



L'Unità *due*



VENERDI 22 MAGGIO 1998

Laterza pubblica un'intervista di Federico Rampini a Mario Monti su economia e politica dopo Maastricht

Questa «Intervista sull'Italia in Europa» in cui Mario Monti risponde alle domande di Federico Rampini può essere letta in vari modi. Ad esempio, come il diario di lavoro di un professore di economia che dal 1995 siede, in quanto responsabile del mercato unico e della fiscalità, tra i commissari di Bruxelles. Oppure, più semplicemente, come una riflessione sui costi, i benefici e le opportunità dell'aggancio compiuto dall'Italia e sancito dall'ultimo vertice di Bruxelles. O anche, stando all'avvertimento degli autori, come un tentativo di parlare dei «problemi di fondo, emersi in maniera ancora insufficiente negli ultimi anni di corsa affannosa verso la moneta unica, ma destinati a diventare sempre più evidenti».

In realtà a me è sembrata soprattutto la storia della sconfitta dell'euroscetticismo. Intanto per le domande, che in dialoghi come questi sono sempre importanti. Va ricordato che sono state poste da un giornalista che da anni segue gli appuntamenti (e i problemi) della costruzione europea e che non ha mai nascosto i suoi dubbi, che però non sono mai apparsi ideologici ma sempre molto concreti. E poi per il tono e il linguaggio delle risposte, prima ancora che per i loro contenuti. Va ricordato che sono state date da una personalità che ha l'abitudine di esprimersi spesso in pubblico, attraverso interviste ed interventi argomentati, che hanno reso trasparenti le sue analisi e le sue opinioni. Che sono quelle di un europeista convinto o meglio di uno dei principali protagonisti del successo italiano nel lungo e tormentato inseguimento dei parametri fissati a Maastricht. Diciamo che, paradossalmente, c'erano tutte le condizioni per non trovare nulla di nuovo (dagli autori che si esprimono con frequenza fino alla grande abbuffata di informazioni, di commenti e anche di spettacolo che hanno fatto da cornice al vertice di Bruxelles).

Invece - sullo sfondo di un'ampia ricostruzione del quadro dei rapporti politici e delle scelte economico-finanziarie che hanno segnato la costruzione comunitaria - ci sono diversi spunti e giudizi per i quali questo libro merita attenzione. Vediamone alcuni che possono colpire. C'è un passaggio in cui Rampini chiede: «Lei è nato nel 1943, appartiene quindi alla generazione del dopoguerra... Nella sua biografia come spunta il tema europeo?». «Nasce - questa la risposta di Monti - come gusto dell'Europa, ma in una lunga prima fase della mia vita come consapevolezza delle difficoltà dell'Italia a superare da sé certi suoi limiti gravi. Nasce quindi come interesse per la trasformazione di un paese attraverso l'integrazione». Ecco qui una prima chiave di lettura.

La nascita dell'Euro tra ottimismo e prospettive. Dalla possibilità di avviare la modernizzazione attraverso l'integrazione a quella di «programmare» l'occupazione

La sconfitta degli «euroscettici»



Qui sopra, un caffè di Parigi (foto di Alain Volut). A sinistra, Mario Monti



Certamente l'abbiamo già sentita evocare, anche da altri, durante la stagione dei «sacrifici per Maastricht». In particolare l'abbiamo sentita nel momento in cui si cominciavano timidamente ad elen-

IL COMMISSARIO

Un protagonista del «rigore»

Nel volume «Intervista sull'Italia in Europa» - poco più di duecento pagine nel corso delle quali Mario Monti risponde alle domande di Federico Rampini (Editori Laterza, 15.000 lire) - il commissario europeo per il mercato unico e per le norme fiscali affronta i temi economici e non solo che hanno caratterizzato il dibattito europeo dal trattato di Maastricht fino all'Euro. In quest'ambito, Monti rappresenta una delle fonti (non solo italiana) più attendibili: costante è stata la sua opera in favore di una politica di rigore in grado di garantire stabilità economica alle varie monete che, dopo l'ultima conferenza di Bruxelles, sono entrate a far parte dell'Euro.

care i vantaggi che si sarebbero potuti trarre dal raggiungimento di un obiettivo di cui troppo a lungo era sfuggito il senso, non solo a gran parte dell'opinione pubblica ma anche a pezzi importanti della classe dirigente. Ma in questo caso Monti si riferisce all'insieme delle modernizzazioni a cui, dal Trattato di Roma in poi, il processo della costruzione europea, con l'impronta lasciata soprattutto dalla cultura politica tedesca (cioè dal «modello renano»), che è stato fino a ieri quello vincente) ha via via costretto l'Italia. C'è, in questo, un esplicito giudizio negativo sulle classi dirigenti, in primo luogo sul ceto politico, che spesso ha trovato solo nelle direttive da Bruxelles e da Strasburgo i parametri per il rinnovamento e il risanamento dello Stato. Ma c'è anche l'imma-

gine di quanto questo vincolo - spesso considerato «una perdita di sovranità» - sia diventato essenziale. Al punto da poter pensare che non ci sarebbero questa stabilità e questo livello di risanamento se ci fosse stata la rinuncia alla moneta unica, cioè se fosse prevalsa la scelta del rinvio.

Un altro passaggio che fa pensare è in una risposta alle diverse domande - un capitolo intero - poste da Rampini sul 1997, cioè «l'anno dell'impulso», quello in cui è cambiata la geografia politica del continente con la prevista vittoria elettorale di Tony Blair e con il successo, invece inatteso, di Lionel Jospin che aveva già preannunciato «un secco no al patto di stabilità» e che aveva posto l'accento sul problema del lavoro. E quando Monti, parlando del vertice

di Amsterdam che ha dato il suo nome al Trattato sul futuro dell'Unione, dice: «Nelle conclusioni è inclusa una risoluzione sulla crescita e l'occupazione, una sorta di pendant al patto di stabilità. Questa sì, è dovuta essenzialmente alla pressione del nuovo governo francese». Si tratta di un giudizio che richiama alla funzione che le diverse sinistre del Continente hanno giocato. Arrivate, nel loro insieme, tardi all'europeismo convinto, solo dopo il 1989 hanno cominciato a perdere davvero la diffidenza verso i meccanismi finanziari ed economici e spesso sono state vinte dalla tentazione di cedere alla politica del rifiuto puro e semplice. Si può ricordare la rottura che il Pci di Enrico Berlinguer decise chiedendo l'uscita della lira dal Sistema monetario. Ma, per tornare a tempi più recenti, la stessa vittoria elettorale di Jospin venne salutata, da diverse parti, come la possibilità di rimettere in discussione i tempi e i criteri di Maastricht. Come sappiamo non fu così: l'Euro è stato varato. Ma scattò il riflesso condizionato che va sotto il nome di scetticismo e che unisce opposizioni di sinistra e di destra, populismi e nazionalismi di varia natura.

Un altro spunto va colto nelle pagine sulle polemiche con Prodi che videro protagonista Mario Monti nel 1996, all'indomani della vittoria dell'Ulivo, quando il commissario europeo si accorse che il programma economico del governo avrebbe comportato un rinvio: «Volevo che le cose fossero chiare: quel documento, quelle cifre, quel percorso di risanamento dei conti pubblici volevano dire di fatto la rinuncia ufficiale dell'Italia a entrare nella moneta unica fin dall'inizio». Furono i mesi in cui la paura del centro-sinistra di dover adottare misure socialmente troppo dure - unite ai timori della Confindustria, espressi pubblicamente da Cesare Romiti, di perdere i margini di manovra della svalutazione - alimentò una fiammata di scetticismo, che ebbe il suo culmine nell'infelice viaggio di Romano Prodi dal nuovo primo ministro spagnolo Aznar. Con il senno di poi non solo Mario Monti ebbe ragione nel merito, ma anche nel metodo di una polemica pubblica in cui Prodi usò toni molto duri. Esercitò allora il commissario europeo, in una posizione solitaria, una funzione di vigilanza e di critica senza la quale forse oggi l'Italia pagherebbe pesanti prezzi di un'esclusione dal primo gruppo dell'Euro.

Infine, c'è da cogliere uno spunto di cui è impregnato quasi tutto il dialogo. Cioè che l'Europa è molto di più della moneta unica. Nella battuta conclusiva di Monti c'è la sua idea della nuova fase, quella del dopo Maastricht. Una battuta che vale la pena di sottolineare, proprio per il suo contenuto politico, di governo. È questa: «Occorre ora mettere in campo, con rapidità e determinazione, un mix inconsueto, che non rientra nella tradizione di nessuna parte politica italiana: politiche di liberalizzazione, condotte con qualche metodo di programmazione, rivolte all'obiettivo dell'occupazione». Qualcuno lo ascolterà?

Renzo Foa

«Il Foglio» attacca Tranfaglia e Vacca prendendo (male) a pretesto un convegno del Gramsci

Doppio Stato, doppia fedeltà, doppie menzogne

GABRIELLA MECUCCI

TRANFAGLIA e l'Istituto Gramsci fanno saltare la mosca al naso a «Il Foglio». Il giornale di Giuliano Ferrara s'imbarca in una polemica durissima e in più di una inesattezza nel presentare il convegno «Doppia lealtà e doppio Stato» nella storia della Repubblica, promosso appunto dal Gramsci e di cui Tranfaglia è uno dei tanti relatori. L'obiettivo polemico è la coppia interpretativa «doppio Stato, doppia lealtà». Spieghiamone il significato.

Alcuni storici, e non solo italiani, sostengono che nel cinquantennio postbellico nel nostro come in altri paesi è accaduto che partiti, o pezzi

di partiti, apparati, o pezzi di apparati, istituzioni, o pezzi di istituzioni, sono stati fedeli allo stato nazionale, ma anche, e in alcuni momenti in modo molto marcato, al sistema delle alleanze internazionali; vedi, nel caso dell'Italia, gli Usa. Insomma, secondo questa linea interpretativa nel lungo periodo della guerra fredda c'è stato una «limitazione delle sovranità nazionali». Ad Est si è verificato un vero e proprio appiattimento sull'Urss, ad Ovest il fenomeno ha assunto caratteristiche diverse non impedendo però lo sviluppo della democrazia.

Quanto al «doppio stato», si riferisce in particolare alla tolleranza da

parte dello stato di altri ordinamenti giuridici quali mafia e camorra, lasciati vivere e proliferare in quanto utili. La definizione di mafia come ordinamento giuridico risale al grande Santi Romano. Questo modo di interpretare la storia d'Italia può naturalmente essere discusso, ritenuto sbagliato e criticato aspramente, ma «Il Foglio», lungi dal tirar fuori argomenti scientifici contrari, spara falsità e insulti. Prima falsità: Luigi Berlinguer avrebbe dato soldi al suo consigliere Tranfaglia perché potesse organizzare un convegno a sostegno delle sue posizioni storiche, contenute in un recente saggio edito Einaudi. Le cose non stanno

così: il convegno è stato organizzato dalla fondazione Gramsci, diretta da Giuseppe Vacca, all'interno della quale Tranfaglia non ha alcuna carica particolare. Ha ricevuto un finanziamento di sei milioni dal Cnr, stanziati due anni e mezzo fa quando non c'era né il governo Prodi, né Berlinguer ministro, né il saggio di Tranfaglia, uscito qualche mese fa.

La seconda falsità la spiega Tranfaglia: «Scrivono che non utilizzo documenti di archivio, ma solo fonti orali e fonti secondarie. Riporto, al contrario, nel mio saggio molti documenti reperiti in archivio». Terzo punto: «Dicono, citando Bettiza,

che sono stato aiutato dalla sinistra a fare carriera nel mondo della ricerca, quando l'unica persona che mi dette una mano per entrare nella fondazione Einaudi fu uno storico liberale come Franco Venturi».

«Il Foglio», insomma, per criticare una interpretazione storica passa all'attacco personale. E poco conta se quello che scrive è vero o falso. Un bel modo per condurre una polemica culturale che dovrebbe invece servire a capire meglio, ad esempio, un evento tragico come il caso Moro. Una «malandrinata»? La vis polemica autorizzerebbe la supposizione, ma la rozzezza degli argomenti lo farebbe escludere.



Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria

musica
PU
Il Canto di Napoli presenta
Stelle di Piedigrotta
20 brani indimenticabili cantati da grandi artisti:
Roberto Murolo:
Malafemmena
D. Modugno:
Tu si na cosa grande
Mina:
Malattia
Peppino Di Capri:
Nun è peccato
Sophia Loren:
Che m'è 'mparato a fa'
CD PIÙ LIBRO IN EDICOLA
A SOLE 18.000 LIRE

Venerdì 22 maggio 1998

6 l'Unità

L'APERTURA DEGLI INDUSTRIALI



All'assemblea di Confindustria il leader degli imprenditori chiede cambiamenti sulla struttura contrattuale e rinnova il no alle 35 ore

Fossa al governo: facciamo pace

«Bravissimi sull'Euro, ma ora abbassate le tasse»

ROMA. Confindustria, è il giorno della Grande Pace col governo Prodi. Con un'inversione di rotta impressionante rispetto alla linea ipercritica fin qui seguita, il presidente dell'organizzazione degli industriali Giorgio Fossa addirittura inizia la sua relazione all'Assemblea annuale con queste parole: «diamo merito al presidente Prodi e alla sua squadra di quanto hanno saputo fare». L'aggiungo alla moneta unica è «un grande traguardo politico», che restituisce all'Italia «fieri per aver recuperato quel bene essenziale e a lungo smarrito che è la nostra credibilità a livello internazionale». Adesso, dice Fossa, è il momento dello sviluppo, un «momento storico straordinario». E «non possiamo correre il rischio che quella dell'Euro sia soltanto un'area di stabilità monetaria senza una concreta prospettiva di benessere per i suoi cittadini».

E qui, quando gli industriali spiegano i «profondi cambiamenti nelle strutture e nei comportamenti» che servono per creare sviluppo, si ritorna alla normalità. Confindustria torna infatti a «chiedere» molto, a tutti, e a «offrire» molto poco, se non opportunità futuribili di sviluppo e occupazione. Fossa sollecita una drastica riduzione della pressione fiscale, chiede ai sindacati «il coraggio di cambiare» e l'abbandono della «cul-

tura della rigidità», invoca dalla politica un sistema elettorale pienamente maggioritario, per «evitare in futuro che una qualche minoranza politica presente nella stessa maggioranza abbia su di essa potere di ricatto», leggi Rifondazione. «Non si potrà più perdere tempo su modelli astratti di pseudo-soluzioni come le 35 ore», dice.

Del sindacato Fossa riconosce la «volontà di dialogo e concertazione», ma lo invita a «prendere atto che il mondo dell'economia è cambiato con esso i profili dei lavoratori e il concetto stesso del lavoro». «È il concetto stesso di tutela che va modificato: difendere il posto di lavoro va bene, ma non è più possibile farlo «secondo quella cultura delle rigidità e della resistenza al cambiamento su cui finora è stata costituita la tutela collettiva». Sulla concertazione, Confindustria rinnova il proprio impegno, insieme però alla richiesta di ridiscutere il sistema contrattuale introducendo «il principio della sussidiarietà per limitare invasioni della politica nelle attività contrattuali, dare più certezza di rispetto agli accordi firmati e bloccare una molla pericolosa in termini di dinamica dei costi». Sempre il sindacato, secondo Fossa, dovrebbe collaborare per ottenere una forte riduzione degli oneri fiscali e contributivi che gravano sul costo

del lavoro. Molto fredda la replica di Sergio Cofferati. «Dobbiamo cambiare? È un invito simpatico». Quando si avanzano inviti di questo tipo ad altri, bisognerebbe dire in concreto come si vuole far cambiare la propria organizzazione. Io questi segni in Confindustria sinceramente non li ho colti».

La politica, afferma Fossa, «deve avere il coraggio di progettare». E se è vero che l'Italia è schiacciata da un debito elevatissimo che costringerà a lungo a pagare elevati interessi, i casi sono due: «o si mantiene una pressione fiscale insostenibile per il sistema economico o si agisce sul fronte della spesa corrente». Non c'è dubbio che la proposta degli industriali è una drastica riduzione delle tasse, «per allargare la base produttiva ed occupazionale e creare maggiore sviluppo». Soprattutto al Mezzogiorno, che «è una carta che il paese deve giocare con coraggio», dove è necessaria «una riduzione strutturale del carico fiscale che grava sulle aziende come anticipazione di una successiva e generale riduzione».

Le imprese e le banche, prosegue il leader degli industriali, «debbono giocare un ruolo più attivo nella crescita delle aziende italiane», troppo piccole - anche per colpa degli eccessivi vincoli che penalizzano le imprese di maggiori dimensioni - rispetto

agli altri paesi. Ed ancora, c'è un invito al governo a continuare sulla strada delle privatizzazioni che devono essere «vere cessioni di mercato», e non «passaggi di mano a banche pubbliche o fondazioni», come finora spesso si è fatto. E con le privatizzazioni occorre liberalizzare i mercati: anche qui siamo in ritardo, nonostante «la liberalizzazione del commercio, che è stata un primo atto di coraggio». Ma, spiega Fossa, se la liberalizzazione non si fa in tutti i settori «diventa un sopruso» per quell'unico settore liberalizzato. Tuttavia, gli industriali non sono disposti a restituire ai lavoratori, per lo sviluppo dei fondi pensione e dei mercati finanziari, lo stock di liquidazioni accumulato finora: tutt'al più, si può discutere del Tfr che verrà maturato in futuro. E per giunta, «a condizione che si studino meccanismi che consentano di finanziare non solo le imprese quotate ma anche la miriade di piccole imprese che alla borsa non accedono». «Se abbiamo mosso delle critiche al governo - è la conclusione del numero uno di Confindustria - lo abbiamo fatto a ragion veduta, poco tolleranti come siamo di incertezze, pause, arretramenti su tutto ciò che riguarda il rilancio dello sviluppo e dell'occupazione».

Roberto Giovannini



Giorgio Fossa durante l'intervento; a lato Mijatovic del Real

LA METAMORFOSI

Meglio tardi che mai

È LOGI a Prodi e alla sua squadra, niente strilli catastrofisti sulle 35 ore, niente disdetta dell'accordo di luglio. Forse abbiamo sbagliato indirizzo. Eppure no: questa è proprio la stessa Confindustria che pochissimo tempo fa sparava a palle catenate sul governo Prodi, reo di affossare l'economia italiana per inseguire l'inutile Euro, colpevole di voler distruggere le imprese, politicamente prigioniero delle ubbie marxiste di Rifondazione. E il Giorgio Fossa che snocciola la lista della spesa di quello che governo, partiti e sindacati dovranno fare nei prossimi mesi perché gli industriali finalmente si decidano ad assumere qualche lavoratore, è lo stesso presidente di Confindustria che era a un passo dal buttare alle ortiche il sistema della concertazione.

«La platea di personaggi in abito grigio e cravatta blu che affollano l'auditorium e applaudono Prodi e Bersani, sono parenti strettissimi dei padroni che denunciano le tasse e il potere sindacale, e ogni cinque minuti minacciano di licenziare tutti e scappare in Slovenia o Romania».

Il nostro è un Paese meraviglioso, in cui anche Vincenzo Visco, il Dracula fiscale succhia-sangue, può trasformarsi in pochi istanti in un gentile benefattore. E difficile raccapezzarsi. Ma sono cose che in Italia succedono. Meglio tardi che mai, comunque.

Il presidente del Consiglio cita i dati Ocse: siamo competitivi. Cipolletta: non ci risulta

Prodi: il lavoro costa meno

Agnelli elogia il premier: continuiamo con la concertazione

ROMA. Romano Prodi accoglie con evidente piacere i messaggi di pace e i complimenti - che giungono dal vertice di Confindustria. Sape dunque alla tribuna subito dopo l'intervento di Fossa per replicare con analoghi segnali di disponibilità e di apertura. Ma, ma non perde certo l'occasione per tirare (garbatamente) qualche frecciata polemica a una platea e a un'organizzazione che nei mesi scorsi, nei momenti più difficili, aveva attaccato duramente le scelte dell'Esecutivo. Quelle stesse scelte per cui oggi invece lo elogia.

L'Italia, spiega Prodi, si governa con la concertazione, «un bene prezioso invidiato da altri, l'unico strumento che permette la riorganizzazione della struttura economica del paese». E se il governo è ben consapevole che ancora c'è tanto da fare per riorganizzare la macchina dello Stato, per completare l'opera di risanamento, per procedere sulla strada della piena liberalizzazione dei mercati, adesso ha le carte in regola per chiedere agli industriali di fare la loro parte per lo sviluppo e il lavoro, in particolare nel Mezzogiorno. «Rispetto al 1996, il settore pubblico raccoglie 80.000 miliardi di risparmi in meno. Sono 80.000 miliardi da investire», scandisce Prodi. Anche perché mai



come in questo momento le condizioni sono favorevoli, grazie al ridotto livello dei tassi d'interesse e alle condizioni particolarmente competitive garantite a chi investe nel Mezzogiorno. «La competitività - afferma - deve essere perseguita in un ambito di coesione sociale, con equilibrio tra ceti sociali e fra aree territoriali. Ci presentiamo in Europa, e sono dati che verranno diramati a giorni dall'Ocse, con un costo del lavoro competitivo. C'è una fortissima riduzione dei costi».

E qui, tra brusii della platea, Prodi spiega che fatto 100 il costo del lavoro per unità di prodotto degli Stati Uniti, l'indice segna 166 in Germania, 163 in Francia, 169 in Giappone, e solo 101 per l'Italia. Dati che sorprendono il direttore generale di Confindustria Innocenzo Cipolletta: «Non ci risulta, aspettiamoci vederli».

Un costo del lavoro più che ragionevole certo non basta, aggiunge, bisogna andare avanti: il Sud ha bisogno di un ambiente più vivibile, di più sicurezza, di più infrastrutture,

ma il governo rivendica di «aver creato già un forte quadro di convenienza agli investimenti delle imprese». Per il capitale, chi investe può farlo a costi ridotti fino al 70% e nelle zone interessate dai patti territoriali e dai contratti d'area, la riduzione del costo del lavoro rispetto alla media nazionale è ugualmente fortissima. «C'è la possibilità di una svolta - dice ora il Mezzogiorno costa meno del Galles».

E la riduzione dei tassi d'interesse e il risanamento, nel tempo, consenti-

ranno ancor più attirati dall'Italia se questa avrà davvero fatto fare marcia indietro allo Stato da alcuni settori fondamentali. «Ma non bastano le privatizzazioni - è la conclusione di Prodi - se non c'è un vero passaggio dalla mano pubblica a quella privata: in alcuni settori la liberalizzazione è tangibile, ma in altri, come il commercio e le professioni, bisogna proseguire aprendo la concorrenza». E soprattutto, varare una «riforma globale del funzionamento dello Stato», correggendo i punti di maggior degrado, segnalati ad esempio in questi giorni nel campo della giustizia.

Gianni Agnelli, presidente onorario Fiat, definisce «valido» l'appello di Prodi a continuare sulla via della concertazione, così come l'invito a investire nel Mezzogiorno, che «sono ormai cinquant'anni che è valido». Per Agnelli, va bene anche il messaggio di Prodi a non preoccuparsi per la legge sulle 35 ore, in quanto ci «penserà la concertazione» ad alleviare eventuali effetti negativi: «c'è una strada europea da percorrere - commenta l'Avvocato - ma siamo tutti nelle stesse condizioni, e noi abbiamo da guadagnare più degli altri».

R.Gi.

Cantarella nel direttivo Resta Romiti

ROMA. Sono 14 i membri del nuovo direttivo di Confindustria eletti ieri. Tra i nuovi ingressi spicca il nome dell'Amministratore delegato della Fiat Paolo Cantarella. Resta però confermato Cesare Romiti. Per il Veneto entrano Luigi Arsellini e Nicola Tognana in sostituzione di Beggio e Tabacchi. Gli altri membri del direttivo sono: Roberto Benedini, Franco Bernabè, Roberto Bertazzoni, Enrico Bondi, Fedele Confalonieri, Francesco Devalle, Ugo Gussalli Beretta, Vittorio Merloni, Attilio Oliva e Marco Tronchetti Provera. In seguito entreranno due imprenditori indicati dai piccoli industriali, uno espresso dalle associazioni del Mezzogiorno, e industriali invitati su proposta del presidente. Questi ultimi saranno Gian Maria Gros-Pietro (presidente Iri), il presidente di Telecom Gianmarco Rossignolo e l'amministratore delegato di Olivetti Roberto Colaninno.

I dati Istat sulla grande industria. A febbraio aumento dello 0,2%

Occupazione, segni di ripresa

L'indice tendenziale si è attestato al -0,7%. In calo anche le retribuzioni.

ROMA. Cresce, di poco, ma cresce. L'occupazione, secondo i dati forniti dall'Istat, riprende fiato. A febbraio l'indice tendenziale si è attestato a un -0,7% confermando, come rileva l'Istituto di statistica, «l'importante ridimensionamento del calo tendenziale dell'occupazione» che già si era manifestato in gennaio. L'indice mensile ha registrato una variazione in positivo +0,2%, mentre a gennaio era di +0,3% con un indice tendenziale di -0,8%.

La ripresa investe un po' tutti i settori. E se l'industria manifatturiera conferma l'inversione di tendenza, seppure di modesta quantità (+0,2%), il segno positivo comincia a presentarsi anche in altri comparti produttivi. I prodotti alimentari, bevande e tabacco sono a +0,4%, gomma e materie plastiche a +0,6%, chimiche e fibre sinteti-

che a +0,8%, meccanica a +1,7%, metallo e prodotti in metallo a +3,8%. Un caso a parte riguarda, nel mese di febbraio, il settore gas, energia e acqua che registra la diminuzione tendenziale più significativa (-4,3%).

Nei servizi il calo tendenziale dell'occupazione ha un indice nullo a febbraio e pari a -0,4% su base annua. Più forte la diminuzione nei trasporti e comunicazione (-0,8%) e nell'intermediazione finanziaria (-1,7%). Tendenze positive, invece, si registrano nel commercio (+1,4%), alberghi e ristoranti (+4%) ed altre attività (+5,1%).

Intanto, se da una parte l'occupazione cresce, dall'altra diminuisce il costo del lavoro. Quello medio per dipendente (al netto dei cassintegrati) ha registrato un calo del 5,6% del 3,8% nel bimestre,

grazie soprattutto all'introduzione dell'Irap e alla conseguente abolizione di alcuni contributi. La retribuzione lorda media per dipendente nell'industria e nei servizi con più di 500 addetti (anche qui i dati sono presi non considerando le unità in cassa integrazione), è calata in febbraio su base annua del 2,4%. E anche vero, però, che sui dati del febbraio '97 ha inciso anche in busta paga il pagamento delle somme arretrate dovute all'applicazione del contratto dei metalmeccanici. Nei servizi il costo medio per dipendente è sceso, grazie all'introduzione dell'Irap, del 2,7% a febbraio e del 2,2% nel bimestre.

Complessivamente, comunque, nei primi due mesi del '98 l'andamento della retribuzione ha registrato una variazione negativa dello 0,9%.



Scherzo in Confindustria All'assemblea «appare» Mijatovic

Giornata di «fantasmi» in Confindustria. Dregan Mijatovic, l'autore del goal decisivo del Real Madrid nella finale di Champions League, è ricomparso anche se in forma virtuale negli austeri saloni dell'Auditorium della Confindustria, durante l'assemblea generale di ieri. È accaduto tutto in pochi minuti. Complice qualcuno in vena di scherzi, nelle stanze riservate alle centinaia di giornalisti che affollavano Viale dell'Astronomia, è comparso un «passi», molto particolare: «Confindustria, Assemblea 1998, Dregan Mijatovic, Stampa», era scritto su uno dei tanti lasciapassare consegnati ieri dagli addetti agli accreditati. Il calciatore montenegrino è diventato così improvvisamente uno dei partecipanti all'assemblea degli imprenditori ma, comunque, non ha incontrato il tifoso numero uno della Juve, Gianni Agnelli, seduto in prima fila nella sala. Lo scherzo ha suscitato qualche risata fra giornalisti e addetti ai lavori e, probabilmente, se lo avesse saputo, avrebbe fatto sorridere anche l'Avvocato. Che si è limitato a dire, a proposito della sconfitta calcistica di giovedì sera: «qualche volta si vince, qualche volta si perde». Mijatovic, anche se solo in forma «virtuale», ieri in Confindustria era uno dei vincitori.



Scene di entusiasmo ed esplosioni di gioia a Jakarta e nelle altre città coinvolte nelle manifestazioni di protesta dei giorni scorsi

Via Suharto, l'ora del delfino

Dopo l'invito di Washington a farsi da parte il dittatore indonesiano annuncia le dimissioni. Il successore: «Farò le riforme e combatterò la corruzione». L'opposizione rimane scettica

JAKARTA. La cronaca degli ultimi istanti del regime di Suharto si snoda attorno ad un interrogativo: cosa abbia spinto il dittatore, nel giro di 24 ore, dalla decisione di resistere ad oltranza alle dimissioni. Di colpo il vecchio leader ha abbandonato il progetto di un'autopensionamento a scoppio ritardato (forse tra un anno e mezzo), per un'uscita di scena immediata. Annunciata tra l'altro di fronte a una platea di giornalisti, anziché nella prevista cornice costituzionale, cioè una sessione straordinaria del parlamento, perché bisognava assolutamente «evitare un vuoto di leadership», come ha spiegato lo stesso Suharto. Così alle 9 di mattina del 21 maggio 1998, con il passaggio di consegne al vice presidente Bacharuddin Jusuf Habibie, che assumeva temporaneamente le funzioni di capo di Stato, finivano i 32 anni di dominio assoluto di Suharto.

Forse ha ceduto perché la pressione della piazza, dell'opposizione politica, degli ex-alleati ribellatisi contro, era diventata troppo forte. Ma questo era vero anche il giorno prima, quando la gente di Jakarta era pronta ad una enorme manifestazione contro il dittatore, ed all'ultimo istante i promotori erano riusciti a bloccare tutto, avendo saputo che i militari si accingevano ad una strage pur di impedire alla folla di sfilare. Allora, erano le prime ore di mercoledì, Suharto pareva ancora deciso a tenere duro, e le forze armate gli si serravano attorno in difesa.

Qual'è stato allora l'elemento che ha provocato la svolta, e ha spinto il capo di Stato a rinunciare al disegno di una lentissima transizione, per

mollare tutto e subito? Molto probabilmente il crack è avvenuto quando Suharto si è sentito non solo accerchiato in patria, dove poteva spezzare l'assedio con la forza dei fucili e dei carri armati, ma isolato nel mondo. Il governo Usa, che aveva ripetutamente invitato Jakarta a dialogare con gli avversari e a non usare la violenza contro i dimostranti, ha finalmente rotto gli indugi, e per bocca di Madeleine Albright l'altra sera ha esplicitamente chiesto a Suharto di andarsene. Come già accadde con Marcos nelle Filippine 12 anni fa, nel momento in cui la rivolta in patria si è combinata con il divorzio dal principale alleato esterno, gli Usa, al dittatore è mancata completamente la terra sotto i piedi, ed è caduto.

Quando la televisione ha dato l'annuncio delle dimissioni, ovunque nel paese si è scatenata la festa popolare. Con urla, abbracci, cori ritmati è esplosa la gioia delle migliaia di giovani che presidiavano oramai da quattro giorni la sede del Parlamento, trasformata in quartier generale della rivolta. Qualcuno si è buttato vestito nella fontana. Altri ballavano ebbri di libertà. Scene simili in altri punti della capitale e nelle varie città dove era divampata la protesta, da Surabaya a Medan, da Jogjakarta a Bandung.

Ma all'entusiasmo presto si è mescolata la diffidenza. Habibie è un alter ego di Suharto, amico personale, fedele servitore per decenni. Può essere lui a smantellare un edificio che ha contribuito a costruire matton per matton? Di quei dubbi si è fatto interprete, ma ha anche invitato alla moderazione i contestatori più radicali. Amien Rais, dirigente

del gruppo musulmano Muhammadiyah, che in questi giorni è stato in prima fila con gli studenti nelle proteste di piazza. «Habibie potrebbe non essere un buon sostituto di Suharto - ha detto - ma voglio essere realista, e voglio dire anche agli studenti di esserlo. Chiedere che Habibie si dimetta subito, sarebbe troppo». L'importante però, ha aggiunto Rais, è che Habibie rimanga alla guida del paese per un periodo limitato, e che nel frattempo si preparino le riforme.

In serata il neopresidente si è rivolto alla nazione con un discorso in cui si è impegnato a varare riforme politiche ed economiche, a dare vita ad un governo «pulito», a stroncare «l'inefficienza, la corruzione e il nepotismo». Ha insomma promesso di estirpare tutti i mali che l'opposizione imputa al regime di Suharto. Ha chiesto l'appoggio della società «a tutti i livelli». Ha già incassato dichiarazioni di lealtà da parte delle forze armate. Il capo delle tre armi e ministro della Difesa uscente, generale Wiranto, ha pubblicamente dichiarato che i militari riconoscono l'autorità di Habibie.

Euforia e speranza in Indonesia, e grande soddisfazione all'estero. Da Washington che «saluta con favore» a Tokyo che auspica il «risanamento economico il più presto possibile» al governo italiano che per bocca di Dini augura il passaggio «ad un regime più democratico». Prudenti Pechino e Mosca: sono affari interni dell'Indonesia. In controtendenza, il premier malaysiano Mahathir elogia Suharto e accusa la speculazione internazionale per avere fomentato la crisi finanziaria che ha piegato il regime di Jakarta.



Cambio di quadri in un ufficio di Jakarta, in alto la festa nelle strade Reuters



Non ci sono state vittime

Forte scossa di terremoto a Sulawesi

JAKARTA. Bisogna dire che nel lungo elenco delle calamità naturali e non, che negli ultimi tempi ha colpito gli indonesiani mancava solo un terremoto. Prima i colossali incendi che hanno azzerato la produzione cerealicola, poi la caduta della rupia e quindi gli aumenti dei prezzi, con l'inevitabile conseguenza di una gravissima crisi economica sfociata nella rivolta sociale dei giorni scorsi che ha provocato centinaia di morti. Ieri, l'appuntamento con il forte terremoto che ha bizzarramente coinciso con la fine dell'ultratrentennale dominio del generale Suharto.

Il sisma, del sesto grado della scala Richter, ha scosso la parte sudorientale dell'isola di Sulawesi (Celebes), compresa la capitale Palu. La scossa è stata registrata poco dopo mezzogiorno, ora locale. L'Istituto meteorologico di Jakarta ha individuato l'epicentro del fenomeno tellurico a 100 chilometri di profondità, una sessantina di chilometri a nord della località di Donggala, oltre 1.500 chilometri dalla capitale indonesiana. Quando la notizia è stata diffusa (11.00 di ieri, ora italiana) non venivano segnalate vittime o danni alle abitazioni, ma qualche turista a Bali, il paradiso dell'Indonesia a sud di Sulawesi che non aveva rinunciato alle vacanze, sta pensando seriamente di rientrare in patria.

L'INTERVISTA

Il generale Ali Sadikin

«È troppo compromesso. Non vogliamo Habibie»

Servono riforme profonde e nuove elezioni

ROMA. Ali Sadikin è una figura storica del dissenso indonesiano. Generale in ritiro, ex-sindaco di Jakarta, sin dall'inizio degli anni ottanta, assieme ad altri ufficiali delle forze armate denunciò le pecche del regime e chiese un mutamento di rotta. La settimana scorsa con Kemal Idris e altri ex-generalisti inviò a Suharto un memorandum, esortandolo a dimettersi. In un'intervista telefonica dalla sua abitazione a Jakarta, Ali Sadikin mette in guardia contro il rischio del continuismo. «Anche Habibie deve farsi da parte. Lui è un uomo di Suharto, e le riforme con lui al potere non ci saranno».

«Sicuramente ha capito che il po-

«La settimana scorsa ho firmato un appello per invitare Suharto a dimettersi. Mi basta che abbia lasciato, non serve esiliarlo»

Poi c'è stato il discorso del segretario di Stato Usa, Madeleine Albright: dimettiti e passa alla storia. Quella è stata la spinta finale?

«Certo è stato un fattore importante. Noi siamo grati agli americani per aver fatto quel passo. Anche se, vorrei fare notare, hanno aspettato un po' troppo. D'altra parte il

regime di Suharto ha lungamente corrisposto agli interessi economici dell'Occidente. Che giudizio dà di Habibie?

«La mia opinione è che deve andarsene anche lui, dopo di che potremmo eleggere i sostituti dell'uno e dell'altro. La gente vuole un cambiamento vero. Habibie è un uomo di Suharto».

Lei pensa che con Habibie al potere, Suharto continuerebbe a dirigere l'orchestra stando dietro le quinte?

«Sicuramente eserciterebbe ancora grande influenza, ed è proprio per questo che l'opposizione non

questi giorni più apertamente di altri leader politici ha sfidato Suharto? Tra l'altro ha già detto che si candiderà alla presidenza.

«Lo rispetto. Si è dato molto da fare nella lotta contro Suharto. Quanto alla sua candidatura, non so che dire. Non credo che contino molto in questo momento le persone, se prima non si riforma lo Stato, non si fa una nuova legge elettorale, non si elegge un nuovo Parlamento. Solo alla fine di questo processo, si potrà pensare a scegliere anche un nuovo presidente».

Cosa pensa di Amien Rais, che in

«Siamo grati agli Usa per la pressione sul dittatore. Ma hanno aspettato troppo. Il regime corrispondeva agli interessi dell'Occidente»

armate in questa situazione. Mi riferisco al conflitto latente tra il comandante delle forze armate e ministro della Difesa generale Wiranto, ed il comandante delle truppe speciali Prabowo, genero di Suharto.

«Spero che Prabowo non crei problemi. Certo è un uomo molto deciso e molto ambizioso. Ha molti collegamenti negli ambienti militari. Wiranto invece sinora ha agito in maniera piuttosto neutrale. Il grosso delle forze armate è con lui, e lui impersona la tradizione di un esercito che sta con il popolo e serve il popolo».

C'è chi vuole processare Suharto. Chi parla di mandarlo in esilio.

«Ma no, contentiamoci delle sue dimissioni. Andiamo avanti con le riforme affinché il suo potere resti solo nominalmente neutralizzato. Quanto all'esilio, sull'esilio di quanto accadde nelle Filippine con Marcos, spero di no. Ma dipenderà da lui».

Se dovesse indicare un punto in cui secondo lei il regime di Suharto ha fallito, quale sceglierebbe?

«La mia opinione è che il principale errore commesso da Suharto sia stato di natura etica. Ha distrutto le basi morali della politica. Mi riferisco alla corruzione, ed all'uso personale che si è fatto delle istituzioni».

Gabriel Bertinetto

Soddisfatto dell'uscita di scena del vecchio leader Clinton insiste sulla «transizione. Gli Usa già guardano oltre il neo-presidente

Nessun esplicito appoggio viene dato al «fedelissimo» e il portavoce della Casa Bianca parla di «prudente attesa».

LOS ANGELES. «Gli Usa danno il benvenuto alle dimissioni di Suharto. Eritengono che esse offrono al popolo indonesiano l'opportunità di costruire un processo di pacifica transizione, capace di raccogliere l'appoggio della grande maggioranza della popolazione». Questo ha detto Bill Clinton. E ha immediatamente aggiunto: «Gli Stati Uniti sono pronti a dare il proprio appoggio all'Indonesia nel momento in cui s'impegni in una vera transizione democratica». Parole, come si vede, segnate da quella che, ancor ieri, il portavoce della Casa Bianca, Mike McCurry, aveva definito una politica di «prudente attesa». «Non sappiamo cosa succederà ci conviene guardare bene prima di fare il salto». Gli Usa sembrano comunque guardare oltre la presidenza Habibie.

Il giudizio contiene comunque una novità. Non fosse che per un fatto: mai, prima di quel pur vago riferimento alla necessità d'una «vera transizione democratica», un presidente Usa ha implicitamente avanzato il sospetto che i 32 anni di regime suhartiano non fossero stati, sul piano del rispetto delle regole democratiche, propriamente perfetti.

Il giorno prima, quando ancora Suharto era presidente, il segretario di Stato Madeleine Albright aveva usato un analogo concetto per gentilmente sospingerlo verso la porta d'uscita. Ovvero: aveva, con toni sudenti e quasi adulanti, chiesto a Suharto un «atto da statista», capace di preservare, di fronte alla storia, l'immagine di un leader che «non solo ha saputo guidare il suo paese verso la prosperità, ma che ha anche aperto la strada

ad una transizione democratica». Di fronte alla crisi che scuote l'Indonesia, insomma, gli Stati Uniti perseguono l'ovvio l'obiettivo di un processo di transizione che sia in primo luogo pacifico e, se possibile, democraticamente capace di garantire stabilità politica in un'area del mondo considerata di decisiva importanza strategica. O, quantomeno, in grado di bloccare - nel pieno della crisi economica che scuote gran parte dell'Asia - un nefasto «effetto domino» di proteste e disordini.

In queste ore di «prudente attesa» ancora nessun segnale di aperto appoggio è stato fin qui inviato al nuovo presidente Bacharuddin Jusuf Habibie - gli Stati Uniti sembrano tuttavia soprattutto preoccupati di rammentare al mondo quanto storicamente labile sia la loro influenza sul-

l'Indonesia. «L'Indonesia - rammentava ieri al Washington Post un anonimo alto funzionario del Dipartimento di Stato - non è le Filippine. Suharto non è Marcos. E l'appello di Madeleine Albright non è stato la replica del messaggio di Laxalt». Il riferimento era alla telefonata che, nel 1986, il senatore Laxalt, uomo di fiducia di Reagan, fece al dittatore filippino per invitarlo a togliere senza esitazioni il disturbo. Quanto al lato più tenebroso della «eredità di Laxalt» - i massacri che seguirono il golpe del '65, l'invasione e l'oppressione di Timor, neppure una parola. Gli Usa preferiscono guardare al presente dell'Indonesia. Ed al futuro di una crisi le cui onde d'urto minacciano ora di ripercuotersi sul mondo intero.

Massimo Cavallini

Il cambio della guardia ha suscitato un'ondata speculativa. Solievo nei mercati asiatici

Ma il Fmi ha sospeso il pagamento della prossima rata di crediti all'Indonesia.

JAKARTA. Le dimissioni del presidente indonesiano Suharto hanno, almeno per il momento, rincuorato le borse del sudest asiatico, che hanno chiuso ieri quasi tutte con forti rialzi. In campo valutario, nelle contrattazioni internazionali la rupia indonesiana si è leggermente ripresa. Molti analisti prevedono però che i mercati asiatici resteranno caratterizzati dall'incertezza, perché il nuovo presidente indonesiano Jusuf Habibie non riscuote la fiducia della comunità internazionale degli affari. Del resto l'altro giorno il Fondo monetario internazionale ha annunciato di non poter erogare, il 4 giugno prossimo, la prevista trancia di crediti concordata con Jakarta nell'ambito di un programma di assistenza finanziaria per complessivi 40 miliardi di dollari. Prima bisognerà riesami-

nare i presupposti economici cui è vincolato il programma.

La borsa di Hong Kong ha chiuso in rialzo dell'1,3%, e quella di Singapore, la cui economia è strettamente legata all'Indonesia, del 3,6%. In forte accelerazione anche i listini azionari di Manila (+2,3%), Kuala Lumpur (+4,3%), Tokyo (+1,2%), Taipei (+1,2%) e Sidney (+0,4%). Unica tra le piazze azionarie dell'area a segnare una contrazione è stata quella di Seul, ma solo perché ha dovuto fare i conti con il pessimo dato sulla produzione industriale sudcoreana, che ha accusato il più forte ribasso degli ultimi 18 anni. La spinta al rialzo in molte borse asiatiche non impedisce che gli investitori continuino a guardare con cautela agli sviluppi in corso in Indonesia, e preferiscono aspettare un chiarimento della situazione di Ja-

karta prima di avviare nuove strategie. «È difficile credere che sotto la presidenza Habibie vengano fatte le riforme economiche». La cautela del mercato è spiegata così da Seema Desai, economista della Schroders securities di Singapore. «Gli investitori - ha detto - non pensano che possa essere trovata una soluzione immediata per la crisi politica del paese. A frenare gli entusiasmi è anche la prudenza della Banca mondiale sulla dinamica economica dell'Indonesia. Dennis de Tray, responsabile dell'Istituto per il paese asiatico, ha infatti detto che l'ex presidente Suharto si lascia dietro un'economia disastrosa. «L'economia è al tappeto - ha detto - i problemi che gravano sul paese sono di una portata e gravità tali che occorreranno degli anni per recuperare».



DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Ore 10.30 di ieri mattina: al carcere Dozza di Bologna c'è grande agitazione. Un emissario del generale Roberto Conforti, il comandante del Nucleo patrimonio artistico dei carabinieri, insieme a due ufficiali, avrebbe chiesto un colloquio riservato con il boss della mafia del Brenta, Felice Maniero, arrestato il 2 maggio scorso in un bar. Un vis-à-vis inevitabile visto che l'unico caso di «rapina in pinacoteca» a scopo di estorsione precedente al quello di Roma è opera di Maniero: nel '92, armi in pugno, rubò cinque opere d'arte della pinacoteca Estense di Modena. Alle rivendicazioni del furto da parte della Falange Armata si è aggiunta ieri la richiesta (rivendicata dalla mafia del Brenta) di libertà per Felice Maniero. Sul contenuto del colloquio c'è un assoluto top secret. Anzi, per molte ore, si è cercato di smentire anche la presenza di Conforti a Bologna.

Ma le analogie del «colpo» alla pinacoteca di Roma con episodi del passato non si esauriscono qui. «Pur non conoscendo i par-

ticolari delle rivendicazioni, non ho potuto fare a meno di pensare alla strage degli Uffizi e alle altre del '93, con la campagna di attacco alle opere d'arte per ottenere qualcosa d'altro, per una contropartita politica, come l'attuazione della legge sui pentiti e il 41-bis per il carcere duro». Le rivendicazioni dopo la rapina dei quadri a Roma sembrano un déjà-vu al procuratore aggiunto di Firenze, Francesco Fleury, che coordina le indagini sui mandanti a volto coperto delle stragi continentali della mafia. Intanto la procura toscana ha aperto un fascicolo contro ignoti sulla miriade di falsi allarmi (a Firenze ce ne sono stati due in meno di una settimana, agli Uffizi e alla Galleria Palatina di Palazzo Pitti) su presunte bombe nei musei, alla ricerca di una mano comune.

Ma la partita decisiva ruota intorno ai mandanti - mafiosi ma non solo - di quelle tonnellate di esplosivo che misero a ferro e fuoco un patrimonio artistico e culturale inestimabile: il 27 maggio 1993 crollò un pezzo di centro storico di Firenze a due passi dagli Uffizi, un paio di mesi dopo - la notte fra il 27 e il 28 luglio tre esplosioni quasi contem-

poranee, fecero saltare in aria il centro per l'arte contemporanea di Milano, e le chiese di San Giorgio al Velabro e di San Giovanni in Laterano a Roma. E allora come ora chi attaccò i simboli della cultura, sostiene Fleury, «non aveva come fine l'oggetto, voleva chiedere qualcosa d'altro». Certo, spiega, il clima è diverso rispetto a cinque anni fa: «Non abbiamo più governi provvisori, né è appena crollata la prima Repubblica». Eppure il vicepremier Walter Veltroni dichiara di «sentire lo stesso clima che c'era nel '93, quella stessa tensione». Mirata a cosa?

All'origine dell'estate di tritolo e di sangue del '93 c'è stata una trattativa, nell'estate del '92, fra Stato e Cosa nostra: dopo le stragi di Falcone e Borsellino, secondo Giovanni Brusca, venne presentato allo Stato «un papello», cioè una serie di richieste allo Stato per cessare le stragi. Si trattò anche la restituzione di una serie di quadri trafugati, che potrebbero addirittura essere proprio quelli rapinati da Maniero nel '92. L'interlocutore della mafia era Paolo Bellini, un ex estremista di destra di Reggio Emilia, confidente dei carabinieri.

Nel '92 la mafia voleva l'abolizione del regime speciale per i detenuti di mafia, la modifica della legge Roggioni-La Torre sulla confisca dei beni, la riforma della legge sui pentiti e la scarcerazione dei mafiosi condannati all'ergastolo. Ma oggi, con i boss che non sono più nei carceri di Pianosa e dell'Asinara e che la legge sull'uso delle dichiarazioni dei pentiti è molto più ristretta, sembra che le richieste del «papello» di sei anni fa siano superate. Allora c'è da chiedersi quale sia l'obiettivo di questo nuovo attacco al cuore artistico dello Stato. Oltre alla liberazione di Maniero, potrebbero esserci anche altri obiettivi.

È il procuratore capo di Firenze, Antonino Guttadauro a affermare: «Stiamo valutando tutto con attenzione - dichiara Guttadauro - anche se non direi che la situazione sia quella paventata da Veltroni: i segnali non sono così drammatici». Ma ci sono. E dichiara che lo «comparso» Licio Gelli «non è un personaggio interessante per la nostra indagine».

Giulia Baldi



Paolucci: «Guardie armate nei musei»

Vigilantes davanti ai musei, come accade per le banche, per assicurare una maggiore sicurezza? Dopo la rapina alla Galleria nazionale d'arte moderna di Roma gli esperti discutono sui sistemi da adottare per proteggere i capolavori, ma si dividono sull'impiego del personale armato. Per l'ex ministro dei Beni culturali Antonio Paolucci, soprintendente ai Beni artistici di Firenze, parla di un'eventualità «sciagurata». Perché «i musei sono luoghi di pace e spiritualità e non possono diventare dei fortini», osserva Paolucci, per il quale «se si arrivasse alla militarizzazione dei custodi sarebbe la barbarie. Il deterrente della pistola nei musei non è mai stato immaginato e spero proprio di non vederlo mai in vita mia». Di tutt'altro parere il critico d'arte Vittorio Sgarbi, che non condivide le preoccupazioni di Paolucci, il quale parla di «sobbrio da evitare a tutti i costi». Per il parlamentare mettere i vigilantes davanti ai musei «potrebbe essere una soluzione, ma è impensabile difenderli tutti (sono oltre 3.500) come se fossero delle banche». A parere di Sgarbi, personale armato potrebbe essere dislocato «nei musei maggiori, come soluzione estrema ma circoscritta». Per l'architetto Paolo Portoghesi, ex direttore della Biennale Arte di Venezia, l'idea dei vigilantes «potrebbe rivelarsi efficace, ma va considerata transitoria, in attesa di poter creare strutture davvero in grado di difendere da simili atti criminali il nostro patrimonio artistico». Portoghesi invita, comunque, a non trasformare il dibattito sui sistemi di sicurezza in una querelle ideologica, perché «dopo quello che è successo è necessario far di tutto pur di impedire nuovi attacchi ai nostri musei».

Fabrizio Roncone

Boom di visitatori a Valle Giulia. D'ora in poi il sistema d'allarme sarà collegato al 112

Un basista tra i custodi?

La soprintendente Pinto: «Qualcuno tra noi li ha aiutati»

ROMA. I poliziotti hanno detto: sappiamo che il basista è uno di voi. Così i custodi si sono guardati. Erano giorni di caldo estivo - si ricorderà in futuro - quelli che seguirono il clamoroso furto delle tele di Van Gogh e del Cézanne alla Galleria nazionale d'arte moderna di Roma. Ma le facce dei custodi degli impiegati sudano per lo sgomento e la paura. Giovedì mattina di sospetti. Di sguardi a terra e modi bruschi. Mentre plotoni di turisti avanzano eccitati, tutti a cercare il salone del gran colpo. Tutti a sperare di ammirare i tre buchi bianchi sulla parete scaghiata.



Indagini a tappeto a Palazzo Venezia per le tele sfregiate da un vandalo: sono cinque e non otto i dipinti danneggiati

reno al comando entrato in azione martedì sera.

L'assalto è stato ricostruito nei dettagli, minuto dopo minuto, e ciò che più sorprende è la perfetta conoscenza dei luoghi dimostrata dai banditi. Riflette una custode, pregando di non ritrovarsi il nome e il cognome sul giornale: «I rapinatori sapevano dove nascondersi, conoscevano quei tre, quattro posti della galleria non controllati dalle telecamere... E poi, ecco, conoscevano soprattutto il sistema di allarme, sapevano come disattivarlo... la verità è che durante tutta l'azione alle nostre telecolleghe hanno impartito ordini precisi, troppo precisi...».

Colpisce un particolare: terminata l'azione, e con le tre tele ormai tra le mani, il comando ha obbligato le custodi ad aprire una delle due casseforti presenti nella «sala controllo». E non hanno indugiato, i banditi: sapevano con precisione quale far aprire. Sapevano, bene informati, quale delle due contenesse abitualmente l'incasso della giornata. Che, martedì, era di circa un milione di lire.

A malincuore - e dopo aver annunciato che è il sistema d'allarme del museo è finalmente stato collegato con la sala operativa del «112» dei carabinieri - la presenza del basista tra il personale della galleria viene confermata anche dalla Soprintendente Sandra Pinto: «È evidente, è ovvio che un infiltrato c'è... è la persona che ha dato informazioni importanti ai banditi e se mi chiedete dove cercarla... beh, direi che è tra di noi, e forse anche tra le molte persone che frequentano i cantieri aperti, da tempo, all'interno della galleria...».

La caccia non è semplice per gli investigatori: è impossibile vagliare la posizione di decine di operai e geometri, per non parlare degli architetti e dei restauratori. Meno complicato è però verificare il comportamento dei custodi e degli impiegati amministrativi del museo. I quali, infatti, so-



Ancora un falso allarme bomba: evacuato per circa un'ora, ieri mattina, il Museo Nazionale di Arti e Tradizioni Popolari a Roma

naggio. C'è anche un sesto dipinto - di Pietro Bernardi - sul quale è stata notata una piccola abrasione ma, secondo il soprintendente Claudio Strinati, «non è stata causata dal vandalo...».

È questo il risultato degli esami condotti dai restauratori della soprintendenza ai beni artistici e storici di Roma. Secondo la relazione, «i danni sono tutti di piccola entità, non coinvolgono parti fondamentali delle opere e sono tutti "risarcibili" facilmente».

Anche qui a Palazzo Venezia, come nel museo di Valle Giulia, si registra un maggior afflusso di visitatori, la cui passione per l'arte si fonde con la curiosità morbosa di visitare, personalmente, i luoghi dello scempio. Luoghi, com'era ovvio, adesso molto ben controllati.

Qui si sostiene che lo fossero anche l'altro pomeriggio. «Alle 15.30 di mercoledì nessuno dei quadri bucati era stato danneggiato», racconta convinto uno dei supervisori addetto alla sicurezza della mostra.

«Abbiamo fatto un giro verso le

15.30-15.40 e abbiamo controllato uno per uno tutti i quadri - continua il supervisore alla sicurezza - Se ci fosse stato qualcosa che non andava ce ne saremmo accorti subito. Ormai conosciamo tutti i quadri quasi a memoria... la verità è che ci hanno colpito di sorpresa...».

Sono ore di grande tensione. Era soltanto una stupida telefonata, ma quella che annunciava una bomba al Museo nazionale delle Arti e Tradizioni popolari, in Piazzale Marconi, all'Eur, ha scosso altri nervi. La telefonata è giunta alle 10.05. La centralina del museo è rimasta muta.

La voce anonima - di uomo con accento siciliano - ha subito detto: «Abbiamo messo una bomba. Fra un pò salterete tutti in aria. Bastardi!».

Immediato è scattato l'allarme e dopo pochi minuti il museo, dove a quell'ora si trovavano cinquanta persone tra custodi, impiegati e visitatori, è stato fatto sgomberare. Le scolaresche che sopraggiungevano per le visite guidate sono state fermate a cento metri dall'ingresso. Poi il sopralluogo dei carabinieri e degli agenti di polizia. Lungo, meticoloso.

Nessuna bomba. Ma un senso di nausea, di rabbia, di cupo fastidio.

Toni pacati sui maggiori quotidiani: poteva capitare ovunque

La stampa estera assolve l'Italia

La notizia è stata data con grande risalto ma senza bacchettare il nostro paese.

ROMA. Stavolta la stampa estera non ci bacchetta e l'Italia non viene descritta come la nazione dove tutto, ma proprio tutto, può accadere. Perfino una rapina a mano armata alla Galleria nazionale d'arte moderna. L'assalto dei tre banditi mascherati e il furto dei quadri di Van Gogh e Cézanne trovano, comunque, ampio risalto sulle testate straniere ma i toni degli articoli sono pacati, quasi comprensivi. Come a dire: poteva capitare a chiunque. I colleghi inglesi e spagnoli si limitano così a raccontare la cronaca dei fatti. Niente di più, niente di meno.

A dedicare un'intera pagina al clamoroso furto è «The Independent». In alto sono riprodotte, a colori, le tele trafugate. Subito sotto il titolo: «Quando avete visto per l'ultima volta questi quadri?». La domanda non riguarda soltanto casa nostra. Tant'è che le giornaliste Clare Garner e Ann Hanley s'affrettano a spiegare che le opere sparite a Roma sono solo le ultime di una lunga lista. E che sul versante dei «topi d'arte» tutto il mondo è

paese. Altre dieci copie di altrettanti quadri sono infatti timbrate dalla scritta «missing». Sparito «Il concerto» di Jan Vermeer da un museo americano, sparita la «Natura morta» di Georges Braque dalla Galleria di Stoccolma. E così via, in una sequenza che va dal nord al sud del globo senza distinzioni. Il quotidiano inglese riporta le dichiarazioni di «mister Veltroni» il quale rammenta che, almeno in Italia, il 50% delle opere d'arte rubate sono state poi ritrovate.

Tace, invece, sull'argomento musei insicuri il francese «Libération», mentre la quarta di copertina di «El País» è interamente dedicata all'«Assalto di precisione al museo». Caustico l'attacco del pezzo di Lola Calan che scrive: «Il paesaggio incantato del quadro di Cézanne e i due unici Van Gogh facevano parte di una collezione pubblica italiana. Ma nella notte di martedì sono passati in mano ai privati per la via più sbrigativa: una rapina a mano armata messa a punto con astuzia e precisione millimetrica nella Galleria di arte

moderna di Roma».

«Inestimabili Van Gogh rubati su commissione» è il titolo dell'ampio resoconto di Richard Owen su «The Times». Il corrispondente avanza nel sommario l'ipotesi del raid organizzato da un collezionista privato. «Ci sono poi voci non confermate - scrive più avanti Owen in punta di penna - che i sistemi di sicurezza del museo non funzionassero a dovere da mesi e che il circuito televisivo interno fosse fermo per manutenzione».

Più battagliero «The Guardian» che è l'unico giornale straniero che punta sull'altra pista delle indagini. «La polizia ha paura di una nuova ondata di terrore», titola in terza pagina. E la cronaca di John Hooper e Philip Willan sottolinea che la rapina alla Gnam è avvenuta dieci giorni dopo l'anniversario della morte di Aldo Moro. «A proteggere la Galleria - conclude il quotidiano - erano tre donne disarmate. Il sistema antifurto non era collegato con la polizia e il circuito televisivo non funzionava.



L'allarme è stato dato dal direttore di un bar che ha chiamato il numero di emergenza della polizia senza ottenere risposte. Alla fine è stato costretto a fermare una macchina di ronda che transitava».

Dan.Am.

La Galleria Nazionale di Arte Moderna di Roma In alto due dei quadri trafugati

A Palazzo Massimo e Galleria Barberini

Nuovi sistemi di allarme per l'estate romana dei musei

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Avere un'idea completa dei sistemi di sicurezza nei musei dello Stato italiano non guasterebbe, si presume. Eppure una mappa del genere il ministero per i beni culturali non ce l'ha. «Riconosco che nessuno può avere la soluzione in tasca. Eppure nel '96 come Cgil, Cisl e Uil avanzammo una proposta per un progetto nazionale che, come primo passo, doveva quantificare dove e quanti sono i centri operativi di controllo e in funzione, ma non ovunque. «Quello alla Galleria nazionale d'arte moderna c'è però non ha collegamento», insiste Rossi. Se la Galleria d'arte moderna aveva a regime uno di questi impianti con tanto di stanza blindata per i custodi, suggerisce, per i rapinatori di Cézanne e Van Gogh il lavoro sarebbe per lo meno stato più difficile. E, aggiunge, tre sorveglianti nella notte per un grande museo non sono affatto sufficienti. Anche gli autonomi della Cisl si fanno sentire. In una lettera a Walter Veltroni chiedono maggiori investimenti sulla sicurezza del patrimonio artistico.

Stefano Miliani

FARMACIE
NOTTURNE: (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32..... 3360923
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria
 22..... 33101176
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio
 Pellico..... 878668
 Stazione centrale: 6969735.
 C.so Magenta, 96:
 Via Boccaccio, 26..... 4695281
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
 C.so S. Gottardo 1..... 89403433
 P.zza Argentina..... 29526966
 C.so Buenos Aires 4..... 29513320
 Viale Lucania, 10..... 57404805
 P.zza S. Giomate, 6..... 55194867.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia 6767

Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5
 8353
 Coop. Esperia, p.le Cantore 4
 8383

EMERGENZE
 Polizia..... 113
 Questura..... 22.261
 Carabinieri..... 112-62.761
 Vigili del fuoco..... 115-34.999
 Vigili Urbani..... 77.031
 Polizia Stradale..... 326.781
 Ambulanze..... 118
 Croce Rossa..... 3883
 Centro Antivelemi..... 6610.1029
 Centro Ustioni..... 6444.2625
 Guardia Medica..... 34567
 Guardia Ostetrica
 Mangiagalli..... 57991
 Melloni..... 75231
 Emergenza Stradale..... 116



Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Servizio medico pediatrico
 a domicilio 24 ore su 24:
 3319233 / 3319845
 Telefono azzurro..... 19696
 Telefono amico..... 6366
 Cafimbimbi maltrattati.. 8265051

SOSANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del
 cane..... 2610198
 Enpa..... 39267064
 (ambulatorio)..... 39267245
 Canile Municipale..... 55011961
 Servizio Vet. Usl..... 5513748

Taxi per animali
 Oscar..... 8910133

ADDOMICILIO
 Comune di Milano..... 8598
 Ag. Certificati 6031109 -
 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788

TRASPORTI
AEROPORTI
 Linate..... 28106306
 Malpensa..... 26800613
 Orio al Serio..... 035/326111

ALITALIA
 informazioni..... 26853
 inf. nebbia..... 70125959
 voli nazionali..... 26851
 voli internazionali..... 26852
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855

TRENI
 Ferrovie Stato..... 147888088
 Stazione Centrale..... 675001
 Ferrovie Nord..... 166/105050

STRADE
 Viabilità in Lombardia..... 194
 Autocorso-Aci..... 11677451
 ATM..... 1478/67067

Dopo l'estate cantieri aperti sulla piazza, le opere dovranno essere pronte entro ottobre '99

Attorno al Duomo al lavoro di notte

Arriva il Giubileo e si rifà il pavimento

Un anno e poco più per sistemare piazza Duomo. Anzi, per essere esatti le sue adiacenze. È passata ieri sera in Consiglio comunale la delibera relativa agli interventi intorno alla cattedrale, che verranno finanziati per metà dallo Stato (7 miliardi e 800 milioni), attraverso gli stanziamenti previsti per il Giubileo, e per metà dall'amministrazione comunale. Una buona notizia riguarda i tempi previsti: data la scadenza del Giubileo, infatti, non ci potranno essere slittamenti di date circa la conclusione dei lavori. Il termine del 30 ottobre '99 è fissato dal ministero ai Lavori pubblici in modo improrogabile, pena il ritiro degli stanziamenti. Tanto che in Comune stanno già pensando ad eventuali lavori notturni, pur di rispettare i termini di legge. I cantieri dovrebbero venire aperti subito dopo l'estate, in settembre, e la gara d'appalto verrà fissata in luglio. Per lo stesso moti-

vo di scadenze improrogabili, anche tutti gli altri interventi pubblici che prevedono un finanziamento statale dovranno approdare in Consiglio a breve, tra cui la delibera che dà il via alla rimessa a nuovo di piazza Vetra, e che comprende anche la costruzione della cancellata «perimetrare» i giardini. Tra i primi interventi in piazza Duomo, quello relativo alla pavimentazione intorno alla cattedrale, che verrà resa uniforme con masselli di pietra; al momento, infatti, la pavimentazione è ripartita tra pietra, ciottolato e asfalto, risultato di un intervento di manutenzione straordinaria che ormai risale a 35 anni fa, seguito da due operazioni di minore importanza in occasione della costruzione delle due linee metropolitane. Nello stesso tempo si procederà anche al rifacimento del sagrato alto, del quale si occuperà, dal punto di vista dei finanziamenti, la Fondazio-

ne Cariplo (1 miliardo e 200 milioni circa), che l'anno scorso aveva già provveduto, quanto a denaro, al restauro del sagrato basso. La zona antistante il Duomo verrà provvista di un'apposita guaina impermeabile per evitare infiltrazioni d'acqua, mentre i gradini verranno aumentati, passando dagli attuali quattro a cinque o sei, oltre che resi più bassi (l'intenzione è quella di renderli ostici a chi vorrebbe sedersi). E infine, verranno rimosse le insegne pubblicitarie da Palazzo Carminati, contro le quali si era espressa una sentenza del Tar. Più che contraria, l'opposizione è piuttosto perplessa: «Il punto è che si tratta di progetti minimali», spiega Emanuele Fiano, Ds - Noi avremmo preferito, vista l'occasione del Giubileo e dell'apertura dei cantieri, inserire anche qualche elemento di arredo urbano; delle panchine innanzitutto, dove

finalmente la gente potrebbe sedersi». «Ma qui il problema non è tanto da addossare alla giunta - riprende Fiano - quanto alla Sovrintendenza per i Beni culturali (che ha già bloccato lo spostamento della Fabbrica del Duomo, previ scavi per verificare l'esistenza di eventuali reperti archeologici nel sottosuolo, ndr), cui occorre richiedere i permessi per qualsiasi intervento in piazza Duomo». Il vicesindaco e assessore ai Lavori pubblici Riccardo De Corato, comunque, si è dichiarato «sostanzialmente d'accordo» con le richieste dei Ds, prospettando anche che qualche intervento di arredo urbano si potrebbe progettare appena chiusi i cantieri di sagrato e pavimentazione. Esclusa, comunque, almeno per ora, la realizzazione di una nuova fontana.



Da settembre via ai lavori per la nuova pavimentazione in Duomo

Laura Matteucci

LA CITTÀ SOLIDALE

Militari e Dj alleati anti-Aids

Militari contro «militanti» delle discoteche. Non è uno scontro culturale, è una partita di calcio a scopo benefico che si disputerà lunedì 25 maggio all'Arena, alle 20,30 con ingresso gratuito. La manifestazione fa parte di un programma di collaborazione tra le forze armate e il Comune nella campagna di prevenzione dell'Aids. Delle circa 90 mila persone sieropositive in Italia, almeno 15 mila a Milano. E la stessa incidenza si registra nei nuovi contagi. Anche per questo da qualche tempo è stato avviato un programma di incontri informativi all'interno delle caserme milanesi, dove è possibile rivolgersi proprio a una delle categorie che le statistiche definiscono «a rischio». «Tra tutti i far-

maci che distribuiscono le nostre infermerie - spiega il colonnello Ragno, responsabile della sanità militare - primeggiano sicuramente per numero i profilattici». E dopo il concorso di idee per uno spot anti-aids, il progetto di prevenzione civile-militare presentato ieri dall'assessore ai Servizi sociali Ombretta Colli, passa quest'anno per la partita di calcio che coinvolgerà il mondo delle caserme e quello delle discoteche, con la partecipazione di disc-jockey celebri e di altrettanto noti personaggi dello sport e dello spettacolo. «Di Aids si muore meno - dice l'assessore Colli - però ci si continua a infettare. Dobbiamo quindi continuare a occuparci della prevenzione e dell'informazione rivolta ai giovani».

Sergio Scalpelli, assessore allo sport e ai giovani della giunta Albertini, presentando Subway e cioè iniziative per «occupare» creativamente gli spazi della metropolitana, percorse ogni giorno da un milione e trecentomila persone, ha aggiunto qualcosa ai soliti ringraziamenti e saluti. Citiamo: «Le famiglie dei capitalisti milanesi non sanno che cosa sia la solidarietà. Pretendono che lo Stato faccia tutto e in cambio non danno nulla... Gli imprenditori di successo prendono e non sanno dare... Essere giudicati da questi frequentatori di salotti che parlano di società civile, criticano il pubblico, pretendono che si riducano gli sprechi e poi non danno nulla per i beni immateriali: è poco coerente. Allora diciamoci la verità: i meccanismi non esistono e per fare cultura a Milano ci vogliono i soldi dello Stato e degli Enti locali. Stabilito questo bisognerà mettere più soldi a bilancio per la cultura...». Conclusione: «Ho forti dubbi sul comportamento elettorale dei grandi milanesi. L'alta borghesia cerca garanzie di conti-

FRASI CELEBRI

Un borghese piccolo piccolo

nuità che l'Ulivo può dare. Il Polo è più vicino al ceto medio, ai commercianti, alla piccola e media borghesia...». L'esperienza come assessore di Scalpelli è ancora breve. Sicuramente è più consistente la sua esperienza di salotti. Pur essendo assai giovane, ne ha frequentati tanti: dal Pci ad Arcore, è una bella storia. Il rappresentante del popolo in seno a Mediaset di esperienze non pare averne altre all'attivo. Per quello che deve fare, e cioè il consigliere politico da una parte di Berlusconi dall'altra di Albertini, gli dovrebbero bastare. Così, chiacchierando di racconti, di giovani autori, di spettacoli teatrali e di metropolitane, ha aggiustato anche il tiro elettorale del Polo e di Forza

Italia da cui adesso dipende: la grande borghesia ha bisogno di continuità e quindi appoggia l'Ulivo che la può assicurare; i ceti medi invece no, sono instabili e mutevoli, e quindi si appoggiano a quello stravagante imprevedibile di Berlusconi. La distinzione è arida. Scalpelli avverte che quel bisogno di continuità è sintomo di egoismo: la borghesia sta con i piedi per terra, non regala nulla, non è generosa, non è solidale. L'assessore intelligentemente non se ne stupisce e probabilmente non se ne stupirebbe il presidente Berlusconi, che immagino preferisca sentirsi vicino a un grande borghese che a un signore delle bancarelle e dei mercati. L'assessore è avvilito per il bilancio che deve trarre. Che co-

sa vuoi che sia la borghesia? Vuoi che ti regali qualcosa? Lui sa bene che la borghesia dovrebbe produrre e vorrebbe arricchirsi. I mecenati compaiono solo con lo sgravio fiscale e non si fidano di tutti. La borghesia valuta e probabilmente valuta la giunta Albertini poco credibile, poco efficiente, incapace di concludere qualcosa che non sia una lite con i vigili. Albertini che gironzola in vespa e Scalpelli che chiacchiera di giovani non appaiono forse molto affidabili e non sono certo campioni di idee e di progetti. I sondaggi dicono che la stima per Albertini e i suoi assessori è la più bassa tra i sindaci delle grandi città. È ovvio che Scalpelli si senta offeso e metta le mani avanti. Spara per difendersi e per non fare il suo mestiere, dopo aver sposato il liberismo possibilmente ben protetto del suo presidente, facendo finta di scoprire all'improvviso quello che sa dai tempi della Fgci e del Pci.

Oreste Pivetta

Rossella Dallo

Alla festa della polizia encomi solenni agli uomini coraggiosi

«L'azione quotidiana, spesso oscura, fatta di lavoro nei quartieri, di soccorso ai cittadini in difficoltà, per rendere percepibile la presenza dello Stato, più ancora che con le grandi operazioni di polizia giudiziaria». È su questo che ha puntato l'attenzione il questore Marcello Carnimeo nel suo discorso annuale alla festa della polizia, richiamando alcune parole d'ordine lanciate negli ultimi anni, come «polizia tra la gente» e «polizia come impegno civile». Persone che lavorano sodo, i cui nomi non compaiono mai sulle pagine dei giornali, né i loro volti sui teleschermi. Che ieri, invece, sono comparsi nella lista degli «Encomi solenni» conferiti durante la cerimonia che si è tenuta presso la caserma Anarumma di via Cagni. Al Sovrintendente Vittorio Cerami, che il 26 gennaio '94, libero dal servizio, a bordo di un treno riusciva a bloccare un uomo armato di pistola che dopo aver ferito il capotreno col calcio dell'arma, minacciava i viaggiatori. All'ispettore Giuseppe Galvagno e al vice

sovrintendente Vincenzo Ferrotto che il 17 marzo del '94 non esitarono a entrare nella casa di riposo di via Fagnosta, in fiamme, salvando numerosi anziani. All'assistente Genaro Zannini che il 19 gennaio '93 contribuiva a un'accurata indagine che portava all'arresto di un giovane, che aveva assassinato la madre. Riconoscimento anche al dirigente della squadra mobile Lucio Carluccio e agli uomini della sezione omicidi per l'arresto di Gaspare Zinnanti autore di 3 assassinii, di una rapina e del tentato omicidio di Genoveffa Nuzzo, la donna spinta sotto il metrò, a marzo dello scorso anno. Ieri la signora era fra gli ospiti alla festa della polizia. L'elenco degli encomi conferiti continua, ma è troppo lungo per essere citato interamente. Dal maggio dello scorso anno ad aprile di quello in corso, il numero degli arrestati è salito del 7%. Soltanto le Volanti hanno ammanettato 2.200 persone. La squadra mobile ne ha arrestate 434 e ha risolto 22 dei 25 casi di omicidio trattati.

Fugati dubbi d'omicidio Designer tedesca di 40 anni suicida all'hotel Cavalieri

Quarant'anni, residente a Stoccarda, professione designer grafico, si è suicidata nella stanza dell'Hotel Cavalieri, dove alloggiava dal giorno 12. L'allarme è scattato nel primo pomeriggio di ieri, quando un'addetta alle pulizie è entrata nella stanza numero 14 al quinto piano dell'albergo. Il corpo della donna giaceva a terra vicino a una finestra. Aveva una cintola di pelle intorno al collo e le mani legate, sul davanti, con una cintura di tessuto. Particolare che in un primo momento ha insinuato il dubbio che potesse trattarsi di un omicidio. Ma in serata, la squadra mobile smentisce. Non è il primo caso, infatti, di persone intenzionate a togliersi la vita, che si legano le mani nel timore di un ripensamento. Del resto nella stanza occupata dalla professionista tedesca, probabilmente di origine ceca, non c'era alcuna traccia di passaggio di altre persone, né tantomeno di colluttazione. C'erano invece due bottiglie di vino vuote.

Inoltre la porta, di quelle che si aprono con la scheda magnetica, era chiusa dall'interno, fuggendo qualsiasi dubbio che qualcuno abbia potuto entrare e uscire dalla stanza. La donna, della quale è stato divulgato soltanto il nome, Irena, secondo il racconto del personale dell'hotel a 4 stelle, ieri sera ha cenato in camera, alle ore 20 e non è più scesa. Quello che è successo dopo si può solo presumere. Dopo aver preso l'estrema decisione, la poveretta si è legata le mani. Si è stretta la cintura al collo, fissandola alla maniglia di una finestra del tipo basculante, quindi è salita su una sedia che poi ha allontanato da sé. Il corpo è stato trovato a terra perché la cintura si è spezzata. Restano sconosciuti i motivi del gesto, ma secondo alcune informazioni, Irena, avrebbe già tentato di togliersi la vita, in Germania. Nella sua stanza, comunque, non è stato trovato alcun messaggio scritto.

Una rapina con scorta Assaltano la banca, ma erano pedinati dai Cc

Tre rapinatori presi con le mani nel sacco ieri mattina, all'uscita di una banca in via Plinio. Erano appena usciti col malloppo, quando i carabinieri del Nucleo radiomobile, sezione antirapine, li hanno ammanettati sotto gli occhi dei passanti. È stato quasi un caso. I militari dell'Arma, infatti, proprio ieri mattina, dopo aver preso visione di alcuni filmati di rapine in banca, avevano deciso di pedinare un giovane, riconosciuto come uno dei rapinatori. Combinazione ha voluto che Daniel Carfora, 18 anni, fosse stato fermato alcuni giorni orsono per un normale controllo. Appena visionato i fotogrammi, il militare che l'aveva identificato si è ricordato di lui ed è risalito subito al suo indirizzo, in via Abbati. Inizia il pedinamento. Carfora, a bordo di uno scooter si incontra con altri due uomini, entrambi pregiudicati. Roberto Albertario, 34 anni, a bordo di una Peugeot 205 cabrio, e Vittore Panizza, 29 anni, anche lui su un altro motorino. I tre mezzi si

muovono in mezzo al traffico e i carabinieri, dietro. I via Eustachii, ovviamente ignari di essere tallonati, i tre riescono a far perdere le loro tracce. Ma poco dopo in via Plinio, nei pressi della banca Ambroveneta, è parcheggiata la Peugeot. Non molto distante ci sono anche i due scooter. Roberto entra in banca con un braccio legato al collo e un cappellino calato sugli occhi. Nella banda nasconde un tagliarino. Gli altri due lo seguono a ruota. Sono le 9. Dopo una manciata di minuti esce una donna. I tre, per entrare in azione, aspettano proprio che la donna, l'unica cliente, lasci la banca. Intanto i militari, bloccano il passaggio della gente per impedire che possano trovarsi in mezzo a una sparatoria. Sono le 9,16 quando Roberto, zaino in spalla, esce dall'istituto di credito. Viene fermato qualche metro più avanti per non insospettire i due complici che stanno uscendo uno alla volta dalla «busso-la». In rapida successione anche Daniel e Vittore vengono ammanetta-

ti sotto gli occhi dei curiosi che si profondono in un lungo applauso. Roberto, nel suo sacco, custodisce il malloppo: 20 milioni e le confezioni di tre tagliarini freschi d'acquisto. Due dei quali sono nelle tasche di Vittore e Daniel. Interrogati poco dopo, i tre non negano di aver partecipato ad altre rapine. Del resto Daniel ha ammesso di «tirare» 100.000 lire di coca al giorno. Quindi i soldi non bastavano mai. Dal canto loro gli investigatori pensano che la «batteria» abbia commesso almeno una decina di rapine, stando almeno ai fotogrammi registrati dalle telecamere di alcuni istituti di credito «ripuliti». Intanto nel salone della banca c'è il vuoto assoluto. Tre impiegate, le uniche presenti quando il terzetto ha fatto irruzione, sono state costrette ad entrare nel bagno, che i rapinatori hanno chiuso dall'esterno. Hanno dovuto aspettare di essere liberate dai carabinieri.

Rosanna Caprilli



Venerdì 22 maggio 1998

4 l'Unità

GLI SPETTACOLI/CANNES

R



Il regista danese Lars Von Trier e sotto alcune immagini dell'attrice americana Sharon Stone



Patrick Hertzog/Ansa

CANNES. Notizia preoccupante: pare che Kubrick, Kurosawa e Scorsese abbiano aderito al Dogma '95. Speriamo che non lo mettano anche in pratica. Si sarebbe rifiutato, invece, Bertolucci che, venendo da un paese cattolico, al solo sentir parlare di voto di castità, benché metaforico, si è sentito male. Gioco di parole carino, benché intraducibile di *Libération*, che titola un'intervista con Lars Von Trier «La règle du jeu», la regola dell'io. E giustamente. Chi più egocentrico del cineasta danese che ha fatto del morettiano «mi notano di più se non ci sono» addirittura un credo? Così «The Idiots» passa in secondo piano, capolavoro o bufala che sia. E tutti parlano del decalogo e soprat-

E i suoi fan gli cantano l'Internazionale Von Trier, il claustrofobico «Vi stupirò con un musical»

tutto del suo autore. Che pure si è cancellato dai titoli di testa in nome della democrazia filmica. Ma non importa: le sue manie incuriosiscono. L'altra sera si è davvero inerpato sui ripidi gradini del Palais, sfidando la ben nota agorafobia, con smoking bianco e cravattino rosso. E i fans gli hanno intonato le note dell'Internazionale che lui, da ex comunista dichiarato, ha ricambiato sollevando il pugno chiuso. Ieri poi, in tenuta da turista scandi-

'97, ha dettato al magnetofono un puntiglioso diario, già pubblicato in Francia. Diario di lavoro, naturalmente, ma anche autoanalisi ai limiti della paranoia: ogni sera Von Trier, l'ipochondriaco, osserva il suo corpo per ore alla ricerca di sintomi. Eppure ha una vita (quasi) regolare. Quarantadue anni e quattro figli, di cui due gemellini di sei mesi nati dalle seconde nozze con la ex baby sitter. E la famiglia l'ha accompagnato qui, in camper, a 80 all'ora sulle autostrade d'Europa. Poi si parla del film. E Lars non si scompone neppure per le domande, inevitabili, sull'erezione. «C'è voluto un porno-attore, perché gli altri non riuscivano». Come una sexy-attrice, tal Trine, è risultata far par-

te del cast degli «idioti». Un bel salto dopo le copertine di «Penhouse». Sesso vero e pipì autentica sono «irruzioni della realtà nel cinema, svegliano lo spettatore. E poi, cosa c'è di più normale di una scopata? Molto peggio il sesso finto di Hollywood». Allora è vero che vuole produrre hard core per sole donne sotto l'etichetta «Pussy Power»? «Avrei voluto, ma molte signore hanno bocciato l'idea. Vedremo». Ma in serbo per noi ha, udite udite, un musical, genere che ormai dilaga tra gli autori: «Ma senza mai interrompere la storia, voglio che le canzoni esprimano i sentimenti». E il suo sogno è dirigere Wagner a Bayreuth. Ma come farà a sopportare la presenza di un'intera orchestra sinfonica? [C.R.]

Bruno & Remigio e la Cucinotta al galà anti-Aids

CANNES. Nessuno li può fermare, sono Remigio Trucchio (36 anni, da Caserta) e Bruno Beato (30 anni, da Napoli): insieme formano la coppia più «presenzialista» del festival. Si imbucano dappertutto, sfruttando la loro simpatia, un certo charme partenopeo e la capacità di mimetizzarsi. Ieri sera, senza pagare i 3.000 dollari richiesti dal cerimoniale, sono riusciti perfino a entrare nell'esclusiva cena-asta organizzata da Miramax e Bulgari: e chissà che, intraprendenti come sono, non abbiano addirittura trovato posto a tavola accanto a Sharon Stone e Elton John. Ma ieri sera, appunto, la diva era Sharon, che ha preso il posto di madrina della cena di beneficenza anti-Aids dopo la defezione per malattia della madrina per antonomasia, Liz Taylor. La Stone ha raccolto cifre da capogiro per la fantastica lista dell'asta di beneficenza prevista dal programma. Il prezzo più alto è andato ovviamente alla parure di collier e anello messo in palio da Bulgari che da quest'anno sponsorizza l'iniziativa insieme alla casa cinematografica Miramax. Testimonial del gioielliere italiano era una regale Maria Grazia Cucinotta giunta qui per l'occasione e disponibile solo per la serata visto che rientrava in tutta fretta in Italia. Fra gli altri premi messi in palio grande ilarità ha suscitato un'ora di lezione di tennis con il campione Marcelo Rios e la settimana di vacanza nei Caraibi a bordo del «Focea», il più grande yacht del mondo messo a disposizione dal miliardario Ayoub.

Cuore di Sharon

Folle d'altri tempi per la star sulla Croisette. Versa lacrime per l'amico morto di Aids. E parla di sé



Patrick Hertzog/Ansa

DALL'INVIATA

CANNES. Piange vere lacrime, Sharon Stone. E bisogna proprio avere il cuore di pietra per pensare che stia recitando. Piange per davvero, all'improvviso, mentre sta spiegando il suo impegno contro l'Aids e il ricordo di un caro amico, il suo maestro di recitazione, la travolge. «Cinque anni fa, proprio oggi, Roy entrò in ospedale per l'ultima volta. Non credo alle coincidenze, ma è bello che proprio stasera si raccolgono fondi per finanziare la ricerca sul virus. E alla ricerca che dobbiamo la sopravvivenza di tante persone sieropositive, a volte madri che hanno potuto partorire figli sani».

È il privato che irrompe nella più pubblica, e nella meno autentica, delle situazioni immaginabili: l'in-

Piange, danza, ride Il ciclone Stone conquista il Festival

contro con la stampa della diva. Diva strapagata e ultra-ammirata in tutto il mondo, dall'Argentina alla Lettonia. Diva magari un po' in calo, ma che importa: la gente la adora. Anche quelli che non vanno molto al cinema. E qui a Cannes, in questo festival che dicono dalle poche emozioni mondane, le ragazze si asseragliano davanti al Palais fin dalla

tarda mattinata, portandosi il panno e lo sgabello, nella speranza di respirare la sua stessa aria almeno per un minuto. Mentre i cronisti riportano un'ora di attesa, nella calca più inverosimile, per portare a casa uno straccio di intervista. Ordinaria amministrazione, ma stavolta c'è di più: persino in quelli del mestiere la perfezione inavvicinabile della

bionda Sharon, col suo tailleur color crema e i suoi diamanti luccicanti, scatena il furore umano. E c'è quello che le chiede se si ricorda che sette anni fa, a New York, hanno ballato insieme. E quell'altro che si presenta e poi sospira «insieme non abbiamo mai ballato». E lei lo invita sul piccolo palco, accetta il baciamento, accenna due passi di waltzer. Che carisma, dice un altro. E il gioco è fatto, anche se *The Mighty*, il film della Miramax in cui Sharon fa la mamma per la prima volta nella sua carriera, quasi nessuno l'ha visto. Ma dicono che sia brava, e dimessa. Poco truccata, vestita come una normale americana *middle class*, per giunta senza posto fisso, senza marito e con un bambino già paralizzato alle gambe da una malattia grave. Forse

Alla «Quinzaine» la bella commedia di Tamara Jenkins realizzata con l'aiuto dell'attore Grazie Redford, produttore gentiluomo

«Slums of Beverly Hills» racconta il passaggio all'età adulta della giovane Vivian. Con Marisa Tomei.

DALL'INVIATA

CANNES. E bravo Robert Redford! C'è voluto il suo nome per «chiudere» finanziariamente uno dei film più divertenti del festival: quel *Slums of Beverly Hills* passato ieri, tra gli americani, nella «Quinzaine». Il divo americano non recita, limitandosi a fare il produttore esecutivo, ma dentro vi si ritrova il suo gusto per le piccole storie familiari dal risvolto agro-dolce. Tra l'altro è un'opera prima: scritta e diretta da Tamara Jenkins, che negli anni Settanta aveva proprio l'età della protagonista Vivian. Per l'esattezza il film ci riporta nel luglio del 1976. Alla radio passano *Shambala* dei Three Dog Night e *A fool in love*

di Tina Turner, ma la bionda e riccioluta ragazza preferisce ascoltare *Tapestry* di Carole King, vestendosi pure come lei. In viaggio verso la California insieme al padre e ai due fratelli, Viv è una «nomade del divorzio», come tanti in quegli anni. Famiglie a pezzi che si imbarcano su una roulotte alla volta della West Coast nella speranza di cambiare vita. Ma una volta arrivata a Los Angeles il sogno svanisce presto, proprio come capita ai quattro Abramowitz, che si ritrovano a vivere in una di quelle topaie dai nomi esotici (Capri, Paradise...) ai margini di Beverly Hills. C'è qualcosa dei *Quattrocento colpi* di Truffaut, seppure in una chiave squisitamente americana, nel

film della Jenkins, specie nel ritratto di Vivian. Bella e formosa, l'adolescente si scopre guardata dagli uomini e scossa dai primi fremiti sessuali. E se la strapalata cugina Rita la inizia per gioco ai piaceri del vibromassaggiatore (la scena, in forma di ballo, è molto spassosa), sarà il vicino di casa Eliot, che commercia in erba e mitizza Charles Manson, a farle perdere l'ingombrante verginità. «Il passaggio all'età adulta, per una ragazza, è un'esperienza fisica particolare, che si sviluppa «a vista», provocando una serie di commenti in famiglia», dice Tamara Jenkins a proposito del personaggio di Vivian, ritagliato su alcune esperienze autobiografiche (anche

lei fu una «nomade del divorzio»). Ma il film, pur divertendosi a mettere in scena le prime, buffe esperienze erotiche della ragazza, sfodera anche una notevole grazia amara nel ritrarre l'esistenza randagia della famiglia, sospesa tra indigenza finanziaria e aspirazioni piccolo-borghesi. E se la giovane Natasha Lyon strappa l'applauso nei panni di Vivian, per freschezza e disinvoltura, il resto del cast non è da meno: Maria Tomei è la cugina Rita, incinta, vulnerabile e appassionata, mentre Alan Arkin giganteggia nel ruolo del provvido ebreo squattrinato che tutti vorremmo aver avuto come papà.

Mi.An.

incurabile. Il bambino è Kieran Culkin, fratello minore di quel Macaulay che ormai ha perso l'aereo. E dice Sharon che abbia un gran talento. Ma *The Mighty* non lo considera un film per ragazzi: s'è innamorata del romanzo, *Freak the Mighty*, tanto da volerlo coprodurre. Che, nel suo caso, significa soprattutto richiamare tanti soldi. «Molti pensavano che non sarei stata una buona madre, perché mi manca l'esperienza diretta. Io ho accettato la sfida. È bastato vedere mio figlio in pericolo per provare i sentimenti che qualsiasi altra donna proverebbe».

Che poi lo faccia davvero, un figlio, non si sa. «Vorrei che restasse tra me e mio marito Phil, ma non lo escludo perché facciamo molto spesso l'amore».

Dà ragione a chi dice che la vita comincia a quarant'anni, la saggia Sharon. Che ha passato la prima metà dell'esistenza a risolvere problemi e roveli d'infanzia. «Poi ti stufi e cerchi di vivere per come sei. Sai quali sono le cose importanti». Soprattutto l'amore, come le disse Roy poco prima di morire. O, in concreto, la libertà di essere se stessa. Solo due anni fa si sarebbe lasciata condizionare dal suo status e magari, *The Mighty* non l'avrebbe fatto. Pentita di *Basic Instinct* come Kim Basinger lo è di *Nove settimane e mezza*, allora? «No, è stata la mia grande occasione. Quel successo incredibile mi ha messo in condizione di scegliere. E adesso che il

sensazionalismo si è placato, posso anche dire che recitavo bene». E poi, quella fama, è una cosa che puoi usare come una cambiale in bianco. Per finanziare la ricerca sull'Aids, «che ci ha strappato amici, amanti e familiari».

Già, la fama. Una notorietà da fare invidia. «Hai tutto quello che vuoi, non ti manca niente», le dice una giornalista. E non si sa quale sia la domanda. Ma la risposta è un sorriso scettico. «Una volta puntavo a essere abbastanza brava da tenere testa a Bob De Niro, poi è successo davvero, in *Casino*. E allora? «Allora penso di più alle storie e cerco di non mentire. Sogno uno di quei film in cui si parla sul divano in salotto, alla Cassavetes...»

L'ATTRICE
«Penso di più alle storie e cerco di non mentire. Sogno uno di quei film in cui si parla sul divano in salotto, alla Cassavetes...»

nuano a guadagnare più di noi». Seccante? «Superato. Un tempo erano loro a mandare avanti la baracca, adesso non più».

Cristiana Paternò

AVO A VAGHEGGIARE OR FEO

Fano, 29 maggio - 7 giugno '98
prima edizione

Comune di Fano - Assessorato alla Cultura
Presidenza del Consiglio del Ministero
Dipartimento dello Spettacolo
Regione Marche - Assessorato alla Cultura

Con il patrocinio di:
Fondazione Nazionale del Risparmio di Fano
L'Associazione Nazionale Musicisti Italiani
ANIMUSTRIA PESARE URBINO

biglietteria: Fano, via S. Tomaso, 4
tel. 0721/609760 fax: 6271143

Festival del Barocco Musicale
diretto da Alberto Zedda

venerdì 29, domenica 31 maggio, mercoledì 3, venerdì 5 giugno (serata F.A.I.)

«Gli amori d'Apollo e di Dafne»
drammi per musica di Giovanni Francesco Busenello
musica di Francesco Cavalli - edizione a cura di Federico Agostinelli
direttore ALESSANDRO DE MARCHI
regia, scene, costumi di PIER LUIGI PIZZI
Orchestra «Pro Arte» Marche

sabato 30 maggio, giovedì 4 giugno

«Il trionfo della continenza considerato in Scipione Africano»
dramma per musica attribuito a Giulio Di Monteverdi
musica di Alessandro Melani - edizione a cura di Federico Agostinelli
direttore ESTEVAN VELARDE
regia di MASSIMO GASPARDINI - da un'idea di PIER LUIGI PIZZI
Orchestra «Pro Arte» Marche

domenica 6 giugno

«Il primo libro de' Madrigali a cinque voci»
di Salomone Ross - Collezione nuova ars cantandi
direttore GIOVANNI ACCIARI

martedì 2 giugno

«Invenzioni e Stravaganze»
Europa Galante direttore FABIO BIONDI
musiche di: G. Legrenzi, T. Merelli, G.B. Martini, G.B. Vivaldi, M. Uccellini, A. Valentini, C. Farina

sabato 6 giugno

«La Susanna»
trattato in due parti di Giovanni Battista Guarini
musica di Alessandro Stradella
edizione a cura di Ezequiel Vedadi direttore ROBERTO GENU
Orchestra «Pro Arte» Marche

domenica 7 giugno

«Echi d'amorosi scnsi»
Ensemble vocale Laboratorio Ottantasette direttore PAOLA URBINATI
musiche di: Monteverdi, A. L. Peri, C. Gesualdo Da Venosa, A. Scarlatti, A. Giannettini, G. Sabatini, F. Vacchi, A. Clementi, E. Matteucci, L. Berni
Consulenza organizzativa: Associazione Arcata Sperimentale Musicata



Vela, D'Alema vince prima regata Baltic a Portoferraio

Massimo D'Alema, libero dagli impegni della Bicamerale, ne ha approfittato per partecipare alla «Baltic '98» - la regata che ogni due anni raduna le imbarcazioni costruite dagli omonimi cantieri finlandesi - e vincere a Portoferraio la prima prova. Il leader dei democratici di sinistra al timone del suo «Ikarus» sin dai primi bordi di regata ha conquistato le posizioni di testa, sopravanzando «OPS 3», vincitore della precedente edizione. Nella scia di «Ikarus», si sono poste «Tequendama», «Gordon's» e «OPS 3». Oggi alle 11,30 via alla seconda prova nelle acque di Marciana Marina.



Gp di Montecarlo, nelle libere Schumi «sbatte» alla «Casinò» e la McLaren domina ancora

Tra le due McLaren (primo Hakkinen, terzo Coulthard) si inserita ieri durante le prove libere del Gp di Montecarlo la Benetton di Giancarlo Fisichella. E mentre il romano promette la «pole» in qualifica (domani), la Ferrari non è riuscita ad andare oltre il quinto posto (Irvine sesto). Schumacher ieri mattina nella prima sessione di prove è andato a sbattere alla curva del Casinò: rotta la sospensione anteriore sinistra e danneggiato il telaio (186) che è già stato rispedito a Maranello. La Williams quarta con Frenzen e nona con Villeneuve. I primi tre posti della classifica sono occupati da auto con gomme Bridgestone.

Calcio, squalificato per 5 anni per aver aggredito e calpestato i piedi all'arbitro

Per aver colpito e calpestato i piedi all'arbitro il calciatore Alessandro Caponi dell'Atletico Galleno (Firenze) è stato squalificato dal Giudice sportivo della Lega dilettanti per 5 anni (fino a maggio del 2003). Il fatto è avvenuto durante la gara Atletico Galleno-Bargecchia (1-2) valida per la fase regionale della coppa toscana di terza categoria. Caponi al momento dell'espulsione «spingeva con le mani l'arbitro calpestandogli più volte i piedi. Successivamente, dopo aver pronunciato frasi minacciose, colpiva il direttore di gara con una ginocchia e con due calci ad uno stinco e ad un ginocchio».

**L'Unità
lo Sport**

GIRO D'ITALIA

Bartoli, la prima «rosa» È il nuovo leader Cipollini volata vincente



FRASCATI (Roma). Michele Bartoli compie l'insanguinamento e, grazie ai quattro secondi di abbuono conquistati col secondo posto nella volata sul traguardo dell'Intergiro (a Civitavecchia, Km.73,5) conquista la sua prima maglia rosa e l'ex leader l'ucraino Gontchar - ora insegua a tre secondi dalla vetta. Il finale della quinta tappa è tutto toscano, vince infatti Mario Cipollini che precede l'ex compagno di squadra Martinello, il russo Smetanine, Baldato e lo scatenato Bartoli.

L'andatura è stata alta sin dal via (alle 12 da Orbetello) grazie ad una fuga a sei: Bessy, Molinari, Filippo Casagrande, Guidi, Ouschakov e Aggiano. Prendono dieci secondi di vantaggio e vanno avanti così per qualche decina di chilometri. È la Asics di Bartoli a tenere altissima l'andatura: oltre 50 nella prima mezz'ora, 44,2 dopo un'ora. Nello sprint per l'Intergiro, Fagnini precede Bartoli, ma la Asics, non contenta, continua a tenere alto il ritmo. Al 120 km (poco prima del bivio per Fregene) partono altri sei: di nuovo Aggiano, con Patuelli, Di Renzo, Casagrande, Contee Pierdomenico, Patuelli si arrende dopo appena dieci chilometri, gli altri continuano e guadagnano fino ad 142' al passaggio di Castelfusano. La Asics non lascia spazio alla fuga che viene annullata poco dopo Pavona.

È il momento del brivido per Marco Pantani che fora la ruota posteriore

in contemporanea con Garzelli, suo primo aiutante. La Mercatone Uno reagisce immediatamente: Velo, Forconi, Podenzana, Conti e Konychev aiutano il rientro di Pantani, mentre Fontaneli si incarica di assistere Garzelli. Sull'ascesa verso Albano si spacca il gruppo e la maggior parte dei velocisti resta attardata. A Castel Gandolfo provano l'allungo Missaglia e Canzonieri, ma poco dopo la Saeco comincia a preparare la volata. A Marino (sei chilometri alla fine) parte in contropiede Gabriele Colombo che riesce a guadagnare una manciata di secondi, ma viene ripreso dal treno della Saeco a 1800 metri. Prima dell'ingresso in retta, Bartoli tenta la volata lunga, poi scatta Smetanine, ma Cipollini supera tutti e ai 150 metri comincia a sorridere e conquista a braccia alzate la terza vittoria stagionale dopo una tappa al Giro del Mediterraneo e il Gp Costa degli Etruschi. È il successo numero 22 al Giro d'Italia per lo sprint toscano che così eguaglia le vittorie di Fausto Coppi e Roger De Vlaeminck nella corsara.

Ordine d'arrivo: 1) Cipollini (Saeco) in 4h44'25" (abbuono 12"); 2) Martinello s.t. (abb. 8"); 3) Smetanine (Rus) s.t. (abb. 4"); 4) Baldato s.t.; 5) Bartoli s.t. (abb. 4").

Classifica generale: 1) Bartoli in 23h41'26"; 2) Gontchar (Ucr) a 3"; 3) Piccoli a 11"; 4) Velo a 15"; 5) Zuelle (Svi) s.t.

TIFO CONTRO. Torino, ma anche Milano e Firenze: la vittoria del Real in Champions League scatena la festa...

La Juve «unisce» l'Italia

Ancora una volta la sconfitta della Signora fa esultare l'altra metà del calcio Berlusconi: «Sono dispiaciuto come italiano, un po' meno come milanista»

MILANO. Il primo avvertimento era stato dopo un quarto d'ora del secondo tempo. Un tiro di Hierro, ho chiuso gli occhi, un urlo strozzato. Pareva buona. Peruzzi salva. Passano cinque o sei minuti. Questa volta è un attimo, quei secondi che consentono a Mijatovic di aggirarsi e girarsi e tirare e battere il portiere bianconero. La fidanzata più amata d'Italia è anche la più odiata dagli italiani, bipartitismo puro. Gli ultimi mesi e le facce di Bettega e Moggi, l'azienda signora e la volpe, hanno visto l'antipatia in crescendo, nazionale. Se perde l'Inter brida il rossonero. Se perde la Roma è felice il laziale. La Juventus ha i nemici in casa, come s'è visto in piazza San Carlo dove quei poveretti, senza offesa, del Torino che non sono ancora certi di venire in A hanno festeggiato e brindato, dimenticando la loro B. Quasi un esorcismo. Ma la Juventus ha i nemici anche fuori casa, lontano e principalmente a Milano e Firenze. Così fiorentini e milanesi non si sono risparmiati: botti, clacson, cortei, i primi fino a piazzale Michelangelo, gli altri in piazza del Duomo.

La rivalità fiorentina è vecchia, Cecchi Gori non ha mai nascosto i suoi sentimenti. A Milano siamo nel quadro del solito dualismo, dai tempi in cui lo scudetto era questione, chesi doveva risolvere nel giro di un centinaio di chilometri, tempi che non finiscono mai, come la Lazio insegna e la Roma brinda. Stavolta con un'aggiunta: quel rigore di Ronaldo e il gol fantasma di Empoli. Così la finale di Amsterdam è diventata una sorta di giudizio di Dio e la sconfitta con una rete in presunto fuorigioco la nemica del furto di campionato. «Ladri, ladri, ladri», il grido unificante. La tesi suggerita è molto semplice: gli arbitri si possono comprare in Italia, all'estero no e quindi la Juve perde. Non è vero. L'euro è ormai moneta che viaggia dappertutto. Ma è lecito impazzire di gioia per una sconfitta? La domanda



è retorica e lo spirito olimpico una balla clamorosa. Raramente chi vince si sente in debito con chi perde. Il calcio peraltro è nazionalista appena appena per una Nazionale di successo. Altrimenti è lo specchio del paese: cento città uno contro l'altra, cuori scatenati di passioni campanilistiche. L'unanimità passa solo in tv. Ieri sera tutti i commentatori parevano afflitti, non solo localmente. Ma quale spirito autentico battesse nell'animo di un Mosca o di un altro intrattenitore è difficile dire. Persino su Mediaset facevano le facce tristi. Il padrone non avrebbe avuto problemi il giorno dopo a dichiarare, durante l'assemblea di Confindustria, che «la sconfitta della Juventus mi è dispiaciuta come italiano, un po' meno come milanista». Pare sia stato visto agitare la mano con le dita aperte: cinque come le Coppe dei Campioni conquistate dai rossoneri. Una soddisfazione dopo una stagione peggio che grama, conclusa dalla probabile

ammissione all'Intertoto grazie all'Uefa che per denaro è capace di cambiare le regole tempo scaduto. Non c'è bisogno della moviola per comprendere la poca sportività. Il tifoso avversario s'è risvegliato non ancora ripagato. Roberto Lombardo, direttore dello Juventus club di via Bogino a Torino, uno dei più antichi e cospicui con 1800 tifosi iscritti, dice di essere bersagliato dalla telefonata. Chiamano da ogni parte d'Italia ma in particolare da Firenze e da Roma, insulti o semplici esibizioni di gioia. «Va bene far festa, ma non bisogna esagerare». Ma si sa una ciliegia tira l'altra. Chissà quante se ne sentirebbero se Radio radicale riaprisse i suoi microfoni, come capitò anni fa... Questo caso il gioco è molto più sobrio e poi ricomincia sempre tutto da capo e si può dimenticare. I sogni di rivincita sono sempre a disposizione e calmano i venti di vendetta.

Oreste Pivetta

MADRID «Fiesta» con feriti e arresti

Madrid. Festa violenta per la conquista del «settimo sigillo». Almeno 170 persone sono rimaste ferite l'altra notte a Madrid durante violenti scontri fra la polizia e tifosi del Real Madrid che celebravano la vittoria sulla Juventus nella Plaza de la Cibeles (nella foto un momento degli scontri). Due poliziotti sono gravi. Mezzo milione di persone ha festeggiato tutta la notte il settimo titolo di Champions League conquistato dai «bianchi» madridisti. Ma alcune centinaia di tifosi, legati a gruppi estremisti - gli stessi responsabili dello scardinamento della porta allo stadio «Santiago Bernabeu» il 1 aprile scorso, prima del match di andata della semifinale con i tedeschi del Borussia Dortmund - hanno attaccato la polizia che difendeva la storica fontana della piazza. La Guardia civile li ha respinti più volte e poi li ha attaccati con guardie a cavallo e lancio di lacrimogeni. Un fitto e prolungato lancio di bottiglie, pietre e lattine ha colpito una ventina di agenti e 150 tifosi. Cinque persone, fra cui i due agenti in stato grave ma non preoccupante, restano ricoverati questa mattina. La polizia ha proceduto anche ad una decina di fermi.

LA CURIOSITÀ

Quel muro di casa Zeman

ICONOGRAFIA del «contro-tifo». Zdenek Zeman abita a Roma da anni, da quando allenava la Lazio: ha cambiato squadra ma non casa, e i muri esterni del palazzo dove viveva e vive sono silenziosi testimoni di questo trasloco a metà. Venne stampigliato sul muro, ai primi tempi della Lazio, uno «Zeman facci sognare». La scritta trascolorò alla fine dell'esperienza biancoceleste (coperta da un secco vaffa... in bianco) per tornare poi linda all'ingaggio romanista: autori, sempre i laziali. Sotto alla vecchia scritta, nel corso di questo campionato, i medesimi tifosi d'Oltretevere (a Roma i laziali si son detti «burini», ma è una falsità) hanno segnalato puntualmente i risultati delle quattro celebri sconfitte dei giallorossi nei derby. Evviva: «contro-tifo soddisfatto». E giù i punteggi roboanti (3-1, 4-1, 2-1, 2-0) conclusi da un motto, nel caso, inequivocabilmente laziale: «Zeman, grazie di esistere». Poi l'imprevisto. All'ultima domenica la Roma vince, la Lazio perde e finisce sotto in classifica. E il muro della casa di Zeman? Accanto al «grazie di esistere» è comparsa una parola scritta a vernice rossa e gialla: «Appunto!».

L'INTERVISTA

ROMA. Cortesi di ringraziamento, telefonate di schermo ai moltissimi club bianconeri sparsi per lo Stivale, innumerevoli brindisi per la vittoria madridista di Coppa... Se il «gufare» qualcuno o qualcosa è attività universalmente praticata, nel calcio nostrano ha ormai raggiunto lo stato dell'arte. Ed in occasione della finale di Champions League a fare da moltiplicatore di questa implacabile opera demolitrice è stato naturalmente il nome della squadra protagonista, quella Juventus che divide esattamente in due la straripante folla del calcio: chi la ama incondizionatamente e chi non la sopporta con eguale intensità.

Carlo Balestri - responsabile Uisp del progetto ultra e dell'annesso archivio del tifo calcistico - studia da anni i complessi fenomeni emotivi che ruotano attorno al pallone. «Molti sorridono - spiega - quando si affronta l'argomento "gufaggio". Però è giusto dire che si tratta di una delle caratteristiche fondanti del tifo calcistico».

Sarà pure una caratteristica fondante ma l'impressione è che adesso si stia un po' esagerando. Addirittura i caroselli automobilistici nel centro di Torino e Mila-

«Quelli che "gufano"? Si partecipa anche così»

Parla il responsabile Uisp del progetto ultra

no... «Beh, qui gioca indubbiamente il fattore Juventus. Che Torino sia una città calcisticamente divisa è risaputo, né più né meno di quanto accade nelle altre metropoli con due squadre importanti. Quanto a Milano, è ovvio che la conclusione avvelenata del campionato non ha messo di buon umore i tifosi dell'Inter». Resta il fatto che un tempo certi «festeggiamenti» non c'erano. «E chi lo dice? A me sembra che l'augurarsi la disgrazia della squadra altrui sia un'attività vecchia di decenni. E poi non è nemmeno un fatto circoscritto al pallone. Ricordiamoci di Coppi e Bartali e di quanto succedeva già nel dopoguerra».

Secondo lei qual è l'identikit del tifoso che mercoledì notte è sceso in piazza inneggiando al Real Madrid? «La maggioranza di loro appartiene senz'altro ai gruppi degli ultra. Ed in questo caso si può persino parlare di un passo avanti rispetto a quanto accadeva soltanto

qualche anno fa. Per questi tifosi l'inneggiare alla sconfitta altrui rappresenta un cambiamento di rotta rispetto al passato, quando la stessa gente andava piuttosto alla ricerca dello scontro fisico con la fazione opposta». E che cosa ha provocato questo mutamento? «L'intensificazione della sorveglianza attorno ai gruppi del tifo organizzato che ha reso meno probabili i comportamenti violenti. C'è anche da dire che sono molto cambiati i rapporti fra le varie tifoserie».

Vale a dire? «Parallelemento alla diminuzione degli episodi violenti si è verificato un fenomeno opposto: sono quasi scomparsi quei gemellaggi che univano gli ultra di squadre diverse. Quindi, a livello di slogan delle curve sono ormai tutti contro tutti». C'è pure il tifoso medio, che comunque gufa spesso davanti allo schermo televisivo. Non sarà che si comporta così per sentirsi in qualche modo coinvolto nelle

grandi partite in cui non gioca la propria squadra?

«Questa è senz'altro una componente del fenomeno, specie in Paesi come il nostro dove è sempre più difficile disinteressarsi del calcio e di tutto ciò che gli gira intorno. Ormai, in certe serate non segue alla televisione una partita di grande richiamo significa condannarsi alla solitudine».

Chiediamo con la nazionale e gli imminenti mondiali di calcio. E se qualcuno gufasse persino gli azzurri? A Bossi, per esempio, potrebbe venire in mente di contrapporre l'Italia del calcio alla Padania.

«Ci credo poco. Quanto a Bossi non è assolutamente uno sprovveduto, tanto è vero che pur avendo sparato contro molte istituzioni si è ben guardato dal fare altrettanto nel campo sportivo. Potrà sembrare paradossale, però nel nostro Paese scagliarsi contro la nazionale rappresenta un'operazione ad altissimo rischio per chiunque».

Marco Ventimiglia

ANDALO - TRENTINO
RESIDENCE DIAMANT
Appartamenti Bilocali 4/5 posti letto con tutti i comfort a partire da L. 500.000 settimanali
Informazioni o prenotazioni Tel. 0461/585481
http://hotels.softcom.it/Trentino/Paganella/Diamant

DISCHI, I CONCERTI, I CANTANTI, GLI STRUMENTI E TUTTA LA MUSICA INDIPENDENTE A

VICENZA SOUND

98 ORE DI MUSICA
126 CONCERTI
PIÙ DI 200 ARTISTI

VICENZA SOUND ASCOLTA RADIO 101 NETWORK

IL SALONE NAZIONALE DELLA MUSICA INDIPENDENTE

VICENZA 29/30/31 MAGGIO 1998

FIERA DI VICENZA PAD. I
orario 10.00 - 20.00
Dalle 20.00 alle 02.00 VICENZA SOUND continua nei discobar, nelle discoteche e in "Arca Giovanni"

VICENZA SOUND È ORGANIZZATA DA

BLENDED s.r.l. VICENZA INFOLINE - 0444/513939

CONCERTI DI:

AVION TRAVEL

FRANCESCO ARONI VITTORIO ALESSIO BRATTOLI TULLIO DE FRANCESCO
MINERVA JONES LUCA BONAFFINI NICCOLO' AGUIRRE GIOVANITA' ZUM TEPER
DOMINIC COCCO DEBORDI ABERON FRANCESCO ANDREA CLARIFI
BIG BAND DEL CONSERVATORIO DI VICENZA SHIRO MAMA CREMONESI COLLETTI JIM MUSCUM

EDITORI RIUNITI

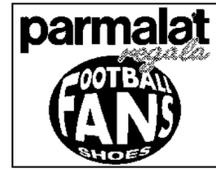
Peppino Ortoleva
I movimenti del '68 in Europa e in America
Il CERCHIO
pagine 288 - lire 28.000

Antonio Longo
Giommaria Monti
Dizionario del '68
MILANO
pagine 304 - lire 28.000

Tano D'Amico
Gli anni ribelli 1968-1980
STORIA E FILOSOFIA DELLA SOCIETÀ ITALIANA
pagine 192 - lire 15.000



L'Unità



ANNO 75. N. 119 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

VENERDÌ 22 MAGGIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Il capo dello Stato: la pena deve essere una cosa seria. Pronto un piano di Palazzo Chigi contro le fughe facili

La giustizia di Scalfaro

«Dopo due condanne presunti colpevoli». Berlusconi: non toccate la Cassazione
Flick ritira le dimissioni, verifica in Parlamento. Il Pg di Palermo: non me ne vado

Lo sciamè

ALLE DIECI del mattino la ferita chiamata giustizia è tamponata, pulita, disinfettata. Ma i punti di sutura non ci sono, si giura che saranno applicati. A sera si riaprirà l'altra ferita, quella sull'occupazione: i sindacati non fanno da infermieri. In mezzo, in quelle dieci ore, parte da Palazzo Chigi, dal Quirinale, dal Viminale, da Via Arenula lo sciamè dei poteri e delle responsabilità. Corrono Prodi e Veltroni, Scalfaro e Napolitano, Flick e Ciampi e Berlinguer a fissare le sequenze di «una giornata particolare», come la definirà il presidente del Consiglio. Un giorno che sintetizza e squaderna il governo dell'Ulivo e il suo paese, dopo l'Europa, prima delle riforme.

Va il capo dello Stato a dire che dopo due gradi di giudizio un condannato proprio un uomo libero non può restare. L'aveva detto mesi fa, ma di questa giustizia, di quella cosiddetta comune, si occupano poco i magistrati e poco il Parlamento. Va il ministro degli Interni a dire che la pena deve essere «effettiva», cioè certa. Va il capo del governo a dire che quello che è accaduto e accade in questi giorni è la prova del «degrado». Giornata particolare dunque, in cui si prende atto in pubblico che per governare una società diffidente e ostile verso la cosa pubblica e una Pubblica Amministrazione che sempre rimbalza come un elastico verso le cattive abitudini, un metodo Ciampi non è stato ancora inventato. C'è un deficit sociale accumulato che nessuno parametro europeo ci ha aiutato a ridurre. Infatti da Palermo un magistrato finalmente solerte davanti alle telecamere ci spiega che «dimissione è diserzione». Va Flick a scrivere che resta perché le sue leggi vengano approvate. Ma occorre anche qualcosa d'altro, lo sciamè se n'è accorto.

Vanno anche altrove: all'assemblea della Confindustria, dove un Fossa un po' dimentico di se stesso rende letteralmente «merito» al governo di aver ridato credibilità all'Italia e stabilità alle aziende oltre che all'economia. Lo sciamè va a cogliere il nettare di questo successo e così e non altrimenti si può raccontare quel che accade davanti alla platea degli imprenditori. Infatti

SEGUE A PAGINA 3



ROMA. Scalfaro non cita né Gelli né Cuntrera, ma è alle due fughe eccellenti di questi ultimi giorni che è subito corsa la mente quando il capo dello Stato fa il suo «strappo» sulla giustizia. Un monito a fare «attenzione a dove si cercano responsabilità», poi: «Abbiamo bisogno che la pena non tanto sia severa, ma che sia seria». E così Scalfaro ipotizza che dopo due gradi di giustizia si possa passare dalla presunzione di innocenza a quella «di responsabilità». Un terreno che trova d'accordo Folea (ds) e Mantovano (an) creando un terreno per far marciare la riforma della giustizia, ma che vede contrario il leader del centrodestra, Silvio Berlusconi. Intanto, dopo la riconferma della fiducia, il ministro Flick chiede la verifica degli impegni sulla giustizia. Pronto un piano anti-fughe del governo. Il procuratore generale di Palermo: «Non me ne vado».

MISEREQUINO SACCHI VASILE ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 5

L'INTERVISTA

Barile: è cosa delicata ma si può fare

CASSIGOLI

A PAGINA 3

IL CASO

De Benedetti: il lodo Mondadori fu comprato

BRANDO

A PAGINA 5

Confindustria: bene l'Euro, male il fisco. Cgil, Cisl e Uil: mobilitazione per il lavoro e il Sud

Fossa applaude Prodi

Ma i sindacati insistono: «Tropo poco per l'occupazione»

Come si tutela il lavoratore

PIETRO ICHINO

RICORDO quando, giovane deputato comunista, tra la fine degli anni 70 e i primi 80, mi scontravo con la dura resistenza di tutto il partito e il movimento sindacale, che facevano quadrato in difesa del vecchio meccanismo del collocamento pubblico, delle sue polverose graduatorie e della regola dell'avviamento al lavoro «su richiesta numerica». Emilio Pugno tuonava contro qualsiasi attacco a questa conquista storica dei lavoratori; Adriana Seroni vedeva negli automatismi del collocamento pubblico l'unica garanzia di pari op-

SEGUE A PAGINA 8

ROMA. Torna il sereno tra industriali e governo, mentre con Prodi si arrabbiano i sindacati che annunciano la mobilitazione. Il presidente della Confindustria, Giorgio Fossa, riconosce i meriti del governo Prodi che ha «portato l'Italia in Europa» e plaude alla riforma della Pubblica Amministrazione. Ora però - dice - affrontiamo la questione fiscale: «Dopo l'ingresso nell'Euro, su questo progetto si misura il coraggio della politica». Dopo l'incontro conclusivo sul pacchetto occupazione e Sud, i sindacati esprimono invece un giudizio di «insoddisfazione». D'Antoni, Cisl, ipotizza «la necessità di mettere in moto una mobilitazione che verrà decisa lunedì mattina dalle segreterie unitarie». Per i sindacati nel piano di Palazzo Chigi c'è: «Una buona impostazione di quadro», ma manca «la reale capacità di realizzare risultati concreti».

ALVARO GIOVANNINI ALLE PAGINE 7 e 8

Più difesi i deboli

Il piano Bindi per la salute degli italiani

Il piano sanitario nazionale da qui al 2000? «Non è il libro dei sogni», spiega il ministro Rosy Bindi, che ne ha illustrato ieri i cinque obiettivi principali. Il piano, già varato dal Consiglio dei ministri, attende ora il via libera dalla Conferenza Stato Regioni e dal Parlamento.

A PAGINA 13

D'Alema risponde

Reagire dopo Sarno e Cuntrera

Ai mali antichi d'Italia non si rimedia con vecchie polemiche. D'Alema risponde ai lettori: dopo Sarno, e dopo le fughe di Gelli e di Cuntrera, bisogna reagire.

A PAGINA 10

Berlinguer: è ora, siamo gli ultimi in Europa

Ragazzi a scuola fino a 16 anni

Oggi il via a Palazzo Chigi



Roberto Kock/Contrasto

ROMA. A scuola almeno due anni in più: il governo presenta oggi un provvedimento che innalza di due anni l'obbligo scolastico. Attualmente in Italia - fanalino di coda d'Europa - l'obbligo scolastico è di 8 anni, dai 6 ai 14, e finisce in pratica alla terza media. Con la riforma, si andrà a scuola fino al secondo anno delle superiori, ovvero a 16 anni. Si tratta di un importante «pezzo» della riforma dei cicli scolastici, il cui disegno di legge è all'esame della Camera, e che verrebbe stralciato per portare subito a 10 gli anni dell'obbligo.

IL SERVIZIO

A PAGINA 15

Però lasciateci il tema

GIULIO FERRONI

LENUOVE NORME sugli esami di maturità tendono a mettere ai margini il vecchio tema di italiano: lo riducono ad una delle possibili opzioni, preparando la strada della sua definitiva abolizione. In ciò si tende a vedere una conquista di modernità, una liberazione da una tradizione uggiosa e stantia: al tema si attribuisce la responsabilità di modi di scrittura meccanica ed astratta; lo si biasima come spazio di una retorica esteriore ed artificiosa, di un moralismo insincero e perbenistico, di vuote ripetizioni delle più asfittiche formule dei manuali scolastici. In esso avrebbe campo una desueta pedagogia della passività e dell'inutilità, nemica di ogni creatività e di ogni funzionalità della scrittura. Si dice che, lasciato il tema tra i ricordi del passato, la scuola dovrà educare a modi di scrittura più diretta, libera ed efficace, più legata all'esperienza dei ragazzi, più vicina alla lingua che si può usare realmente nelle occorrenze della vita quotidiana e ai linguaggi che oggi percorrono il mondo, in primo luogo quelli dei media in tutte le loro forme. In futuro lo scritto d'italiano dovrà sempre più legarsi alla funzioni pratiche e creative della lingua, ai linguaggi della modernità e della postmodernità: al posto del tema si potranno provare scritture vive e dirette, sceneggiate-

SEGUE A PAGINA 15

Dopo 32 anni il dittatore indonesiano si dimette. Il successore promette le riforme

Suharto cede, ci prova il suo delfino

L'opposizione soddisfatta, ma aspetta al varco Habibie. Anche per gli Usa si tratta di una soluzione intermedia.



SIEGMUND GINZBERG
DOPO OLTRE trent'anni di dominio ininterrotto, Suharto alla fine è crollato. Ieri ha rassegnato le dimissioni ed ha passato le consegne al suo delfino Jusuf Habibie, sessantunenne e discusso ex ministro della Tecnologia, che subito dopo la designazione ha promesso riforme politiche ed economiche, e che già oggi annuncerà la composizione del nuovo governo. Le migliaia di studenti che da tre giorni avevano occupato il Parlamento hanno accolto con giubilo l'uscita di scena del dittatore. Ma per molti alla gioia è presto subentrata la rabbia per Habibie, considerato creatura di Suharto e definito addirittura «un criminale che ha sostituito un altro criminale».

SEGUE A PAGINA 14
I SERVIZI A PAGINA 11

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA
Le mutande e la vita
MENTRE l'Europa si interroga sulle mutande della Schiffer che sbucano dal finestrino di uno spot, a Cannes otto ragazze algerine, per sfidare l'orrore integralista, hanno osato sfilare a volto scoperto e spalle nude. Quanto basta per finire sgozzate. Funziona esattamente così: dalla nostra parte del mondo si discetta sul superfluo, si bizanteggia sul fronzolo. Dall'altra ci si batte per sopravvivere, o per vivere con una parvenza di dignità. La disparità di peso e di consistenza tra i due «nudi» - quello fintamente integrale della Schiffer, quello pudico ma mortalmente rischioso delle otto algerine - ci svela tutta la nostra fortuna, e insieme l'uso sciatto e leggero che ne facciamo. La parola «trasgressione», da noi, è appena un tic verbale, una oziosa spintarella data a una porta già spalancata. Ispirano noia solo a sentirli pronunciare. In Algeria (e in Tibet, in Cina, in molte parti dell'Asia e dell'Africa) trasgredire non è una moda o un trend da progettare insieme all'ufficio marketing. Equivale a respirare, a pensare, a vivere. Quando ci permettiamo di definire «trasgressiva» l'ultima putanata messa in scena da qualche divetta o performer, dovremmo pensare allo studente di Pechino che fronteggia il tank; o alla ragazza di Algeri o Kabul che oppone il volto scoperto agli assassini. E ricacciarsi in gola quella parola così inadatta a noi.

ROMA. La cautela è d'obbligo, ma la preoccupazione è palpabile. C'è il rischio che Alessandro Del Piero debba rinunciare al Mondiale che doveva consacrarlo come stella del calcio internazionale. Il primo segnale di preoccupazione emerge dalla decisione di Maldini di «sospendere» lo juventino. Il secondo segnale arriverebbe dai primi esami ai quali è stato sottoposto l'attaccante. Lo stiramento ai muscoli adduttori della coscia sinistra, rilevato dalla risonanza, avrebbe bisogno, per guarire, di almeno 7-10 giorni di riposo e di un'altra decina prima di poter tornare in piena efficienza. Periodi che, se saranno confermati stasera dai medici azzurri, metteranno in difficoltà Cesare Maldini che dovrà decidere in fretta se scommettere, nonostante tutto, su Del Piero o se chiamare subito il suo sostituto: Totti o Zola.

BOLDRINI DRADI
A PAGINA 19

Un infortunio impedisce a Maldini di convocarlo, ma la Nazionale lo aspetta

Mondiali orfani di Del Piero

Solo 21 nomi per Parigi, l'ultima casella resterà vuota fino al 2 giugno. Baggio in azzurro.

L'Espresso
Enciclopedia Multimediale Zanichelli 1998.
Tutto il sapere in due grandi CD-ROM.

Il secondo CD-ROM dell'Enciclopedia Zanichelli 1998 oggi è in edicola con L'Espresso a sole 24.900 lire.

Venerdì 22 maggio 1998

2 l'Unità

CULTURA E SOCIETÀ

I libri al Lingotto
La destra
attacca
il Salone
«ulivista»

DALL'INVIATA

TORINO. «Leonardo di Caprio ci piace perché è bello e perché è uno che non si arrende mai, uno che crede a sogni, cose irrealizzabili, è una specie di... di...». Di comunista? «Sì, forse, non mi veniva la parola». Allo stand Mondadori il primo libro battuto in cassa è la biografia dell'eroe di «Titanic», il cui volto campeggia anche da Rizzoli, dove è in vendita l'altra biografia illustrata. Accanto c'è il libro sugli 883, il gruppo di Max Pezzali. Di Caprio di sinistra? Gli 883 di destra? «Gli 883 parlano d'amore, Di Caprio è uno che muore, per amore».

Benvenuti al Salone del libro di Torino, quello delle polemiche e delle grane miliardarie del suo patron, Guido Accornero, un Salone che quest'anno appare più festante, meno «incistato» di convegni e dibattiti. Benvenuti a un Salone dove il pellegrino (in visita alla sacra Sindone) ha un biglietto ridotto, prende due pagane. Un Salone che per Alleanza Nazionale, è «una monocultura» dell'Ulivo. An che ha tenuto una conferenza stampa dove all'inizio mancavano le sedie («perché il Salone è di sinistra»).

Al centro di tutto, nella giornata di ieri un dilemma fondamentale. Il Salone ce lo teniamo o lo buttiamo? La destra all'attacco di una manifestazione bollata come «frantio e ulivodotto» in una conferenza stampa cult dove il direttore del «Secolo d'Italia» Gennaro Malgieri ha invocato un comitato super partes per gestire il Salone che quest'anno, per sua fortuna, è presieduto da Enzo Ghigo, presidente della giunta Regionale (Forza Italia). Così mentre Veltroni e Cofferati, annunciati per un incontro tra Governo, Confindustria, editori sulle «risorse del libro» davano forfait per improvvisi impegni, An ha chiesto al governo il prezzo fisso sul libro contro gli sconti da supermercato, contro mega case editrici e una cultura di massa che «va contro le piccole case editrici che pubblicano i libri introvabili di Mishima».

E la sinistra? Al Salone la sinistra non è solo «monocultura» paghi due preni tre, ma è anche quella che pubblica «Parole ribelli, '68 e dintorni» (Stampa Alternativa), di Mininum fax che fa uscire un'antologia dei «Quaderni piacentini». In ogni caso, a Torino, nell'anno del trentennale, è un dibattito «di destra» a parlarci del '68. Il titolo dell'incontro per presentare il libro di Alberto Giovanni Biuso «Contro il Sessantotto» (Guida Editore): «Le macerie di un'utopia». La tesi del volume, presentato da Marcello Veneziani, è semplice: il Sessantotto vive, è il nostro presente, un presente terribile. Il Sessantotto era di destra, dice Biuso. «Quelli che lottavano per il movimento perché era vincente, ora sono passati ai nuovi vincenti». E fa anche i nomi: «Parenti Liguori, Taradash». Altro che Leonardo Di Caprio.

Antonella Fiori

Firenze rende omaggio al domenicano. E intanto la Chiesa lo riabilita

Fra' Savonarola eretico, anzi santo

FIRENZE. Le 10 del mattino del 23 maggio 1498. Sulla catasta di legno, nel bel mezzo di piazza Signoria, vengono bruciati tre frati dai corpi già martoriati dalla tortura. Uno di loro, Girolamo Savonarola, rappresenta il tentativo di liberarsi dalla tirannide medicea.

Cinquecento anni dopo la città che lo aveva condannato, Firenze, e l'intera Chiesa, si riappropriano di una figura bollata per secoli di fanatismo dalla storiografia ufficiale. La Curia, il Comune, le associazioni toscane laiche e cattoliche di base, dichiareranno al frate riabilitato la giornata del 23 maggio. In questa settimana le famose prediche di Savonarola sono tornate nel Duomo fiorentino con due serate di struggente lettura. Domani alle 9.30 nella cappella dei Priori, a Palazzo Vecchio, sarà il cardinale Silvano Piovanelli a celebrare la messa in suffragio. Alle 10.30, nel salone dei Cinquecento voluto dal frate domenicano ai tempi della repubblica popolare di Firenze (secondo un'apertura democratica stravolta dai Medici tornati al potere), il sindaco Mario Primicerio e il suo collega veneziano Massimo Cacciari discuteranno di teologia e politica, prima di lasciare spazio a Giorgio Albertazzi che leggerà alcune prediche savonaroliane.

Ma oltre l'occasione commemorativa celebrata dal capoluogo toscano c'è un poderoso movimento teologico che tende a recuperare Savonarola. Che da frate eretico rischia di diventare santo. I teologi e gli storici incaricati dalla Diocesi di Firenze stanno



Un ritratto di Girolamo Savonarola. A destra, un rogo in una stampa d'epoca

ASSOLTO dai teologi: «Non fu empio né blasfemo né sedizioso. Non insegnò mai a disobbedire al pontefice»

lavorando sulle sue opere in vista di un possibile processo di beatificazione. «Tutte le prove in nostro possesso depongono per una piena riabilitazione di Savonarola» dice padre Tito Centi del convento di San Domenico di Fiesole e membro delle commissioni storica e teologica istituite dal cardinale di Firenze Silvano Piovanelli. I lavori delle due commissioni sono arrivati alle battute finali ed entro l'autunno sarà emesso il verdetto ufficiale sulla possibilità di vedere il valore effettivo e giuridico della scomunica comminata da Papa Alessandro VI Borgia a Savonarola

nel 1497. Mezzo millennio più tardi, insomma, la predicazione di Girolamo Savonarola non risulta più «temeraria, perversa, empia, blasfema e vana» agli occhi della Chiesa. «L'orientamento emerso tra gli esperti - dice padre Centi - è quello di considerare non valida la scomunica papale. Del tutto falsa è l'accusa che fu mossa nei suoi confronti di voler creare uno scisma per dar vita ad un'altra chiesa. Altrettanto falsa è risultata l'accusa di eresia, perché gli scritti originali del frate non contestavano mai i dogmi».

Così Savonarola torna trionfante in Duomo e all'attenzione della cultura. A Firenze le associazioni cittadine (dall'Arci alla comunità dell'Isolotto, dal comitato «Liberi liberi» alla Cgil passando per una trentina di gruppi e comitati)

hanno deciso di fare di quel rogo una testimonianza per dire basta ai tanti roghi che ancora oggi infiammano il mondo. E, per vendicare l'onta di quelle ceneri che il 23 maggio del 1498 furono disperse in Arno, la carovana messa in piedi dalle associazioni intraprenderà oggi un tour che si concluderà sul Ponte Vecchio dopo aver toccato centro storico, periferie (per ricordare come dall'esperienza savonaroliana si levò uno dei primi vagiti del nascente proletariato), e piazza dell'Isolotto, luogo simbolico della comunità di base di Enzo Mazzi, protagonista



MEZZO millennio dopo il rogo, il capoluogo toscano celebra il frate con manifestazioni e marce per la pace

negli anni '60 di una forte contrapposizione con la Chiesa ufficiale. Ma la tappa di rigore sarà piazza della Signoria dove, vicino al rosone il luogo esatto del rogo, in mattinata il sindaco e i figuranti del calcio storico in costume ricorderanno il frate. Non si sa quanto i fiorentini riusciranno a comprendere ed amare di quel frate un po' manigale che calpesta il selciato di Firenze sul finire del Quattrocento. Di sicuro i giapponesi apprezzeranno la coreografia.

Silvia Biondi

L'INIZIATIVA

Il personaggio di Altan nella nuova segnaletica adottata dal Comune emiliano

Modena, città dei ragazzi. E la Pimpa fa da guida

Domenica una grande festa per inaugurare i cartelli stradali ad «altezza bambino» che indicheranno monumenti meno noti e curiosità.

MODENA. Da che parte è il teatro? Dov'è la biblioteca? E la stazione? Chiedetelo alla Pimpa. Sì la Pimpa, quell'improbabile cagnolina bianca a pois rossi uscita dalla matita di Francesco Tullio Altan.

A Modena, la Pimpa ha lasciato le confortevoli pagine dei fumetti per finire su 121 cartelli stradali che, dal prossimo 31 maggio, punteranno le vie del centro storico. Si tratta della prima segnaletica stradale per bambini mai realizzata in Italia. Sarà anche per questo motivo che Altan ha offerto la sua opera gratuitamente. Ha regalato al comune di Modena una serie di impegnatissime Pimpe: c'è quella con la valigia che corre a prendere il treno, quella che insegue i piccioni in piazza

Grande. Ma un'altra Pimpa scatta una fotografia al Duomo e altre ancora giocano a pallone nel parco, ballano sulle punte a teatro, suonano la chitarra ai giardini. Ogni soggetto (in tutto sono una ventina), è stato poi sovrapposto all'immagine corrispondente della città (la stazione, la biblioteca, il museo...) ed evidenziato con una vivace freccia colorata e una bella scritta a fumetti. Il risultato sono i grandi cartelli stradali che l'amministrazione sta sistemando in giro per la città seguendo un preciso itinerario, che è poi quello dalla vasta isola a traffico limitato in cui i più piccoli possono spostarsi anche da soli.

L'inaugurazione della segnaletica stradale a misura di bambino an-

che l'altezza a cui sono stati posti i cartelli è stata studiata con questi criteri e per evitare che qualche adulto spionglione sbattendoci contro si faccia male, gli angoli sono stati arrotondati... è fissata per domenica prossima quando il centro storico di Modena sarà invaso da migliaia di bambini in festa. Perché l'idea dei cartelli stradali della Pimpa non è che sia arrivata come un fulmine a ciel sereno. Si inserisce in un progetto ben preciso del Comune che si chiama «La città dei bambini e delle bambine» che, da parecchi anni a questa parte, cerca di rendere anche i più piccoli protagonisti della vita cittadina. Domenica ad esempio, dall'alba al tramonto, i veri padroni della città saranno proprio i ragazzini che potranno scorrazzare in giro coi pattini e le biciclette, disegnare, suonare, ballare...

Ma torniamo ai cartelli stradali della Pimpa. Domenica prossima, all'inaugurazione, ci sarà anche Altan che realizzerà coi bimbi delle materne un grande gioco dell'oca: il percorso è costituito dalle vie della città e le tappe dai monumenti segnalati. Una riproduzione del gioco sarà data a tutti i bambini delle scuole modenesi assieme a una guida della città dal titolo «A spasso con Pimpa» realizzata dalle edizioni Franco Panini che da qualche anno pubblicano e distribuiscono i libri e il mensile della Pimpa. È ovvio che la protagonista della guida sarà sempre la dolce cagnolina che sulle belle

pagine patinate, oltre ad indicare questo o quel monumento, racconterà la storia dei vari luoghi della città. I testi della guida sono stati realizzati dagli stessi ragazzi. Per cui, della piazza Grande di Modena, che l'Unesco ha designato «patrimonio dell'umanità», i bambini non segnalano il Duomo romanico ma la «pietra ringadora» una grossa pietra di marmo che un tempo serviva da palco per i discorsi al popolo e in cui, sottolineano i piccoli ideatori, «quelli che non pagavano i debiti, per punizione, venivano costretti a sedere senza pantaloni. E la pietra era stata spalmata di una sostanza che pizzicava moltissimo».

Marina Leonardi

PREMI

A Rosetta Loy il «Città di Roma»

Rosetta Loy con «La parola ebreo» (Einaudi) ha vinto la XV edizione del premio letterario «Donna città di Roma». Il premio speciale va a Pamela Villorosi per la sua carriera di attrice. Il premio assegna annualmente un riconoscimento all'autore di un'opera che analizza e sottolinea l'immagine della donna.

PREMI/2

Cinque esordienti per il «Berto»

Sono Giosuè Calaciura con «Malacarne» (Baldini & Castoldi), Fabio Cocchetti con «Viaggi organizzati» (Monteleone), Sergio Givone con «Favola delle cose ultime» (Einaudi), Helena Janeczek con «Lezioni di tenebra» (Mondadori) e Simona Vinci con «Dei bambini non si sa niente» (Einaudi) i finalisti al premio Berto per esordienti.

FOTOGRAFIA

«Marianna» fa causa alla Gamma

La ribattezzarono la «Marianna de Ma» perché diventò il simbolo della rivolta del '68: una ragazza magra e bionda fotografata, bandiera rossa in mano, sulle spalle di un coetaneo. Un giornale francese, nei mesi scorsi, l'aveva ritrovata e aveva ricostruito la sua vita a seguire. Caroline de Bendern, diseredata dal nonno, il conte de Bendern, per via di quella foto, trent'anni dopo ha deciso di fare causa all'agenzia Gamma che ne detiene i diritti, per chiedere 250.000 franchi, oltreché il divieto a usare ancora l'immagine. Dice il suo legale: «Un conto è l'istantanea del giorno dopo che informa e autentifica l'avvenimento, un conto è la foto che negli anni resiste e assegna per sempre un ruolo al suo eroe».

VIEUSSEUX

«Classense «rubà» il Fondo Amadei

Informazione di servizio per i lettori de «l'Unità»: esmesse scuse a Umberto Eco, invitato su queste pagine, nell'edizione di ieri l'altro a peritarsi per far conservare in un archivio pubblico, il Vieusseux, il fondo librario dell'antropologo Giuseppe Amadei, contenente i testi dei cosiddetti «mattoidi scientifici». La raccolta è effettivamente finita nelle mani di una biblioteca pubblica. Ma mentre i responsabili di varie istituzioni fiorentine discutevano su chi avrebbe dovuto tirar fuori i 35 milioni chiesti dall'antiquario ravennate Tonini, la Biblioteca classense di Ravenna ha acquistato la raccolta.

l'U

Multimedia

VENITE A TROVARCI AL 11°

SALONE DEL LIBRO DI TORINO.

STAND N°F96-B55 2° PADIGLIONE.

DARIO FO IL MEGLIO DI MISTERO BUFFO
RISATE DA NOBEL, NELLO SPETTACOLO PIÙ BELLO E RICCO DEL GRANDE ARTISTA MILANESE.

HEIMAT 1
EDGAR ALLIÈRE

TUTTO TRUFFAUT EFFETTO NOTTE
LA DICHIARAZIONE D'AMORE DI TRUFFAUT PER IL CINEMA, UN FILM STRAORDINARIO VINCITORE DELL'OSCAR COME MIGLIOR FILM STRANIERO.

HEIMAT 2
EDUARDO VIENE MANDATO A BERLINO PER CURARSI UNA MALATTIA AI POLMONI E SI INNAMORA DI LUCIE, PROLETARIA DI UN BORDELLO. TORNA A CASA GUARITO E CON UNA MOGLIE. NEL FRATTEMPO HITLER HA PRESO IL POTERE.



Non sono piaciuti al superministro dell'Economia i «compiti» assegnati dagli imprenditori a governo e sindacati

Ciampi, replica ironica

«La relazione doveva dire qualcosa anche sui compiti degli industriali»
Bersani: «Bisogna rafforzare i mercati e il rapporto tra banche e aziende»

ROMA. Carlo Azeglio Ciampi usa la chiave dell'ironia, nel commentare la relazione di Giorgio Fossa. «Nel nostro paese - dice - c'è ormai un'interpretazione ed una cultura sostanzialmente convergente, seppure nelle diversità delle posizioni, da parte di tutti i protagonisti della vita economica». Tuttavia, il superministro dell'Economia muove «un piccolo appunto» a Fossa: «Confindustria assegna i compiti a tutti quanti. Forse qualche indicazione più specifica dei compiti propri degli imprenditori non sarebbe stata male». Freddo anche il commento del ministro delle Finanze Vincenzo Visco: quella di Fossa, dice, «è una relazione di transizione, che sul piano politico segna con qualche imbarazzo la conclusione di una fase tra politica e Confindustria. E mi auguro l'apertura di una fase nuova in cui si possa andare avanti per lo sviluppo del paese». E le richieste degli industriali sul Fisco? «Non ci sono richieste in materia di Fisco», è laconica replica.



Bersani
«La storia del nostro capitalismo è fatta da pochi grandi soggetti e da una storica debolezza degli investitori»

Il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani nel suo intervento all'Assemblea sostiene che è necessario rafforzare i mercati finanziari, attraverso una crescita del mercato azionario e una qualificazio-

ne del rapporto fra sistema imprenditoriale e sistema del credito. «La storia lunga del nostro capitalismo - dice Bersani - è fatta da pochi grandi soggetti fortemente concentrati sul "core-business" e da una storica debolezza degli investitori finanziari». Per il ministro, le nuove opportunità che si aprono rischiano di non essere colte, e «si ha l'impressione che tali opportunità sopravanzino i sog-

getti e le risorse effettivamente disponibili per iniziative industriali». La Borsa cresce, ma con un contributo troppo limitato da parte di aumenti di capitale o nuove quotazioni - avverte Bersani - con una tendenza nettamente divaricata da quella di altre piazze internazionali, piazze fra l'altro più attrattive per le piccole e medie imprese». Per questo, a giudizio del ministro, bisogna mettere all'ordine del

giorno «l'accelerazione dei fondi pensione, l'adeguamento del mercato borsistico alle Pmi e il rafforzamento di iniziative promozionali in queste direzioni, il progressivo rafforzamento delle misure fiscali finalmente orientate alla capitalizzazione delle imprese». Bersani quindi rivolge un invito agli industriali per una maggiore disponibilità ad un «rapporto cooperativo e compensativo» tra Nord e Sud, denunciando «tendenze dissociative sociali e territoriali che possono portare danni incalcolabili». Accennando ai provvedimenti in programma in campo industriale, il ministro annuncia che a giugno presenterà un «progetto territorio-imprese», e chiederà di «inaugurare un tavolo fra ministero, associazioni, Enti locali e Camere di commercio per dare impulso alle riforme in atto, sostenere e diffondere le esperienze più avanzate, praticare qualora necessario, gli interventi sostitutivi». Infine, conclude, «è giusto ribadire l'impegno serio, seppur graduato e realistico, dell'avvio di una riduzione del carico fiscale».

Il governatore di Bankitalia Antonio Fazio dice di aver apprezzato l'«ottima» relazione di Fossa, mentre Romano Prodi, «da buon economista qual è, ha offerto buoni spunti», soprattutto sul tema dello sviluppo economico e delle infrastrutture. Anche il ministro dell'Industria Bersani, secondo Fazio, ha svolto «serie considerazioni» sulla realtà economica italiana.



Il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi

Scipioni/Ap

Il ministro perde auto e pazienza

Alla fine anche Ciampi ha perso la pazienza. A innervosire il compassato ministro del Tesoro non sono stati gli attacchi degli industriali e nemmeno le difficoltà delle sfide europee. No, a fargli perdere la pazienza, ieri mattina, è stato un inconveniente organizzativo: al termine dell'assemblea di Confindustria, nel consueto caos di telecamere e cronisti, autisti e scorte, l'auto del ministro si è «persa». Per qualche minuto Ciampi l'ha attesa pazientemente sotto il sole, poi, visto che l'auto non arrivava, ha deciso di cercarla personalmente. Ma dopo venti minuti di ricerche la berlina rimaneva smarrita. E fra gli addetti alla vigilanza che lo indirizzavano di qua e di là a un certo punto il ministro non ce l'ha più fatta: «Ma insomma, si può sapere che fine ha fatto la mia auto!», ha esclamato. Poi, per fortuna, l'autista è riuscito a recuperarla.



Positivi i dati provenienti dalle prime 8 città campione

Frenata dei prezzi a maggio

Inflazione dall'1,8 all'1,7%

E ora si attende il taglio del tasso di sconto

MILANO. L'inflazione retrocede. I primi dati provenienti da 8 città campione (oggi seguiranno quelli relativi ad altri 3 capoluoghi) confermano un raffreddamento della cosa dei prezzi. Dal tasso di inflazione tendenziale su base annua dell'1,8% di aprile si passa questo mese all'1,7. Un segnale positivo per il governo e per la Banca d'Italia a poche settimane dal varo della moneta unica.

I prezzi al consumo nel mese di maggio crescono in media dello 0,2%; è lo stesso incremento del mese scorso, ma è un dato che migliora lo 0,3% di aumento del maggio dello scorso anno.

Tra le 8 città campione, è Trieste quella nella quale si è registrata la variazione mensile più elevata, con un incremento mediodello 0,4%. Ma Trieste si era classificata tra le migliori del mese scorso, con prezzi assolutamente stabili.

La città in assoluto migliore sul fronte del controllo dell'inflazione sembra essere Bari, dove i prezzi sono inchiodati da due mesi, e dove il tasso tendenziale di incremento su

base annua non supera lo 0,8%. Al contrario a Venezia (+0,2% sia ad aprile che a maggio) il tasso tendenziale raggiunge il 2,2%. Anche questo dato, però, se visto in una prospettiva più ampia, conferma il miglioramento generale. Al termine del mese scorso, infatti, a Venezia il tasso tendenziale raggiungeva il 2,5%.

L'Istat comunicherà il prossimo 5 giugno i dati definitivi completi. Ma già ora si può dire che le prime indicazioni confermano le previsioni dei principali centri di ricerca, i quali avevano concordemente previsto un certo raffreddamento della corsa dei prezzi.

«Sembra così a portata di mano il raggiungimento dell'obiettivo dell'1,8% di inflazione previsto dal governo per l'intero 1998»

Unanime soddisfazione per i risultati ottenuti è stata espressa dai vertici sindacali di Cgil, Cisl e Uil, che hanno sollecitato il governo ora a pensare «al lavoro e allo sviluppo». Marco Venturi, presidente della Confesercenti, ha affermato che ora vi sono le condizioni favorevoli per avviare una stagione di rilancio degli investimenti finalizzata soprattutto alla ripresa economica e occupazionale del mezzogiorno.

Giampaolo Galli, del centro studi della Confindustria, ha auspicato che «questa bassa inflazione sia confermata da un andamento coerente del costo del lavoro».

Ora l'attenzione si rivolge alla Banca d'Italia, che potrebbe ritoccare il tasso di sconto per un'ultima volta, prima che questa responsabilità passi definitivamente alla Banca centrale europea (Bce). La riduzione del costo del denaro potrebbe venire, dicono gli analisti della Comit, ma probabilmente solo tra qualche giorno, dopo la prima riunione della neonata Bce.

Dario Venegoni

Dal Polo, ma non da Fini, arrivano accuse di buonismo

«È stato troppo accomodante»

Berlusconi deluso da Fossa

Nesi: ha ordinato all'Ulivo di liquidarci

ROMA. Non sono proprio entusiasti della relazione del presidente Fossa, non nascondono che avrebbero preteso toni più duri nei confronti del governo, ma si sforzano di non eccedere nelle critiche. Anzi, Gianfranco Fini le critiche, le evita. Critiche che riservano invece, ancora con l'eccezione del presidente di An, senza mezzi termini a Prodi, definito un «Peter Pan» che crede all'isola felice che non c'è. Così i leader politici del Polo hanno reagito ai discorsi ufficiali di ieri all'assemblea di Confindustria. Ma il più critico in assoluto nei confronti sia di Fossa e di Prodi è stato Nerio Nesi, responsabile economico di Rifondazione comunista: «Una delle peggiori relazioni ascoltate negli ultimi anni e non c'è dubbio che il governo è prigioniero degli imprenditori».

Il più deluso da Fossa è Silvio Berlusconi: «Forse è stato troppo accomo-

modante nei confronti del governo - ha commentato - e ha consentito a Prodi e Bersani di rappresentare una realtà economica italiana che non corrisponde alla realtà. Mi aspettavo un richiamo più energico all'esecutivo». E questo slogan che Prodi va illustrando del «va tutto bene madama la marchesa» è in contrasto «con il grido di disperazione che viene da parte dei disoccupati e del Mezzogiorno. Le trasformazioni sono troppo lente, anche per il potere di veto che l'esecutivo concede ai sindacati e a Rifondazione». Dello stesso tenore le valutazioni di Pier Ferdinando Casini: «Quella di Fossa mi è sembrata una relazione più prudente e meno critica del consueto, insomma buonista». - ha detto il segretario del Ccd - Prodi ha fatto un discorso da Peter Pan: siamo nell'isola felice, quella che non c'è. Stringato, e su un'altra lunghezza

d'onda, il commento di Fini: «Una relazione largamente condivisibile, con alcune punte critiche nei confronti del governo, anche se in qualche modo scontate come il riferimento all'inefficienza e alla dannosità delle 35 ore». Nessun commento il leader di An ha voluto fare sull'intervento di Prodi.

Pessima per Nerio Nesi l'esibizione del presidente di Confindustria: «Un misto di ordini e diktat al governo». E ha aggiunto: «Ha chiesto di diminuire la pressione fiscale, di aumentare la flessibilità, di privatizzare tutto e mai ha parlato delle 35 ore». L'esponente di Rifondazione ha colto «un ordine ai partiti che compongono l'Ulivo di prendere gli indiani, cioè Rifondazione Comunista, e di buttarli nelle riserve. Viceversa, non ho trovato alcuna assunzione di responsabilità, nessun mea culpa».

Il leader industriale: completare il maggioritario

E Segni raccoglie le firme contro la proporzionale

ROMA. Hanno ri-firmato Pietro Marzotto, Luigi Abete, Franco De-benedetti e Umberto Agnelli. Hanno firmato Innocenzo Cipolletta, Vittorio Merloni e Carlo Pesenti. Ma Silvio Berlusconi ha detto: «No. No, non lo firmo». Strano teatrino, quello cui si è assistito ieri mattina in via Tupini a Roma, all'ingresso dell'Auditorium della Tecnica dove si teneva l'assemblea annuale di Confindustria: Mario Segni aveva allestito un tavolo per la raccolta di firme a sostegno del referendum per cancellare il proporzionale dalla legge elettorale. Tavoli, perché ce n'era uno anche all'interno dell'Auditorium, assolutamente «vidimati» visto che sono stati promossi da Abete e Marzotto e «autorizzati» da Confindustria.

«Voglio ringraziare Confindustria - ha detto pubblicamente Segni - che per la prima volta ha permesso che si raccogliessero le firme per un referendum nel cuore, nel salotto buono dell'industria italiana. Umberto Agnelli due giorni o sono e

oggi personalità come Cipolletta, Merloni, moltissimi presidenti regionali e provinciali, ci hanno mandato un chiaro messaggio: il referendum è lo strumento giusto. Per noi è il migliore incoraggiamento. Ed è anche la migliore risposta a chi ci ha accusato di essere sfascisti». Nella sua relazione, d'altra parte, Fossa ha detto esplicitamente che il completamento del maggioritario è necessario per la stabilità e per entrare in Europa ma Confindustria aveva precisato, nei giorni scorsi, che non si tratta di una sponsorizzazione: chi firma lo fa a titolo personale e non nella veste ricoperta nell'organizzazione.

Quanto al no del leader di Forza Italia, Segni ha spiegato che «ogni volta che gli chiediamo di firmare, rifiuta. Berlusconi non ha capito che sbaglia. Poi non può lamentarsi se a prendere la bandiera del maggioritario è Di Pietro...». Berlusconi sbaglia strada, ha aggiunto Segni, rispetto al suo partito, perché l'80% dei favorevoli al referendum appar-



Mario Segni

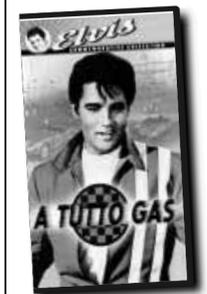
Ap

tiene proprio al centro destra. Cipolletta ha così motivato la sua adesione: «quello che abbiamo visto in questi due anni, con Rifondazione che ogni volta che doveva votare qualcosa di utile per il paese imponeva un ricatto, è stata una situazione veramente deprimente. Il referendum è una spinta a superarla».

Alla fine, il «Venite, venite tutti a firmare», del leader referendario, che prendeva sottobraccio imprenditori e giornalisti, ha fruttato un bottino di oltre 600 firme.

novità
I'U
Elvis
Presley

A TUTTO GAS



Un film
veramente
A TUTTO GAS.
Con il mito del
rock'n'roll nei
panni di un pilota
automobilistico
di successo
e Nancy Sinatra
che recita e canta
insieme a lui.

IN EDICOLA LA
VIDEOCASSETTA
A SOLE
18.000 LIRE

Il Congresso bocchia la vendita di satelliti commerciali americani ai cinesi. Un'ipoteca sul viaggio di Clinton

Un Chinagate per la Casa Bianca

«Fa affari pericolosi con Pechino»

Top secret del ministero della Giustizia su un rapporto del Pentagono

NEW YORK. Il Congresso repubblicano ha lanciato una nuova, fortissima e pericolosissima offensiva contro Bill Clinton e il suo vice Al Gore. L'accusa è molto grave. Quando il partito democratico ha accettato finanziamenti stranieri, e soprattutto dall'Asia, non avrebbe commesso semplicemente un atto di piccola corruzione: avrebbe aperto una breccia nella sicurezza nazionale. Il presidente del Congresso Newt Gingrich ha chiesto l'apertura di un'inchiesta parlamentare. E se Bill Clinton sognava di essere sulla piazza Tiana men il mese prossimo a piantare (metaforicamente) la bandiera della democrazia sul suolo cinese, questo sogno si è trasformato in un incubo. Adesso sono forti anche le pressioni perché rinvii il suo viaggio a Pechino oppure che vi arrivi esaurito: una risoluzione del Congresso lo esorta a evitare qualsiasi accordo con la Cina

nel trasferimento di tecnologia. Come intervento immediato, il Congresso ha approvato a larghissima maggioranza il blocco dell'esportazione di satelliti commerciali. Il Congresso sostiene che l'amministrazione ha sistematicamente ignorato i pericoli di uno scambio commerciale troppo aperto con un paese come la Cina, giustificandolo come «un buon affare», mentre poteva rivelarsi una seria minaccia per la sicurezza degli Stati Uniti. Esiste un rapporto del Pentagono, datato l'anno scorso, che mette in guardia dal dare alla Cina la possibilità di potenziare le proprie capacità militari, come sarebbe accaduto nel 1996, ma il dipartimento della Giustizia ne ha bloccato la pubblicazione.

L'iniziativa dell'inchiesta parlamentare presa da Gingrich mette a fuoco una serie di episodi: una donazione al partito democratico del

gotenente cinese, la signora Liu Chaoying, attraverso il factotum democratico Johnny Chung; il profitto realizzato dalla società per la quale Liu lavorava, grazie alla decisione di Clinton di permettere il lancio di satelliti commerciali americani, nonostante il parere contrario dei suoi consiglieri di politica estera; e il profitto realizzato dalla società americana Loral, grande finanziatrice della campagna di Clinton, che avrebbe fornito istruzioni tecniche ad alcuni cinesi senza consultare l'amministrazione.

La saga del Chinagate si trascina da più di un anno, ed è nota al pubblico da quando il giornalista investigativo del Washington Post Bob Woodward rivelò che la Fbi stava indagando i contributi elettorali illegali di Johnny Chung, e i suoi collegamenti con il governo cinese. Ma solo dopo l'incriminazione di Chung, e la sua

volontà di collaborare con la giustizia, sono venuti fuori altri nomi, come quello della signora Liu. L'amministrazione nega di aver commesso azioni illegali, ma è stranamente a corto di spiegazioni sull'intera vicenda.

Il gioco politico è molto complicato in questa fase. I repubblicani stanno lavorando a mantenere la loro maggioranza al Congresso in occasione delle elezioni di novembre, e al tempo stesso si preparano a indebolire la figura di Gore prima dell'appuntamento del 2000. Lo scandalo cinese è perfetto per tale scopo, perché rievoca la partecipazione del vice presidente a una cerimonia buddhista nella quale ricevette delle sostanziose donazioni elettorali illegali. Inoltre apre forti dubbi sulla leadership internazionale di Clinton, a ridosso degli inaspettati test nucleari indiani del fiasco sul fiasco nel Medio Oriente

e all'incapacità di risolvere il problema iracheno. Lo scandalo dei finanziamenti è probabilmente molto più serio e pericoloso per Clinton degli scandali sessuali. E i repubblicani finora non hanno condotto un'offensiva efficace sul problema solo perché la questione coinvolge la riforma dei finanziamenti ai partiti, alla quale si oppongono.

La migliore difesa di Clinton sulla liberalizzazione degli scambi con i cinesi è che avvantaggia economicamente gli americani, le grandi società come Loral e Hughes per esempio, dalla loro direzione agli operai, senza indebolire la difesa nazionale. Ma questa, sostiene l'amministrazione in una lettera al Senato, è una verità nota anche a Bush e Reagan, che per primo ha stabilito i termini del trasferimento di tecnologia alla Cina.

Anna Di Lello

Appello di Blair: «Un'occasione storica»

Dublino e Belfast oggi al voto per dire sì alla pace



Il reverendo protestante Ian Paisley

M.Nash/Ap

New Delhi pretende ora il confronto con le potenze atomiche

L'India ferma i test nucleari

«Pronti a uno stop definitivo»

Scontri con i soldati pachistani in Kashmir

NEW DELHI. Solo due anni fa l'India si era opposta ai trattati di non proliferazione nucleare e di interdizione dei test. Ora, dopo aver fatto esplodere cinque bombe suscitando paura e preoccupazione in tutto il mondo, dice perlomeno di voler accettare una «moratoria». L'annuncio è ufficiale, ed è stato fatto ieri a New Delhi da Brijesh Mishra, uno dei portavoce del premier Atal Behari Vajpayee.

Mishra ha spiegato i passi che il suo paese potrebbe compiere affermando che l'India «è pronta a formalizzare l'impegno a non effettuare altri test, stabilendo dunque una «moratoria» ma solo «dopo discussioni con i suoi principali interlocutori». E tra questi vi sono «alcune potenze nucleari» delle quali il portavoce non ha precisato il nome.

New Delhi non intende tuttavia per ora firmare il Trattato sul Divieto dei Test Nucleari adottato dalla assemblea generale dell'Onu nel 1996. Quel Trattato, secondo il consigliere del primo ministro indiano, non è uno strumento che porta il mondo più vicino al disarmo nucleare, serve solo a consentire che le potenze mondiali mantengano il loro vantaggio tecnologico, acquisto con centinaia di test, mentre blocca la capacità di adeguamento delle nazioni in via di sviluppo.

Mishra ha poi aggiunto alcune frasi che fanno tirare un sospiro di sollievo a quanti temevano una escalation nucleare e un sempre più violento scontro con il Pakistan. «I test atomici programmati sono finiti», ha infatti aggiunto il rappresentante del

premier - ora proponiamo una moratoria sui test e vorremmo formalizzarla». Queste affermazioni dunque rasserenano in parte il clima, anche se la strada per un effettivo stop dei test appare ancora irta di ostacoli. Mishra ha comunque inviato un segnale rassicurante anche al Pakistan spiegando che «il problema di una guerra non si pone, non faremo una guerra con il Pakistan». L'India - ha quindi concluso - vuole avere «buone relazioni con la Cina», cioè la potenza cui si erano rivolti subito i pachistani nel tentativo di trovare alleati.

Queste dichiarazioni distensive contrastano tuttavia con quanto sta accadendo ai confini tra India e Pakistan nella regione di frontiera del Kashmir. Sempre secondo fonti indiane, in questo caso del ministero della Difesa, «negli ultimi due giorni» truppe pachistane hanno sparato con cannoni e mortai contro le postazioni dei soldati indiani lungo la «linea di controllo» che segna il confine di fatto tra i due paesi nel Kashmir (India settentrionale). Il portavoce del ministro non ha precisato se gli scontri hanno provocato vittime tra i militari. La tensione dunque resta alta e a Islamabad non è calato il risentimento per le affermazioni dei giorni scorsi del ministro dell'Interno indiano Lal Krishna Advani che, all'indomani dei test nucleari, aveva sostenuto che il Pakistan «deve capire che la situazione geo-strategica è cambiata» e che l'India darà una risposta «attiva» alle «provocazioni» del Pakistan.

E anche in Europa non è cessato

l'allarme scatenato dalla serie di esperimenti nucleari decisi dal governo di New Delhi. I paesi della Nato hanno rivolto ieri un duplice appello all'India e al Pakistan affinché rispettino il principio della non-proliferazione nucleare e non facciano aumentare l'instabilità nel continente asiatico avviando una pericolosa corsa agli armamenti. In un comunicato diffuso a Bruxelles, i paesi della Nato hanno «condannato» i recenti cinque esperimenti nucleari indiani e «incoraggiato» al tempo stesso il Pakistan a «dar prova di grande moderazione» e non seguire l'esempio del paese vicino, come invece minaccia di fare. Gli esperimenti indiani - ha detto il documento - «aumentano l'instabilità nella regione, rischiano di avviare una pericolosa corsa agli armamenti e costituiscono una grave minaccia per gli sforzi di non-proliferazione nucleare». India e Pakistan sono stati invitati dalla Nato a «rinunciare ai loro programmi di riarmo nucleare» e «aderire senza condizioni ai trattati sulla non-proliferazione e sul bando degli esperimenti nucleari».

Secondo infine il quotidiano Le Monde New Delhi ha fatto ricorso a particolari espedienti per impedire all'Occidente di accorgersi dei preparativi dei test. Per eludere meglio la sorveglianza satellitare, questi sarebbero stati compiuti solo durante notti nuvolose e in gallerie del poligono di Pokhran diverse da quelle utilizzate nel 1995 per approntare esperimenti che dovettero essere annullati a causa di immediate pressioni occidentali.



Si svuotano bottiglie di Coca e Pepsi contro l'eventuale embargo Usa

LONDRA. Tutta l'Irlanda oggi vive

una giornata storica. Per la prima volta in ottant'anni il Sud e il Nord si ritrovano uniti in una tornata elettorale e probabilmente verso un nuovo futuro. La divisione in due stati avvenuta nel 1921 verrà momentaneamente sospesa per il referendum sul «sì» o il «no» all'accordo di pace. Nell'insieme vincerà il «sì». È un dato scontato. I repubblicano-cattolici lo interpreteranno come un preludio lento, ma irreversibile verso la riunificazione dell'isola. Rimane però da vedere il grado di adesione all'accordo di pace degli unionisti del Nord. Questi hanno ben capito che la cosa si tratta sul piano storico. Molti, specie quelli intorno al reverendo Ian Paisley del Democratic Unionist Party, sono furibondi con Londra per aver collaborato alla loro «svendita». Fino alla vigilia del voto la percentuale degli indecisi tra gli unionisti è rimasta altissima, intorno al 20%.

Il primo ministro Tony Blair, per spingere il maggior numero possibile di unionisti indecisi verso il «sì», ieri si è ripresentato nell'Ulster, la terza volta in poco tempo. Affiancato da David Trimble, leader del maggior partito unionista schierato per il «sì», l'Ulster Unionist Party, Blair ha ribadito che quest'opportunità di pace non deve essere persa: «Non so se l'occasione di pace che oggi abbiamo a portata di mano si ripresenterà a questa generazione. So soltanto che oggi abbiamo la possibilità di creare un futuro di cui i nostri bambini hanno tanto bisogno». È quasi sembrato che avesse le lacrime agli occhi. Nelle tre settimane di campagna per il «sì» Trimble non ha fatto quasi nessuna breccia tra gli unionisti più intransigenti. Ma proprio in extremis molti osservatori hanno notato un leggero spostamento a suo favore. Ne ha bisogno se vuole diventare il premier dell'Ulster.

L'assemblea che verrà costituita al Nord. L'ultimo sondaggio sulle intenzioni di voto degli unionisti ha presentato dati leggermente più rassicuranti per lui e il futuro del paese: 40% a favore,

43% contrari e 17% di indecisi. Viene dato per scontato che una buona percentuale di questi ultimi dirà «sì» e che anche tra quelli che si sono dichiarati contrari, dati i forti sentimenti di riluttanza nell'esprimere pubblicamente dei cedimenti, ci sarà una spinta nella stessa direzione. Un altro sondaggio che non tiene conto delle differenze religiose e tratta la popolazione al Nord nel suo complesso, ovvero un totale di 1.175.741 persone con diritto di voto, esprime un 60% per il «sì», un 25% per il «no» ed un 15% di indecisi. Questi ultimi sono del resto i dati che contano perché il sistema di spoglio adottato non permetterà di sapere la tendenza religiosa o politica di chi ha votato. Pat Bradley, il funzionario che presiederà allo spoglio dei risultati nel Nord ha detto: «Non ci sarà alcun modo di scoprire come avrà votato una certa circoscrizione o una certa località». Una volta chiusi i seggi alle dieci di stasera le schede del referendum depositate dagli elettori nelle 18 circoscrizioni nordirlandesi verranno portate in un unico centro a Belfast. Qui saranno mischiate prima dello spoglio. Solamente una serie di deduzioni basate sul fatto che nel Nord sono note le proporzioni demografiche minoritarie dei cattolico-repubblicani, in contrasto con la forte maggioranza degli unionisti protestanti, permetteranno di capire con che maggioranza per il «sì» questi ultimi hanno votato. Siccome i cattolico-repubblicani sono quasi al 90% per il «sì», ne deriva che il risultato cumulativo dovesse rimanere sotto al 65%, gli unionisti del «no» potranno dire che questo non costituisce per nulla una forma di loro consenso.

Nessun problema nel Sud dell'Irlanda invece del «sì» sarà enorme, come del resto lo è il generale sollievo di poter trovare una soluzione che porti l'Irlanda a mettere fine alle interminabili conseguenze dell'imperialismo britannico.

Alfio Bernabei

Erano accusate di aver ucciso una collega

A Londra le due infermiere grate in Arabia Saudita

LONDRA. Sono partite ieri sera da Dhahran alla volta di Londra, con un volo di linea della «British Airways», le due infermiere britanniche detenute in Arabia Saudita dal '96, condannate per l'omicidio di una collega australiana e grate nei giorni scorsi da re Fahd. Deborah Perry, 39 anni, considerata l'esecutrice materiale dell'omicidio ha rischiato di essere decapitata e Lucille McLaughlan, 32, riconosciuta colpevole di complicità ha rischiato di subire cinquecento frustate. Le due donne infermiere sono giunte separatamente all'aeroporto, senza rilasciare alcuna dichiarazione ai giornalisti presenti. Parry, in abiti femminili islamici di colore nero, portava con sé solo una borsa da viaggio e denunciava profonde occhiaie; era scortata da quattro guardie che hanno costantemente evitato che qualcuno la avvicinasse. McLaughlan è arrivata poco dopo e si è diretta rapidamente alla porta di imbarco: anche lei vestiva di nero ma più liberamente e, sotto le vesti, i presenti hanno potuto notare che indossava i

jeans. Parry era stata condannata a morte come assassina di Yvonne Gilford, sua compagna di lavoro all'ospedale «Re Fahd» di Dhahran, ma era sfuggita al boia perché, come previsto dalla legge islamica, aveva ottenuto nell'ottobre scorso il perdono dei familiari della sua vittima in cambio di una somma di denaro. McLaughlan, riconosciuta colpevole solo di complicità ma non direttamente partecipe nel delitto, è stata condannata a otto anni di carcere a 500 frustate che non le sono state ancora somministrate. Entrambe le donne erano detenute dal dicembre del 1996 nel penitenziario di Dammam. Dopo l'arresto avevano confessato, ma in seguito avevano ritrattato sostenendo che le ammissioni erano state loro estorte con violenze anche sessuali durante gli interrogatori. Frank Gilford, il fratello dell'australiana uccisa con 13 coltellate l'11 dicembre del '96 nel suo alloggio presso l'ospedale, non ha voluto commentare la notizia della clemenza concessa da Fahd alle due britanniche.

Abbiamo assistito alla prima rivoluzione prodotta dal Fondo monetario internazionale? Cioè finalmente ad una rivoluzione secondo il Capitale, per levar danvero di mezzo un bloco allo sviluppo globale, e non contro il Capitale come quella del 1917? Forse no. Ma certo quel che sta succedendo in Indonesia, nel quarto Paese più popoloso al mondo, che è anche il maggior Paese islamico, su una superficie pari a quella degli Stati Uniti, si presta a generare onde sismiche che vanno molto al di là dei suoi confini. Innanzitutto perché sconvolse definitivamente l'idea, dominante per decenni, che in certe parti del mondo ci possa essere boom economico senza democrazia, anzi che l'autoritarismo sia una precondizione per uno sviluppo ordinato.

Il massimo teorico di questa concezione secondo cui in Asia il «buon governo» sarebbe inscindibile dal pugno di ferro è stato a lungo l'ex «senior minister» di Singapore, Lee Kuan Yew. L'«armonia della comunità» sarebbe stato un bene immensamente più prezioso del pluralismo politico e dei diritti individuali, per cui regimi polizieschi, imprigionamenti arbitrari, oligarchie personali o di partito, persino «cleptocrazie familiari» come quella indonesiana, sarebbero stati un piccolo prezzo da pagare. L'assommo era stato clamorosamente smentito un decennio fa, con il crollo della dittatura di Mar-

cos nelle Filippine e di Roh Dae Woo in Corea del Sud. Anche quelli erano piccole «tigri» capaci di mantenere pur coi vecchi padroni tassi strepitosi di crescita dello stesso ordine di quello indonesiano, 7% o più all'anno. Ma si pensò che si trattasse tutto sommato di eccezioni, che a perdere quei dittatori fosse stato più il malgoverno che il bisogno di democrazia. Suharto in Indonesia, Mahatir Bin Mohamad in Malesia, i successori di Chiang a Taiwan, i governanti della Thailandia, Deng Xiaoping in Cina continuarono ad ispirarsi sostanzialmente ai principi di Lee Kuan Yew.

Qualche grande ingegno solitario, come l'economista di origine indiana Amartya Sen, ci aveva autorevolmente messo in guardia. Spiegando ad esempio in un saggio che risale ad un paio d'anni fa, che l'equazione autoritarismo/prospereità, democrazia/caos economico non regge alla prova dei fatti e nemmeno a quella della statistica. Guardate che anche se apparentemente la Cina rossa ha avuto uno sviluppo più rapido e solido di quello dell'India meno autoritaria, è il Paese più democratico che ha saputo reggere meglio alle crisi più feroci, ricordava. Aggiungendo l'esempio delle grandi carestie, con l'India che, pur più povera, non ha più avuto un'ecatombe come quella del '43, in cui sotto dominio britannico morirono di fame 3 milioni di persone e la Cina irrimediata-

Dalla Prima

La resa

ta da Mao dove invece durante il grande Balzo ne morirono dieci o venti volte di più. Libertà politica e libertà di stampa, elezioni che consentono il ricambio funzionano meglio di burocrazie imperiali, teologie o partitiche di fronte alle grandi catastrofi, avvertiva. Carestie, alluvioni o esplosioni sociali che siano.

Ora, dopo l'Indonesia, dovranno tutti ripensarsi, è la sensazione comune tra gli addetti ai lavori. «Quel che è successo a Giacarta sta creando onde psicologiche in tutta la regione... ci sono altri governi che si comportano avendo come riferimento più o meno inconscio Suharto...», ci avverte ad esempio il politologo filippino Alex Magno. «Si tratta davvero di un nuovo trend in Asia. È di un trend salutare...», rincara il direttore dell'Istituto per le ricerche strategiche malesiano Abdul Razak Baginda. Se se n'è dovuto andare Suharto a 76 anni, dopo 32 anni al potere, perché non dovrebbe andarsene Mahatir, che ha 72 anni e comanda con pugno di ferro e rampolli miliardari la Malaysia da 17 anni?

È curioso che si torni a parlare insistentemente di effetto domino. Prima per la crisi delle Borse e delle finanze asiatiche, ora per gli effetti politici. E dire che il termine era stato coniato in tutt'altro contesto, negli anni '60, quando l'Occidente giustificò prima la rimozione di Sukarno e la sanguinosa presa di potere del generale Suharto, poi la guerra in Vietnam col pericolo di una caduta «a domino» di un Paese del Sud-est asiatico dopo l'altro nelle mani dei «comunisti». Ora la nemesi di Suharto e dei Mahatir è invece il Fondo monetario internazionale, l'uno e l'altro lo hanno esplicitamente accusato di essere all'origine della destabilizzazione dei rispettivi regimi. E hanno ragione, nel senso che la «globalizzazione» dell'economia mondiale fa sì che non si possa lasciare crollare una componente senza tenere ripercussioni a catena su tutte le altre e che nessuno possa permettersi di investire in salvataggio 43 miliardi di dollari (per la sola Indonesia) o 100 miliardi di dollari (se si sommano anche i pacchetti per Thailandia e Corea) senza pretendere di sapere che fine fanno. Le cure economiche imposte dal FMI saranno anche state troppo severe e sbagliate, hanno agito in certi casi da detonatore sociale. Ma il perdente, il punto molle è stato un sistema politico ossificato nel clientelismo e nella corruzione, incapace di ricambio democratico, di costruzione di consenso per fron-

teggiare la crisi. Sarà magari eccessivo l'entusiasmo di chi, anche tra i grattacieli di Giacarta e Kuala Lumpur, plaude al fatto che «le forze della democrazia lavorano grazie alla globalizzazione» e osserva che «se non fosse stato per il FMI non saremmo mai arrivati al cambiamento». Ma è significativo che, mentre nella prima parte del secolo l'effetto domino del mutamento, tenuto o sperato che fosse, aveva avuto una connotazione ideologica, in questa fine millennio la «levatrice della storia» assume le sembianze del Fondo monetario.

Certo è tutt'altro che finita. Jusuf Habibie sa troppo di figlio clonato di Suharto perché possa tenere la polveriera fino al 2003. Gli intenditori extra partes gli danno sei mesi, se gli va bene. Non piace a nessuno. Nè agli oppositori, nè agli economisti, che gli rimproverano di aver propugnato progetti faraonici di spesa a beneficio soprattutto di una sua propria succursale della mitica «Suharto Inc.». Piace solo all'esercito. Non è quindi ancora affatto scontato che l'Indonesia sappia trovare una sua democrazia politica, banalmente pluralista e rappresentativa che la allontani dal bivio micidiale tra caotica «democrazia del popolo» e soluzione tipo «piazza Tian An Men». Ma almeno un equivoco, quello della dittatura che farebbe bene all'economia, è stato tolto di mezzo. [Siegfried Ginzberg]

Gli obiettivi del Piano sanitario nazionale presentati dal ministro Bindi e da Prodi

Il nuovo «patto per la salute» Guerra a fumo e inquinamento

Il primo obiettivo: stili di vita più sani per tutti

ROMA. Non è un libro dei sogni, ma ha un'ambizione: promuovere un patto di solidarietà per la salute, per portare la sanità italiana in Europa. Il Piano sanitario nazionale 1998/2000 cambia strategia, punta sulla prevenzione delle malattie più diffuse e la ricerca, rafforza la tutela dei soggetti più deboli e si propone di educare i cittadini a nuovi stili di vita: con un'alimentazione corretta, la riduzione del fumo e una maggiore attività fisica. Salute-ambiente è la nuova parola d'ordine del Piano. Nel triennio l'inquinamento atmosferico dovrà ridursi, ci sarà più sorveglianza sul cibo che si mangia nei ristoranti e anche il settore dei rifiuti e delle radiazioni sarà tenuto sempre più sotto controllo. E infine un occhio di riguardo alla sicurezza sul lavoro e sulle strade.

«Bisogna smettere di considerare il sistema sanitario nazionale come un supermercato», ha spiegato il ministro della Sanità Rosy Bindi nel corso della presentazione del documento - dai cui scaffali gli utenti prelevano senza controllo la merce desiderata per poi farsela rimborsare alla cassa. Questo Piano è un patto di umiltà. Ogni singolo non è più chiamato a pagare la propria salute ma a rafforzare quella degli altri. E

dunque non è possibile che restino senza finanziamenti settori che non sono tariffabili facilmente, come ad esempio la salute psichiatrica o la cura e il recupero dei tossicodipendenti».

E il presidente del Consiglio, Romano Prodi, ha aggiunto: «Le Regioni dovranno monitorare il processo di avanzamento che dovrà arrivare in fretta. Adesso basta, il Piano è pronto e lo mettiamo in pratica - ha sottolineato Prodi -. Non cambiatelo con frequenza diabolica. Fatticheremo a trovare le risorse ma il sistema va fatto correre, lasciato andare con la sua forza perché solo così potremo affrontare le emergenze e i nostri errori che spesso derivano proprio dalla mancanza di esperienza di lungo periodo». Secondo il presidente del Consiglio, in Italia siamo molto bravi a fare documenti, ma le macchine e le strutture complesse come quella sanitaria, perché possano adeguarsi, vanno lasciate a riposo. Non vanno mai affannate continuamente. «Il piano va messo in pratica - ha ribadito Prodi - e gli amministratori non devono essere lasciati soli, ma devono essere messi di fronte alle loro responsabilità». Poi Prodi si è soffermato sulla prevenzione e la ricerca. «L'Italia

non ha la cultura della prevenzione - ha detto - che va dai controlli medici alle cinture di sicurezza, dagli incidenti domestici a quelli sul lavoro. Ciò ha un enorme significato politico, perché un paese che si dedica alla cura e alla prevenzione è anche un paese che sa trovare soluzioni per i problemi politici più generali». E sull'altro obiettivo futuro, la ricerca, Prodi ha detto che se c'è un campo dove è possibile recuperare, è proprio questo. «Sono desolato - ha spiegato il presidente del Consiglio - quando vedo i confronti finanziari delle nostre spese di ricerca con quelle degli altri paesi. L'unica consolazione è che meno di così non possiamo spendere, tuttavia se c'è un campo che possiamo far risorgere è proprio quello della ricerca». Trapianti, innovazione tecnologica e nuovi percorsi assistenziali: sono infatti questi i settori dove la sanità italiana è in ritardo rispetto all'Europa.

Un ruolo strategico sarà affidato alle Regioni. Ma per ora sul nuovo «Piano» c'è solo l'assenso del Consiglio dei ministri. Prima di diventare operativo dovrà quindi passare alle commissioni competenti di Camera e Senato, al vaglio dei sindacati e delle associazioni dei cittadini e me-

dici. Per l'assistenza di ogni cittadino il servizio sanitario nazionale mette a disposizione circa un milione e 800.000 lire. La quota capitaria è così ripartita nel triennio: per il 1998 1.783.200 lire, per il 1999 salirà a 1.809.950 lire, mentre per il Duemila sarà di 1.837.100 lire. Ma non finisce qui. Il Piano sanitario nazionale non dimentica la salute delle cosiddette fasce deboli: anziani, malati di mente, handicappati e bambini. Proprio per questi ultimi c'è un progetto materno-infantile ad hoc. «Il primo obiettivo è farli nascere - ha detto il ministro Bindi -. Questo è un paese che invecchia, e ciò è un bene, ma è un male che sia un paese vecchio senza bambini». Il progetto materno-infantile riserverà grande attenzione alla madre durante la gravidanza, ma anche ai bambini nei primi anni di vita. «Crescere è sempre difficile e spesso si accompagna a patologie - ha precisato il ministro -. Per questo anche la sanità vuol fare la sua parte». Infine l'integrazione tra strutture sociali e sanitarie: «In questo modo - ha concluso il ministro - possiamo spendere meno ma soprattutto meglio».

Maristella Iervasi



N. Addario/Sintesi

Legge aborto Dimezzati in vent'anni gli interventi

ROMA. I dati del ministero puntano il dito sulla flessione degli interventi, soprattutto di quelli fatti in clandestinità: tra l'80 ed il '96, il numero di aborti in Italia si è quasi dimezzato. La flessione più vistosa riguarda gli aborti clandestini: 100.000 nell'83, 40-45.000 nel '95, addirittura 15-18.000 secondo l'Aied. Ma questo non basterà a evitare che oggi il ventesimo compleanno della legge sull'interruzione volontaria della gravidanza si apra senza polemiche. «L'entrata in vigore della legge sull'aborto - ha affermato qualche giorno fa il cardinale Camillo Ruini, presidente della Conferenza episcopale italiana - è una data tristissima» e la 194 è «una legge cui ci opponiamo con la stessa determinazione di vent'anni fa». Per la chiesa, ha ricordato Ruini, l'aborto rimane un «delitto abominevole». Eppure nemmeno i vescovi, oggi, credono più a una reale possibilità di abolizione della legge, puntando piuttosto a una revisione. Una posizione che trova la «piena sintonia» del Ccd e che piace a Rinnovamento Italiano. Un'apertura a eventuali modifiche arriva anche dai Democratici di sinistra: «Su alcuni punti di legge si può e si deve lavorare ancora - dice la presidente della commissione Affari sociali della Camera, Marida Bolognesi - trovando un punto d'incontro tra diversi orientamenti culturali e religiosi. Bisogna migliorare la prevenzione, sfruttando con più determinazione il ruolo dei consultori e delle scuole». Ma i Ds «rifiutano i toni da crociata impiegati dal cardinale Ruini». Perché la 194, ricorda la deputata Francesca Izzo, «è una conquista di civiltà ed è stata uno strumento concreto per combattere l'aborto». Una parte del mondo cattolico però non demorde: ierlici le associazioni che fanno capo al Movimento per la vita hanno incontrato i parlamentari, oggi saranno ricevuti dal Papa. Il cardinale Ruini (Cif) chiede che le finalità della legge «siano pienamente rispettate». E le «Donne in cerca di guida» manifestano oggi a Roma per «chiedere una modifica del ruolo dei consultori».

IL CONFRONTO

Le Regioni: «Va bene Ma quei fondi sono proprio scarsi...»

ROMA. Le Regioni battono cassa. «Il patto di solidarietà sulla salute? Ci va più che bene, ma dateci i soldi». Sono le scarse risorse finanziarie che preoccupano gli assessori regionali. Pomeriggio di ieri: dopo la presentazione del Piano sanitario nazionale, salgono sul palco i protagonisti del «patto per la salute». Un confronto con il ministro Rosy Bindi, che ha chiamato per coordinare il talk show il giornalista Giovanni Anversa. Ci sono tutti i rappresentanti del Parlamento (Vittorio Carella, Monica Bettoni e Marida Bolognesi), delle associazioni dei cittadini, del volontariato, delle imprese, dei sindacati, degli ordini professionali, delle aziende sanitarie e dell'università e della ricerca. E, ovviamente, ci sono anche loro: gli amministratori delle Regioni e delle città. E il dibattito entra nel vivo. «Con un finanziamento inferiore al 5 per cento del Pil - ha spiegato l'assessore alla sanità dell'Emilia Romagna, Bissoni - le Regioni non saranno in grado di garantire i livelli minimi di assistenza». E tutte le voci degli operatori lanciano una preoccupazione: quella di non riuscire a vincere la «sfida della qualità» nella sanità con un fondo che continua a essere sottostimato.

«Ma il limite - ha poi spiegato il ministro Bindi - sta nelle impostazioni dei parametri di Maastricht».

Anversa avrebbe voluto arrivare pian piano sul problema delle risorse. Presentando la tavola rotonda aveva invitato i presenti a dare una sorta di voto al «Patto per la salute», sottolineando che il governo Prodi è un governo che stringe patti. «L'ha già fatto sul lavoro, ricordate?», ha detto. Ma non appena il microfono è passato nelle mani dei rappresentanti delle Regioni, il mugugno è saltato fuori. «Mi è piaciuto il Piano - ha spiegato l'assessore dell'Emilia Romagna -. Le strategie sono credibili, gli obiettivi sono seri e c'è l'appropriatezza della cura. Ma c'è un punto che non condivido: quello delle risorse. Sono scarse...».

Anche la rappresentante del sindacato Cgil non ha nascosto questa preoccupazione. Così come la Federfarma e la Confindustria. «Questo Piano è una proposta aperta offerta al paese. Detto questo, però, ci sono alcuni interrogativi - ha precisato Confindustria. È carente la parte delle risorse...». La Confindustria, che si è detta disponibile a discutere il Piano anche a partire dalla prossima setti-

FUMATORI (1996)	Uomini	34,9%
	Donne	17,6%
EX FUMATORI	Uomini	26,9%
	Donne	12,2%
NUMERO MEDIO DI SIGARETTE FUMATE AL GIORNO	Uomini	16
	Donne	12
BEVONO OLTRE 1 LITRO DI VINO AL GIORNO (1995)	Uomini	12,2%
	Donne	1,8%
BEVONO ALCOLICI FUORI PASTO	Uomini	35,3%
	Donne	10,1%
FANNO ATTIVITA' SPORTIVA ALMENO UNA VOLTA A SETTIMANA (1995)	Uomini	23,2%
	Donne	13,3%
Uomini 15 - 19 anni		46,3%
Donne 15 - 19 anni		26,0%
Uomini 65 anni e più		4,2%
Donne 65 anni e più		1,1%

Elaborazione sui dati del Ministero della Sanità

mana, ha riproposto così la questione dei fondi sanitari integrativi. Altri operatori, invece, nei loro interventi hanno sollevato il dubbio su come il Piano possa decollare senza il coinvolgimento di chi nella sanità lavora. Tra questi ci sono gli ordini dei medici, degli psicologi e dei veterinari, così come i sindacati dei medici di famiglia (Fimmg), quelli della sanità di Cgil-Cisl-Uil e i medici ospedalieri dell'Anao-Assomed.

Teresa Petrangolini rappresenta i cittadini. «Chiedete la nostra fiducia - ha detto alla Bindi -. Ma anche noi la vogliamo. Prendeteci sul serio. Non siamo solo personaggi vociferanti davanti a una Usl, e non considerate dei malati cronici che fanno finta di esserlo. Noi possiamo essere utili al governo con le nostre iniziative dentro gli ospedali».

Ma.Ier.

RENATO DULBECCO

«Italiani, abbandonate le cattive abitudini Basta con le sigarette»

ROMA. «L'Italia potrebbe essere il primo paese al mondo nella ricerca, ma non lo è per la deficienza delle strutture e la mancanza di fondi. Il popolo italiano è umanistico, non si cura della ricerca. E questa debolezza indebolisce l'industria». Lo ha detto il premio Nobel per la medicina Renato Dulbecco alla presentazione del Piano sanitario nazionale. «Se vogliamo migliorare la nostra salute dobbiamo potenziare la ricerca». E lancia un appello: «Italiani, smettete di fumare. Il fumo è uno degli agenti maggiori che provoca il cancro, non solo del polmone. Favorisce anche altri tipi di tumore».

Dulbecco ha poi espresso il suo apprezzamento per il «Patto per la salute» degli italiani. «È molto importante - spiega - l'attenzione nei confronti della prevenzione. Perdere le cattive abitudini è importantissimo; come primo esempio c'è il fumo, nemico numero uno della salute». Il premio Nobel si è anche soffermato sul cancro. «Anche qui c'è un'altra genetica: le nostre conoscenze sono molto forti. Alcuni tumori sono ereditari. Per fortuna - ha aggiunto Dulbecco - oggi è possibile una prevenzione per alcuni di loro, come per il

cancro al colon, e si comincia anche per quello del seno. La prevenzione è l'arma vincente». E ricordando gli ultimi dati della ricerca americana dell'oncologo Falkman sul cancro, Dulbecco si è detto sicuro che «nei prossimi anni ci saranno cambiamenti importantissimi di grande rilievo in questo settore, sia per i malati sia per i medici». Che richiederanno un cambiamento anche nel Piano sanitario nazionale.

Sulle malattie rare, Dulbecco ha ricordato i dati: «Sono oltre 5.000, e 1 su 20.000 è affetto da questi mali. Molte malattie hanno origine genetica - ha precisato il premio Nobel -, ma ben pochi medici hanno una conoscenza adeguata di questo settore e i centri non sono sufficienti, perciò vanno aumentati. Il Progetto genoma, però, aumenterà la percezione e le conoscenze di queste malattie e si potrà fare una prevenzione adeguata». E riguardo alle malattie croniche - come diabete, Alzheimer e Parkinson (centinaia di migliaia di pazienti, rispettivamente) - il premio Nobel ha concluso dicendo: «Rovino lo stato della vita dei pazienti e della famiglia ma hanno anch'essi una componente genetica».

Secondo le previsioni, nel 2025 i colpiti dall'«epidemia silente» saranno il doppio

Quasi due milioni i malati di diabete

La malattia è in fortissima espansione in tutto il mondo. In Italia costa più di ottomila miliardi all'anno.

ROMA. Poche malattie, come il diabete, sono in così forte espansione su tutto il pianeta. Si tratta, per usare un'espressione dell'Organizzazione mondiale della sanità, di una vera e propria «epidemia silente» che attraverso sia i paesi industrializzati, sia quelli in via di sviluppo.

Ancora nel 1985 si contavano nel mondo circa 30 milioni di diabetici; ma in appena dieci anni questa cifra si è più che quadruplicata, per passare a 135 milioni nel 1995. In riferimento a quest'ultimo anno, l'Europa guidava le classifiche con il più alto numero di diabetici: ben 33 milioni.

Ma questo è ancora poco, stando alle proiezioni che riguardano i prossimi venti o trent'anni. Gli studiosi sono concordi nel ritenere che nel 2025 i malati di diabete raggiungeranno, con un incremento previsto del 110 per cento sull'intero pianeta, la cifra di 300 milioni, la cui quota maggiore spetterà, questa volta, ai paesi del

Sud-Est asiatico, seguiti dall'America settentrionale, da quella meridionale e, infine, dall'Europa con 48 milioni di malati.

In Italia i pazienti diabetici noti è una precisazione che gli specialisti fanno perché sono molte le persone che scoprono solo tardivamente di essere diabetiche - sono attualmente 1 milione settecentomila, ma le proiezioni indicano che nel 2025 questa cifra salirà a 3 milioni e trecentomila.

Questo «scenario» così poco rassicurante - perché con il diabete è in gioco la buona funzionalità del cuore, degli occhi, dei reni, del sistema nervoso - è da addebitarsi all'accoppiata di due fattori: l'invecchiamento della popolazione e la graduale acquisizione di abitudini di vita opulente, fondamentalmente molto cibo e poca attività fisica.

Occorre ricordare che il diabete è provocato dalla mancanza o dalla carenza di insulina, un ormone secreto dal pancreas per il metabo-

lismo del glucosio. La secrezione di una corretta quantità di insulina è, dunque, condizione necessaria per la regolazione del tasso di zuccheri nel sangue.

La malattia, che ha una forte componente di familiarità, si manifesta allora in due forme principali. Il più diffuso, quello dell'età matura e delle persone generalmente in sovrappeso, è il diabete non insulinodipendente, o di tipo 2, caratterizzato non solo da una scarsità di insulina, ma anche dalla difficoltà a utilizzarla da parte dei tessuti periferici.

Più grave, invece, è il diabete di tipo 1, o insulinodipendente, caratteristico soprattutto dei giovani, in cui l'insulina è del tutto assente, perché per una reazione immunitaria sono andate distrutte le strutture pancreatiche in cui viene secreta.

L'«epidemia silente» di diabete non può non entrare nell'agenda dei nostri piani sanitari, anche perché, a causa della sua cronicità e

della severità delle sue complicazioni (amputazioni, cecità, cardiopatie, insufficienza renale, neuropatie, impotenza), la malattia è economicamente gravosa.

I diabetologi, riuniti a congresso nei giorni scorsi a Bologna, hanno valutato che il costo totale del diabete, ogni anno, in Italia supera gli ottomila miliardi di lire.

Dieta (di tipo mediterraneo) e attività fisica sono state particolarmente raccomandate. Ma anche la costituzione, in ogni Azienda sanitaria locale, di un «team diabetologico» (uno specialista, un infermiere, un dietista e uno psicologo) per fare entrare, nel programma di trattamento, istruzione, motivazione e collaborazione da parte del paziente. Comunque, lo stesso Piano sanitario nazionale appena presentato prevede, secondo una legge già in vigore, il riequilibrio territoriale dell'assistenza ai diabetici.

Giancarlo Angeloni

Assolti a Prato 5 sanitari accusati di aver truccato un concorso

Truffa delle false analisi cliniche a Milano Sospensioni confermate per sessanta medici

Usa, realizzata una nuova super aspirina

NEW YORK. È stata annunciata dai ricercatori dell'università Vanderbilt di Nashville una «super aspirina», che funzionerebbe bene come analgesico e come antinfiammatorio, senza pericolosi effetti collaterali. Il farmaco apparterebbe alla classe conosciuta come Cox-2 inibitori, ma diversamente dagli altri di questo tipo già in produzione, avrebbe come base l'acido acetilsalicilico, vale a dire il principio attivo alla base dell'aspirina.

MILANO. Il Tribunale della libertà ha respinto il ricorso presentato da una sessantina dei 131 medici sospesi dall'attività professionale in quanto indagati di corruzione nell'inchiesta sulla maxitruffa al Servizio sanitario nazionale. I provvedimenti, adottati dal Gip Enrico Tranfa il 6 aprile, scadranno il 6 giugno prossimo. I giudici del Tribunale del riesame, che hanno ancora una quarantina di ricorsi da valutare, hanno ritenuto sostanzialmente legittima la misura interdittiva. Nei prossimi giorni saranno prese le decisioni sugli altri ricorsi ancora da esaminare. La procura di Milano, attraverso i Pm Sandro Raimondi e Francesco Prete, aveva chiesto la sospensione di 269 medici. Il Gip ne aveva disposte 131. Tutti i sanitari in questione sono indagati per corruzione in quanto avrebbero ricevuto somme di denaro e regalie varie dal professor Giuseppe Poggi Longostrevi per fare prescrizioni di esami clinici che in realtà poi non venivano materialmente effettuati, ma regolarmente rimborsati al centro di medicina

nucleare dello stesso Poggi Longostrevi.

Tutti assolti invece dal tribunale di Prato i cinque medici di Prato ed Empoli accusati di aver truccato il concorso per il primario di oculistica dell'ospedale di Empoli nel 1993. Il processo era cominciato sulla base di un esposto presentato dal professor Bianchi Rossi, ora primario all'ospedale di Pontedera. Dopo cinque anni arriva così l'assoluzione per i professori Giulio Baquis (primario a Prato), Franco Cocco (all'epoca coordinatore sanitario a Empoli), Alessandro Morocutti (primario a Empoli) e i dottori Santalucia e Del Dotto erano indicati come i presunti beneficiari dell'«accordo», il primo perché vincitore del concorso, gli altri due perché avrebbero dovuto arrivare secondo e terzo in graduatoria, anche se invece per questi due non andò così perché non superarono la prova pratica.

Il Tar sospende la delibera che spostava a giugno '99 la consultazione nei Consigli

Il voto nelle Zone «Non si rinvia» E domenica ai seggi in 17 comuni

Albertini esce sconfitto dalla battaglia delle date. Il Tar lombardo ha sospeso la delibera che rinvia al giugno del 1999 le elezioni nei quattordici consigli di zona commissariati, accogliendo il ricorso presentato dalle forze del centrosinistra. Democratici di sinistra, Rifondazione comunista e Partito popolare, cioè i partiti che avevano presentato il ricorso al Tribunale amministrativo regionale, sostenuto in camera di

consiglio dall'avvocato Carlo Cerami, chiedono ora di fissare subito la data delle elezioni per il prossimo autunno.



**Mirabelli:
«Prepariamo
la riforma
per ottobre»**

«Con la decisione del Tar sono state «riconosciute le ragioni di chi ha considerato quella delibera una palese violazione delle regole e un atto che espropriava i cittadini milanesi del diritto di eleggere i propri rappresentanti nelle istituzioni del decentramento - commenta il segretario cittadino dei Ds, Franco Mirabelli - questa ordinanza costituisce una pesante sconfitta politica e istituzionale per la maggioranza e prima di tutto per il sindaco Albertini, che era inusuale intervenuto in consiglio comunale per sostenere il rinvio del voto. Per il primo cittadino la sentenza del Tar non può non suonare come un richiamo al rispetto dell'ergoglio».

Secondo Mirabelli, a questo punto, a Palazzo Marino si offrono due possibilità per affrontare la questione del rinnovo dei consigli di zona commissariati: «La maggioranza potrebbe protrarre una battaglia legale insensata, oppure può decidere di portare in consiglio comunale la discussione sulla data del voto. Noi siamo disponibili a una soluzione autonoma, e siamo anche convinti che per quella data sia possibile aver predisposto anche una nuova legge

to, a Palazzo Marino si offrono due possibilità per affrontare la questione del rinnovo dei consigli di zona commissariati: «La maggioranza potrebbe protrarre una battaglia legale insensata, oppure può decidere di portare in consiglio comunale la discussione sulla data del voto. Noi siamo disponibili a una soluzione autonoma, e siamo anche convinti che per quella data sia possibile aver predisposto anche una nuova legge

democratico di privare i cittadini di Milano del loro diritto di voto». La notizia della mannaia del Tar sui piani del sindaco è piombata nel tardo pomeriggio anche in consiglio comunale, dove era in corso una seduta del consiglio comunale. La questione della data delle elezioni è stata una delle poche per le quali Albertini si è esposto in prima persona, concedendo uno dei suoi rarissimi interventi in aula. Comprensibile, quindi, il fatto che ieri la maggioranza di centro destra non sembrava ancora in grado di esprimere una linea omogenea di reazione a questo pesante inciampo. Qualcuno ha dato per scontato il ricorso al Consiglio di Stato, ma per ora non si tratta di nulla più che una delle strade che restano da aprire per gli uomini del sindaco.

Qualcun altro, come Aldo Brandirali, se l'è invece presa con il segretario generale del Comune Giuseppe Albanese: «Non mi sento tutelato - ha gridato Brandirali - se quella delibera non andava bene lei doveva segnalarlo». Immediata e altrettanto secca la replica del segretario generale: «Non si azzardi più a insegnarmi il mio mestiere, pensi piuttosto a fare bene il suo».

Intanto si avvicina la data di un'altra tornata elettorale, quella per il rinnovo delle amministrazioni comunali di alcuni centri della provincia di Milano. Domenica prossima si vota per l'elezione dei consigli comunali in dieci comuni con più di quindicimila abitanti (Sesto San Giovanni, Rho, Abbiategrasso, Buccinasco, Carate Brianza, Cernusco sul Naviglio, Lissone, Melegnano, Pieve Emanuele e San Donato) e in sette al di sotto della soglia dei quindicimila abitanti (Binasco, Canegrate, Cuggiono, Lentate sul Seveso, Motta Visconti, San Giorgio sul Legnano e Vittuone).

Per il primo gruppo di elettori si vota con il sistema del doppio turno, e l'eventuale ballottaggio tra i due candidati sindaco più votati al primo turno è previsto per il 7 giugno. A meno che uno dei candidati in lizza ottenga sin dal primo turno la maggioranza più uno dei voti validi. Per i Comuni minori, invece, quello di domenica sarà l'unico turno elettorale: vince e diventa sindaco il candidato che ottiene più voti. Quasi tutte queste amministrazioni comunali arrivano alla prova delle urne alla scadenza naturale dei quattro anni di legislatura.

Nella tabella qui a lato sono elencati tutti i candidati sindaco di ogni Comune. I vincitori del 1994 si ripresentano quasi tutti e, dal punto di vista politico, si tratta di un test limitato ma interessante alla luce del mutamento di clima politico generato dalla vittoria dell'Ulivo alle elezioni politiche della primavera 1996.

Giampiero Rossi

COMUNE CANDIDATO LISTE COLLEGATE

Abbiategrasso	1. Giovanni Brusati 2. Aldo Agosti 3. Arcangelo Ceretti 4. Alberto Gornati 5. Giuseppe Guido Bottene	Abbiategrasso con te- Ppi-Verdi Lista Agosti Pds-Prc-Insieme per la città FI-Cdu-An Legha Nord
Binasco	1. Lucio Rognoni 2. Giuseppe Vella 3. Angelo Motti	Binasco insieme Vivere Binasco Binasco oltre il 2000
Buccinasco	1. Guido Alfonso Morano 2. Anita Maria Perotti 3. Walter Frassi 4. Guido Lanati 5. Franco Bruno	Verdi-Prc-Ds-Ppi-Insieme per Buccinasco Noi per voi con noi Città Viva Lista Laini FI-An Legha Nord
Canegrate	1. Vito Spirito 2. Germana Vignati 3. Mirko Marcolongo 4. Franco Colombo 5. Alberto Raimondi	Insieme per Canegrate Canegrate 2000 Prc Legha Nord L'Ulivo per Canegrate
Carate Brianza	1. Dante Oreste Orsenigo 2. Gianfranco Zinzani 3. Roberto Dentì	Polo per le Libertà-Lista Civica Alleanza per il Comune-Carate per il 2000 Legha Nord
Cernusco sul Naviglio	1. Marco Sirtori 2. Paolo Frigerio 3. Edoardo Giovanni Maria Galluzzo 4. Maurizio Comi	Obiettivo Cernusco Legha Nord Polo per le Libertà Vivere Cernusco-Popolari per Prodi-Lista Dini-Ds-Prc
Cuggiono	1. Sante Sperindio 2. Michele Liguori 3. Clemente Chiari	Cuggiono Democratica Per il cittadino FI-An Legha Nord
Lentate sul Seveso	1. Riccardo Brunati 2. Fermo Eugenio Ceppi 3. Giovanni Bolis	Lentate Democratica Grande Centro Innovatore Lentate Vincente Legha Nord
Lissone	1. Fabio Meroni 2. Giovanni Missaglia 3. Marisa Meroni 4. Antonio Erba 5. Remo Bozzi	Legha Nord con Meroni verso il 2000 Prc-Ds-Insieme per Lissone-Ppi Un voto per Marisa-Cdu/Ccd-An-FI Lissone per la mia città Lista Dini
Melegnano	1. Massimo Codari 2. Enrico Lupini 3. Pietro Mezi 4. Massimo Giancarlo Stroppa 5. Gianmario Fogliazza	Polo per le Libertà Legha Nord Città democratica ambientalista laica solidale-Ds Prc Ppi-Melegnano liberal democratici
Motta Visconti	1. Giovanni Bertolazzi 2. Rinaldo De Bernardi 3. Claudio Mariani 4. Laura Cazzola	Polo per Motta Lista Civica Mottesese Legha Nord Per il nostro paese
Pieve Emanuele	1. Carlo Enrico Gandini 2. Giuseppe detto Pino Gargiulo 3. Nadia Gallo in Caiazzo 4. Caterina Vegliione 5. Francesco Argeri	Legha Nord Lista per la città Pieve Emanuele Socialisti democratici italiani-Lista Dini An-FI-Cdu/Ccd-Lista per Pieve Gruppo di centro Verdi-Prc-Ds-Ppi
Rho	1. Santo detto Pino Arena 2. Arianna Cavicchioli 3. Gianni Pessina 4. Luigi Francesco Panico	Legha Nord Patto Rho-Verdi e democratici-partito comunista-Ds-socialisti democratici italiani-Ppi Crescento-Mov. cittadino indipendente-Ccd-Cdu-An-FI Rho progressista-La sorgente
San Donato Milanese	1. Gabriella Achilli 2. Luca Squeri 3. Gerardo Pompeo Tortorelli 4. Giorgio Bertazzini	Verdi-Democratici per l'Ulivo-Ds-Ppi-Unione di centro per San Donato-Noi per la città Gabriella Achilli sindaco An-FI-Unione Civica Ccd/Cdu Partito Umanista Prc
San Giorgio su Legnano	1. Claudio Celora 2. Alberto Turoniello 3. Riccardo Angelo Ravasi	L'Ulivo e Rc per San Giorgio Polo per San Giorgio 2000 Legha Nord
Sesto San Giovanni	1. Antonio Rugari 2. Filippo Luigi Penati 3. Celestino Pedrazzini 4. Marco Valle 5. Giovanna Maria Rosaria Vascimino 6. Pier Francesco Maria Gallizi 7. Riccardo Bruno Giuseppe Ghezzi	Verdi e Democratici Rifondazione Comunista-Ds-Sesto con Ppi Legha Nord M.S. Fiamma Tricolore Partito Umanista FI/Ccd-Lombardia Libertaria-An Giovani Lista Civica Sestesi
Vittuone	1. Giuseppe Baglio 2. Carlo Portalupi	L'Ulivo uniti per Vittuone Vittuone libertà e federalismo

È tempo di urne anche per i senegalesi

Non solo amministrative. Domenica è giorno di elezioni per parecchi italiani, ma anche per tutte le comunità senegalesi, chiamate a rinnovare i loro deputati in patria: «elezioni legislative», le chiamano infatti.

I senegalesi di Milano e provincia intenzionati a votare possono farlo nella tradizionale sede elettorale messa a disposizione dal Comune di via Pecorari 3, vicino a piazza Duomo. Sempre però che siano in possesso della loro carta apposta per le elezioni (che si può ritirare sul posto, visto che è stata distribuita solo in pochissimi casi), oltre ad un documento personale (passaporto, o carta d'identità nazionale, o

carta consolare o patente di guida, a scelta). Il seggio, dove saranno presenti un presidente e un segretario, rimarrà aperto continuamente dalle 8 alle 18. Una delegazione è già arrivata da Dakar, capitale del Senegal, per seguire tutte le fasi del voto.

Posto che sia in possesso dei documenti richiesti, può votare chiunque, quindi anche chi fosse sprovvisto del permesso di soggiorno; ma in realtà occorre essere iscritti all'elenco nazionale degli elettori, o perlomeno avere già votato all'ultima tornata, quella del '93 (i deputati infatti vengono rieletti ogni cinque anni). Dalla Fondazione Belloni, che si occupa della que-

LA RIFORMA DEGLI AFFITTI

VENERDI 22 MAGGIO - ORE 17.30
CAMERA DEL LAVORO DI MILANO - CORSO DI PORTA VITTORIA, 43

Ne parlano:

on. Alfredo Zagatti
Relatore del Disegno di Legge di riforma

Luigi Pallotta
Segretario Nazionale SUNIA

Presiede:

Alex Irondo
Segretario Federazione D.S. Milano

Introduce:

Aldo Ugliano
Responsabile casa D.S. Milano

Partecipano:

Luciano Cecchi
Vice Presidente ALER Milano

Ardemia Oriani
Segretaria C.G.I.L. Milano

Ivan Mambri
Segretario Provinciale SUNIA

Avv. Emanuela Pucci
Presidente ASPPI

Avv. Franco Casarano
Presidente ASSOCOND

AMICI DE L'UNITÀ
Via Volturmo, 33 - 20124 Milano
Tel. 02/69631205 - Fax 02/69631259

LAVORO

La mappa delle offerte

Le offerte di occupazione in amministrazioni e enti pubblici, per esami, per le quali non è previsto il concorso e si richiede solo la scuola dell'obbligo, sono rivolte a lavoratori iscritti alle liste di collocamento. La procedura prevede che il marte successivo alla raccolta delle offerte, in questo caso il 26 maggio, dalle ore 9 alle 12,30 chi è interessato si presenti negli uffici della Sezione circoscrizionale di Milano in via Mauro Macchi 13. Qui il lavoratore troverà l'apposito modulo da compilare e consegnare agli addetti. Quindi avverrà la chiamata sui presenti, per un numero doppio rispetto ai posti disponibili. Le domande di adesione saranno accolte solo se l'interessato si presenterà di persona, munito di tesserino di disoccupazione (modello C/1), libretto di lavoro e documento d'identità. Questa settimana ci sono richieste per 10 nuovi posti.

Provincia di Milano. Richiesta n. 1 per 7 (in numero doppio 14) operai generici-manovali di livello IV q.f. Tipo di rapporto: tempo determinato 3 mesi.

Istituti clinici di perfezionamento. Richiesta n. 2 per 3 posti (in numero doppio 6) di ausiliario specializzato socio-sanitario, di III livello. Sede dei lavori: via Comenda 12, reparti di degenza. Orari di servizio, a turni su 5 giorni o 6 giorni. Tipo di rapporto: tempo indeterminato.

CONCORSO PUBBLICO
Al concorso pubblico, per esami, per il conferimento di 24 posti nella qualifica di dirigente sono ammessi a domanda: i dipendenti di ruolo delle amministrazioni statali, anche a ordinamento autonomo, comprese le istituzioni universitarie; degli enti pubblici non economici - ad eccezione del personale con qualifica di ricercatore e di tecnologo delle istituzioni e degli enti di ricerca e sperimentazione - provenienti dalla ex carriera direttiva, ovvero in possesso, a seguito di concorso per esami o per titolo ed esami, di qualifiche funzionali corrispondenti, che abbiano compiuto almeno cinque anni di servizio effettivo nella qualifica. In ambedue i casi è necessario il possesso del diploma di laurea. Possono essere altresì ammessi i soggetti in possesso della qualifica di dirigente in strutture pubbliche o private, che siano muniti del prescritto titolo di studio. Le domande di ammissione al concorso vanno presentate direttamente o inoltrate a mezzo raccomandata con ricevuta di ritorno entro il 25/5, all'Inpdap Direzione generale - Direzione centrale personale e formazione - Ufficio 1 - in via Santa Croce di Gerusalemme 55 - 00185 Roma. Gli interessati possono consultare la Gazzetta Ufficiale o ricevere copia presso l'Ufficio relazioni pubbliche dell'Inpdap di Milano (tel. 29086245).

Ansaldo, a piedi in autostrada

Scende ancora una volta in strada la protesta delle maestranze dell'Ansaldo di Legnano, in lotta contro il piano di ristrutturazione che prevede 933 esuberanti e 550 ricollocamenti con cessione a terzi delle attività dei reparti carpenteria, meccanica e turbine industriali: un piano che nei fatti sancisce l'abbandono dei siti produttivi in città. Ieri circa 1500 dei 2000 dipendenti si sono riversati sulla Milano Laghi. Notevoli i disagi per il traffico che però era stato preventivamente dirottato sulla statale all'altezza dei caselli di Castellanza e Lainate. Per questo i manifestanti, percorrendo a piedi l'autostrada, sono andati poi a bloccare il casello a Castellanza. La situazione, per quanto «calda», secondo quanto riferito da Maurizio Zippone della Fiom regionale lombarda, non è però mai degenerata i veri momenti di scontro tra manifestanti e forze dell'ordine e automobilisti. Dalle 12 la protesta si è spostata sulla statale «aronnese» e dopo circa un'ora gli operai sono rientrati in fabbrica. Nel pomeriggio una delegazione dei lavoratori è stata convocata in Regione da Roberto Formigoni.



Il capo dello Stato alla Festa della polizia chiede pene effettive e una riforma che attenui la presunzione di innocenza

«Presunti responsabili»

Scalfaro invoca nuove norme e difende Flick

ROMA. Presunti responsabili, altro che presunti innocenti. Dopo due condanne, in primo grado e in appello, gente come Gelli o Cuntreà è da considerare in un limbo giuridico molto, ma molto diverso dalla «presunzione di innocenza». Due gradi di giudizio già dovrebbero pesare abbastanza. Bisogna fare in modo che quelle sentenze siano effettive. Che le pene comminate si traducano in realtà. E non rimangano platonicamente scritte sugli incartamenti processuali.

Convincioni che vengono da lontano, più volte ribadite in pubblico e in privato, quelle che Scalfaro esprime intervenendo al fianco di Giorgio Napolitano ieri alla Festa della Polizia, davanti a Prodi e mezzo governo, compreso il ministro Flick nelle stesse ore in cui il vertice di maggioranza «scongela» e vanifica definitivamente le dimissioni. Ma quelle posizioni del presidente oggi cadono nel pieno di un dibattito che spinge il tasto proprio sull'opportunità di mantenere, con i criteri e gli ordinamenti attuali, il terzo grado di giudizio e di introdurre l'esecutività delle sentenze prima che arrivino in Cassazione. E, rinviando lo schiaffo della Grande Fuga dei latitanti a necessarie modifiche legislative, Scalfaro dà anche l'impressione di voler suggerire con piglio salomonico lo scampato pericolo del governo. Con un inciso, come spesso gli accade, sparge infatti alquanto scetticismo sulla possibilità di trovare «responsabilità» effettive di singoli e gravi eventi nell'empireo dei vertici politici. Dove non c'è un «diretto» coinvolgimento dei singoli ministri nei fatti contestati. Uno

stop, insomma, al gioco al massacro dei ministri, si chiamano Flick o Napolitano, e un nuovo implicito appello a ricucire i contrasti.

Quello di Scalfaro è, a tratti, un discorso dai toni accorati: occorre un'analisi - dice - che scavi «al di là della ricerca delle responsabilità contingenti».

C'è un problema di fiducia, di rapporto dei cittadini con le istituzioni, «se la fragilità della pena dà la sensazione di poca serietà nell'impostazione giuridica».

Pene «serie». Non tanto pene «severe», cui il magistrato Scalfaro e il parlamentare Scalfaro non hanno

mai creduto. Cioè pene effettivamente eseguite. E quelle antiche convinzioni di Scalfaro sulla necessità di una riforma dei tre gradi di giudizio calzano a pennello. Il presidente ne aveva parlato l'ultima volta otto mesi fa a Napoli in una manifestazione antiamorale al Maschio Angioino. C'erano, lamentò, troppi ergastolani, con pena confermata in appello, che per scadenza dei termini «passavano per strada». E un po' a freddo il presidente sollevò la questione.

Si trattava già allora di una situa-

zione «inconcepibile», per la quale Scalfaro in quell'occasione non sembrò suggerire, però, una riforma costituzionale, che ribaltasse il «saggio» precetto di non ritenere nessuno colpevole, se non quando vi sia «una sentenza passata in giudicato». Ma anche allora ammonì: «La presunzione di innocenza dopo due sentenze emesse da organi collegiali può diventare presunzione di responsabilità». Bisogna studiare correttivi; esercitare «un pensiero profondo», che vada «alle radici». E il suggerimento rimane lo stesso anche in quest'occasione che vede l'emblematica coincidenza della Festa della Polizia con la fibrillazione del sistema-sicurezza: «Mi sembra opportuno - ripete Scalfaro - pensare a come si possano migliorare talune cose nelle norme».

Inni, fanfare, auto blu. Poi la giornata continua, al chiuso del Quirinale. Pazienza se i penalisti, con il loro presidente Fabrizio Corbi contestano: «affermazioni sorprendenti, inaccettabili, incredibili, perché vengono dal garante massimo della Costituzione». Salgono Napolitano, e poi Giuseppe Gargani (responsabile della giustizia per i popolari), la giudice costituzionale Fernanda Conti. E si capisce che gli argomenti su cui Scalfaro continua a tessere la sua mediazione sono ancora: sicurezza giustizia. Così pure a fine serata con Prodi ed il sottosegretario Micheli. L'«incontro del giovedì» con il premier, appuntamento che Scalfaro inaugura sin dai tempi dei governi «tecnici», quasi a rimarcare il ruolo di tutela dell'Inquilino del Colle nei confronti di esecutivi «deboli». Rito che si rivela indispensabile per tenere il timone

del Paese, all'epoca tempestosa del governo Berlusconi. Ma che torna tuttora utile, utilissimo anche per tentare di risolvere con autorevoli «consigli» i tormenti della maggioranza e del governo dell'Ulivo.

Vincenzo Vasilè

«È mai pensabile che la presunzione di innocenza, quando ci sono due sentenze di organi collegiali che confermano il fatto, non si muti in nessun modo in una presunzione di responsabilità? Possibile mai che si verifichino scarti tecnici, perché il tempo del ricorso e della scarcerazione è scaduto? Un esame, una valutazione sarebbero necessari. Non ho mai sostenuto nella mia vita parlamentare un aggravamento della pena. Occorre che la pena sia non tanto severa, quanto seria. Che dire a coloro che si sono dati da fare, a quelli che hanno rischiato la vita, se la fragilità della pena dà la sensazione di poca serietà giuridica?»

ti sui singoli fatti». Una ricerca «doverosa», è vero, ma «quando certi fatti si ripetono forse sarebbe opportuno un pensiero più profondo». Napolitano, introducendo poco prima la cerimonia, s'è interrotto per la commozione nel ricordare l'ispettore Samuele Donatoni, ucciso dai sequestratori di Soffiantini. E Scalfaro subito dopo si chiede: «Che cosa si deve dire a chi ha rischiato la vita per cercare di impedire un delitto», quando le sentenze vengono vanificate, e «la pena arriva, ma è come se non fosse mai arriva-

mai creduto. Cioè pene effettivamente eseguite. E quelle antiche convinzioni di Scalfaro sulla necessità di una riforma dei tre gradi di giudizio calzano a pennello. Il presidente ne aveva parlato l'ultima volta otto mesi fa a Napoli in una manifestazione antiamorale al Maschio Angioino. C'erano, lamentò, troppi ergastolani, con pena confermata in appello, che per scadenza dei termini «passavano per strada». E un po' a freddo il presidente sollevò la questione.

del Paese, all'epoca tempestosa del governo Berlusconi. Ma che torna tuttora utile, utilissimo anche per tentare di risolvere con autorevoli «consigli» i tormenti della maggioranza e del governo dell'Ulivo.

Vincenzo Vasilè

del Paese, all'epoca tempestosa del governo Berlusconi. Ma che torna tuttora utile, utilissimo anche per tentare di risolvere con autorevoli «consigli» i tormenti della maggioranza e del governo dell'Ulivo.

Vincenzo Vasilè

del Paese, all'epoca tempestosa del governo Berlusconi. Ma che torna tuttora utile, utilissimo anche per tentare di risolvere con autorevoli «consigli» i tormenti della maggioranza e del governo dell'Ulivo.

Vincenzo Vasilè

del Paese, all'epoca tempestosa del governo Berlusconi. Ma che torna tuttora utile, utilissimo anche per tentare di risolvere con autorevoli «consigli» i tormenti della maggioranza e del governo dell'Ulivo.

Vincenzo Vasilè

del Paese, all'epoca tempestosa del governo Berlusconi. Ma che torna tuttora utile, utilissimo anche per tentare di risolvere con autorevoli «consigli» i tormenti della maggioranza e del governo dell'Ulivo.

del Paese, all'epoca tempestosa del governo Berlusconi. Ma che torna tuttora utile, utilissimo anche per tentare di risolvere con autorevoli «consigli» i tormenti della maggioranza e del governo dell'Ulivo.

Vincenzo Vasilè

del Paese, all'epoca tempestosa del governo Berlusconi. Ma che torna tuttora utile, utilissimo anche per tentare di risolvere con autorevoli «consigli» i tormenti della maggioranza e del governo dell'Ulivo.

Vincenzo Vasilè

del Paese, all'epoca tempestosa del governo Berlusconi. Ma che torna tuttora utile, utilissimo anche per tentare di risolvere con autorevoli «consigli» i tormenti della maggioranza e del governo dell'Ulivo.

Vincenzo Vasilè

del Paese, all'epoca tempestosa del governo Berlusconi. Ma che torna tuttora utile, utilissimo anche per tentare di risolvere con autorevoli «consigli» i tormenti della maggioranza e del governo dell'Ulivo.

Vincenzo Vasilè

del Paese, all'epoca tempestosa del governo Berlusconi. Ma che torna tuttora utile, utilissimo anche per tentare di risolvere con autorevoli «consigli» i tormenti della maggioranza e del governo dell'Ulivo.

Vincenzo Vasilè

del Paese, all'epoca tempestosa del governo Berlusconi. Ma che torna tuttora utile, utilissimo anche per tentare di risolvere con autorevoli «consigli» i tormenti della maggioranza e del governo dell'Ulivo.

E ricordando un ispettore ucciso si commuove

Napolitano: «È in atto una grave sfida allo Stato»



Scalfaro passa in rassegna il picchetto d'onore

De Renzi/Ansa

ROMA. Un attimo di commozione, mentre rievoca, tra gli applausi, l'ispettore Samuele Donatoni, ucciso dai sequestratori di Soffiantini. Un appello a «non abbassare la guardia» in una lotta che «resta difficile e dura». Giorgio Napolitano ha tratteggiato così nel suo intervento alla Festa della polizia la «sfida allo Stato» che si sta articolando in una catena di delitti e gravissimi episodi. Obbligato il riferimento alle fughe di Gelli e Cuntreà, e allo «sdegno» dell'opinione pubblica, che Napolitano ha affermato di condividere: «Non posso ignorare - ha esordito il ministro - che questo incontro coincide con un momento di forte turbamento dell'opinione pubblica e di tensione politica per il susseguirsi di avvenimenti che fanno emergere la gravità degli attentati e delle sfide allo Stato come garante della legalità e sicurezza e le debolezze e contraddizioni del nostro sistema di prevenzione e repressione».

Ma un «chiarimento» è necessario. E occorre farlo nel Parlamento e nel Paese. Sui «problemi di fondo che riguardano assetti istituzionali e normativi, condizioni materiali e comportamenti concreti degli apparati pubblici preposti alla tutela della legalità e della sicurezza». Spetta prima di tutto al ministro dell'Interno «contribuire» a questo «confronto». E verificare «ogni possibile insufficienza e disattenzione, garantendo la massima determinazione a intervenire nei confronti di inerzie e trascuranze».

È centrale il problema dell'«effettività della pena». E bisogna ricercare «un nuovo e migliore equilibrio tra esigenze di sicurezza e giustizia e sistema di garanzie. Ma a quelle esigenze non si può dare risposte definitive, se non attraverso misure di polizia. È bene evitare equivoci a questo proposito, anche nei momenti di maggiore, e pure comprensibile emotività politica».

In altre parole, «la politica della sicurezza deve diventare una delle reali priorità» del governo e del Parlamento. Ma «ancora non ci siamo», ha ammesso il ministro. Che ha legato quest'impegno alle «esigenze di sviluppo e di rinascita civile del Mezzogiorno».

Tuttavia, il bilancio non è in rosso. Almeno sul piano quantitativo: la sola Polizia di Stato tra il maggio del 1997 e l'aprile 1998 ha catturato ben 183 latitanti pericolosi e l'insieme delle forze di polizia ne hanno assicurati alla giustizia 255.

Renzo Cassigoli

L'INTERVISTA

Barile: «Nessuno scandalo, si può intervenire»

Per il costituzionalista «possibile la reclusione dopo la condanna di secondo grado»

FIRENZE. «La materia è molto delicata, ma non c'è scandalo, si può intervenire...».

Intervendo alla festa della Polizia il presidente Scalfaro, a proposito delle ultime fughe eccellenti, ha invitato a riflettere se, dopo due condanne in due diversi gradi di giudizio, la presunzione di innocenza non debba trasformarsi in presunzione di responsabilità. Ecco che cosa ne pensa Paolo Barile.

Professor Barile, qual è il suo parere di costituzionalista sulla riflessione a cui ci invita il Presidente della Repubblica?

La presunzione di innocenza è una delle norme cardine della Costituzione. Per cambiarla andrebbe modificata parzialmente la Costituzione vigente attraverso l'articolo 138. Il che non è la fine del mondo, nel senso che si può benissimo intervenire con una legge costituzionale. Non c'è scandalo. Mi chiedo se sia la soluzione migliore. Parliamo di una materia complessa che non si liquida con una breve conversazione.

Lei consiglierebbe di intervenire?

Personalmente credo che potremmo intervenire, non per rovesciare il principio della presunzione di innocenza, che il presidente Scalfaro ha ribadito essere uno dei principi fondanti della Costituzione, semplicemente per limitarlo. Per dire che arriva fino al secondo grado, poi non funziona più.

C'è già chi ci sta pensando.

Sì, qualcuno ci pensa. Si tratterebbe, in sostanza, di intervenire per mitigare la forza della norma costituzionale riducendola esclusivamente al caso della sentenza di primo grado, per cui in secondo grado cessa la presunzione di innocenza.

Questo significherebbe ridurre a due i gradi di giudizio, per cui dopo il secondo grado si avvia il procedimento di custodia cautelare?

Certo, l'imputato potrebbe essere recluso. Per questo dico che non si tratta di una questione tanto semplice. Si tratta di intervenire, anche se parzialmente, su un principio costituzionale molto importante. La materia è delicata. Bisogna fare attenzione. Non si può parlare di riduzione a due gradi di giudizio. È un non senso. Il controllo di legittimità delle sentenze da parte della Cassazione deve rimanere. La funzione cosiddetta «nomofilattica» della Cassazione è una delle conquiste della nostra Co-

«Le cose nella giustizia vanno male, basterebbe però utilizzare le leggi con scrupolo e senso di responsabilità»



stituzione a cui Calamandrei teneva moltissimo così come, mi pare, tutta la schiera dei processualisti italiani del dopoguerra ha aderito a questo principio, che non si può toccare. Il controllo di legittimità delle sentenze da parte della Cassazione non può certamente essere abolito per evitare una sorta di «terzo grado». Non credo questo sia nel pensiero di nessuno.

magari, si danno alla latitanza?

Questo avviene perché la procedura penale è a garanzia della libertà della persona umana. Come sostiene un noto penalista, il codice di procedura penale è il codice degli innocenti, mentre il codice penale è il codice dei colpevoli. È il codice di procedura penale, infatti, che deve dare tutte le garanzie a chi subisce un processo. Poi, alla fine, si stabilirà se è colpevole o no, ma le garanzie deve averle tutte. Ci sono regole precise e il loro mancato rispetto, anche nel dettaglio, porta alla nullità della sentenza. Se poi qualcuno usa male questo principio di controllo, è un altro discorso. Ledità di questo c'è un orientamento della Corte Costituzionale che, forse, può essere ricordato, visto che ha annullato delle norme di procedura (mi pare, civile) in quei casi nei quali si ponevano oneri eccessivi a carico di una parte.

Queste riflessioni arrivano in un momento molto grave, qualcuno

l'ha definito «umiliante», per la giustizia. Ci sono insomma alcune cose che non funzionano, ci sono dei vuoti attraverso i quali imputati già condannati in primo grado, o anche in secondo grado, evadono e si danno alla latitanza. Cosa suggerisce per prevenire questo rischio costante?

Non dipende dalle norme o dalle leggi, ma dal loro rispetto, da come le persone chiamate alle diverse responsabilità le attuano e le rispettano. Se qualcuno consente che si apra la porta di una cella, se si trascura un atto, se la burocrazia intralaccia un passaggio e qualcuno scappa, non è colpa delle leggi o delle norme, ma di chi è chiamato ad applicarle. Insomma, c'è qualcuno che ha infranto le leggi.

Come valuta lo stato della giustizia?

Il mio è un giudizio abbastanza cattivo. Non è che le cose vadano bene. Anzi, vanno piuttosto male. E non solo per il fatto che l'onorevole Berlu-

sconi in sede di riforme costituzionali punta solo alla introduzione di qualche norma che alleggerisca il peso dei pubblici ministeri su di lui, ma anche per le disfunzioni gravissime che si manifestano nell'ambito della giustizia. Disfunzioni, ripeto, che non sono sanabili con nuove leggi. Occorre che chi deve utilizzare le leggi, queste leggi, lo faccia con scrupolo, senso di responsabilità e quindi le rispetti. Altrimenti si dovrà intervenire su coloro che consentono che questi fatti accadano. Bisognerà soprattutto prevenire, non credere?

Non basta certo la punizione, è in sede di prevenzione che bisogna agire ma, ripeto, per questo non occorrono nuove leggi o nuove norme costituzionali. Si tratta di rispettare quelle che ci sono. Pensare ad una attività di prevenzione attraverso il sistema legislativo non ha senso.

Renzo Cassigoli

LA SCHEDA Come funziona il sistema degli appelli

E così s'impugna la sentenza...

La Costituzione stabilisce che non si è colpevoli «fino alla condanna definitiva».

MILANO. Come fermare il fuggi-fuggi di imputati, indagati e pentiti? Al di là delle polemiche sulle responsabilità soggettive, in questi giorni si sta facendo strada la critica ad una caratteristica del sistema giudiziario italiano, pressoché sconosciuta all'estero: il fatto che, nel caso un imputato impugni le sentenze (in parole povere, qualora contesti la decisione dei giudici di primo grado ricorrendo al secondo, in Appello, o anche al terzo grado di giudizio, in Cassazione), costui «non è considerato colpevole fino alla sentenza definitiva». Lo stabilisce nientemeno che l'articolo 27 della Costituzione.

Una norma garantista, che però, visti i tempi della giustizia nostrana, porta tutto alla calende greche: basti pensare che le indagini sul crac del vecchio Banco Ambrosiano, per il quale è stato condannato tra gli altri il latitante Licio Gelli, iniziarono nel 1982 per concludersi alla fine dello scorso aprile, sedici anni dopo. Insomma, forse occorre ripensare il sistema? Pietro Folena, responsabile

Giustizia dei Ds, si è chiesto «se, dopo una sentenza conforme in primo e secondo grado, non vada già considerato attenuato il principio di non colpevolezza e si renda necessaria una misura di restrizione cautelare che è una forma di anticipazione della pena». Su una lunghezza d'onda simile c'è il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio, secondo il quale, tra l'altro, «bisogna rendere esecutiva la pena dopo il processo d'appello», in modo da garantire «un sistema giudiziario più rapido».

La questione tuttavia non è di poco conto, anche perché si dovrebbe ridiscutere l'articolo 27 della Costituzione. Nel processo penale attualmente una sentenza diventa tale se un imputato o la pubblica accusa non impugnano le decisioni prese in primo o in secondo grado. Tuttavia è difficile che un imputato rinunci alla possibilità di veder ribaltare o diminuire una sentenza sfavorevole. Così quasi tutti coloro che sono condannati ricorrono in Appello o in Cassazione. Con la differenza che l'impugnazio-

ne di una sentenza in appello prevede una nuova discussione del processo sia sul fronte dell'esame del «fatto» in questione e delle condotte dell'imputato che sul fronte delle questioni di «diritto». Invece la Suprema Corte di Cassazione, che è solo a Roma, spetta soltanto garantire il rispetto della legge da parte degli altri giudici e di garantire un'uniforme interpretazione della legge e quindi un'applicazione unitaria del diritto a livello nazionale.

Ovviamente, questa macchina procedura non impedisce che un indagato o un imputato finisca in carcere prima della fine dei tre gradi di giudizio. Esiste la custodia preventiva, più o meno lunga a seconda della gravità del reato contestato (il periodo trascorso in cella viene poi scontato dalla pena finale). Tuttavia tale tipo di custodia ha dei termini, scaduti i quali un imputato torna libero, in attesa - appunto - della sentenza definitiva.

M.B.

Dalla Prima

Lo sciame

non è tenuta a calcolarlo, il governo invece sì, per fortuna.

Torna a casa lo sciame, dopo aver battezzato la nuova Sanità. L'aria di festa svanisce: verrà un condono per le imprese che emergono dal lavoro nero, ma, appunto, verrà, mentre doveva essere già regola nel Mezzogiorno. E Cgil, Cisl e Uil contano a decine, al massimo a centinaia, i posti di lavoro che già dovevano essere decine di migliaia. Esce Ciampi ammette che si è fatto poco, lo stesso Ciampi che agli imprenditori aveva spiegato che servono investimenti e non prediche. Anche qui la Pubblica Amministrazione che non funziona, la spesa, oltre che limitata, apparentemente impossibile, il governo delle cose più difficile di quello delle leggi. Ma lo sciame non si ferma: è già notte

quando annunciano per oggi una riforma che fa dell'Italia un paese più civile: l'obbligo scolastico elevato a sedici anni.

Tutto insieme in un solo giorno particolare, lo sciame non ha ronzato a vuoto. Si è mosso in formazione compatta per fare, oltre che per declamare. Aveva da coprire con molte buone parole un'impotenza che brucia, aveva da annunciare che non tutto è fuga e colabrodo. È stata la giornata della forza esibita e di quella reale di questo governo. Che lo sciame non si posi domani, perché la Sanità moderna è un progetto, la scuola diventa civile per legge ma continua a non funzionare, la giustizia «seria» è una promessa, al fisco che c'è non bisogna arrendersi e sull'occupazione non tornano i conti.



IL PROGRAMMA

Ultimi giorni del festival. Alcune sezioni stanno chiudendo i battenti, altre hanno già chiuso. In concorso ci sono oggi due film, abbastanza attesi: dalla Gran Bretagna arriva «Velvet Goldmine» di Todd Haynes, che ricostruisce la Londra rock dei primi anni Settanta ispirandosi vagamente alla figura di David Bowie; dalla Francia arriva invece «D'Ecole della chair» di Benoit Jacquot, storia a forti tinte interpretata da Isabelle Huppert. Fuori

Cosa possono fare, attori o registi, per essere trasgressivi? Dire parolacce è da dilettanti, scaccolarsi in pubblico è puerile, annunciare in conferenza stampa che si è pedofili o comunisti o malati di aids potrebbe persino provocare un applauso di solidarietà. Non basta nemmeno commettere un reato: ieri, all'incontro con Dario Argento, nessun collega straniero ha battuto ciglio alla notizia che Nadia Rinaldi (attrice nel «Fantasma dell'Opera») è stata arrestata per detenzione di cocaina. È dura la vita dell'artista maledetto. Qui a Cannes sono stati compiuti alcuni esperimenti. Ve li ricordiamo, ammonendovi da subito che l'esito è stato modesto. Provocazione politica. Lars von Trier ha salito le scalinate del Palais con il sottofondo

Divo, prego, sta attento
verrà il giorno che le prendi

dell'Internazionale. Ha anche alzato il pugno chiuso. Sapendo quali antiche tradizioni bolsceviche ha la Danimarca, sospettiamo che ci fosse un che di gratuito. Anche se Lars è cresciuto davvero in una famiglia di vecchi comunisti. Poi ha avuto la crisi mistica. Provocazione materna. Ovvero Sharon Stone che, invidiosa di Marina Ripa di Meana, cavalca i suoi primi 40 anni e in «The Mighty» fa la

mamma per la prima volta. A esser sinceri, ha più l'aria di una preoccupata ipoteca per il resto della carriera: non si può fare la nonna di «Basic Instinct» e andare in giro senza mutande fino alla terza età. A meno di farsi ritoccare al computer. Provocazione erotica. Ovvero il sesso non simulato degli «Idioti». Patetico. Se Lars von Trier si fa un giro nei sotterranei del Marché, e vede manifesti di film



come «Il Marchese del grilletto», minimo si sturba. Provocazione narrativa. Fare come Aleksej German e girare un film di due ore e mezza in cui non si capisce mai chi diavolo siano i personaggi. Ha colto nel segno: molti hanno reagito e sono usciti dalla sala dopo un'ora. Ma era quello lo scopo? Provocazione «politicamente scorretta». Una rivista internazionale che si occupa solo di sigari ha

pubblicato un numero speciale con sette-otto divi che annunciano il proprio amore per gli Avana prodotti, tra l'altro, da quel criminale di Fidel. In copertina c'è Harrison Ford, dentro, tra gli altri, Jack Nicholson e Danny De Vito. Negli Usa potrebbero anche impiccarli. Provocazione giornalistica. Ovvero, rivolta ai giornalisti. Come definireste altrimenti l'ora di coda per entrare alla conferenza stampa di Sharon Stone, o l'intervista via mangianastri di von Trier (vedi pezzo qui accanto)? Queste sono le provocazioni che prima o poi funzioneranno. Nel senso che qualche giornalista abbotcherà, e gli rifilerà un cazzottone nei denti. Strameritato.

AL. C.

IN CONCORSO

La febbre
nel gulag
di German

DALL'INVIATO

CANNES. Amare alla follia un regista, e attendere un suo nuovo film per 15 anni, può essere controproducente. Ci è successo con *Khrustaliov, la macchina* di Aleksej German, e ora siamo nei guai: perché è un film che il nostro cuore ama nonostante tutto, ma che la nostra mente fatica a interpretare e, soprattutto, a consigliare a chicchessia. Mandare un amico a vedere un film simile significa due cose: perdere l'amico e rischiare il linciaggio.

Proviamo a spiegarci, prendendola alla lontana. Aleksej German è un signore imponente che compirà 60 anni il 20 luglio. È nato nel '38, uno degli anni più bui delle purghe staliniane. Suo padre Jurij è stato un grande, apprezzato scrittore. Aleksej aveva 15 anni quando Stalin è morto: è stato adolescente durante il terrore, in una famiglia che - come tutte quelle degli intellettuali dell'epoca - percepiva questo terrore ma al tempo stesso conduceva una vita di (relativi) privilegi. *Khrustaliov* si svolge proprio nei giorni convulsi del '53 immediatamente precedenti alla morte di Stalin: quando la *nomenklatura* era in fibrillazione, si sapeva che la fine del tiranno avrebbe provocato feroci regolamenti di conti, e anche gli oppositori vivevano in un'euforia che confinava con l'angoscia.

Khrustaliov è un'immersione in apnea in questo stato d'animo. In questo, è un film straordinario. Solo che è anche un film incomprensibile. Per 90 minuti buoni (sui 150 totali) German segue i personaggi in una costante fibrillazione visionaria, impedendoci di capire chi siano, quali rapporti abbiano fra loro, cosa facciano, cosa pensino. Possiamo solo intuire cosa *provano*: vivono una situazione «borderline», su un crinale politico, storico, psicologico. È come se tutto il film avesse 40 di febbre. In un bianco e nero abbagliante, con piani-sequenza di assoluto virtuosismo, German ci porta comunque a seguire le tracce di Jurij Glinkin, ufficiale medico che lavora al Kremli, e che si divide fra i doveri della divisa, la vita di una famiglia numerosa e picchiata, e un'amante gigantesca e pretenziosa. Solo nella seconda parte la vicenda di Glinkin diventa comprensibile: nell'ambito della famosa «congiura dei medici», con Stalin già malato, Glinkin viene inviato in un gulag ma subito Berija (il capo della polizia segreta) lo richiama, sperando che possa salvare il dittatore. Stacco: anni dopo la morte di Stalin, i gulag cominciano a svuotarsi e Glinkin è un grottesco capobanda, che gira la Russia facendo traffici di ogni tipo con un proprio treno privato.

La chiave del film è quella del delirio, qua e là «folliano», ma più precisamente gogoliano o dostoevskiano, di quelle notti di Dostoevskij in cui i personaggi vivono esperienze che valgono una vita intera. German, nei 60 anni suddetti, aveva fatto solo 4 film, di cui due - *Venti giorni senza guerra*, 1976, e *Il mio amico Ivan Lapšin*, 1982, «scongelato» solo nel 1985 - erano capolavori assoluti. *Khrustaliov, la macchina*: non lo è, perché rinuncia troppo programmaticamente al tentativo di comunicare con il pubblico. Però è un film che ameremmo rivedere: magari con German seduto accanto a noi, e disposto a spiegarcelo.

AL. C.



E. Liebowitz/Overseas

«Illuminata»
per vincere

DALL'INVIATO

CANNES. Se la Palma si vedesse dall'appalto (del pubblico ieri sera, dei critici ieri mattina), *Illuminata* avrebbe già vinto il 51esimo festival di Cannes. La commedia di John Turturro ha portato sulla Croisette un soffio di buonumore: non è un capolavoro, stinge ogni tanto nel sentimentalismo, ma possiede una grazia sbarazzina che non guasta. Per la serie «il teatro che rispecchia la vita e viceversa», *Illuminata* è un film accattivante e popolare che gioca con i meccanismi della farsa alla Feydeau per suggerire qualcosa di più insinuante sulla condizione umana. E cosa c'è meglio di una scalinata compagnia teatrale di inizio secolo per rappresentare, tra finzione e realtà, le insidie dell'amore, per definizione imperfetto?

E proprio *Imperfect Love* è il titolo del testo teatrale di Brandon Cole che Turturro, insieme all'autore, ha riscritto per lo schermo. Da *Scarpette rosse a Il boxeur e la ballerina*, da *Nel bel mezzo di un gelido in-*

Quasi un trionfo
per Turturro
in odor di Palma

verno a *Pallottole su Broadway*, non si contano i bei film che sfruttano il mondo della ribalta in chiave metaforica. Nell'accostarsi all'ambizioso progetto, l'attore italo-americano s'è riservato la parte di Tuccio, drammaturgo ispirato ma senza troppo talento che sogna di mettere in scena la pièce del cuore *Illuminata*. Ma nessuno la vuole. Finché una sera, durante una replica di *Cavalleria rusticana*, un attore crolla sul palco per un malore: Tuccio propone di rappresentarla *Illuminata* e fioccano fischi. La stroncatura del pomposo critico gay Bevilacqua sembra affondare definitivamente lo spettacolo, ma

non tutto è perduto. Diviso in tre atti e introdotto da una stupefacente marionetta che meriterebbe da sola un film, *Illuminata* si divide a intrecciare i casi di una dozzina di personaggi arpeggiando sui toni dell'operina buffa a tema amoroso. Se il critico gay prova a sedurre il mimo della compagnia, Tuccio, pur amando la vedette Rachel, non disdegna le attenzioni della diva *agge* Célimène, mentre la padrona del teatro si fa conquistare dall'esuberante clown Beppo... In un clima malizioso si precisano dunque le coppie che animano il secondo atto, prologo al finale in scena nel quale conflui-

scono le ragioni e le tensioni dell'amore.

Non ci sentiremmo di giurare sulla qualità della pièce che fa scattare la commozione della platea, ma il film è tenero e sincero, anche se vizioso da qualche liperpezza registica di troppo. Turturro è bravo nel fare affiorare dalla farsa, talvolta costruita su trovate volutamente «basse», un affetto (e una pietà) per i personaggi che spazza piacevolmente lo spettatore. Sicché la metafora teatrale non invade la scena e anzi si armonizza alle leggi della commedia sentimentale, senza troppe sottolineature «pirandelliane», con una gran voglia di arrivare a tutti in una cornice d'autore. Gli interpreti assecondano il disegno di Turturro all'insegna di uno spiritoso virtuosismo: andrebbero citati tutti, ma limitiamoci all'imparcuccato Christopher Walken (il critico gay) e alla decadente Susan Sarandon (Célimène) che duettano dai palchi del teatro odiandosi cordialmente.

Michele Anselmi

Una «farsa»
accattivante
e leggera
stile Feydeau
Con Walken
e Sarandon



Christopher Walken; sopra Susan Sarandon e in alto John Turturro e Katherine Borowitz in una scena del film «Illuminata»

Dario Argento

Bernhardt alla Duse, sono puramente indicativi». Né farebbe un film su D'Annunzio: «Mi piacciono le storie d'amore e lui, invece, amava solo se stesso».

Ma è vero che ha aspettato anni pur di avere la moglie nel ruolo principale. «Certo, il film è costruito attorno al suo viso unico, forte e delicato. Katherine è una persona di grande talento ma non molto ambiziosa. Non è una star». Ma anche il resto del cast è curatissimo. «Tutti attori che stimano: italo-americani, irlandesi ed ebrei in un vero melting pot».

Teatro & vita. Immigrazione. Ma il vero tema è l'amore. O meglio, cosa resta dell'amore. Deve saperne qualcosa, lui che sta per compiere 13 anni di matrimonio e un figlio, Amedeo, che nel film compare qua e là. «Di solito il cinema ti fa vedere il primo bacio. E io mi sono sempre chiesto: cosa succederà dopo?». E *l'Imperfect Love* della commedia di Brandon Cole, co-autore anche di *Mac*. «Ci abbiamo lavorato tanto che alla fine, nel film, è rimasto sì e no un 10% dell'originale». Si sente romantico? «Non in cui di chiunque altro. Non mi piacciono i film in cui i protagonisti si giurano amore eterno e gli altri non hanno un barlume di vita privata. Ho voluto mostrare che tutti provano dei sentimenti, anche la truccatrice di Tom Cruise».

Cristiana Paternò

L'ANTICIPAZIONE

Il progetto del regista italiano conquista la stampa straniera a Cannes

E Dario Argento annuncia il suo «Fantasma»

«Benigni o Moretti? Quesiti inventati dai giornali». E di Nadia Rinaldi, nel cast del film, arrestata per droga dice: «È il cibo la sua droga».

DALL'INVIATO

CANNES. Dopo l'Italia ufficiale del Marché: ma anche qui il miglioramento è netto, rispetto ad anni in cui il nostro cinema veniva sulla Croisette a menare il can per l'ala, o ad organizzare grotteschi banchetti in cui le tartine finivano ben prima delle domande dei giornalisti. No, nel momento in cui Dario Argento annuncia il *Fantasma dell'Opera*, la stampa internazionale lo sta a sentire: perché questo è un progetto «industrialmente» serio, in cui sono coinvolti fior di collaboratori. Argento l'ha scritto con Gérard Brach, le musiche sono di Ennio Morricone, gli interpreti sono Ju-

lian Sands e la figlia del regista, Asia, e nel cast tecnico ci sono due vincitori di Oscar: il direttore della fotografia Ronnie Taylor (ebbe il premio per *Gandhi*) e la costumista Agnes Garmath (idem, per *Mephisto*).

Dario Argento è arrivato a Cannes in nottata ma quando lo incontriamo, a mezzogiorno nello stand italiano, non appare più pallido del solito. Con lui c'è Adriana Chiesa, che venderà il film nel mondo (in Italia distribuirà la Medusa). Dario parla volentieri di questo suo *Fantasma*, soprattutto del rapporto con Brach, il grande sceneggiatore di Polanski, di Renois e di tanti altri registi di prestigio: «Lavorare per un anno con



lui è stato utilissimo per entrare nell'atmosfera del romanzo di Le Roux. Saprete che questo grande scrittore non esce mai di casa, vive

cui era dedicata una magnifica esposizione al Grand Palais, e ho ossessionato il direttore della fotografia per ottenere gli stessi effetti

di luce nel film».

Il fantasma dell'Opera è un sogno che Argento coltivava fin dagli anni '70: «Ho cominciato a pensarci sul set di *Suspense*... Volevo girarlo a Mosca, al Bolscioi. Ci furono problemi con le autorità sovietiche: ma non per i possibili risvolti politici, che pure ci sono. Trovavano inammissibile che si girasse un film «fantastico» in quel luogo. Anni dopo, ci sono ritornato». Nel film c'è anche Nadia Rinaldi, nel ruolo di una perfida cantante. Inevitabile chiedere al regista un commento sul suo recente arresto, per presunto traffico di cocaina: «Sono molto sorpreso. Nadia è una persona, diciamo così, un pò cicciona, e vedendola sul set mi sembrava che

la sua unica droga fosse il cibo. E poi è un'attrice brava, seria, impegnata, lontanissima dal cliché dell'attore maledetto. Spero tanto che la sua situazione si risolva. Per lei, prima di tutto. E poi perché deve anche doppiarsi, nel film...».

Anche da lontano, Argento ha seguito Cannes e le presunte rivalità Moretti-Benigni. Le commenta così: «I due film sono abbastanza belli. Soprattutto quello di Benigni mi è piaciuto molto. È un bene che l'Italia sia stata così visibile, mentre è un male che i nostri giornali filtrino tutto ciò con gli occhiali deformanti della politica: la gente non vede i film in questo modo».

Alberto Crespi



NAZIONALE. Tegola nel giorno delle convocazioni per il ct Maldini: «Alex» si è infortunato nella finale di Champions League

Del Piero, azzurro shocking

Stiramento: il ct Maldini congela il fantasista, ma difficilmente potrà andare ai Mondiali Chiamati, per ora, solo 21 giocatori: il gran ritorno di Baggio, c'è anche lo «zio» Bergomi

ROMA. Ci sono Baggio e Bergomi, come previsto, ma potrebbe non esserci Del Piero, e questa è una sgradevole sorpresa. Del Piero è uscito con le ossa rotte dalla finale di Champions League con il Real Madrid: alla sconfitta e ai votacci delle pagelle, si è aggiunto un infortunio che rischia di fargli saltare il mondiale francese. L'attaccante della Juventus ha riportato lo stiramento dell'adduttore della coscia sinistra, la prognosi è di due settimane di riposo, potrebbe essere disponibile per la gara d'esordio con il Cile (11 giugno, Bordeaux), ma bisogna vedere se Maldini - ct notoriamente prudente - se la sentirà di affrontare un mondiale con ventuno uomini sicuri e uno ad alto rischio. Del Piero, visitato al rientro da Amsterdam dai medici della Juventus, sarà controllato stasera dallo staff sanitario della Nazionale.

Il professor Ferretti sottoporrà Del Piero all'esame ecografico, poi si deciderà la linea da seguire. Se i risultati saranno confortanti, allora Pinturicchio si unirà al gruppo lunedì prossimo (i giocatori della Juventus faranno tre giorni di vacanza in più, gli altri si raduneranno domani). A Coverciano, Del Piero seguirà un piano di lavoro per le cure necessarie e per non arrugginire oltre misura il motore, poi, dopo la trasferta svedese (il 2 giugno l'Italia affronta in amichevole la Svezia), Maldini prenderà l'ultima decisione. La data-limite per consegnare alla Fifa l'elenco dei 22 giocatori è il 2 giugno, ore 24. Se invece la visita medica di oggi dovesse evidenziare una situazione particolarmente grave, allora Maldini già domani potrebbe provvedere a convocare il ventiduesimo azzurro.

È stato il medico della Juventus, professor Agricola, a recapitare allo staff della Nazionale la cattiva notizia. Cesare Maldini non ha commentato, lo farà oggi a Coverciano, nella prima conferenza-stampa di questa spedizione mondiale. È accaduto quello che il ct temeva: un imprevisto dell'ultima ora. Forse, il peggiore

dei guai, considerata la splendida stagione di Del Piero: 32 gol complessivi (21 in campionato, 9 in Champions League, 1 in Coppa Italia e 1 in Nazionale), secondo solo a Ronaldo (42 gol).

L'infortunio capitato a Del Piero, candidato a recitare da attore protagonista ai mondiali francesi, rende a questo punto ancora più importante la convocazione di Roberto Baggio. L'ex-codino rischia di partire titolare. Ha vinto una battaglia importante, il giocatore del Bologna. Il miglior campionato delle ultime cinque stagioni non solo gli ha permesso di superare se stesso con il nuovo primato di gol (22), ma gli consentirà di imbarcarsi per l'avventura del terzo mondiale. Era il suo obiettivo dichiarato dell'ultimo anno, un obiettivo che ha raggiunto grazie ad un allenatore (Ulivieri) che per la prima volta lo ha trattato da uomo e non da pri-

madonna. Il Baggio 2, il giocatore che, parole di Ulivieri «ora rincorre l'avversario, partecipa al gioco e sta bene fisicamente», è un calciatore che consente a Cesare Maldini di essere meno pessimista dopo l'infortunio di Del Piero. Baggio è il sostituto naturale di Pinturicchio. Non ha la forza esplosiva del titolare, ma ha esperienza e orgoglio. Ha fame: per questioni anagrafiche, questo, per Baggio, sarà l'ultimo mondiale.

Le questioni anagrafiche non hanno impedito a Cesare Maldini di proporre in azzurro Giuseppe Bergomi, 34 anni e cinque mesi, campione del mondo a Spagna 1982 (Buffon, il terzo portiere, all'epoca aveva quattro anni e mezzo), tre mondiali alle spalle. Bergomi è stato rilanciato da Gigi Simoni. È stato il miglior libero del campionato. È l'uomo giusto per il gioco maldiniano. Torna in Nazionale dopo una vita: uscì di scena il 12

giugno 1991, partita Danimarca-Italia, vanta 77 presenze in azzurro, è in ripresa dopo un infortunio che gli ha fatto saltare la finale di Coppa Uefa e le ultime partite di campionato.

Il resto di queste convocazioni, è poca cosa. Tutto secondo le previsioni. Torricelli e Pessotto hanno vinto la corsa con Sartor e Luliano: non è stata una gara tra giganti. Il giovane Cois è il settimo centrocampista in lista, Fuser rimane a casa. Esclusi anche altri due laziali: Negro e Casiraghi (l'uomo che ha segnato il gol-qualificazione alla Russia); a Roma è già polemica. Montella e Totti sono troppo giovani, Zola non è stato salvato dalla splendida rete confezionata nella finale di Coppa delle Coppe dieci giorni fa: per il sardo e per Chiesa, altro illustre trombato, non resta che sperare nella resa di Del Piero.

Stefano Boldrini

IL CASO

La Juve: «Col Real ha chiesto lui di continuare a giocare»

TORINO. «Sto bene. Non è nulla di grave. Provo solo un leggero fastidio a camminare. Forse è un semplice indolenzimento muscolare», spiegava Alex Del Piero ai cronisti che l'attendevano fuori gli spogliatoi. Ad un certo punto della finalissima con il Real Madrid era apparso claudicante e asi era avvicinato alla panchina della Juventus zoppicante, pochi minuti prima del goal di Mijatovic. A ventiquattrore di distanza e dopo un esame radiologico, il referto clinico propone un'altra verità: stiramento del muscolo sinistro. Il che significa Mondiali a rischio per il fantasista bianconero. Dopo Ferrara, un altro colpo tutto in bianconero per Cesare

Maldini. Ma come sono andate realmente le cose mercoledì sera? La versione della società di piazza Crimea è univoca: è stato Del Piero ad insistere di rimanere in campo. Nessun ordine o sollecito è partito dalla panchina. L'episodio in questione è avvenuto tra il 61' e il 66', quando il Pinturicchio si è avvicinato a bordo campo sofferente, massaggiandosi la coscia sinistra e provocando gli immediati soccorsi dei sanitari e dei massaggiatori della Juventus. A quel punto, Marcello Lippi, con la partita ancora sullo 0 a 0 avrebbe chiesto al suo giocatore se era in grado di riprendere il gioco. Circostanza confermata dal me-

dico sociale della Juventus, dott. Agricola. «Alla domanda di Lippi, Del Piero ha risposto affermativamente», ha spiegato il medico, «suggerendo a Lippi di non effettuare il cambio». In realtà il dolore, ha aggiunto Agricola, si è manifestato nel volo di ritorno verso Torino così da rendere quasi obbligatorio l'esame della matinata. Il giocatore dopo il controllo si è mostrato fiducioso: «Sono sereno» ha detto Del Piero non in intenzione di perdere i Mondiali».

I tempi di recupero? Sette giorni di assoluto riposo sono comuni a un obbligo per seguire l'evoluzione dei malanni muscolari. Poi toccherà allo staff tecnico e medico della nazionale sciogliere l'incognita». Tra le varie voci filtrate ieri da Torino, anche quella di un Del Piero in non perfette condizioni alla vigilia della finale, ma che per nessuna cosa al mondo avesse intenzione di saltare la gara. [M.R.]



Del Piero, in forse la sua partecipazione al mondiale

IL COMMENTO

Caro ct, è ora di scegliere

ANCHE la fortuna ogni tanto si distrae con i suoi figli prediletti: l'infortunio capitato ad Alessandro Del Piero è il peggiore dei colpi bassi. L'uomo-simbolo della spedizione azzurra a Francia '98 rischia di restare a casa e di vivere un mondiale da telespettatore: per Cesare Maldini (allenatore notoriamente fortunato), per la Nazionale e per lo stesso giocatore sarebbe un bel guaio. Del Piero è ottimista, i medici un po' meno: talvolta la forza d'animo accorcia i tempi di recupero, ma spesso non basta. Comunque vada, anche con Del Piero abile e arruolato, sarà forte lo stress per la gara contro il tempo: tra 20 giorni è già mondiale, si gioca Italia-Cile, la gara più difficile della fase eliminatoria.

Ma c'è Baggio, e non è cosa da poco. Dopo averlo tenuto sulla corda per un'intera stagione, Maldini benedice la voglia feroce dell'attaccante del Bologna di partecipare al mondiale, il terzo personale: da riserva designata di Del Piero, Baggio potrebbe essere promosso titolare. È un'alternativa nobile, un po' come un film di Benigni al posto di uno di Naomi Moretti: è sempre cinema d'autore. Il furor di popolo (e non 122 gol) avrebbe convinto Maldini a non lasciare a casa Roberto Baggio: anche la famosa gente, talvolta, tiene giudizio. In fatto di gol Baggio è una certezza, il problema è la tenuta atletica: Del Piero ha 24 anni e un fisico integro, l'ex-Codino 31 e un ginocchio malandrino.

Il mondiale comincia male. Maldini ha una strada obbligata: quella della chiarezza. Aggiungere confusione all'emergenza, sarebbe da suicidio. Perciò, in attesa di risolvere la grana-Del Piero, Maldini deve prendere di petto la situazione, parlare con i giocatori, stabilire gerarchie chiare. Deve reinserire Baggio nel gruppo (sarà decisiva la collaborazione del figlio Paolo).

Giusta la scelta di richiamare Bergomi, non è follia la convocazione di Torricelli, discutibile la fiducia concessa a Ravanello e Pessotto, inspiegabile la rinuncia a Fuser. Il laziale ha disputato il suo miglior campionato, ha segnato 8 gol, raggiungendo la considerevole cifra di 53 in carriera. Fuser è un centrocampista duttile, che può lavorare al centro e sulla fascia: era un'ottima carta di riserva. Zola, Panucci, Negro, Benarrivo erano bruciati da tempo. Maldini non dimentica: quando litiga con un giocatore, se la lega al dito. Anche in questo, è un uomo all'antica.

S.B.

LE REAZIONI

Fuser: «Siamo laziali, con un'altra maglia ci saremmo anche noi»

ROMA. Nesta contro Salas. Per chi tiferanno i laziali nella sfida che opporrà l'Italia al Cile? L'interrogativo sorge dopo aver appreso le dure parole di Fuser e Negro che assieme a Casiraghi sono gli esclusi eccellenti dalla Nazionale. Il capitano della Lazio non ha usato giri di parole: «Se avessimo avuto un'altra maglia, invece di quella della Lazio, saremmo andati ai Mondiali in quattro». Fuser non si fa pregare a spiegare le ragioni: «Io sono il centrocampista più prolifico della serie A considerando anche quelli che non sono più in attività; un selezionatore dovrebbe tener conto di simili dati. E inoltre ho disputato una stagione buona... davvero non capisco». Fuser comunque aveva sbandorato già nei giorni scorsi l'esclusione ed era partito per le vacanze in Sardegna, e la vera sorpresa per lui è stata un'altra: «Io me l'avevo anticipato. Ma è grazie a Casiraghi che Maldini va ai Mondiali (segnò il gol decisivo contro la Russia nello spareggio a Napoli). Se questa è riconoscenza...». Complessivamente Fuser si dice «deluso, molto deluso. Non spetta a me dire se queste convocazioni rispettano i valori espressi dal campionato ma una cosa è certa: giocare con alcuni club è penalizzante e noi forse abbiamo sbagliato casacca». Sullo stesso tenore le dichiarazioni di Paolo Negro: «È inspiegabile. Abbiamo raggiunto due finali, un l'abbiamo vinta, siamo stati in corsa per lo scudetto fino a cinque gare dal termine e il ct quanti ne chiama di noi? Un solo, Nesta».

Dai malumori alla gioia immensa di Roberto Baggio: «L'ho saputo dal televideo, alle sei di pomeriggio. Non ho sentito Maldini. Sono

stracontento, questa convocazione per me è il massimo della vita. Per questo Mondiale io ho già vinto. Erano in pochi quelli che avrebbero scommesso sulla mia convocazione. Se non avessi scelto Bologna, oggi non sarei qui a gioire. A Bologna ho trovato quella tranquillità che non avevo più». Rimarrà a Bologna? «Non lo so, deciderò a stagione finita. Ci sono ancora i Mondiali da giocare». Farà una scelta economica? «Alzare la Coppa del Mondo al cielo non avrebbe prezzo». Baggio spiega così il sacrificio e l'umiltà con cui si è applicato tutto l'anno. Ora con l'infortunio a Del Piero potrebbe essere addirittura titolare. «Non so se il suo infortunio aprirà delle nuove prospettive. Io devo solo farmi trovare pronto». Come festeggia questa convocazione? «Questa sera (ieri) farò festa in casa con mia moglie e i miei figli, perché certe gioie si condividono meglio in famiglia. La convocazione la dedico a tutti quelli che mi sono stati vicini, credendo in me anche nei momenti difficili». Più egoista invece Sandro Cois: «Questa convocazione la dedico a me stesso». È stato un amico ad avvisare il fiorentino: «Li per li ho creduto ad uno scherzo, nessuno mi aveva avvertito».

Un altro che ha fatto i salti di gioia è stato Beppe Bergomi, che torna in azzurro dopo sette anni: «Ho provato la stessa emozione della chiamata ai Mondiali del '82». «Spero che mi regali la maglia della Nazionale, almeno quello che ha commentato Gigi Simoni. Credo che se Beppe è tornato in Nazionale sia merito suo, dal momento che è stato uno dei migliori giocatori del campionato».

Francesco Dradi

I CONVOCATI

- 1) PERUZZI Angelo, Blera (Viterbo), 16.2.1970, portiere, Juventus, 22 presenze.
- 2) PAGLIUCA Gianluca, Bologna, 18.12.1966, portiere, Inter, 33.
- 3) BUFFON Gianluigi, Carrara, 28.1.1978, portiere, Parma, 2.
- 4) MALDINI Paolo, Milano, 26.7.1968, difensore, Milan, 87 (6).
- 5) COSTACURTA Alessandro, Orago (Varese), difensore, Milan, 53 (2).
- 6) BERGOMI Giuseppe, Milano, 22.12.1963, difensore, Inter, 77 (6).
- 7) CANNAVARO Fabio, Napoli, 13.9.1973, difensore, Parma, 13.
- 8) NESTA Alessandro, Roma, 19.3.1976, difensore, Lazio, 11.
- 9) PESSOTTO Gianluca, Latisana (Udine), 11.8.1970, difensore, Juventus, 3.
- 10) TORRICELLI Moreno, Erba (Como), 23.1.1970, difensore, Juventus, 6.
- 11) ALBERTINI Demetrio, Besana (Milano), 23.8.1971, centrocampista, Milan, 50 (2).
- 12) BAGGIO Dino, Camposampiero (Padova), 24.7.1971, centrocampista, Parma 46 (7).
- 13) COIS Alessandro, Fossan (Cuneo), 9.6.1972, centrocampista, Fiorentina, 1.
- 14) DI BIAGIO Luigi, Roma, 3.6.1971, centrocampista, Roma, 2.
- 15) DI LIVIO Angelo, Roma, 26.7.1966, centrocampista, Juventus, 20.
- 16) DI MATTEO Roberto, Sciaffusa (Svizzera) 29.5.1970, centrocampista, Chelsea, 31 (2).
- 17) MORIERO Francesco, Lecce, 31.3.1969, centrocampista, Inter, 2 (2).
- 18) BAGGIO Roberto, Caldogno (Vicenza), 18.2.1967, attaccante, Bologna, 46 (25).
- 19) INZAGHI Filippo, Piacenza, 9.8.1973, attaccante, Juventus, 3.
- 20) RAVANELLI Fabrizio, Perugia, 11.12.1968, attaccante, O.Marsiglia, 21 (9).
- 21) VIERI Christian, Bologna, 12.7.1973, attaccante, A. Madrid, 8 (2).

*Tra parentesi i gol segnati in nazionale

LE CURIOSITÀ

Il più anziano	Bergomi, 34 anni e 5 mesi
Il più giovane	Buffon, 20 anni, 3 mesi, 24 giorni
Il più gettonato	Maldini, 87 presenze
Il più inesperto	Cois, 1 presenza
Il bomber	Baggio, 25 gol
Il più alto	Pagliuca, m 1,90
Il più basso	Baggio R. e Moriero, m 1,73
Il più pesante	Peruzzi, 88 kg
Il più leggero	Moriero, 69 kg
Il più titolato	Bergomi, campione del mondo 1982

Le possibili soluzioni di riserva in caso di abbandono dello juventino: in ballo anche Casiraghi, Totti e Montella

Zola e Chiesa, gli eventuali sostituti

ROMA. Casiraghi, Chiesa, Montella, Totti, Zola: cinque nomi per l'eventuale sostituto di Del Piero. La riconoscenza dice Casiraghi, la duttilità suggerisce Chiesa, i gol consigliano Montella, il campionato grida Totti, le caratteristiche tecniche indicano Zola. Casiraghi ha segnato a Napoli, il 15 novembre 1997, il gol che assicurò all'Italia la qualificazione al mondiale francese. Il centravanti della Lazio ha un curriculum azzurro di tutto rispetto: 44 partite e 13 reti, è un calciatore che nei tempi importanti non tradisce mai, è un giocatore che sa rispettare le leggi del «branco». Mai una polemica, in Nazionale, neppure quando Sacchi lo fece fuori alla vigilia della finale mondiale di Los Angeles o quando, dopo l'esordio brillante agli europei inglesi del 1996 (doppia alla Russia), l'Arrigo di Fusignano lo fece riposare (e l'Italia fu eliminata). Asfavore di Casiraghi c'è la mediocre stagione vissuta nella Lazio. Un paio di infortuni, poi la lunga sosta in panchina gli hanno chiuso, per ora, le porte della Nazionale. Casira-

ghi quest'anno ha segnato appena 3 gol in campionato. Possibilità: 40%. Chiesa è un attaccante particolare. Può giocare in posizione centrale o piazzarsi sulla fascia. Il suo colpo migliore è il tiro in corsa, dove esprime potenza e precisione. Non ha mai fatto impazzire Maldini, che gli ha concesso briciole di partita (62 minuti). L'ultima mortificazione risale al 22 aprile, all'amichevole con il Paraguay, a Parma, dove Chiesa gioca da due stagioni: l'attaccante è rimasto in panchina. In azzurro, Chiesa vanta 7 presenze e due reti. Il rendimento stagionale non è malvagio: 21 gol (10 in campionato, 6 in Champions League, 5 in Coppa Italia). Percentuale: 10%.

La convocazione di Montella rappresenterebbe la novità assoluta (Totti vanta infatti uno stage con Sacchi). Tra i cinque uomini in gara è quello che più di tutti ha il senso del gol. Quest'anno ha fatto centro solo in campionato, ma è un bottino di tutto rispetto, 20 reti. Montella compirà 24 anni il 18 giugno prossimo, in

due tornei di serie A ha segnato 42 gol, non ha mai indossato la maglia azzurra, neppure a livello di Under 21. Percentuale: 5%.

Totti è tra i cinque quello che ha giocato meglio. L'avvento di Zeman non ha solo snellito il suo fisico (ha perso ben 4 chili), ma ha reso più essenziale anche lo stile di gioco. Totti ha segnato 13 gol in campionato, record personale. Totti è simile a Del Piero nel fisico e nel gioco, la vera differenza tra i due è nell'esperienza. Percentuale: 5%.

Zola ha vissuto in Inghilterra, nel Chelsea, una stagione balorda. Guillit prima e Vialli poi lo hanno spedito in panchina. Con Maldini il sardo litigò dopo Italia-Inghilterra. Un infortunio lo ha bloccato in primavera. È tornato protagonista nella finale di Coppa delle Coppe con lo Stoccarda (gol-vittoria 17 secondi dopo l'ingresso in campo). Ma per Maldini questo risveglio tardivo non è bastato. Finora. Percentuale: 40%.

S.B.

ISGAS

Società Concessionaria del servizio di distribuzione del gas nel Comune di Cagliari con sede amministrativa in via Cavalcanti n. 32, 09100 Cagliari Tel. 070/403377, telefax 070/405655.

AVVISO DI GARA PER ESTRATTO

Si porta a conoscenza che questa Società intende indire una Procedura negoziata per l'affidamento in appalto dei lavori afferenti al "Progetto di potenziamento della rete gas del Comune di Cagliari" e comprendono la fornitura e posa in opera di condotte a A.P., M.P. e B.P., per circa 210 Km., in centro urbano, nonché le opere accessorie, i ripristini, le diramazioni e gli allacciamenti di utenza, e quant'altro previsto nel progetto.

L'importo complessivo dei lavori a base d'appalto, al netto dell'IVA, ammonta a Lit. 68.155.601.617.

Sono ammesse a partecipare le imprese con le modalità di cui all' art. 23 del D.Lgs. n. 158/954.

È richiesta l'iscrizione alla cat. 10-C dell'A.N.C. per importo illimitato.

Data limite per il ricevimento delle domande di partecipazione: entro le ore 12,00 del ventiseiesimo giorno dalla data di spedizione alla G.U.C.E.E.

Le modalità nonché le condizioni per richiedere di essere ammessi a partecipare alla gara sono contenute nel bando di gara che sarà pubblicato nella G.U.C.E.E. e che è stato spedito per la pubblicazione in data 19/05/1998.

Il bando integrale inoltre può essere richiesto tramite telefax alla sede amministrativa dell'Ente.

Cagliari, il 19/05/1998

IL PRESIDENTE
Fantini Dr. Dante

D'Alema risponde

Le buche delle strade di Roma

Caro D'Alema, ho trovato il suo giornale per caso a casa di un'amica e mi sono detto: proviamo un po' a scrivere, forse mi risponde. Le questioni da sottoporle riguardano la nostra città, Roma, sarebbero tante, ma le parlerò di una che mi sta a cuore per l'incolumità mia e di tante persone che si spostano in motorino. Le buche! Ho letto che la consigliera Monteforte ha ancora la delega per le due ruote e devo dire che molte cose sono state fatte, per esempio i parcheggi, anche se ancora non bastano. Ma il problema delle buche è ancora in gran parte da risolvere. Mi chiedo se fosse possibile utilizzare i «nonni», i pensionati: potrebbero segnalare le buche del proprio quartiere in Circostrizione e quindi fare un monitoraggio continuo, perché spesso anche nelle strade riasfaltate vengono lasciate dalle ditte buche o tombini scoperti. Mi domando: forse il Sindaco non usa più il famoso motorino?

Giorgia Antonelli

Cara Giorgia, le rispondo concretamente. A Roma opera dal 1994 una struttura che utilizza i cassintegrati in lista di mobilità per la sorveglianza e la segnalazione dei danni stradali. Una volta segnalati i danni presso il XII dipartimento (Lavori pubblici manutenzione), si provvede direttamente alle riparazioni da parte del Comune oppure si dà mandato alle imprese di intervento. In questa azione, nel 1997, sono stati impegnati ben 50 miliardi, una cifra cospicua. Tenga presente inoltre che una delibera comunale impone alle imprese che eseguono le riparazioni l'uso dei più moderni materiali per evitare successivi cedimenti o avvallamenti del manto stradale, e che le circoscrizioni, nel dare in appalto i lavori, chiedono alle imprese di investire tra il 15 e il 20% dell'importo nella sorveglianza e nel pronto intervento (24 ore su 24), sia su strade di proprietà del Comune che su strade private. Non è abbastanza? Comprendo, ma mi sembra che l'Amministrazione comunale stia facendo uno sforzo per risolvere questo problema. Anche se il sindaco non va più tanto spesso in motorino.

L'Europa unita e la sinistra

Carissimo Massimo, approfitto del terminale di un mio amico per inviarti questa mia. Ho letto che nel corso dell'ultima direzione Ds tu hai sostenuto che alle prossime elezioni europee è giusto che si pensi al Pse, prima ancora che all'Ulivo, visto che in Europa il socialismo non è morto. Giusto. Ed allora perché non verificare se esistono le condizioni politiche per presentare, qui in Italia, liste comuni tra tutte le forze di sinistra e socialiste (Ds e Sdi) considerato anche che questi aderiscono allo stesso partito del socialismo europeo? Ti chiedo questo anche in riferimento alla tua responsabilità di vice presidente del Pse. Sarebbe un grande evento storico - politico presentare la sinistra italiana, per la prima volta, unita alle elezioni europee.

Damiano Vitagliano

Caro Damiano, non so se sarà possibile realizzare in tempi brevi, entro le prossime elezioni europee, l'obiettivo che tu auspichi. Noi lavoriamo da anni, con pazienza e

Il trionfo dell'Euro poi Gelli e Cuntrera È ora si vota...

Caro D'Alema, abito a Piacenza e sono un convinto elettore dell'Ulivo. In questi due anni il governo ha fatto del bene al paese. So che cosa significano per il portafoglio di una famiglia il calo dell'inflazione e l'ingresso nell'Euro. I sacrifici che ci avete chiesti non sono stati inutili. Adesso bisogna pensare al lavoro, soprattutto per i giovani. Però nelle ultime settimane l'Ulivo e il governo hanno cominciato a traballare. Prima i ritardi di fronte alla tragedia di Sarno, con le successive polemiche. Poi la fuga di Gelli, quella di Cuntrera, con le dimissioni non dimissioni di Flik. Ancora: si sta facendo tutto il possibile per riacquiescere? Non è accettabile che criminali,

che è così difficile catturare, possano fuggire per colpa di leggi inadeguate o di sciatteria. Credo di sapere quanto è difficile cambiare le cose in Italia, dopo decenni di malgoverno e di non-governo. Ma a Piacenza domenica si vota, e in questi giorni ho ricominciato a sentir dire, anche da elettori dell'Ulivo, cose non proprio rassicuranti. Mi preoccupa sentir dire: «Tanto in Italia si sa come vanno le cose».

Io domenica andrò a votare, convinto, per la coalizione dell'Ulivo del Comune di Piacenza. Ma ti chiedo, caro Segretario: cosa ti senti di dire agli elettori un po' frastornati dalle vicende di questi giorni?

Fabrizio Bernini

Mali antichi, nuove risposte

CAROLBERNINI, il voto di domenica è un appuntamento rilevante, intanto per una ragione generale. Una tornata elettorale, sia pure limitata, è sempre un termometro dello stato d'animo, un misuratore degli orientamenti politici generali di settori dell'opinione pubblica. In secondo luogo, il voto amministrativo ha un rilievo particolare per noi, per una coalizione come la nostra che governa la maggior parte degli Enti locali del paese, ed assegna alle autonomie un ruolo crescente nella nostra vita democratica. Io non ho potuto partecipare come avrei voluto alla campagna elettorale per gli impegni parlamentari e la difficile discussione sulle riforme istituzionali, ma ho avvertito, nelle località in cui sono stato, un buon clima intorno al nostro partito e alle nostre liste. In particolare mi ha colpito la Sicilia, una realtà nella quale mi sembra forte la voglia di legarsi al cambiamento in corso in Italia, confermando le buone amministrazioni del centro-sinistra e spezzando un certo isolamento politico che si realizza in quelle città finora amministrata dalla destra. Sono fiducioso sull'esito del voto. La buona amministrazione locale ha fatto sem-

pre parte delle migliori tradizioni della sinistra italiana, ed oggi è una delle componenti fondamentali del rinnovamento e della modernizzazione del paese. Mi pare che, anche in questo turno elettorale, e possiamo presentarci con bilanci confortanti, risultati concreti conseguiti, con candidati capaci e programmi adeguati per i prossimi anni. Mi auguro per questo che, a Piacenza come altrove, l'Ulivo possa ottenere un buon risultato. Naturalmente capisco che gli avvenimenti di questi ultimi giorni, venuti dopo lo straordinario successo conseguito dal governo con l'ingresso nell'Euro, possano creare qualche sconcerto. Ma vorrei invitare te e gli elettori ad una riflessione più generale. Il cambiamento di questo paese è necessariamente un processo lungo e faticoso. Non è possibile riparare a guasti ultradecennali, in tanti campi, nello spazio di un anno o due. Intendiamoci, io non partecipo al facile gioco del rimpallo di responsabilità né rincorro dietrologie, come spesso si fa nel nostro paese. Dico che quello che l'Italia è oggi, nel bene e nel male, dopo cinquanta anni di Repubblica, è responsabilità di tutti, non solo di chi ha governato. L'eredità che abbiamo raccolto è pesante, gli italiani hanno chiesto a noi

(io penso non casualmente) di cambiare in profondità: leggi, consuetudini, stili di vita. E noi stiamo cercando di farlo, dal governo. Ma ci vuole tempo, metodo, pazienza e determinazione. I fatti inquietanti degli ultimi giorni, la fuga di Gelli e di Cuntrera, dimostrano che bisogna fare ancora molto per superare incrostazioni burocratiche, sciatteria, disfunzioni. Noi chiediamo semplicemente che si faccia presto e bene: accertando e sanzionando le responsabilità specifiche, rendendo operativo e funzionante un rapporto continuo tra i diversi organi dello Stato, completando l'approvazione dei disegni di legge presentati dal governo per adeguare e rinnovare l'organizzazione del sistema giudiziario italiano. Questo c'è da fare subito. Ai mali antichi dell'Italia non si rimedia con le vecchie polemiche, ma con il lavoro e con il cambiamento. Oggi, per il governo nazionale, è il momento di darsi da fare per risolvere i problemi. Alla fine del cammino tratteremo i bilanci, vedremo chi ha lavorato meglio e chi meno. Per ora, domenica prossima, ad essere giudicato sarà l'operato di molti amministratori locali. I democratici di sinistra, puoi essere certo, affrontano la prova con tutta serenità.



Roberto Kochi/Contrasto

Questionario iniziativa Iodevole

Caro D'Alema, dal dicembre '96, con cadenza semestrale, l'Unione regionale del Pds dell'Emilia - Romagna invia, ad un campione rappresentativo degli iscritti, un questionario per conoscere opinioni ed atteggiamenti sui principali fatti politici e sociali. Il primo questionario (dicembre '96, 1334 rientri) era prevalentemente dedicato ai temi politici del momento, e a quelli della partecipazione degli iscritti all'attività politica. Il secondo (giugno '97, 1453 rientri) era incentrato sui temi della riforma costituzionale, in particolare sulle proposte avanzate dalla Commissione bicamerale. In tutti i questionari poi sono state ripetute domande sul Governo Prodi e sulla politica del Pds per verificare l'evolversi delle opinioni nel tempo. I risultati di ogni singola rilevazione sono resi pubblici e messi a disposizione di chi, studiosi di fatti politici e sociali, ne faccia richiesta. Una sintesi dei risultati viene inviata a tutti gli iscritti che compongono il campione. La risposta degli iscritti è venuta aumentando fino a determinare un duplice effetto: in primo luogo aumentare l'attendibilità statistica e la rappresentatività del campione; in secondo luogo configurare questo strumento come un importante canale di partecipazione politica (tenendo anche presente che circa il 75% di chi risponde non partecipa alle iniziative del partito). Dall'ultimo rilevamento, nel complesso, emerge un atteggiamento che considera queste riforme un'esigenza dell'Italia, una condizione di modernità e funzionalità dello Stato; sullo sfondo la valutazione che la Costituzione deve essere modificata, che è insufficiente la richiesta di una sua piena applicazione, richiesta questa che pure è stata parte importante della cultura politica della sinistra. Dopo tre indagini l'aspetto forse più rilevante consiste proprio nel vedere come su diversi tematiche (riforma dello stato sociale, riforme istituzionali, identità della sinistra di governo ecc.) la cultura politica degli iscritti si stia rapidamente modificando. Il prossimo questionario sarà dedicato ai temi dell'ordine pubblico e della sicurezza nelle città e sarà inviato ad un campione allargato, rappresentativo dell'insieme degli iscritti ai Democratici di sinistra.

Vittorio Martinelli

Coordinatore regionale DS Emilia - Romagna

Caro Martinelli, complimenti per l'iniziativa. L'uso intelligente di questi strumenti (indagini, questionari, ricerche) è uno dei modi concreti per fare circolare le idee, per discutere, per mettere in rapporto continuo i dirigenti e gli iscritti al partito. A volte, tra di noi, il problema della democrazia nel partito viene ridotto al tasso di dibattito interno ai gruppi dirigenti. Ma questo non è il problema principale: i nostri dirigenti hanno tanti luoghi in cui manifestare liberamente il proprio pensiero, incidendo e partecipando attivamente alle decisioni. E li usano. Viceversa, i militanti, gli iscritti al partito, i nostri elettori non vengono coinvolti più di tanto, anche per nostre responsabilità. Ma non c'è un disegno, dietro questo deficit di partecipazione. C'è un problema reale: le procedure tradizionali del dibattito interno non sono più adeguate ai tempi della politica, che sono cambiati molto, e soprattutto si sono enormemente accelerati. Per incidere nelle decisioni, per contare nella vita interna del partito, occorre trovare nuovi strumenti di partecipazione, ed io penso che quelli individuati da voi possano essere molto utili. Naturalmente, sono anche soddisfatto degli esiti della vostra ricerca sulle riforme istituzionali. I risultati sono molto incoraggianti e dimostrano una cosa sopra ogni altra: i Democratici di Sinistra sono una forza innovativa, non hanno paura delle novità. È stato così nella discussione in commissione Bicamerale, quando altri (nel centro-destra più che nell'Ulivo) hanno manifestato una certa resistenza al cambiamento. È così nella società, da dove arriva una domanda profonda di riforme reali, che possano migliorare la vita delle persone, rendere la giustizia più veloce e vicina ai cittadini, costruire uno Stato meno burocratico e centralista, fare del governo una più diretta espressione dei cittadini.

Questa settimana in edicola con **AVVENIMENTI**

In memoria di **Falcone e Borsellino**



23 MAGGIO
Canzoni e musica di
una Sicilia (di) sconosciuta

SE SCOPPIA L'ASIA



Reportage/La rivolta anti-Suharto.
L'escalation nucleare.
Le tecnologie fornite dall'Italia.

AVVENIMENTI + CD Lire 7.500 - AVVENIMENTI senza CD Lire 4.500

Festa grande ad Amherst, Massachusetts. Sono nati tre piccoli vitellini. Transgenici. E clonati a partire da fibroblasti, cioè da cellule somatiche differenziate. Come Dolly. Anzi, i tre vitelli sono stati messi al mondo con una tecnica di trasferimento nucleare più semplice e, insieme, più generale di quella che ha utilizzato un anno e mezzo fa Ian Wilmut per «generare», nella highlands di Scozia, l'agnello più famoso del mondo. Il lieto evento di Amherst viene annunciato oggi sulla rivista «Science» dagli autori dell'impresa, James Robl e Jose Cibelli, ricercatori presso il locale Dipartimento di Veterinaria e Scienze Animali della «University of Massachusetts». Ed è l'annuncio di una svolta importante, forse decisiva, nella (finora controversa) storia della clonazione dei mammiferi. Per una serie di ragioni che ci accingiamo ad elencare.

1. La nascita dei tre vitellini ad Amherst conferma che la clonazione di grossi mammiferi a partire da cellule somatiche è possibile. In altri termini è possibile far nascere un numero (teoricamente) grande a piacere di gemelli omozigoti, con il medesimo patrimonio genetico, di pecore, mucche e, chissà, uomini, facendo a meno del padre e utilizzando come materiale di base una qualsiasi cellula prelevata dal corpo della madre/sorella gemella. Questo risultato, direte voi, era già stato conseguito da Ian Wilmut lo scorso anno, quando aveva clonato per trasferimento nucleare e fatto nascere l'agnellino Dolly. Ma l'esperimento scozzese era e resta controverso. Dolly, infatti, è stato l'unico successo su centinaia di esperimenti falliti. Non c'era, e non c'è tuttora, alcuna prova dell'identità genetica tra Dolly e sua madre. Nessuno è riuscito a ripetere l'esperimento. Insomma,

da un punto di vista scientifico Dolly era più una bufala che un agnello. L'esperimento realizzato da James Robl, Jose Cibelli e collaboratori vari, invece, ha caratteristiche decisamente diverse e meno confuse. Si tratta di un esperimento ripetibile.

Anche abbastanza facilmente. Sono nati, infatti, ben tre vitellini, su appena 28 embrioni impiantati in 11 mucche. Con poco meno del 30% di eventi positivi, la tecnica di Robl, Cibelli e collaboratori ottiene una percentuale di successi paragonabile alle tecniche ormai tradizionali di fecondazione in vitro.

C'è, è vero, una differenza fondamentale tra Dolly e i tre vitellini di Amherst. Dolly sarebbe nata a partire da una cellula somatica di una pecora adulta. Una cellula che avrebbe subito un numero grande di divisioni cellulari. I tre vitellini americani sono nati a partire da cellule somatiche di feti, con appena 55 giorni di vita. Cellule giovani, con alle spalle pochi processi di divisione.

2. Robl e collaboratori hanno verificato l'identità genetica dei vitellini neonati e delle madri/sorelle. In altri termini l'autenticità della clonazione per trasferimento del nucleo di una cellula somatica, a differenza del caso Dolly, è stata provata.

3. L'esperimento di Amherst dimostra che non solo le pecore, ma anche i bovini possono essere clonati a partire da cellule somatiche. È probabile, quindi, che la tecnica della clonazione per trasferimento del nucleo abbia una validità abbastanza generale. È applicabile a molti, se non a tutti, i mammiferi. E così anche la possibilità, per ora teorica, di clonazione dell'uomo diventa meno remota. Vero è che, di recente, il francese Jean-Paul Renard e la sua équipe presso l'agenzia nazionale di ricerca agricola (INRA) di Jouy-en-Josas, nelle vicinanze di Parigi, aveva annunciato la nascita di Margherita, una vitellina clonata a partire dalla cellula di un muscolo di un feto di 60 giorni. Ma i tre vitellini di Amherst sono nati al setaccio della «peer review» di una rivista scientifica. Quindi sono, in qualche modo, più «veri» della francese Margherita.

4. Il metodo di Amherst è più efficace e più generale del metodo adottato da Wilburn a Edimburgo. Per spiegare il perché dobbiamo entrare in dettagli più tecnici. La tecnica del trasferimento nucleare, secondo la ricetta scozzese, è, più o meno, questa. Si preleva il nucleo di una cellula somatica di una pecora, e lo si impianta in un'altra cellula, un ovocita, priva di nucleo. Poi la cellula risultante, maturata, viene impiantata nell'utero di



Crescono e si moltiplicano

Sono stati clonati con una tecnica simile a quella usata per la pecora più famosa del mondo. Ma questi bovini sono anche modificati geneticamente

I fratelli di Dolly sono tre vitelli nati negli Usa

UN TASSO di successo molto alto: sono venuti alla luce tre piccoli su 28 embrioni impiantati nell'utero di 11 mucche

una terza pecora, ospite, per la «normale» gestazione. Il momento della fusione tra il nucleo di una cellula e la cellula enucleata era considerato decisivo. Per sincronizzare le reazioni biochimiche tra le due parti di cellule diverse, occorreva congelarle ad un certo stadio il ciclo cellulare. La nuova ricetta, messa a punto ad Amherst, non prevede nulla di tutto questo. Il trasferimento avviene a partire da fibroblasti non quiescenti: cioè da cellule nel pieno della loro attività di duplicazione. La ricetta americana non prevede il «con-

gelamento» delle attività della cellula ad uno stadio preciso, detto G zero. Forse è per questo che il successo è più probabile.

5. Ma il risultato forse più importante ottenuto da Robl, Cibelli e colleghi è il fatto che i loro tre vitellini oltre ad essere clonati, sono anche transgenici. In altri termini nel genoma del nucleo originario è stato inserito un gene alieno. Si tratta di «gene marcatore». Questo gene non solo attiva il processo di clonazione. Ma viene ritrovato, moltiplicato miliardi di volte, nelle cellule dei vitellini. Nessuno meglio di Steve Stice, uno dei co-autori dell'articolo, può apprezzare meglio questo risultato. Steve Stice, infatti, lavora presso l'«Advanced Cell Technology». Un'azienda che dalle biotecnologie intende trarre profitto, oltre che cono-

scenza. Ora il metodo messo a punto sembra indicare che è possibile clonare gli animali transgenici e ottenere un numero grande a piacere di gemelli geneticamente identici. Un animale transgenico è, in genere, un animale con caratteristiche desiderate. Per esempio maiali in grado di produrre insulina umana. Ora questa tecnica consentirà, almeno in prospettiva, di ottenere una quantità grande a piacere di gemelli geneticamente identici di animali transgenici.

6. Un altro risultato importante ottenuto ad Amherst è aver dimostrato che la speranza di vita delle cellule somatiche più vecchie è aumentata dopo il trasferimento nucleare. Ed è un risultato decisivo per un biotecnologo. Perché, scrivono gli autori dell'articolo su «Science»: «Con la capacità di estendere l'aspettativa di vita di queste cellule, potremo introdurre modificazioni molto complesse nei bovini». L'innalzamento della loro vita media consentirà di calibrare sempre meglio quei processi di clonazione che, dopo i vitellini di Amherst, entrano in una fase certamente più solida e matura.

Pietro Greco



L'INTERVISTA

Sgaramella: «In crisi le vecchie ricerche»

Il suo scetticismo su Dolly lo ha espresso pubblicamente e in modo circostanziato. Il genetista Vittorio Sgaramella è l'autore, assieme a Norton Zinder della Rockefeller University, di una lettera che ha fatto molto scalpore. L'ha pubblicata la rivista scientifica «Science», circa un anno dopo la nascita della pecora scozzese più famosa del mondo. In quella lettera gli scienziati definivano Dolly «un aneddoto, non un risultato». Quello che si criticava nell'esperimento degli scozzesi era la scarsa caratterizzazione delle cellule dei donatori. C'è la possibilità - dicevano gli autori della lettera - che Dolly sia stata originata non da una cellula di un individuo adulto (come sostenevano dagli autori della ricerca) ma da una cellula fetale, visto che la pecora donatrice era incinta.

Professor Sgaramella, cosa pensa di questo nuovo risultato americano?

«Non mi sembra clamoroso. Le cellule da cui si è prelevato il nucleo sono infatti cellule fetali ed è risaputo che è possibile clonare delle cellule fetali. La vera novità si avrebbe se la clonazione avvenisse a partire da cellule di un adulto. Dolly si diceva fosse stata clonata da cellule di fibroblasti di mammelle di una pecora adulta. Ecco la sua unicità». **Ma si tratta di cellule somatiche e non germinali, dicono i ricercatori.**

«Bisogna distinguere: le cellule germinali (spermatozoo, ovulo) sono presenti solo negli organismi adulti ed hanno un corredo genetico dimezzato. Quando si parla di cellule fetali si parla, dunque, di cellule somatiche. Ma la clonazione da una cellula somatica fetale non è una novità nell'ambito degli studi effettuati. Lo sarebbe la clonazione di una cellula somatica di un adulto».

Questi feti però hanno 55 giorni

«Sì, effettivamente sono di età più avanzata di quelli utilizzati finora. La verità è che anche da adulti abbiamo delle cellule totipotenti, in grado cioè di differenziarsi nei diversi tipi cellulari, ma il loro numero diminuisce via via che passiamo dall'embrione al feto e quindi alla vita fuori dall'utero. Mentre è altamente probabile trovarne nell'embrione è quasi impossibile trovarne nell'adulto. Dolly, infatti, è l'unico tentativo riuscito di oltre quattrocento».

Dal punto di vista tecnico, c'è una novità indubitabile. I ricercatori americani sostengono di aver clonato i vitelli senza bisogno di «affamare» le cellule del donatore, senza cioè interrompere il loro processo di divisione.

«Se così fosse, verrebbe meno il pilastro su cui poggiava la ricerca dei ricercatori scozzesi: secondo loro questa tappa era il segreto della riuscita del loro esperimento».

Cristiana Pulcinelli



FUTURO/1

Prodotti in meno tempo

gono gli autori dell'articolo su «Science». Con la tecnica di trasferimento nucleare un intero branco di vitelli transgenici può essere ottenuto nell'arco di una sola generazione. Con i vecchi metodi occorrono almeno due generazioni. In termini di tempo significa risparmiare 2 anni per ottenere il medesimo risultato. Infine la tecnica affinerà le possibilità dell'ingegneria genetica, consentendo inserimenti di geni «alieni» nel genoma di un bovino con maggiore precisione e con minor rischio di errori. Insomma, abbinando clonazione e ingegneria genetica, le produzioni biotecnologiche avverranno in meno tempo e con maggior resa. Non è davvero poco.



FUTURO/2

La mucca che fa più latte

successo anche con altri mammiferi, gli allevamenti di tutto il mondo potrebbero averne enormi e tangibili benefici. La nuova tecnica non introduce nuove problematiche di tipo etico. Sia la clonazione, seppure con altri mezzi, sia l'ingegneria genetica e la produzione di vitelli transgenici sono prassi comune nei laboratori e negli allevamenti di tutto il mondo. D'altra parte l'allevamento altro non è, da sempre, che eugenetica applicata. Ci sono problemi, invece, di natura sociale (consolidamento di monopoli) ed ecologica (erosione della biodiversità). Ma questi problemi non sono un'esclusiva dell'ingegneria genetica e/o della clonazione per trasferimento nucleare.

Una tecnica che usa, in modo congiunto, l'ingegneria genetica e la clonazione per trasferimento nucleare da cellule somatiche, può essere rilevante in almeno tre settori: l'agricoltura, le biotecnologie e la medicina umana. In agricoltura sarà possibile ottenere, se la tecnica di Amherst confermerà la sua efficacia, quantità grandi a piacere (almeno in teoria) di bovini con un patrimonio genetico che li rende particolarmente desiderabili. Se un gene, per esempio, determina un netto incremento nella quantità di latte prodotto da una mucca, la nuova tecnica consentirà di avere in tempi brevi e in numero grande un intero allevamento costituito da gemelli geneticamente identici della super-mucca. La stessa cosa vale per altre qualità. Se la tecnica ha



FUTURO/3

E l'uomo avrà il «doppio»?

no clonato vitelli a partire da cellule somatiche fetali. Ma questo non attenua del tutto, forse non modifica neppure sostanzialmente, la possibilità, teorica, di clonare esseri umani. Sia pure a partire da cellule somatiche fetali. La clonazione dell'uomo sembra essere universalmente temuta e aborrita. Allora l'articolo pubblicato oggi su «Science» dovrebbe indurre tutti ad accelerare la promulgazione di una legge internazionale che vieti la pratica e inibisca i tentativi in tutto il mondo. Questa legge è da tutti evocata. Ma, per ora, nessuno l'ha adottata. Solo in Europa si è fatto qualche passo, non risolutivo, in questo senso.

Venerdì 22 maggio 1998

8 l'Unità

L'EMERGENZA OCCUPAZIONE



Nulla di fatto in tre ore di vertice a Palazzo Chigi. Lunedì le confederazioni decidono le modalità della protesta

Lavoro, il no dei sindacati

Il piano del governo non soddisfa Cgil, Cisl e Uil, verso la mobilitazione generale Ciampi ammette: risultati inferiori ai desideri. Per il «nero» arriverà il condono?

ROMA. Tutto come previsto, neanche le ammissioni di Ciampi: «i risultati sono al di sotto dei desideri», o ancora «anche noi non siamo soddisfatti, non c'è una volontà negativa, ma dobbiamo dare un'accelerata» hanno cambiato le decisioni dei sindacati. Sarà mobilitazione per il lavoro, per il lavoro nel Mezzogiorno perché il governo non è passato dalle parole ai fatti. Quando e come si deciderà lunedì nella riunione delle segreterie generali delle tre confederazioni, ma una data possibile sembra fine giugno, sabato 27. Si è concluso così, rispettando i pronostici della vigilia il lungo incontro, tre ore, che ieri pomeriggio ha rivisto intorno al tavolo dell'anticamera della presidenza del consiglio i tre segretari confederali e la quasi totalità dei ministri del governo, Prodi compreso.

Uno schieramento in grande stile (Ciampi, Visco, Treu, Bersani, Pinto,

Berlinguer, Ronchi, Burlando e Maccanico) per spiegare a Cofferati, D'Antoni e Larizza che nel '98 è prevedibile vengano spesi al Sud 20 miliardi di lire straordinarie, che il governo si impegna in primo luogo a concludere entro l'estate le deliberazioni di concessione di 12 patti già appro-



COFFERATI
«Siamo in un quadro positivo, ma il Sud resta penalizzato dai suoi limiti strutturali. E le risposte non sono adeguate»

vati e che si impegna ancora ad avviare, entro il '98 altri 25-25 patti territoriali e almeno 10 contratti d'area oltre ai 5 già approvati. E poi semplificazione delle procedure per ampliamento, ristrutturazione e riconver-

sione di aziende e «programmi speciali per le aree metropolitane di Napoli, Bari, Catania e Palermo». Cose non nuove in verità. «Lo stesso piano del 24 marzo», bollerà tutto Larizza. Sul fronte emersione dal lavoro nero, altro argomento in scaletta, il governo non ha invece presentato nulla di scritto. A parole si sarebbe impegnato secondo la versione sindacale a verificare, sia in sede di legittimità costituzionale, sia a Bruxelles, la praticabilità di una sanatoria generale per il pregresso. Le aziende che sceglierebbero la legalità verrebbero premiate, considerate nuove imprese. A questo si dovrebbe accompagnare una lotta intensa per sanare le imprese sommersive che, invece incomberebbero in sanzioni esemplari. Ma è un'altra la versione del ministro delle Finanze: nessuna sanatoria generalizzata. Si starebbe invece lavorando a una modifica della normativa esistente in tema di contratti di emersione e gli sgravi sul pregresso per chi sceglie la legalità riguarderebbero «soprattutto i contributi sociali».

E l'Agenzia per il Mezzogiorno? Nessuna novità è venuta dal confronto con i sindacati, anche se nei

giorni scorsi si era spiegato l'ulteriore slittamento dal consiglio dei ministri di domani con la necessità di verificare l'opinione di Cgil Cisl e Uil. Anzi, sarebbe lo stesso ministro del Tesoro ad avere perplesità sul progetto di Sviluppo Italia. «Non trovo infondate le preoccupazioni dei sindacati - avrebbe detto Ciampi - anzi le condivido». Il ministro sarebbe intervenuto dopo il segretario della Cisl che aveva espresso i suoi forti dubbi: «Stiamo attenti - ha detto D'Antoni - che nel passaggio dalle vecchie agenzie alla nuova holding non si blocchi tutto. Col risultato di peggiorare una situazione già molto difficile. Meglio il coordinamento che una holding». Nessuna novità certificata, anzi perplesità sull'Agenzia stessa, ma alle voci di organigrammi e presidenze ieri se ne è aggiunta una, quella che a ricoprire la carica massima potrebbe essere il segretario della Uil, Larizza. Voci alimentate

dal fatto che di Larizza e Mezzogiorno si era parlato durante il tentativo Maccanico, febbraio '96. Incarico che il segretario della Uil aveva allora dimostrato di gradire.

Un incontro lungo, concluso con un nulla di fatto, ma senza drammatiche rotture. Anche se su occupazio-

ne e Mezzogiorno per le settimane a venire non si prevedono nuovi vertici, i sindacati si sono detti disposti a partecipare agli incontri a quattro (governo, sindacati, imprenditori ed enti locali) che l'esecutivo organizze-



D'ANTONI
«C'è uno scarto abissale tra la buona impostazione e la reale capacità di realizzare risultati concreti»

ne e Mezzogiorno per le settimane a venire non si prevedono nuovi vertici, i sindacati si sono detti disposti a partecipare agli incontri a quattro (governo, sindacati, imprenditori ed enti locali) che l'esecutivo organizze-

Blair, nuove relazioni con le «Unions»

Il governo britannico ha presentato al Parlamento il discusso progetto di riforma delle relazioni sindacali, denominato «Fairness at work». Londra prevede che i lavoratori possano godere di una rappresentanza sindacale all'interno di un'impresa in caso di voto favorevole da parte di almeno il 40 per cento dei dipendenti e di una difesa legale in caso di ingiusto licenziamento dopo un anno di lavoro anziché i due previsti attualmente. Il progetto di riforma ha comportato un anno di lavoro all'esecutivo Blair, che ha dovuto conciliare le richieste degli imprenditori con quelle dei sindacati, provati da 18 anni di governo conservatore. Nonostante le forti pressioni, però, le «Trade unions» non sono riuscite ad avere la meglio su una delle questioni più discusse: l'obbligo di riconoscimento di una rappresentanza da parte di un'impresa in caso di richiesta dei dipendenti. I sindacati ritengono infatti che la soglia di adesione del 40 per cento obbligherà ben poche imprese al riconoscimento di una controparte. Il testo, però, non ha mancato di destare critiche neppure da parte degli imprenditori. L'Institute of directors, la seconda organizzazione patronale britannica, ha definito «costernanti» alcune disposizioni, tra cui quelle che prevedono che il dipendente possa invocare l'ingiusto licenziamento dopo un anno di lavoro e possa essere difeso da un sindacato, sia questo riconosciuto o meno dall'impresa.

Intanto in Italia, dopo un lungo dibattito in comitato ristretto, giovedì prossimo dovrebbe essere depositato presso la Commissione lavoro della Camera, dal relatore Pietro Gasperoni (Ds), il nuovo testo unificato sulla rappresentanza sindacale. Tra le novità principali, la misurazione attraverso elezioni della rappresentatività di sindacati e aziende, l'applicazione «erga omnes» dei contratti e la verifica referendaria degli accordi.

Fernanda Alvaro

Manifestazioni a Genova e in Lombardia, bloccati i caselli dell'autostrada Milano-Laghi

Ansaldo, la rabbia in piazza

Cortei e blocchi stradali contro gli esuberi annunciati dall'azienda

MILANO. Alta tensione e autostrade bloccate. Esplose la protesta dei lavoratori dell'Ansaldo. Dopo i 2.070 esuberi - 1520 dei quali «strutturali» - annunciati martedì sera dai responsabili di Finmeccanica, ieri i lavoratori di Genova e Legnano sono scesi in lotta. Quattro ore di sciopero (attinte dal pacchetto di otto proclamate l'altra sera da Fiom, Fim e Uilm) e cortei per le vie delle due città. Fino alle autostrade, appunto. Per gridare il no ad un piano giudicato semplicemente inaccettabile, per le sue implicazioni industriali ed occupazionali. E per chiedere il sollecito intervento del ministro dell'Industria, che all'inizio della trattativa per la cessione a Daewoo si era posto come garante dell'unità del gruppo. Così la cronaca della giornata è la cronaca di una lunga rabbia. E dei tentativi del sindacato per riannodare, anche attraverso le istituzioni, i fili del confronto.

A Legnano 1.500 lavoratori, dei

2mila attualmente in forza all'ex Franco Tosi, si sono radunati alle nove sotto la palazzina della direzione e di qui, in corteo, si sono diretti verso l'autostrada dei laghi. E per il resto della mattinata è stato blocco totale del traffico lungo una delle direttrici più battute della Lombardia. Chiuso dalla polizia stradale il casello di Legnano, gli operai hanno raggiunto - e bloccato - quelli di Castellanza e di Lainate. E fino a mezzogiorno - quando il blocco è stato tolto e la protesta si è spostata, per un'altra ora, sulla statale «Saronnese» - per il traffico è stata la paralisi.

Copione simile a Genova. Alle dieci 2mila lavoratori di Ansaldo Energia e di Ansaldo Industria, in gran parte «colletti bianchi», hanno formato un corteo chesi è portato fino al casello autostradale di Sampierdarena, dove sono stati raggiunti dal sindaco, Giuseppe Pericu. Qui, con un sit-in, hanno bloccato per oltre un'ora il traffico in entrata e in uscita. Poi,

alle 14 e 30, si è replicato, questa volta con gli operai del secondo turno. E con un altro blocco stradale nei pressi dell'impianto sportivo «Lacrociera».

Quella di ieri non è stata però soltanto giornata di manifestazioni. Fiom, Fim e Uilm sono tornate a chiedere al ministro Bersani un «incontro urgente». Per avere garanzie sullo sblocco degli investimenti Enel, che interessano Ansaldo Energia. E per ottenere rassicurazioni sulle esuberanze di personale. Mentre al Pirellone una delegazione del sindacato lombardo ha incontrato il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, da sempre contrario allo smantellamento degli stabilimenti di Legnano. Ma Fiom, Fim e Uilm puntano anche a riaprire nell'immediato un canale di confronto con Finmeccanica. E a prendere direttamente i contatti con i probabili acquirenti della Daewoo. Per scongiurare la collocazione in cassa integrazione straordinaria dei lavoratori conside-

rati «esuberanti strutturali» - 993, su 2mila, a Legnano, 452 su 2.800 a Genova, 75 a Gioia del Colle (Bari) e 80 nella sede centrale - anzitutto: le tre organizzazioni sono disponibili a discutere il ricorso alla cig, purché si tratti di «cassa» ordinaria e purché venga applicata a rotazione. E per poter cominciare a parlare di organici e di strategie produttive direttamente con i coreani. Visto che sono stati proprio loro a chiedere all'Ansaldo di ristrutturare l'azienda nei termini annunciati. Che - secondo quanto dichiarato ieri dall'amministratore delegato di Finmeccanica, Alberto Lina - l'accordo per la cessione (che ancora non c'è) dovrebbe arrivare «prima dell'estate». E che l'alleanza potrebbe costare al gruppo complessivamente 1.800 miliardi, 500 in più di quelli inizialmente previsti, con tutte le conseguenze del caso per gli investimenti negli altri settori.

Angelo Faccinotto



Gli operai dell'Ansaldo durante l'occupazione dell'Autolaghi.

La richiesta di Giovanni Paolo II all'assemblea dei vescovi italiani rivolta alle forze politiche e sociali

Il Papa: «L'Italia si impegni per l'occupazione»

Il Santo Padre: «Adesso più di prima è chiamata a dare tutto il proprio contributo nella nuova Europa».

CITTÀ DEL VATICANO. Vanno trovati «rimedi nuovi ed efficaci» per garantire, a cominciare dal Mezzogiorno, «il lavoro che è un fattore decisivo della promozione della persona e della società, in questa fase di rapidi cambiamenti, nella quale si cerca, non senza fatiche e contrasti, di ridisegnare gli assetti istituzionali, sociali ed economici di questo Paese nel contesto europeo». È la richiesta pressante fatta ieri dal Papa al governo, alle forze politiche e sociali incontrando i vescovi italiani che, riuniti in assemblea, avevano già espresso una analoga sollecitazione. «Condivido di cuore la vostra preoccupazione e la vostra insistenza affinché il lavoro sia oggi il problema prioritario», ha detto il Papa rivolto ai vescovi. E ha invitato la Chiesa italiana, che già una settimana fa aveva promosso un Convegno nazionale sulla «questione lavoro», a «impegnarsi, con maggiore energia nell'individuare forme nuove di iniziativa, di condivisione e di sostegno», prima di tutto, dei poveri e dei giovani perché «con l'occupazione venga insieme offerta un'ulteriore prospettiva di speranza e di fiducia».

Il Papa teme che tutti gli sforzi di risanamento economico che il governo ha fatto compiere al popolo italiano con il «notevole risultato» di aver portato l'Italia nell'Euro, possano es-



Papa Giovanni Paolo durante una audienza in Vaticano

sere vanificati se l'inquietudine diffusa in larghi settori della società e in particolare tra i giovani per la «mancanza di una prospettiva di lavoro», non dovessero trovare uno sbocco altrettanto «positivo». Ecco perché ha esortato la Chiesa a far sentire più forte la sua voce, a livello nazionale come regionale e locale, nello stimolare le forze politiche, sociali ed economiche a «cercare vie perché i bisogni di ognuno siano alleviati dalla solidarietà di tutti, secondo l'esempio della prima Comunità cristiana». Oggi, «la speciale attenzione» ai settori più deboli del Paese e ai giovani, «domanda di essere attualizzata identificando con coraggio modalità ancora ine-

splorare di partecipazione». Nel contesto di un'economia «sempre più aperta» ha rilevato il Papa - acquista importanza crescente - «un'autentica e concreta attuazione del principio di sussidiarietà», che consenta di «valorizzare più compiutamente le tante energie e capacità di iniziativa di cui è ricca la società italiana». E, rinnovando «quella fiducia e quell'attesa» che più volte ha ricordato di aver espresso «nei confronti della Chiesa e della Nazione italiana» Giovanni Paolo II ha detto che «ora prende una specifica attualità, in rapporto ai passi avanti che si stanno compiendo nella costruzione dell'unità europea». E proprio «adesso, più di prima, l'Italia è

chiamata a dare tutto il proprio contributo perché nella nuova Europa che si va realizzando la fede cristiana sia fermento vivificante e cemento unificante». Insomma, il Papa vuole che la Chiesa italiana, in questa delicata fase di ridefinizione degli assetti politico-sociali e istituzionali, collabori con le forze politiche e sociali per risolvere la «questione del lavoro», e costruire «l'Europa dei popoli» dopo quella monetaria.

Ha, poi, sollecitato il governo e le forze parlamentari a definire una politica organica per la famiglia, facendo rimarcare il contrasto che si è andato affermando tra la Costituzione, che riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio» (art.29), e «le troppe proposte di legge, le delibere amministrative e le pronunzie giudiziarie che, in realtà, si propongono in contrasto con questi fondamentali diritti». E, infine, ha chiesto, «con forza e urgenza», che venga «finalmente superata un'anomalia che non fa onore all'Italia», in base alla quale alle scuole cattoliche «non viene riconosciuta, in Italia, quella effettiva parità che è, invece, una realtà positiva e consolidata in altri Paesi europei». Un Papa, quindi, affettuoso ma anche incalzante.

Alceste Santini

Dalla Prima

Come si tutela...

opportunità per le donne nell'accesso al lavoro. Rifiutato per scelta ideologica ogni confronto pragmatico sui costi e i benefici effettivi di quel meccanismo vetusto, quando poi nel '91 esso è morto - per così dire - di morte naturale, partito e sindacato si sono ritrovati disorientati e in grave ritardo nell'elaborazione di una strategia moderna di difesa dei lavoratori nel mercato. Qualche cosa di analogo sta verificandosi oggi nel dibattito sulla disciplina dei licenziamenti: nel partito e nel sindacato la questione viene liquidata con il richiamo, che non ammette repliche, ai valori della «dignità e libertà umana» e della «solidarietà», dei quali il divieto di licenziamento e le sue severe sanzioni costituirebbero una difesa assolutamente irrinunciabile. A me parebbe utile che il dibattito, pur sempre restando ancorato ai grandi valori astratti, non prescindesse dall'esame puntuale dei dati disponibili su ciò che effettivamente accade nel nostro Paese e dal confronto aperto almeno con le esperienze degli altri Paesi dell'Unione europea.

Per cominciare, propongo qui tre domande che mi sembra meritino una risposta precisa e concreta.

1) Tutti sanno che in Italia la rigidità della tutela contro il licenziamento degli impiegati pubblici e dei dipendenti da aziende medio-grandi (in tutto poco più di 9 milioni di lavoratori) è largamente compensata dall'esiguità della tutela per i 3 milioni di dipendenti di aziende di piccole dimensioni, i 2 milioni di «parasu-

bordinati», i 3 milioni di irregolari: questa seconda metà del mondo del lavoro è il «serbatoio di flessibilità» che consente all'intero sistema di prosperare e competere con successo nel mercato mondiale. Nessuno può pensare seriamente che il regime di stabilità di cui gode la prima metà possa essere esteso all'altra metà senza compromettere la performance dell'economia nazionale; e infatti nessuno lo propone (non lo fa certamente il Governo nel progetto di «statuto dei nuovi lavori»). Ma questo significa che l'immovibilità dei lavoratori «di serie A» si perpetua al prezzo dell'insicurezza dei lavoratori «di serie B». Che cosa ne è del valore della solidarietà, in questa scelta? Siamo sicuri che il riciclo rifiutato di discutere di riforma dei licenziamenti da parte del sindacato non dipenda dal fatto che quasi tutti i suoi iscritti appartengono attualmente al primo gruppo, quello dei protetti?

2) Se l'ordinamento italiano è addebitato dagli osservatori internazionali come il più rigido tra gli ordinamenti occidentali, in materia di licenziamento, ciò è dovuto al fatto che esso è l'unico nel quale, in caso di licenziamento ritenuto ingiustificato dal giudice, l'impresa viene sempre condannata a reintegrare il lavoratore nel posto, oltre che a risarcirgli il danno. In tutti gli altri Paesi europei, invece, quando l'imprenditore non riesce a convincere il giudice circa il buon motivo del licenziamento, gli è lasciata la scelta tra la reintegrazione del lavoratore e il ri-

sarcimento del danno: la reintegrazione obbligatoria - dove è prevista - è limitata ai rari casi di licenziamento discriminatorio o di rappresaglia. Si può, per questo, ragionevolmente sostenere che in tutto il resto d'Europa i lavoratori siano privati della dignità e libertà nelle loro aziende? E se questo non può sostenersi per i lavoratori francesi, spagnoli, olandesi o tedeschi, perché rifiutare una riforma che istituisce un regime analogo al loro in favore di tutti i lavoratori italiani, abolendo la loro attuale distinzione in casta superiore e casta inferiore?

3) La norma che impone il giustificato motivo per la validità del licenziamento è, in linea teorica, uguale per tutto il territorio nazionale. Alcuni studi recenti mostrano però come i giudici tendano - comprensibilmente, del resto - a esercitare un controllo più severo sui licenziamenti nelle zone nelle quali il tasso di disoccupazione è più alto. In altre parole: licenziare è di fatto nettamente più difficile al Sud che al Nord. Così la stessa norma produce effetti di maggiore rigidità effettiva proprio nelle zone che, per superare i propri handicap strutturali, avrebbero bisogno di maggiore flessibilità; donde il circolo vizioso arretratezza-rigidità-freno allo sviluppo. Non sarebbe più logico e ragionevole adottare una tecnica di tutela della stabilità del posto di lavoro che eviti questa pericolosa distorsione?

Su queste e ad altre domande, intorno alla grande questione della tutela di quel bene importantissimo che è la sicurezza del lavoro e del reddito, è in corso un dibattito aperto fra giuristi, economisti e sociologi del lavoro; e le soluzioni possibili sono numerose. Perché non deve potersene discutere pacatamente, senza tabù, anche in sede politica e sindacale?

[Pietro Ichino]

Domenico Morace
nuovo direttore
de «Il Domani»

Domenico Morace è il nuovo direttore responsabile de «Il Domani», il quotidiano calabrese in edicola da circa tre mesi. Morace, 55 anni, di Reggio Calabria, «è uno dei giornalisti - è detto in un comunicato - più popolari del paese. La T&P Editori è certa che Morace saprà fare de «Il Domani» un quotidiano autorevole e indipendente, capace di interpretare e difendere gli interessi della sua terra. Carlo Bassi, direttore uscente, al quale va il ringraziamento per l'impegno profuso in questi mesi, diventerà opinionista de «Il Domani» e continuerà a lavorare per la T&P Editori occupandosi delle nuove iniziative editoriali del gruppo». Morace ha iniziato la sua carriera come corrispondente del «Corriere dello Sport», per poi approdare a Roma come cronista e successivamente diventare capo della redazione di Milano. Nel 1981 è tornato a Roma come capo redattore, nel 1983 è diventato direttore di «Stadio», dal 1986 al 1991 ha ricoperto la carica di direttore responsabile del «Corriere dello Sport-Stadio», successivamente è passato al «Guerin Sportivo» come direttore e poi, dopo aver lasciato il settimanale sportivo, ha ricoperto il ruolo di opinionista per la Rai. «Sono un calabrese che torna a casa per fare un giornale tutto calabrese», dice Morace, «e a disposizione dei nostri lettori e concittadini. Dobbiamo occuparci dei nostri problemi e tutti dovranno trovare nel nostro giornale un punto di appoggio e un punto di riferimento».

Il disegno di legge al Consiglio dei ministri. Forse entrerà in vigore già dall'anno scolastico '98-99

Obbligo scolastico da subito a 16 anni

Il governo non aspetta la riforma

Oggi il ministro Berlinguer presenta il provvedimento stralcio

ROMA. Già dall'anno prossimo l'obbligo scolastico potrebbe essere innalzato da 14 a 16 anni. Almeno questa è l'intenzione del ministro Luigi Berlinguer, che stamattina si presenterà al Consiglio dei ministri con un disegno di legge urgente che stralcia dalla riforma dei cicli scolastici, ancora in alto mare, la questione dell'obbligo. L'Italia dunque, se davvero la buona intenzione diventerà legge, potrebbe presto cessare di essere il fanalino di coda dell'Europa, visto che ormai anche Spagna e Portogallo hanno innalzato l'età dell'obbligo scolastico.

Il provvedimento che verrà licenziato stamattina è diviso in due parti, una normativa che sancisce appunto l'obbligo a 16 anni, e un'altra finanziaria che fissa gli stanziamenti necessari a far fronte all'aumento della popolazione scolastica. Si prevede infatti che il primo anno in cui la legge entrerà in vigore la popolazione scolastica subirà un aumento di oltre trentamila unità e ciò obbligherà all'assunzione di personale docente e all'aumento del numero delle classi.

Attualmente l'Italia è uno dei paesi europei con il più alto tasso di abbandono scolastico, circa il 10% dei ragazzi di 14 anni lascia i

banchi di scuola, e nel Sud del paese le percentuali giungono a livelli da terzo mondo. In tutto sono 50 mila ogni anno i ragazzi le cui famiglie scelgono di allontanare dalla possibilità di un'istruzione decente.

L'innalzamento a 16 anni dell'obbligo era già fissato nel disegno di legge che prevede la riforma dei cicli, ma evidentemente il ministro Berlinguer, visti i tempi lunghi che rischia di avere la riforma, ha voluto comunque dare un segnale. Anche se innalzare l'obbligo a sedici anni con l'attuale sistema scolastico non rappresenterebbe il massimo della razionalità. Dopo le medie infatti i ragazzi saranno costretti a scegliere una scuola superiore che potranno abbandonare a 16 anni senza però aver compiuto un ciclo scolastico sensato. Ma al ministero della Pubblica Istruzione sostengono che intanto è importante, proprio vista la situazione di retroguardia del nostro paese, dare un segnale alle famiglie italiane: i figli vanno mandati a scuola fino a 16 anni, devono comunque stare sui banchi per almeno 10 anni della loro vita.

Quale scuola, poi, è un capitolo che verrà affrontato con la riforma dei cicli in discussione in Parlamento e che prevede di fissare, una

volta entrata in vigore a regime, l'obbligo scolastico a 18 anni.

La riforma ipotizza di suddividere il percorso formativo in due fasi invece delle tre attuali. Le elementari e medie verranno eliminate e al loro posto sorgerà una scuola di base che durerà sei anni. Al termine di questa vi saranno i cicli secondari e lo studente, dopo un biennio uguale per tutti, potrà scegliere i vari indirizzi. L'obbligo inizierà con un anno di materna e con i due cicli successivi e quindi, quando la riforma sarà in vigore, i ragazzi italiani avranno il diritto-dovere di studiare per 13 anni consecutivi.

Ma se la riforma dei cicli, con la conseguente revisione dei programmi e il riassetto globale della scuola comporta un non facile dibattito parlamentare, lo stralcio dell'innalzamento da subito a 16 anni dell'obbligo scolastico potrebbe incontrare ostacoli minori e quindi il disegno di legge del governo, ottimisticamente, prevede gli stanziamenti necessari già per l'anno scolastico '98-99 che quindi oltre al nuovo esame di maturità potrebbe portare per milioni di famiglie italiane questa ulteriore novità.



C.F.

Pergolini



Un ferito della sparatoria

Usa, lo studente sospeso perché portava le armi si è vendicato sparando all'impazzata

Uccide i genitori e fa strage a scuola

Ha sparato con una carabina ai suoi compagni uccidendone uno e ferendone 25 di cui cinque in modo grave.

SPRINGFIELD (Oregon). Nuova terrificante sparatoria in una scuola americana di Springfield, nell'Oregon. Ieri mattina, un ragazzo che il giorno prima era stato cacciato per essersi presentato in aula armato, è entrato nella caffetteria dell'High School Thurston dove un centinaio di studenti stavano consumando la colazione ed ha aperto il fuoco con una carabina automatica. Uno dei ragazzi è stato fulminato da un colpo che lo aveva centrato alla testa, mentre almeno altri venticinque sono rimasti feriti. Quattro o cinque versano in gravissime condizioni all'ospedale. All'interno della caffetteria, comunque, mentre si scatenava un fuggi

fuggi generale, alcuni degli studenti si sono gettati sullo sparatore, loro amico e coetaneo, e sono riusciti a disarmarlo e consegnarlo allo sceriffo, subito accorso con un gran numero di uomini. «La scena ha detto lo sceriffo - era terribile: sangue e feriti ovunque, mentre la scuola veniva invasa da centinaia di genitori accorsi da ogni angolo della città. E' stato difficilissimo riportare la calma».

Poco dopo, mentre le ambulanze facevano la spola tra la scuola e l'ospedale e mentre il ragazzo assassino veniva immediatamente trasferito al posto di polizia, le dimensioni della tragedia salivano ancora. In caso del ragazzo che aveva fatto fuoco nella

caffetteria, infatti, gli agenti di polizia scoprirono i corpi ormai senza vita dei genitori dello studente sparatore. Probabilmente, padre e madre, si erano accorti che il figlio stava uscendo di casa imbracciando un fucile e avevano, forse, tentato di bloccarlo. Il ragazzo, in preda ad una vera e propria furia omicida aveva invece subito aperto il fuoco uccidendo i genitori. Poi, aveva raggiunto la scuola, era entrato nella caffetteria e aveva di nuovo aperto il fuoco nel mucchio dei compagni in attesa di entrare in classe. La notizia ha suscitato in tutta l'America dolore e costernazione. Ultimamente, infatti, in molte scuole si sono avuti terribili fatti di sangue

provocati da studenti-ragazzini che si presentavano a scuola armati. Il problema è sempre quello della libera vendita delle armi anche ai ragazzi. Il presidente Clinton, non appena avuta notizia della nuova tragedia di Springfield, si è presentato davanti ai giornalisti per esprimere il dolore della Casa Bianca per l'accaduto e porgerle le condoglianze alle famiglie. Clinton ha aggiunto che il problema della libera vendita delle armi anche ai ragazzi, è ormai prioritario negli Stati Uniti. Ha poi spiegato che i drammi nelle scuole dovuti alle sparatorie, non sono più sopportabili dal Paese e che è necessario trovare una strada per bloccare questa spirale di sangue.

Dalla Prima

Il tema

re, modelli di lettere più o meno ufficiali e funzionali, racconti e testi creativi, spot pubblicitari, ecc. E in prospettiva si affaccia anche lo strumento ultra e postmoderno del test, più o meno articolato, rivolto magari a proporre scelte tra singole frasi o creazione di diversi modelli di frasi, di diverse combinazioni linguistiche: e gli esperti potranno inventare tutto l'inventabile, per applicare tutti i principi delle più varie scienze a cui nella nostra cultura è demandato il controllo e la misurazione del linguaggio. Così, ci dicono, si potrà uscire dalla sempre più diffusa ignoranza della lingua e dall'incapacità di usarla adeguatamente, proprio perché si comincerà a lavorare con la lingua vera, non con i modelli imposti da una scuola asfittica e desueta, ancora incongruamente legata alla sua vecchia matrice retorica, letteraria, storicistica, moralistica, ecc.

Ma, a guardar bene e senza una meccanica adesione alle parole d'ordine diffuse da un progressismo esteriore, del tutto falso ed illusorio, ciò che chiamiamo tema non costituisce una struttura così vincolante, autoritaria, desueta, come pretendono orizzonti pedagogici e linguistici che si presentano ancora come «nuovi», ma che in realtà appartengono ad una cultura consunta, da cui sarebbe il momento di prendere le distanze. I mali e l'uggia del tema non risalgono al tema in quanto tale, ma agli argomenti e ai temi tradizionalmente proposti, specie nelle occasioni «ufficiali» degli esami di maturità: a tante incartapecorite questioni, quelle sì davvero moralistiche, retoriche, burocratiche, proposte nei lunghissimi testi della cosiddetta «traccia», basati spesso su complicate citazioni, su frasi dalla seriosa significazione morale o civile, su paludate formule storico-letterarie, ecc.

Di per sé quella del tema può essere invece una struttura aperta, rivolta al confronto con i più diversi tipi di testualità e con le più diverse facce della cultura, antica e moderna. Ma un dato determinante, che non può essere perduto in nessun modo, e che anzi in una società veramente democratica dovrebbe essere patrimonio di tutta la scuola dell'obbligo, è quello dell'acquisizione di capacità di «comporre» testi articolati ed organizzati, di sviluppare per scritto ragionamenti coerenti e «chiusi», di maneggiare una sintassi integrata e rigorosa. Da questo punto di vista il «tema» (inteso non certo come «svolgimento» di una «traccia» pre-determinata, imposta a priori, ma come prova di costruzione di una prosa razionale) continuerebbe ad essere uno strumento di razionalità, non soltanto linguistica, una strada necessaria per il riconoscimento di un «ordine» civile: ed è questa la modernità di cui abbiamo bisogno.

Come non avvertire che ogni dimensione «creativa» e «pratica» della scrittura può ricevere significato e forza da una preliminare capacità di argomentare razionalmente, per cui il tema (concepito in termini davvero moderni, il che non significa subalterni ai modelli imposti dai media) è ancora uno strumento insostituibile. Non credo in chi si dà ad un linguaggio «creativo» e disintegrato, senza aver conosciuto anche la strada di una lingua integrata e controllata; non credo in chi venga a scrivere sceneggiature e spot senza saper scrivere un «tema», come non credo in pittori informali che non sappiano anche fare dei buoni disegni figurativi. Per questo difendo il tema: e del resto, scrivere un articolo di giornale non è altro che comporre un «tema»; e qui non ho fatto anch'io un tema sul tema? [Giulio Ferroni]

COMUNE DI RICCIONE

Informazione amministrativa

Al sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1998 e al conto consuntivo 1996 (1).

1 - Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti:

ENTRATE (in migliaia di lire)			
DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio anno 1998	Accertamenti da conto consuntivo anno 1996	
-Avanzo di amministrazione	—	—	—
-Tributarie	48.892.000	40.251.064	
-Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	17.973.938	20.760.445	
(di cui dalle Regioni)	17.308.000	20.067.690	
-Extratributarie (di cui per proventi servizi pubblici)	630.938	407.598	
48.087.800	39.823.905		
43.350.800	37.109.524		
Totale entrate di parte corrente	114.953.738	100.835.414	
-Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	5.050.000	6.049.472	
(di cui dalle Regioni)	13.086	69.533	
Assunzioni prestiti (di cui per anticipazioni di tesoreria)	47.955.000	6.426.116	
Totale entrate conto capitale	53.005.000	12.475.589	
-Partite di giro	10.420.000	8.070.477	
Totale	178.378.738	121.381.479	
-Applicazione avanzo precedente	—	3.767.104	
TOTALE GENERALE	178.378.738	125.148.583	
SPESE (in migliaia di lire)			
DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio anno 1998	accertamenti da conto consuntivo anno 1996	
-Disavanzo di amministrazione	—	—	—
-Correnti	105.209.261	93.474.246	
-Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	9.744.477	10.519.142	
Totale spese di parte corrente	114.953.738	103.993.388	
-Spese di investimento	53.005.000	13.084.718	
-di cui L. — finanziarie con avanzo di amministrazione	—	—	—
-Rimborso anticipazioni di tesoreria ed altri	53.005.000	13.084.718	
-Partite di giro	10.420.000	8.070.477	
Totale	178.378.738	125.148.583	
-Avanzo di gestione	—	—	—
TOTALE GENERALE	178.378.738	125.148.583	

2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente: (in migliaia di lire)

	Amm.ne generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
- Personale	6.237.455	5.656.700	—	6.914.186	622.800	566.400	19.997.541
- Acquisti beni e servizi	3.068.755	2.947.508	—	4.519.797	2.670.982	24.334.945	37.541.987
- Interessi passivi	194.058	393.044	121.658	3.648.389	3.482.289	919.698	8.759.136
- Investimenti diretti effettuati dall'Amm.	5.527.693	728.000	—	5.454.133	884.850	—	12.594.676
- Investimenti indiretti	—	—	—	199.100	—	—	199.100
TOTALE	15.027.961	9.725.252	121.658	20.735.605	7.660.921	25.821.043	79.092.440

3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1996 desunta dal consuntivo: (in migliaia di lire)

-Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1996	L. 3.564.004
-Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1996	L. 1.213.975
-Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1996	L. 2.350.029
-Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1996 (L. —)	—

4 - Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti: (in migliaia di lire)	
Entrate correnti	L. 2.994
di cui	
-tributarie	L. 1.195
-contributi e trasferimenti	L. 617
-altre entrate correnti	L. 1.183
Spese correnti	L. 2.776
di cui	
-personale	L. 733
-acquisto beni e servizi	L. 1.131
-altre spese correnti	L. 912

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

IL DIRIGENTE DEL SETTORE SERVIZI FINANZIARI DOTT. EMILIANO RIGHETTI

Aldo Bisci Com

auto revo le

L'autorevolezza si conquista. E' il risultato di un'autentica autonomia editoriale, della costanza nella serietà dei giudizi e della ricchezza delle informazioni. L'hi non è solo un automobilista, ma è un vero appassionato, ritrova in "Auto" tutto ciò. Ecco perché Auto è il suo mensile preferito: lo conferma una ricerca realizzata da C.S. Audit.

IL MENSILE PIU' LETTO DAGLI AUTOAPPASSIONATI.

Venerdì 22 maggio 1998

10 l'Unità2

MILANO

TEATRO STUDIO Fino a domani la Bat-Dor Company
La danza dei figli di Israele

Salda tradizione della compagnia nata nel '68 con i soldi della baronessa Rothschild

Il Piccolo ha aperto la sua programmazione alla danza. E' una bella notizia come ha dimostrato l'affluenza del pubblico allo spettacolo della regina del balletto contemporaneo d'Israele, la Bat-Dor Dance Company da ieri al Teatro Studio fino a domani. Ma la programmazione - visti anche i risultati coreograficamente modesti e soprattutto generici della compagnia - sembra improntata, per ora, alla casualità e ad una scarsa conoscenza su quanto di meglio circola in Europa. Certo, a titolo di curiosità e di aggiornamento anche la Bat-dor Dance Company porta con sé segnali positivi. È una compagnia di salda quanto giovane tradizione; nel 1968 vide la luce a Tel Aviv grazie alla baronessa Batsheva de Rothschild. Bat-Dor significa «figlia di una generazione». Ma quale generazione? A giudicare dai tre balletti presentati al Teatro Studio, *Mare Nostrum* di Luciano Cannito, *Shirashirim* di Philippe Trehet e l'acrobatico *Sunitee* di Ivan Feller-Ducach, la generazione creativa non è più quella dei coreografi moderni Robert Cohan e John Butler che offrirono le loro creazioni alla compagnia quando, nel 1982, si affacciò per la prima volta in una vetrina di danza milanese. Quella odierna è piuttosto una generazione di coreografi in cerca di linguaggio, ovvero più interessati alle linee della danza che non ai loro significati. Lo dimostra soprattutto il pezzo più ad effetto, *Sunitee*, tutto giocato in verticale con i danzatori appesi a quello che nelle palestre si chiama ancora il quadro svedese. Mentre *Shirashirim*, rilettura in nero del *Cantico*



dei cantici, modella su eleganti passi a due un discorso sfilacciato che culmina, ma non si sa come, nelle nozze di una coppia, *Mare Nostrum* di Cannito risulta, senza dubbio, la coreografia più coerente. Si danza sopra il rettangolo di luce formato da una serie di cartoline balneari proiettate sul palcoscenico: questa volta i forti e versatili interpreti sono i portavoce dei multi-

forme folklore mediterraneo. Ma ci sono anche una madre-Madonna, prosperosa come Cerere ed elegante come una grassa damina ottocentesca e un bambino: chiedono con un tocco di poesia felliniana (però posticcia) un pezzo-fumetto di allegria, televisiva, maestra.

Marinella Guatterini



Lo «studio» di Felice Casorati

DA OGGI A PALAZZO BROGGI

Uno-due-tre, chi offre di più?
 Arte contemporanea all'asta

Da oggi e fino a domenica, dalle 10 alle 19, potete vedere i dipinti messi all'asta da Sotheby's nella sede di Palazzo Broggi (Via Broggi, 19) e che saranno battuti martedì prossimo alle 16,30 e alle 21. Sono tutte opere di arte contemporanea italiana, che vengono dalla collezione di Stanley J. Seeger e da altre provenienze. L'opera che ha la valutazione più alta (450-550 milioni) è "Lo studio" di Felice Casorati. Terminato nel 1923, il dipinto andò distrutto nell'incendio del Glaspalast di Monaco nel 1931. Casorati ne fece una replica nel 1934 e un'altra nel '56. È quest'ultima versione, donata dalla collezionista Mary Barnwell al Philadelphia Museum of Art, che viene venduta con la discutibile formula

"a beneficio di future acquisizioni". Accanto a Casorati, una "Figura con collana" di Campigli, stimata fra gli 80 e i 120 milioni, un dipinto di Morandi ("Cortile di via Fondazza"), con stima fra i 400 e i 450 milioni, un altro di Giorgio De Chirico ("Cavallo con giovane scudiero") stimato fra i 90 e 100 milioni. Della collezione Seeger fa parte un gruppo di opere di Afro, fra cui uno studio per il murale "Il giardino della speranza", terminato nel '58 per la sede dell'Unesco di Parigi, stimato fra i 180 e 220 milioni. Altri autori della collezione: Reato Birolli, Leonardo Cremonini, Emilio Vedova e Mirko, il fratello scultore di Afro.

Ibjo Paolucci

SUBWAY FINO AL 5 LUGLIO

Le arti sono in movimento
 e vanno in metropolitana



Un'opera di Teddy Bear Company

Arte sotterranea, arte in movimento, arte per chi ha fretta ma non ha voglia di pensare solo al lavoro, arte comunque. Subway: arte, fumetto, letteratura e teatro negli spazi della metropolitana, delle stazioni e del passante ferroviario è un'iniziativa che trasforma alcuni spazi del sistema sotterraneo di trasporto pubblico in un grande contenitore di progetti creativi, coinvolgendo nuove generazioni di artisti in diversi ambiti disciplinari. Subway, da domani fino al 5 luglio, è un momento di incontro tra gli artisti e un pubblico in transito casuale e indifferenziato per dare visibilità alle diverse forme espressive del mondo giovanile che proprio in questi territori sotterranei trova-

no stimoli creativi e sensibilità proprie.

Il progetto è articolato in diverse aree espressive: per le arti visive sono stati scelti oltre trenta artisti che esporranno lavori creati appositamente per i luoghi. Per il fumetto verranno esposte tavole originali di quaranta autori, dei quali sei presenteranno tavole create apposta per questo evento. Per la letteratura parteciperanno 15 scrittori, autori per l'occasione di brevi racconti distribuiti nelle diverse stazioni metropolitane. Per il teatro si presenteranno dieci compagnie con performance e spettacoli. Nel corso della manifestazione verranno distribuiti tutti gli appuntamenti e una guida di orientamento sugli autori.

Ramazotti
 in concerto
 a San Siro

Eros Ramazzotti in concerto stasera a San Siro. Con questa esibizione (inizio ore 21) il popolare cantante comincia un tour che, dopo aver toccato città come Firenze, Bologna, Roma, Napoli, Catania e Cagliari, si concluderà a Pescara il prossimo 9 luglio.

Lo spettacolo, prodotto da Radiorama e organizzato in Italia da Milano concerti, riprende il via dopo il successo ottenuto in Nord e Sud America toccando gli stadi di 14 città.

Il palco sul quale si esibirà Eros Ramazzotti è stato disegnato da Paul Staples, uno dei migliori stage designer internazionali ed è lungo più di 21 metri ed è alto 16.

Ai botteghini dello stadio sono ancora disponibili dei biglietti. Il prezzo è di 37mila per il prato e le tribune, mentre per la tribuna numerata rossa il prezzo è di 55mila lire. L'apertura dei botteghini è fissata per le 10, i cancelli verranno aperti alle 15. Dopo Milano la prossima città visitata dal tour sarà Verona (25 maggio).



MUSICA

Rock e dintorni. Al Palaconcerti Acquatica, via Airaghi 61, stasera concerto dei «Settevite» e dei «Movid». Quest'ultimo è un gruppo milanese dal grande impatto sonoro che ha fatto la sua esperienza positiva nel grunge americano e nella contaminazione del nuovo british rock. Il loro album si chiama «Fermenti vivi». I «Settevite» sono un gruppo milanese nato nel 1993 che propone un rock duro e aspro molto originale.

Giovani interpreti. Stasera alla palazzina Liberty in largo Marini d'Italia alle ore 21 i grandi interpreti presentano i giovani interpreti: Bruno Canino al pianoforte, Serena Canino al violino. Verranno suonati brani di Rossini, Mendelssohn, Franck, Massia e Part. Biglietti lire 20mila. Studenti 15mila.

Coro dell'Albama. Stasera alle 21 alla Basilica di Santa Maria presso Satiro in via Torino 17/19 si esibirà il coro dell'Università dell'Albama in tournée in Europa. Ai brani per coro a cappella si alterneranno brani per organo eseguiti da Matteo Galli, organista titolare della Basilica di San Satiro.

Quintetto Arnold. Stasera alle 21 al Centro Asteria in via Giovanni da Cermenate 2 (ingresso da Piazza Carrara 17) si esibisce il Quintetto Arnold, l'unico quintetto di fiati italiani in attività stabile da più di un decennio. Ingresso 15mila lire. Ridotto 13mila.



SCELTI PER VOI

Hard Rock con i Movid
 e Saltimbanchi doc



Trio Paola. Al centro Rosetum alle 21 concerto del Trio Paola Faraveli (pianoforte), Giuseppe Mesiano (sax Contralto), e Ivan Fossati (percussioni), in programma una selezione di pezzi di George Gershwin. Presenta Adriano Bassi. Voci bianche. Stasera all'Auditorium della scuola civica di via Simonetta (ore 18) in via Stilicone

36 concerto del coro di voci bianche della civica «Maderna» di Verona, musiche di Fauré e Drahmo, direttore Antonella Bertoni. Orchestra Giuseppe Verdi. Stasera al Lirico alle 20,30 concerto dell'Orchestra Sinfonica Giuseppe Verdi di Milano. Musiche di Beethoven. Ingresso: 37-47mila

INCONTRI

Mercatino di primavera. Oggi, domani e domenica (10 alle 19) presso la Chiesa di Santa maria del Carmine si terrà «Mercatino di primavera» organizzato dall'Associazione Telefono donna per finanziare le proprie attività.

Le nuove mafie. Oggi alle 14.30 all'Università Cattolica incontro dibattito sul tema «Le nuove mafie». Interverrà il giornalista-saggista Gianni Barbacetto, seguirà il dibattito.

Saltimbanchi doc. Stasera alle 21 all'Auditorium del Leone XIII la piccola scuola di circo presenta Saltimbanchi doc 1998, happening degli artisti da strada. Ingresso 10mila lire. Domani alle 16 festa dei piccolissimi, spettacolo dei 70 piccoli allievi compresi tra i 3 e i 7 anni. Alla sera, alle 21, spettacolo dei grandi.

Teatrominimo. Stasera alle 21 al Teatro Leonardo in via Ampère 21 «Il mio amico Max» di Marco Lodoli. Regia di Luciano Nattino con Emanuele Arrigazzi. Ingresso gratuito.

MOSTRE

Futurismo. I grandi temi. 1909-1944 Fondazione Antonio Mazzotta, Foro Bonaparte 50. Sino al 28 giugno. Orario: dalle 10 alle 19.30, martedì e giovedì dalle 10 alle 22.30, chiuso lunedì.

Da Vela a Medardo Rosso. I grandi scultori italiani dell'Ottocento Fondazione Museo Luciano Minguzzi, via Palermo 11. Sino al 12 luglio. Orario: dalle 10.30 alle 19, lunedì chiuso.

Ambrogio. L'immagine e il volto: arte dal XIV al XVII secolo Museo diocesano, Chiostris di Sant'Eustorgio in corso di Porta Ticinese 95. Sino al 14 giugno. Orario: 10-19, lunedì chiuso.

Bergognone. Al Castello visconteo di Pavia e al Monastero della Certosa di Pavia è aperta sino al 30 giugno la mostra «Ambrogio da Fossano detto il Bergognone. Un pittore per la Certosa». Orario: da martedì a venerdì dalle 10 alle 17, sabato domenica e festivi dalle 10 alle 19, lunedì chiuso. Tesori della Postumia Santa Maria della pietà, piazza Giovanni XXIII, Cremona. Aperta sino al 26 luglio. Orario: tutti i giorni dalle 9 alle 19. Angelo Inganni Palazzo Bonoris,

via Tosio 10, Brescia. Sino al 30 agosto. Orario: dalle 9.30 alle 19.30 tutti i giorni con orario continuato, chiuso il lunedì. Biglietti: intero lire 12.000, ridotto lire 8.000, gruppi organizzati e scolaresche lire 5.000, speciale week end famiglie (minimo 3 persone) lire 5.000 a persona. Da Istanbul a Yokohama Fotografie storiche di viaggio tra Ottocento e Novecento dalla Raccolta Bertarelli. Rocchetta del Castello Sforzesco, sino al 17 maggio. Orario: 9.30-17; ingresso gratuito.

Triennale di Milano Viale Alemagna 6; orario d'apertura dalle 10 alle 20 dal martedì alla domenica (lunedì chiuso).

«'68 e Milano». Aperta sino al 30 giugno. È stato attivato il seguente sito Web: <http://www.triennale.it/68/>. Biglietti lire 12.000/9.000/7.000.

«Collezione del design italiano 1945-1990». Aperta sino al 31 maggio. Biglietti lire 12.000/9.000/7.000.

«Mies van der Rohe. Mobili e architetture». Stuttgart, Barcelona, Brno». Aperta sino al 31 maggio. Biglietti lire 12.000/9.000/7.000.

«Soldi. Una mostra gioco per bambini». Percorso guidato interattivo per esplorare il mondo del denaro, per bambini dai 5 ai 12 anni. Aperta al pubblico sino al 21 giugno. Solo su prenotazione, orari: 10, 11.45, 14.30 e 17. Per informazioni e prenotazioni tel. 4399.3466, fax 4851.9127.

«18° Compasso d'oro». Aperta sino al 24 maggio. Ingresso libero.

«Felicità è innovazione». Aperta sino al 30 maggio. Ingresso libero.

Vampiri Musei di Porta Romana, viale Sabotino 22, sino al 31 maggio. Orario: tutti i giorni dalle 10 alle 19, giovedì sino alle 22, lunedì chiuso. Il mito del vampiro attraverso la leggenda, la letteratura, il cinema, il fumetto, il teatro fino ad arrivare all'universo multimediale.

Il guardaroba Per tutto il mese di maggio sino al guardaroba e il governo della signora nella vita quotidiana della signora tema della mostra allestita presso il Museo Bagatti Valsecchi nell'ambito dell'iniziativa culturale «Casa Bagatti Valsecchi: scene di vita familiare tra Ottocento e Novecento», volta a raccontare la storia di un gusto comune all'alta società di fine secolo.

Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.

Acquario Viale Gadio 2, tel. 86462051.

Museo Archeologico Corso Magenta 15, tel. 86450011.

Museo d'Arte Contemporanea, Palazzo Reale, piazza Duomo 12, tel. 62083219.

Palazzo Reale, tel. 86461394.

Musei d'Arte del Castello Sforzesco, tel. 62083947.

Museo di Storia Naturale Corso Venezia 55, tel. 62085407, sabato-domenica e festivi sino alle 18.30.

Museo Navale Didattico Via San Vittore 21, tel. 4817270. Orario: 9.30-16.50.

Museo del Risorgimento via Borgonuovo 23, tel. 8693549.

Museo di Storia Contemporanea via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo di Milano, Palazzo Attendolo Bolognini, via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo marinaro Ugo Mursia via Sant'Andrea 6, tel. 76004143.

Museo Francesco Messina via

San Sisto 10, tel. 86453005. Galleria di arte moderna via Palestro 16.

ALTRI MUSEI

Cenacolo Vinciano Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-13.45 / 19-22, domenica 8-13.45 / 17-20. Chiuso lunedì; ingresso 12.000 lire, gratuito sopra i 60 anni e sotto i 18.

Museo del Duomo Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari 9.30-12.30 e 15-18 (chiuso lunedì), ingresso 8.000 lire, 4.000 i ridotti, 2.000 per gli scolari.

Museo Scienza e Tecnica Via San Vittore 21, tel. 485551. Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); ingresso 6.000-10.000 lire.

Osservatorio Astronomico di Brera, via Brera 28, tel. 723201. Orario 9-16.30, chiuso sabato e domenica; ingresso gratuito.

Museo della Scala Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-17 da martedì a domenica. Chiuso lunedì. Ingresso 4.000-5.000 lire.

Museo Poldi Pezzoli Via Manzoni 12, tel. 794889: orari dal martedì al venerdì e la domenica 9.30-12.30 e 14.30-18, il sabato 9.30-12.30 e 14.30-19.30. Chiuso lunedì. Ingresso 10.000 lire, 5.000 per anziani, gratis i bambini sotto i 10 anni.

Museo Bagatti Valsecchi, via Gesù 5, tel. 76014857. Orario: dal martedì alla domenica 13-17. Ingresso 10.000 lire, 5.000 il mercoledì.

Ambrosiana, piazza Pio XI 2, tel. 806921.

Biblioteca: ore 9-17.30, sabato e domenica chiuso. Pinacoteca: ore 9-17.30, lunedì chiuso. Ingresso 12.000 lire.

Pinacoteca Brera Via Brera 28, tel. 86463501. Orario: martedì-sabato 9-22; domenica e festivi 9-12.30 (chiuso lunedì). Ingresso 8.000 lire, gratuito sotto i 18 anni e sopra i 60.

Museo della Basilica di Sant' Ambrogio piazza Sant' Ambrogio 15, tel. 86450895, orario 10-12 e 15-17, è chiuso martedì, sabato mattina e le mattine dei giorni festivi. L'ingresso costa 3.000 lire.

IL TEMPO

OGGI

DOMANI

○ Sereno ☁ Nebbia
 ☁ Poco nuvoloso ☁ Foschia
 ☁ Nuvoloso ☁ Pioviggine
 ☁ Molto nuvoloso ⚡ Temporale
 ☁ Coperto ☁ Rovescio
 ❄ Neve

Fonte: Ensis P&G Infographic

Venerdì 22 maggio 1998

4 l'Unità

GIUSTIZIA E RIFORME



E agli ispettori un sostituto rivela: il fax ricevuto a Palermo era solo «per conoscenza»

Rovello non si dimette «Sarebbe diserzione»

Cuntrera: la Suprema corte conferma la condanna

PALERMO. «Le dimissioni potrebbero anche essere scambiate per una diserzione...». Taglia corto Vincenzo Rovello, il procuratore generale di Palermo da tre giorni sulla graticola dopo la fuga di Pasquale Cuntrera, il padrino del narcotraffico, volato via grazie ai garbugli burocratici che si sono annodati proprio attorno all'ufficio diretto da Rovello.

Ieri mattina il Procuratore generale di Palermo non si è sottratto ai giornalisti, ma sull'ipotesi delle sue dimissioni è stato netto. Di andar via non se ne parla. «I problemi non si risolvono con le dimissioni del ministro. Io sono il capo di questo ufficio e mi sento responsabile, ma se in Italia si dimettessero tutti resterebbe solo il vuoto». Poi indica anche un elemento positivo in questa incredibile vicenda. «Certo quello che è accaduto è gravissimo - ammette il magistrato - ma può avere una grossa rilevanza per aprire un serio dibattito in parlamento». Nella sua scelta di rimanere al proprio tavolo Rovello troverà il conforto anche del vice presidente del Csm, Carlo Federico Grosso: «In questo momento le dimissioni sarebbero un abbandono di posto. Palermo ha bisogno di magistrati che restino sul posto per affrontare i gravissimi problemi che quella sede giudiziaria suscita».

Il Procuratore generale entra nel merito della vicenda. «Per bloccare Cuntrera, e non lo dico per giustificarmi, bisognava intervenire sulla soglia del carcere. Se fossimo stati preavvertiti forse avremmo potuto farcela. La Corte ha mandato un fax, ma ci sono anche altri mezzi anche informali e ci sono, a monte, altre iniziative che potevano prendere la Cassazione per evitare che si arrivasse a questo. È strano che il 15 si decide sulla scarcerazio-

ne e il 21 è fissato il processo, vado di si poteva fissarlo prima».

Una polemica diretta con la Corte? «No, assolutamente, nessuna polemica, solo una semplice riflessione». Le parole di Rovello giungono poche ore prima che sulla vicenda Cuntrera arrivi l'ennesimo paradosso. La sesta sezione della Corte, la stessa che aveva ordinato di scarcerare il padrino di Siculiana, nel pomeriggio ha confermato la condanna inflitta al boss e ai suoi fratelli dai giudici palermitani. Per Pasquale Cuntrera la sentenza che gli infligge 21 anni e dieci mesi di carcere per traffico di droga e associazione mafiosa diventa così «inappellabile».

A Palermo ieri è stato anche il giorno degli ispettori inviati dal ministero. Carlo Destro, il responsabile dell'Ufficio ispezioni, si è insediato nella stanza numero 59 al primo piano del Palazzo di Giustizia dove ha condotto una serie di interrogatori. Con i giornalisti non ha voluto aprire bocca, limitandosi a dire ai cronisti sulle scale del Palazzo un laconico «io non esisto».

Nel suo ufficio il Procuratore generale è rimasto per pochi minuti, quindi è entrato il sostituto Ettore Costanzo, il magistrato che ha seguito il processo e sul cui tavolo per cinque giorni è rimasto il fax che la Cassazione aveva inviato «per conoscenza» alla Procura generale di Palermo.

«Quello che è accaduto mi riempie di amarezza - ha detto il magi-

strato dopo un'ora di colloquio con il capo degli ispettori del ministero di Grazia e giustizia - La dizione «per conoscenza» mi sembra inopportuna e ha sicuramente trattato in inganno il personale. Non credo che vi siano responsabilità in questo ufficio e sono convinto che non si possa individuare alcun dolo da parte del personale. Si è trattato solo di un disguido...».

Nella stanza 59 rimane per un ora anche il direttore di cancelleria Maria Rosaria Rago. «Dalla lettura



del dispositivo - spiega - si evince che si tratta di una scarcerazione già eseguita e il provvedimento era diretto alla Procura solo per conoscenza. Così dopo aver individuato il magistrato il personale ha smistato l'atto tra quelli che sono diretti al nostro ufficio per conoscenza e non prevedono alcun particolare intervento. Non mi sembra che ci sia stato nulla di irregolare. Io mi sento tranquillo».

Walter Rizzo

La Cassazione: ecco perché andava rimesso in libertà...

È diventata definitiva la condanna a ventuno anni e dieci mesi di reclusione inflitta al boss Pasquale Cuntrera. Lo hanno deciso, assecondando la richiesta avanzata dal Pg Massimo Viglietta, i giudici della VI sezione penale della Cassazione presieduta da Luigi D'Asaro. Sono state rese note anche le motivazioni che hanno portato alla scarcerazione di Pasquale

Cuntrera che ha potuto così sfuggire, per il momento, alla giustizia. Cuntrera, affermano i giudici, andava rimesso in libertà per evitare «situazioni di ingiustificata disuguaglianza». La Corte parla di disuguaglianza proprio con riferimento ai fratelli del boss, Gaspare e Paolo, che avevano già ottenuto il 25 febbraio del '97 l'immediata scarcerazione come effetto dell'annullamento dell'ordinanza della Corte d'appello di Palermo che aveva sospeso i termini di custodia cautelare per i fratelli. Dopo questa pronuncia del febbraio dell'anno scorso i legali di Pasquale Cuntrera (che a differenza dei fratelli si era rivolto direttamente alla Cassazione saltando il passaggio del Tribunale della Libertà) avevano chiesto la liberazione del loro assistito come effetto estensivo di quella sentenza. E la Corte di Cassazione ha dato loro ragione

sulla base di più considerazioni: «Tutti e tre i fratelli avevano proposto impugnazione contro la stessa e unica ordinanza della Corte di Appello di Palermo; i tre erano tutti imputati in custodia cautelare; inoltre la decisione presa nei confronti di Gaspare e Paolo non era fondata su motivi personali, investendo oggettivamente le ragioni, ritenute insussistenti, della disposta sospensione dei termini che è avvenuta dopo che il processo di secondo grado si era incardinato dopo oltre un anno dalla pronuncia di primo grado e per residui attività che risultavano in massima parte già espletate e concluse». Sulla base di queste considerazioni per la Cassazione Cuntrera doveva essere scarcerato già dal 18 luglio '97.

Decisione del consiglio di Legge

Nell'ateneo di Palermo niente aula magna per Falcone e Borsellino

ROMA. Sono passati sei anni, da Capaci. Ieri, a due giorni dall'anniversario, Prodi ha scritto alle sorelle di Giovanni Falcone. Sempre ieri, da Palermo arrivava una denuncia: il consiglio di facoltà di Giurisprudenza ha respinto la proposta di intitolare l'aula magna a Falcone e Borsellino, perché «non accademici». Falcone e Borsellino, la loro laurea in Legge l'avevano presa proprio lì, in quelle aule.

I ragazzi che fanno la denuncia hanno aspettato un mese, prima di chiamare i giornali. Volevano essere certi di avere ascoltato e speravano nell'anniversario. «Per questo dal 24 aprile a oggi siamo stati zitti - spiega Pietro Galluccio - Non per niente io faccio l'addetto stampa, di mestiere». Parla lui a nome dei suoi, la lista «Movimento studentesco», che a Giurisprudenza è in minoranza. «Prevale nettamente la destra - racconta Galluccio - E gli studenti di An hanno votato contro anche loro. Borsellino? Sì, va bene, ma a loro non piaceva che la proposta venisse da noi». Lo studente racconta di una più che movimentata riunione del consiglio in cui alla fine il preside si è astenuto e il no ha prevalso. Motivo: i due magistrati vittime della mafia non potevano avere un'aula intitolata perché non accademici, appunto. «E poi - prosegue l'universitario - alcuni professori e gli studenti di An hanno detto che non si poteva fare perché l'aula magna è già stata intitolata trent'anni fa a Vittorio Emanuele Orlando, un signore che fu presidente del Consiglio dei ministri per due anni al primo secolo».

Non è finita qui. Per risolvere il problema, il consiglio di facoltà ha deciso che avrebbe fatto affiggere una targa in memoria di tutti gli studenti che hanno studiato lì e che sono stati vittime della mafia. Inclusi dunque, ma senza citazioni esplicite, anche Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. «La targa, comunque, non è stata ancora fatta», conclude

Galluccio. La lettera di Prodi ad Anna e Maria Falcone arriva in una città in cui succede anche questo. Il presidente del Consiglio scrive di tristezza, profonda commozione. Scrive di un «eroico martire nella difficile lotta dello Stato contro la criminalità mafiosa, lotta che il governo è impegnato a proseguire fino alla completa riaffermazione dei valori civili e dello Stato di diritto». Da Palermo, intanto, la Cgil siciliana e la Camera del lavoro ricordano le manifestazioni per l'anniversario. Danno appuntamento per questa sera al teatro Biondo e per domani pomeriggio davanti al palazzo di giustizia. Ma non basta dare appuntamento, secondo loro. E scelgono la formula dell'«appello a partecipare». I segretari locali insistono, bisogna «che la tensione antimafia rimanga alta in tutte le articolazioni dello Stato, anche per evitare che si ripetano episodi gravissimi come la fuga del boss Cuntrera».

Da Firenze, parla Rosaria Schifani, che sei anni fa in quella strage perse il marito Vito, uno dei tre agenti di scorta morti insieme a Falcone e a Francesca Morvillo. Come sempre, la vedova Schifani non usa toni sfumati: «Nulla è cambiato da allora - dice - Quelle morti non sono servite a nulla. Le stragi sono finite solo perché non ci sono più obiettivi. Ormai vivo lontana da Palermo, ma mi sembra che i magistrati siano stati lasciati un poco soli, come se ci fossero altre priorità, non so quali. Dovrebbero essere più tutelati». Ma poi non le basta. Aggiunge: «Non è un problema di istituzioni o di giustizia: è l'uomo che deve cambiare. Finché non cambiano le persone, niente cambierà». E nega di essere un simbolo. Propone invece i genitori del bimbo ucciso poco tempo fa, Nico: «Loro hanno perdonato e hanno ragione: può servire ad addolcire le persone».

A.B.

**“COME TUTTE LE
COSE CHE CONTANO
MI SONO ACCORTO
DI QUANTO VALE
LA MIA MASTERCARD
SOPRATTUTTO
QUANDO
L'HO PERSA...”**



Con MasterCard la sicurezza ha finalmente la forma di una carta di credito. Se non ti piace rischiare, almeno quando si tratta dei tuoi soldi, MasterCard è una garanzia. Ed è accettata e benvenuta ovunque, in Italia e nel mondo. Con MasterCard hai solo da guadagnarci.

**MasterCard
sicuramente,
sicuramente
MasterCard.**

NEW YORK. L'estate cinematografica del 1998 preannuncia una nuova invasione negli Stati Uniti, e questa volta non dallo spazio nella forma di un corpo celeste ostile, ma dal mondo a luci soffuse della nostalgia. Torna la musica disco della fine degli anni settanta - inizio anni 80, in due film. Il primo, *The Last Days of Disco* di Whit Stillman, racconta la fine del fenomeno. Più tardi uscirà nelle sale «54» (Studio 54), di Mark Christopher, ambientato intorno alla fine del 1979.

The Last Days è una celebrazione dell'innocenza attribuita all'epoca pre-Aids, quando la promiscuità sessuale non era vista come l'anticamera della morte. E la musica non è secondaria in questo giudizio. «Nella cultura popolare - ci dice Whit Stillman - ci sono dei cicli ventennali. Dopo la riscoperta degli anni 50, adesso è il momento degli anni 70».

A dire la verità, non è che la musica disco sia mai scomparsa, almeno nella rappresentazione cinematografica, da *Flashdance* a *Footloose* e *Dirty Dancing*. Ma il film di Stillman è una vera e propria elegia all'atmosfera creata dalle note seduttive di Chic (*Good Times* e *Le Freak*), Diana Ross (*I am coming out*), e Norma Jean (*Everybody Dance*). «Fare un film solo sulla musica disco non sarebbe stato possibile», spiega Stillman, che invece l'ha usata come sfondo per la storia di un gruppo di amici appena laureati, e alle prese con il primo lavoro e le difficoltà della vita newyorkese. Le discoteche dell'epoca, e soprattutto lo Studio '54, avevano creato un nuovo standard del «cool»; per i ragazzi che restavano ore davanti alle transe di velluto rosso dell'ingresso, ansiosi di penetrare il tempo del «good time», Studio '54 era una meta suprema. I personaggi di *Last Days of Disco*, rampolli della elite urbana anglosassone, sono troppo perbene per essere considerati «cool» dai manager della discoteca, ma trovano la via dell'ingresso grazie al loro amico Des, che ha interrotto gli studi di Harvard per lavorare nel club. Una volta dentro, si lanciano nei dialoghi fittissimi che sono il marchio di Stillman nei suoi due film precedenti, *Metropolitan* (1990) e *Barcelona* (1994). E parlano soprattutto, come nei romanzi di Jane Austen alla quale Stillman nel passato si è esplicitamente riferito, delle relazioni personali, dell'importanza dell'onestà intellettuale e morale, e dell'autenticità degli individui.

Studio 54 chiuse nel 1982 quando il proprietario fu arrestato per evasione fiscale e traffico di droga. La discoteca nella quale ballano i ragazzi di *Last Days* non è Studio '54, ma un vecchio cinema Loews di Jersey City. Ma la loro storia si sviluppa proprio negli ultimi giorni della disco e del club stesso, e include il raid della polizia, con la scoperta della droga nei libri contabili di Steve Rubell. E una vicenda raccontata con tocco leggero nel libro appena uscito in edizione tascabile, «The Last Party: Studio 54, Disco and the Culture of the Night», da uno dei frequentatori della vita notturna di quegli anni, Anthony Haden-Guest. Incluso nella lista degli invitati di riguardo allo Studio 54, Haden-Guest non ha mai dovuto faticare per essere ammesso al suo vortice di musica, danza, droga e sesso. E oggi ci regala la fantastica cronaca di quei tempi, con Andy (Warhol), Liza



Una scena del film «The Last days of Disco» diretto da Whit Stillman, nella foto sotto Chloe Sevigny

Barry Wetcher

Due film in uscita negli Usa ricordano il mitico «Studio '54» e gli anni d'oro della dance

Ricordate la «disco»? Ora sta per tornare



Vita di Chloe e Kate le due eroine «Last days of disco»

Chloe Sevigny e Kate Beckinsale sono le due giovani eroine di «The Last Days of Disco». Compagne di università, lavorano nella stessa casa editrice e condividono un appartamento con una terza ragazza, ma la loro principale preoccupazione è riuscire ad entrare in discoteca la notte. Nei panni di Charlotte, Kate è un'insopportabile saccettista estremamente critica dell'amica Alice (Chloe), ma il suo comportamento è dettato da grande insicurezza più che da malignità. Alice invece è socialmente inetta, e irrita gli amici con la sua sincerità spigolosa, ma diventa anche il centro dell'interesse sessuale ed emotivo dei ragazzi del gruppo, che riconoscono la forza del suo carattere. Le due attrici non hanno mai avuto l'occasione di vedere Studio '54, chiuso quando erano appena bambine. Chloe, la grande sorpresa del film «Kids», dice che «se conoscesse il club dove andavo a 17 anni, la gente ne sarebbe inorridita. Frequentavo soprattutto raves, o club come Limelight e Tunnell. Mi vestivo in modo molto appariscente, i capelli di colori differenti». Kate è più moderata. A 24 anni, le piace stare in famiglia e con gli amici, e non ci pensa neanche a lasciare Londra per Los Angeles: «Sarei troppo lontana da mamma». Nei club ci è andata qualche volta, da quindicenne avventurosa. Ha cominciato a girare film troppo presto per divertirsi come tutte le ragazzine. Scoperta ad Oxford da Kenneth Branagh, ha recitato in «Tanto rumore per nulla», in «Cold Comfort Farm», e nello sceneggiato tv «Emma». [A.D.L.]

(Minnelli), e Bianca (Jagger), i suoi compagni di bisbetta dei quali non cita, per discrezione, i cognomi, anche se sono tutti perfettamente riconoscibili. Come nacque il mito dello Studio 54? «Prima non si ballava che in piccole discoteche di tipo europeo - racconta Stillman - e prima ancora nei bar, poi tutto è finito, fino alla disco». Una volta iniziato il grande party sotto le luci scintillanti dei globi argentati, nessuno pensava che potesse mai finire. Invece la fine è arrivata di sorpresa, con l'ingresso del fisco. Stillman racconta come negli ultimi mesi dello Studio 54 i buttafuori avessero notato una donna in rosso che sostava davanti all'ingresso, apparentemente in attesa di essere scelta per entrare. Si trattava di un'agente del fisco, che contava le folle danzanti per valutare le reali rimesse del club. È facile leggere la fine della disco come il risultato di un attacco del governo. E gli amanti della vita notturna newyorkese sono pronti a stabilire un paragone tra la fine degli anni 70 e la fine degli anni 90. Ma oggi invece del gover-

no è il sindaco Giuliani, con la sua mania di ripulire New York, che minaccia di chiudere i club, e a volte ci riesce, specie se c'è il morto di mezzo, come al Palladio. Gli anni '90 sono differenti. Vent'anni fa l'atmosfera della vita notturna era molto più avventurosa, i manager quasi dei bucanieri. Oggi sono riuniti in una sorta di sindacato, la Nightlife Association, e vogliono convincere il sindaco della loro utilità economica. È dello scorso marzo un rapporto che valuta l'impatto economico dei club di New York in 3 miliardi di dollari. Ma alcune cose restano uguali. C'è ancora il buttafuori che non ti fa entrare, ma non per una generica mancanza di «coolness». Sono sempre più frequenti le serate a tema: da Mott, club del quartiere dei mattatoi, nelle sere dedicate al gotico e ai vampiri non si entra se non si è abbigliati in modo appropriato. E il Limelight, ricavato da una chiesa sconosciuta, sta per riaprire dopo anni di chiusura, per inaugurare, chissà, una nuova era musicale.

L'onda lunga del fenomeno si è tutt'altro che spenta e già diventa culto, giusto vent'anni dopo. Ma l'Aids in quelle notti era ignorato

Da domani in edicola per la collana «l'U»

Meglio gli alieni o gli americani? Burton all'attack

MILANO. Mentre rigirerete tra le mani la cassetta di *Mars Attacks!* (in uscita domani nelle edicole per la collana *l'U*), in attesa di vederla, non dimenticate tre piccole istruzioni. La prima serve a ricordare che, arrivato alla vigilia dei quarant'anni, Tim Burton ha deciso di rimettersi a giocare con le figurine. Ma non con la possibile variante americana delle Panini. Bensi con le sventurate immagini fantascientifiche che negli anni Sessanta venivano distribuite ai ragazzini insieme ai pacchetti di una marca di chewing gum. E che insieme alla carie produssero anche il disgusto dei genitori. Risultato: le figurine vennero ritirate dopo neanche due mesi. La seconda istruzione da tenere a mente è che *Mars Attacks!* versione cinematografica non è piaciuto molto al pubblico del Nuovo

Continente. Esattamente come le immaginette anni Sessanta. La terza, fondamentale, è che state per vedere due film al prezzo di uno.

Per meglio apprezzare il primo dovetto, nell'ordine: credere che i marziani esistono, che sono cattivissimi e non vedono l'ora di conquistare la terra facendo marce dei terrestri; ma, soprattutto, credere che Steven Spielberg, con i suoi extraterrestri vogliosi di telefonate e musiche da gameboy, ha preso in giro milioni di spettatori. È un po' difficile, ma ci si può provare. Per assaporare l'altro film, invece, è necessario: avere la certezza che gli americani esistono e che sono totalmente imbecilli. Un'opzione facilina. Anche se nulla vieta di mischiare le due cose. Perché la morale di *Mars Attacks!* è comunque una sola: marziani o americani, meglio perderli che trovarli. Gli omni verdi, magri magri e con un gran testone, infatti, sono il concentrato delle più bieche nefandezze: un solo fine perseguono, dominare la galassia con ogni mezzo. Gli americani non sono meglio. Sono solo un po' più in carne dei marziani, visto che si rimpinzano di patatine e hamburger. Ma anche loro un unico fine perseguono: dominare chi gli sta intorno con ogni mezzo. I dollari, lo show-bizz o l'insostenibile leggerezza del loro essere, poco importa. Ovviamente, in questa lotta tra «potenti» per la conquista del territorio vinceranno i meno stupidi. Ovvero i marziani.



E coi marziani le figurine di Argentina '78

«Mars Attacks!» è il terzo appuntamento con la serie di sette videocassette di grandi film Usa pubblicati da l'U insieme con gli album Panini che raccontano la storia dei Mondiali attraverso le figurine dei calciatori che li disputarono. Da sabato, in edicola, con il film di Tim Burton (per una coincidenza anch'esso ispirato da una storica serie di figurine Usa per ragazzi), ci sarà l'album di «Argentina 78», il Mondiale vinto da Kempes, Passarella & Co., che vide l'Italia classificarsi al quarto posto, alle spalle di Argentina, Germania e Brasile. Nell'album, un articolo di Ciccio Graziani che racconta quell'esperienza dal punto di vista «azzurro».

Bruno Vecchi

BODY ART

Il grande artista a Scandicci per presentare «Ping Body»

Stelarc: «Il mio corpo mosso da Internet»

«Considero molto interessante il sadomasochismo perché in esso è difficile scindere il corpo dalla mente».

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Lo sciamano del ventesimo secolo si chiama Stelarc. La sua è una danza surreale: ipertecnologiche, virtuali, internetiche, le sue performance hanno fatto il giro del mondo. Diventò famoso negli anni '70 per le celebri «Sospensioni»: ovvero, lui appeso a dei ganci attaccati alla pella, senza anestesia, in mezzo all'aria. Stasera al Teatro Studio di Scandicci presenterà la sua ultima creazione, *Ping Body*, nell'ambito del progetto «Il corpo interattivo». Stelarc è un filosofo che materializza le sue teorie in performances. Dice infatti: «Più vado avanti più penso di non avere una mente tutta mia, né che via sia una mente in generale».

Signor Stelarc, cosa succede in «Pingbody»? Il corpo viene mosso da informazioni esterne: per la precisione, sono i flussi di attività sulla rete a riverberarsi sul mio corpo tramite un software che trasforma dei segnali captati a caso da

Internet in impulsi trasmessi sul sistema nervoso, con il risultato di muovere determinate parti del corpo senza la mia volontà. In questo senso, ci può essere movimento oppure no: posso dire che, a vederlo, il risultato esterne è quello di una danza. In *Fractal flesh*, la mia precedente performance, uno interattiva da Parigi, uno da Helsinki, un altro ad Amsterdam, e io me ne stavo a Lussemburgo. In quel caso loro potevano agire sul mio corpo, agendo su uno schermo sul quale era visualizzato il mio corpo, il tutto via Internet. Al tempo stesso, però, potevo muovere il mio «terzo braccio robotico»... A questo proposito, si potrebbero avere degli sviluppi interessanti in quanto a sesso cibernetic: toccando, io che sono a Fi-

renze, il mio petto, la mia amante a New York accarezzere il proprio seno.

Molti considerano la sua arte una forma di sadomasochismo...

Considero molto interessante il sadomasochismo, in quanto è il luogo nel quale è più difficile scindere il corpo dalla mente. Vede, la nostra società accetta il dolore in determinate situazioni, per esempio per la gravidanza... In generale mi interessano gli interventi sul corpo. Pensiamo al piercing: si può sostenere che sia una sorta di primitivismo, oppure come un disperato tentativo di affermare il corpo in una società in cui tutto è video ed eterità. Oppure lo possiamo intendere come una sorta di nascente impulso cyborg volto a mescolare carne, sangue e metallo.



disperato tentativo di affermare il corpo in una società in cui tutto è video ed eterità. Oppure lo possiamo intendere come una sorta di nascente impulso cyborg volto a mescolare carne, sangue e metallo.

Roberto Brunelli

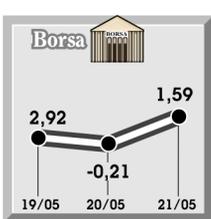
Venier difende dalle accuse il programma

Mara Venier difende la bontà del suo «Una goccia nel mare», tirato in ballo con l'accusa di proporre storie inventate. «Quando ho accettato il programma - spiega la Venier - sapevo che era rischioso, ma credo in quello che faccio e so che ogni storia è vera». E che anzi, volutamente, evitano vicende in cui siano coinvolti bambini o malattie». Tutto nasce dalla vicenda di Rocco Spagna, giovane bracciante che, in cerca di lavoro. Quando stava per andare in onda gli è stato chiesto di vestirsi e di comportarsi «da disperato» davanti alle telecamere. Al suo rifiuto, è intervenuta nel programma una signora di Torino, ottenendo dal mobilificio Aiazzone un'offerta di lavoro.

Italia		Tariffe di abbonamento		Annuale		Semestrale	
7 numeri	6 numeri	Semestrale	5 numeri	L. 3.800.000	L. 3.800.000	L. 2.000.000	L. 4.200.000
L. 4.800.000	L. 4.300.000	L. 2.500.000	L. 2.300.000	L. 83.000	L. 83.000	L. 42.000	L. 42.000
Estero		Annuale		Semestrale			
7 numeri		L. 850.000		L. 420.000			
6 numeri		L. 700.000		L. 360.000			
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)							
Tariffe pubblicitarie							
A mod. (mm. 4x5x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000							
Ferialle							
Finestra 1° pag. 1° fascicolo		L. 5.650.000		Festivo		L. 6.500.000	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo		L. 4.300.000		L. 5.100.000			
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000							
Redazionali: Ferialli L. 995.000 - Festivi L. 950.000							
A parola: Necrologio L. 8.700.000; Partecip. Letto L. 11.300.000; Economici L. 6.200							
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.							
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701							
Area di Vendita							
Milano: Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6662211 - Genova: via C.R. Cacciari, 114 - Tel. 010/540184 - 5.671.8 - Padova: via Garibaldi, 108 - Tel. 049/807344 - Bologna: via Anselmi, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/548111 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/790311 - Palermo: via Lanca, 19 - Tel. 091/6253100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250							
Pubblicità locale: P.E.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.							
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telefax 02/7000184							
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671693 - Telefax 02/67169750							
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/578781 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971							
40121 BOLOGNA - Via Carli, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277							
Stampa in fac-simile: Se Be Roma - Via Carlo Pesenti 130							
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137							
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 9°, 35							
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18							
l'Unità							
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitariamente al giornale <i>l'Unità</i>							
Direttore responsabile Mino Fucillo							
Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma							

Grandi Stazioni deciderà il Cda Fs

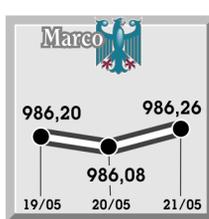
Nuovo punto a favore del Cda nel braccio di ferro con Giancarlo Cimoli. Il progetto «Grandi stazioni», per la gestione delle undici più importanti stazioni ferroviarie, dovrebbe infatti essere gestito direttamente dal consiglio di FS che definirà investimenti, strategie e accordi.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.438 +0,84
MIBTEL	24.158 +1,59
MIB 30	35.073 +1,96
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
FIN PART	+2,56
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
IND DIV	-1,14
TITOLO MIGLIORE	
IFIL RNC W 99	+11,64

TITOLO PEGGIORE		GEMINA NW	
			-9,42
BOT RENDIMENTI NETTI			
3 MESI			5,06
6 MESI			4,80
1 ANNO			4,59
CAMBI			
DOLLARO	1.735,52		-17,78
MARCO	986,26		+0,15
YEN	12,849		-0,04

STERLINA	2.826,64		-26,68
FRANCO FR.	294,07		+0,02
FRANCO SV.	1.182,23		-1,63
FONDI INDICI VARIAZIONI			
AZIONARI ITALIANI			+1,02
AZIONARI ESTERI			+0,53
BILANCIATI ITALIANI			+0,62
BILANCIATI ESTERI			+0,32
OBBLIGAZ. ITALIANI			+0,10
OBBLIGAZ. ESTERI			+0,07



La Breda fornirà 1.350 autobus a Regione Mosca

La Breda Ferroviaria e la Regione di Mosca ieri hanno firmato un accordo per la fornitura di 1.350 autobus urbani, per l'importo di oltre 350 miliardi. L'accordo fissa in 5 anni la fornitura, e prevede una «joint venture» per la successiva produzione congiunta degli autobus.

Bersani su Telecom «Giusto tenerla unita»

Nel suo intervento ieri all'assemblea annuale di Confindustria e chiacchierando a margine con i giornalisti, il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani è tornato su alcune «delle critiche e delle forti sollecitazioni» (come lui stesso le aveva definite) proposte nella relazione annuale dell'Antitrust dal presidente Giuseppe Tesaro. Innanzitutto sulle modalità di dismissione di Telecom Italia. «Le privatizzazioni pongono problemi di politica industriale che non vanno sottovalutati. Per esempio sono abbastanza sicuro - ha spiegato Bersani - che se avessimo venduto separatamente la telefonia fissa e quella mobile oggi si sarebbero già ricomposte perché le traiettorie industriali portano a una convergenza tra queste tecnologie». Nel settore delle telecomunicazioni «abbiamo fatto in breve tempo molta strada: dobbiamo tenere i tempi di completamento della liberalizzazione dell'ingresso di nuovi operatori e quindi di una fase di sviluppo dei servizi». Sull'introduzione della concorrenza nel settore dell'energia, sollecitata da Tesaro, il ministro ha confermato che entro febbraio saranno pronte le norme per la liberalizzazione del sistema elettrico mentre per il gas in luglio «avremo in vigore la direttiva europea che abbiamo contribuito a definire e cominceremo il lavoro di adeguamento normativo». Bersani ha anche annunciato che il consiglio dei ministri esaminerà fra alcune settimane la nuova legge sulle professioni e ha auspicato che il governo possa in tempi brevi procedere ad una nuova legislazione sui servizi pubblici locali, altri due punti dolenti segnalati dall'Antitrust.

Apertura di Fossa: si attingerà alle liquidazioni future. Treu: pronti a discuterne

Verso il boom dei fondi pensione

Confindustria: sì all'uso del Tfr «Cometa» (metalmecanici) raggiunge le 100mila adesioni

ROMA. Il 1998 sarà l'anno della pensione complementare, l'anno dei fondi integrativi. Lo prevede il presidente della Commissione di vigilanza Mario Bessone annunciando il via libera per 61 fondi aperti di cui 39 promossi da assicurazioni, 3 da banche, 1 da Sim e 18 da fondi comuni d'investimento. A segnare la «svolta» potrebbero essere però i fondi «chiusi» che nascono dalla contrattazione, grazie al presidente degli industriali Giorgio Fossa: ha scelto il megafono della relazione alla massima assemblea della Confindustria, l'assemblea annuale, per ribadire che gli industriali sono pronti ad impegnare gli accantonamenti per le liquidazioni (Tfr) nel finanziamento dei fondi complementari di categoria, a condizione che si tratti degli accantonamenti futuri - il Tfr «maturando» - e non quelli maturati sui quali poggia la liquidità di migliaia di aziende; e a condizione che le imprese medio-piccole possano reperire le risorse perdute nel mercato finanziario borsistico.

Veramente fin dal '92 c'è un «gentleman agreement» industria-governo-sindacati che segna lo spartiac-

Il ministro del Lavoro Tiziano Treu



que fra Tfr maturato e maturando con l'apertura di Confindustria sul secondo. Tanto che i primi fondi chiusi stanno nascendo proprio con l'impiego - pur parziale - del Tfr. Ma le parole del presidente Fossa dalla tribuna di via dell'Astronomia dovrebbe dare una spinta alla contrattazione della seconda pensione e convincere gli imprenditori riluttanti. Commenta infatti il leader della Cgil Sergio Cofferati: «È molto utile rilanciare e dare consistenza alla previdenza complementare, c'è una

apertura importante nel discorso del presidente della Confindustria che se non basta parlare del Tfr maturando. Con tutte le cautele del caso, le gradualità che servono bisogna prendere in considerazione anche il Tfr maturato». Si apre così il fronte sulle liquidazioni future. C'è già una prima eco nella Fiom. I metalmecanici ieri hanno festeggiato le 100 mila adesioni al loro fondo, Cometa, e il segretario nazionale della Fom Cesare Damiano (rappresentante legale del fondo insieme a Roberto Santa-

relli di Federmecanica) ricorda che il contratto ha già attribuito a Cometa il Tfr maturando. Ma da questi fondi contrattuali verrà uno «stimolo» al sistema finanziario decisivo per le imprese che «aprendosi alla Borsa potranno attingere ingenti risorse»; e questo «potrebbe in futuro favorire la riflessione sul graduale utilizzo del Tfr maturando e rafforzare ulteriormente una Borsa troppo asfittica».

Il ministro del Lavoro Treu è contento delle «tre buone notizie» della giornata: i 61 fondi aperti liberati da Bessone, le affermazioni di Fossa («siamo pronti - ha detto Treu - ad avviare un tavolo di discussione»), e i 100.000 metalmecanici che hanno aderito ai Fondi. Con questi ritmi fine anno saranno 200.000. Damiano e Santarelli ricordano che solo due mesi fa, il 9 marzo, gli iscritti erano 1.500; e la lentezza della raccolta iniziale era dovuta ai tempi lunghi per distribuire 1,2 milioni di domande e non - aggiunge Damiano - «alla scarsa fiducia in uno strumento così importante».

Raul Wittenberg

Giornata fiacca a Milano per l'Ascensione: soltanto 2.700 miliardi di scambi

Borsa: pochi affari, prezzi in salita: +1,59%

Sulla Bnl scintille tra Sarcinelli e il Tesoro

Micheli su Comit-Bancaroma: tutte le fusioni sono positive

MILANO. La Borsa di Milano ha quasi azzerato l'attività. Il controva-
loro complessivo degli scambi è sceso a 2.700 miliardi, contro una media dei primi mesi di quest'anno di oltre 4.500.

In progresso i prezzi. con l'indice Mibtel ha chiuso in rialzo dell'1,59. Responsabile della brusca caduta delle contrattazioni è stata la giornata dell'Ascensione, che in molti paesi è festiva.

Il contratto più importante è stato concluso fuori Borsa, sul mercato dei «blocchi», dove è passato di mano un pacchetto di 10 milioni di titoli del credito italiano, per quasi 94 miliardi di controvalore. Si tratta dello 0,35% del capitale che ha cambiato padrone, passando da un fon-

dodi investimento a un altro. Una discreta attività ha interessato ancora i titoli della Comit e della Banca di Roma, in vista del progettato matrimonio. Per il secondo giorno consecutivo il mercato sembra premiare l'istituto milanese su quello capitolino. Sembra prevalere negli ambienti finanziari l'idea che per piegare le resistenze degli azionisti e di una parte del management della banca si andrà a un rapporto di scambio più favorevole alla Banca Commerciale. Ieri i titoli Comit hanno chiuso a 10.570 lire, con un incremento del 2,02%, mentre quelli della Banca di Roma sono ar-

retrati dell'1,69% a 3.550 lire. A chi gli chiedeva delucidazioni sull'argomento, il sottosegretario

alla presidenza del Consiglio, Micheli, ieri commentava: «Tutte le operazioni di accorpamento e fusione del sistema bancario per renderlo più competitivo a livello europeo sono positive».

Qualche agitazione si è registrata inoltre attorno al progetto di privatizzazione della Bnl. Lucio Rondelli, presidente del Credit, ha annunciato che lunedì il vertice della banca esaminerà il dossier, decidendo solo all'ultimo momento, se entrare nel nucleo degli azionisti protagonisti della privatizzazione.

Dal gruppo si sono già defilati Banca Intesa e Imi, mentre il Monte dei Paschi di Siena ha fatto sapere in serata di essere orientato a non partecipare all'operazione per una

quota superiore al 2%.

Questo andamento non sembra disturbare il presidente della Bnl Mario Sarcinelli, che ha dichiarato di pensare a un nucleo duro formato dall'Ina e dal Banco di Bilbao. Un'uscita che ha provocato la secca replica del Tesoro, che in serata ha precisato che «nessun orientamento è stato preso» sui protagonisti della privatizzazione. «La procedura di dismissione - aggiunge piccata la nota - prosegue secondo la tempistica annunciata. La tutela del mercato e del regolare svolgimento della vendita richiedono il massimo riserbo sull'operazione da parte di tutti i soggetti coinvolti».

D. V.

E intanto spunta un caso «cartelle pazze»

Imprese medio-grandi: il 60% non ha redditi da dichiarare

ROMA. Il 60 per cento delle imprese di un certo rilievo non ha redditi da dichiarare al Fisco: nel 40% dei casi, infatti, indica una perdita e nel 19,9% dei casi un reddito nullo. È quanto emerge dalle elaborazioni del ministero delle Finanze fatte sulle dichiarazioni dei redditi 760 del 1994. In pratica su un totale di 625 mila società ed enti di un certo rilievo, sono 250.329 quelli che dichiarano una perdita e 124.980 quelli con un reddito pari a zero. L'ammontare delle perdite è complessivamente rilevante: 93.826 miliardi a fronte dei 95.885 miliardi dichiarati dalle 250.615 società che dichiarano all'erario un qualche reddito. L'identikit dell'impresa in perdita non ha particolari connotazioni territoriali: il maggior numero è nel nord-ovest (32%) seguito dal centro (25,84%) dal mezzogiorno (22,96%) e dal nord-est (18,76%). I bilanci sono meno «rossi», comunque, per le imprese più piccole: cioè per le società di persone che compilano il modello 750. Dalle elaborazioni delle Finanze sono 105

mila le società in perdita (11,7%) e 57 mila quelle con redditi nulli (6,4%), a fronte di un gruppo di 730 mila società in «attivo» (81,79%) che dichiara un medio reddito di 51,5.

Intanto il deputato Luca Volontè (Udr-Cdu-Cdr) ha risollevato la vicenda delle «cartelle pazze» a Roma, ricordando come era stato lo stesso ministro delle Finanze Visco in Parlamento «a dare tutte le assicurazioni possibili sulla sospensione del pagamento delle famose «cartelle impazzite». «Ma così non è stato. In questi giorni ai poveri contribuenti romani è stata recapitata una lettera in cui li si invita a pagare entro il 18 giugno gli importi indicati nelle famigerate cartelle. La tanto decantata riforma fiscale segna un'altra battuta d'arresto con l'ennesimo episodio di cattiva amministrazione». Pronta la replica del ministero delle Finanze, che smentisce che «sia stato disatteso l'impegno di controllare tutte le cartelle di pagamento. Al contrario è ormai stata completata la spedizione di oltre un milione di comunicazioni».

Usa, cresce la richiesta di Windows 98

L'azione antitrust del governo americano contro la Microsoft ha già avuto un impatto sul mercato: i negozi di computer registrano in questi giorni una sorprendente ondata di richieste per il nuovo sistema operativo «Windows 98», che sarà in vendita il 25 giugno. «Il governo ha creato più domanda nei confronti di Windows 98 di quanto avrebbe potuto fare un qualsiasi programma di marketing», ha detto Lawrence Mondry, vice direttore generale di CompUSA Inc., la più grande catena di negozi di computer degli Stati Uniti, con 5 mila miliardi di fatturato, superiore anche alle previsioni della stessa Microsoft.

Coin, Coop e Conad potrebbero presentarsi insieme

Standa, Cda pronto a valutare le nuove offerte di vendita

MILANO. La Casa degli italiani dà l'addio a Piazza Affari e volta pagina: la prossima settimana potrebbe essere annunciata la vendita delle attività principali, i 169 magazzini e i 201 supermercati, mentre dovrebbero rimanere alla Fininvest, gli immobili, la Holding dei Giochi e la catena di homevideo Blockbuster. Tra lunedì e martedì si dovrebbe riunire il consiglio di amministrazione di Standa e sul tavolo troveranno le offerte e le valutazioni della Goldman Sachs, la banca d'affari incaricata dell'operazione di vendita. Dall'esame preliminare potrebbero emergere i candidati con i quali chiudere la trattativa. Ieri in Borsa i titoli della Standa hanno segnato l'ultima quotazione a 18.750 lire, con un ribasso del 4,82%. E gli operatori accreditano la soluzione delle tre «Co»: Coop e Conad per la parte «food», Coin per quella «no food». I tre gruppi dovrebbero presentare un'offerta unitaria anche se mirata ciascuno per il proprio business di interesse. In campo, tuttavia, vi sarebbero ancora, almeno per la

parte alimentare (la più ambita), i francesi della Auchan, alleati della Rinascente. In aprile, Silvio Berlusconi ha detto di non avere «pregiudizi nei confronti di nessuno dei potenziali compratori» e ha espresso l'auspicio che la Standa passi ad un'azienda italiana. La vicenda Standa è iniziata tre-quattro anni fa, quando per 970 miliardi, è stata ceduta la catena Eurocomerco alla Gs della coppia Benetton-Del Vecchio. E all'epoca un'offerta della Rinascente per l'intero gruppo era stata di circa 100 miliardi superiore. Ma oggi le cifre in discussione sono dell'ordine degli 8-900 miliardi. Costituita nel 1931 dalla famiglia Monzino come Magazzini Standard, passa nel 1966 alla Montedison e nel '73 fa il suo ingresso in Borsa. Al Biscione arriva nel 1988: Berlusconi ne rileva per 980 miliardi il 71% del capitale. Nel '93 entrano come soci i Franchini. Il gruppo Standa ha intanto fatto pulizia nei conti e nei primi cinque mesi '98 ha aumentato il fatturato del 3,3% ma con 45 negozi e 2.000 dipendenti di meno.

Serviva per produrre le nuove banconote

Rubato da un esperto l'ologramma dell'Euro

È sparito da un aereo tra Francia e Germania

Per ritrovarlo sono state sguinzagliate addirittura due polizie nazionali: quella francese e quella tedesca. Perché l'ologramma segreto che doveva servire per stampare i disegni dell'euro sulle banconote di grosso taglio, è sparito tra la Francia e la Germania. O meglio si è involato insieme all'aereo della Air France che doveva trasportarlo da Parigi a Monaco di Baviera.

Secondo quanto ha scritto ieri il Financial Times, il prezioso pacchetto (meno di un chilogrammo di peso) era stato affidato alle mani apparentemente sicure della Brink's che doveva consegnarlo alla Leonard Kurz, una tipografia di massima sicurezza nei pressi di Norimberga. Caricato il 12 maggio sul volo AF-2522 da Roissy e lasciato al suo destino, non è più stato ritrovato all'atterraggio. Così l'ologramma, concepito per rendere la vita impossibile ai falsari, è finito subito nelle mani dei ladri. L'Air France ha fatto sapere di aver inoltrato reclamo alla polizia aeroportuale per la sparizione del pacchetto. Grande sconcerto e imbarazzo al-

l'Istituto Monetario Europeo, futura sede della Banca Centrale, che dovrà coniare le nuove banconote a partire dal 2002. «Ci pronunceremo su un eventuale cambio del disegno solo dopo aver ritrovato l'ologramma», dicono - Per ora tutto ciò che sappiamo è che è scomparso». Ma sono convinti che la sparizione dell'ologramma non avrà effetti sulla sicurezza o sulla produzione delle eurobanconote.

All'Ime non nascondono di essere molto irritati dal comportamento della Brink's: un documento tanto importante avrebbe dovuto rimanere nelle mani di un agente della sicurezza per tutto il viaggio e non essere trattato come una semplice plico. Per parte sua la Brink's preferisce il silenzio ma sembra che non fosse prevista la presenza di un agente sull'aereo.

Anche se gli investigatori francesi e tedeschi si rifiutano di commentare il caso, dalle prime indagini sarebbe emerso che il ladro è esperto, ben organizzato, in grado di comprendere cosa sia un ologramma nella creazione di una banconota.

La Cgil del Verbano Cusio Ossola partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

GINO VERMICELLI

già segretario e dirigente della Camera del Lavoro di Verbania. Sempre al fianco dei lavoratori e dei pensionati per la difesa dei loro diritti.

Verbania, 22 maggio 1998

I Democratici di Sinistra di Eur-Laurentino si associano al dolore dei compagni Elvira ed Egidio Porzia per l'inconsolabile perdita del

PAOLO

stringendosi affettuosamente ad Ilija e Antonio.

Roma, 22 maggio 1998

I compagni della sezione Ds S. Paolo si stringono con affetto ad Egidio ed Elvira per la scomparsa del compagno

PAOLO PORZIA

Roma, 22 maggio 1998

Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno senatore

CARLO CAVALLI

la moglie Esterina, il figlio e la nuora lo ricordano con immutato affetto e rimpianto e sottoscrivono per l'Unità.

Genova, 22 maggio 1998

Atre anni dalla scomparsa di

QUIRINO NERI

la moglie e la figlia nel ricordarlo con immutato affetto e rimpianto e sottoscrivono per l'Unità.

Empoli, 22 maggio 1998

COOPERATIVA SOCI DELL'UNITÀ

Assemblea di Bilancio
Empoli 30 - 31 maggio 1998

SABATO 30

ore 11.00 Sistemazione ospiti presso l'Hotel Tazza D'Oro - Via G. del Papa, 46 in centro ad Empoli - tre stelle.

ore 13.00 Pranzo presso la Festa de l'Unità - Palazzo delle Esposizioni - Piazza Guido Guerra.

ore 15.00 Assemblea di Bilancio presso la sala del Centro Sociale di Via P. Veronese, 10. Ilio Gioffredi, Renzo Bonazzi, Claudio Velardi.

ore 20.00 Cena presso la Festa de l'Unità di Empoli. Ristorante Terra - menù tipico toscano. Spettacoli in festa

DOMENICA 31

ore 8.00 Prima colazione in Hotel

ore 9.30 Partenza per Vinci (14 Km.)

ore 10.00 Vinci - visita guidata al museo Leonardiano e alla casa di Leonardo.

ore 13.00 Pranzo a Vinci presso il Ristorante "Il Barone" - Via Lamporecchiana, 29.

N.B.: il pomeriggio per chi volesse rimanere in Toscana qualche ora in più, si può spostare a Montespertoli dove c'è la festa del vino.

Il costo dell'iniziativa di Sabato e Domenica è L. 175.000 a persona

Le ultime conferme devono pervenire entro il 19 maggio c.m.

Informazioni presso:
Coop. Soci de l'Unità Via Beverara, 58/10 - Bologna - Tel. 051/634.00.46 - 634.20.09



L'UNITA' VACANZE

MILANO
Via Felice Casati 32 - Tel. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT



La replica del leader di An: «No ai furori ideologici». E martedì prossimo summit «di pace» fra i due e Pierferdinando Casini

Gelo tra Fini e Berlusconi

Il Cavaliere: «La Cassazione non si tocca»

ROMA. Sono seduti vicini la mattina in Confindustria. Divisi da Casini che siede al centro. Ma tra loro c'è solo qualche frase di rito, un breve e formale dialogo che il segretario del Ccd cerca di favorire di fronte alla platea degli industriali. Tra Fini e Berlusconi è di nuovo sceso il grande freddo. Lo scontro lo apre Berlusconi. Va giù pesante. Accusa Fini di aver parlato «a favore dell'idea di Folena di ridurre a due i gradi di giudizio», senza rendersi conto «del significato vero» di quella proposta, che, secondo il Cavaliere «può interessare chi ha dei giudici amici, i quali addirittura archiviacono le inchieste anche di fronte a fatti scandalosi...». E dunque «Gianfranco non ha valutato bene... a questo punto penso che serva un chiarimento».

Ore tredici di ieri, all'uscita del palazzo marrone di Confindustria all'Eur il presidente di An mantiene l'aplomb e rinvia i commenti al pomeriggio. Ma quando arrivano sono durissimi. «Discutere in termini problematici e pacati della questione non è negativo», dice Fini appena giunto in Calabria per il tour elettorale - mentre al contrario, mi sembrano fuori di luogo certi furori ideologici». Non basta. Fini ci torna su e ripete l'accusa di fuorilegge ideologico al Cavaliere. «Sulla presunta responsabilità dopo il secondo grado - osserva - tutta la discussione nasce da quello che ho detto ieri (l'altro ieri ndr). La questione è molto complessa e, ripeto, a maggior ragione bisogna evitare furori ideologici».

Berlusconi in serata in un'intervi-



Silvio Berlusconi con Gianfranco Fini; a lato Giovanni Salvi

sta al Tg3 insiste: serve un chiarimento del Polo, «non mi pare che il motivo delle fughe di questi giorni possa portare all'abolizione del terzo grado di giudizio, che fa parte della nostra tradizione di civiltà giuridica». Quindi, le posizioni di Fini «sono esattamente il contrario di ciò che dobbiamo fare per avere uno Stato veramente di diritto, contro l'eccessiva politi-

cizzazione della magistratura». Ma la posizione di An non cambia. Oggi la ribadirà il responsabile giustizia, Alfredo Mantovano, in un articolo su «Il Secolo d'Italia», in cui in sostanza afferma che An intende solo avviare una «serie a pacata» discussione perché non basta denunciare «gli errori e le responsabilità del governo». Non non può bastare «ad una destra mo-

dera, quella che esce dalla conferenza di Verona», che intende fare proposte e individuare soluzioni. «Noi», dice Mantovano, «non vogliamo essere la destra che abbaia... ma che, non si può neppure più discutere? E poi se uno ha giudici amici, vuol dire che le indagini non le incominciano proprio...». Evidente che l'attacco di Berlusconi ha punto nel vivo An su uno dei temi che sono una bandiera della destra: la sicurezza. Certezza del diritto, ma anche certezza della pena: fu la linea tracciata a Verona. Non a caso pare che Fini ai suoi abbia detto: questi sono temi che Berlusconi e Fini non possono strumentalizzare per fare la loro battaglia. «Altra cosa - osserva Gianni Alemanno - è la nostra solidarietà a Berlusconi per la persecuzione giudiziaria nei suoi confronti...». Nel Polo torna il grande freddo. E Casini si schiera nettamente con Berlusconi: «Trovo impressionante, mi dispiace dirlo, questa proposta di Folena cui si è associato Fini. Non è che uno scappa per inadeguatezza e responsabilità oggettive che vi sono, il problema è cambiare la legislazione, togliendo gli elementi di garanzia che sono indispensabili...».

Lo scontro di ieri sulla giustizia arriva dopo una settimana di profonde divisioni all'interno del Polo. Berlusconi non ha affatto gradito le posizioni prese da Fini sulle riforme, lo accuserebbe in sostanza di non aver appoggiato da alleato fedele le posizioni di Forza Italia per assegnare più poteri al Presidente. Fini, d'altro canto, ha accusato Fini di aver disertato l'aula di Montecitorio, dopo aver presentato

tutti quegli emendamenti. Berlusconi dice di voler andare avanti sulle riforme, ma «i cinque punti» posti da Forza Italia li ritiene irrinunciabili: «Il Presidente non potrà avere, comunque, meno poteri di quello attuale». E martedì, in un vertice del Polo, insieme a Casini, Berlusconi chiederà a Fini se intende seguirlo sulla stessa strada. Il leader di An si limita per ora a liquidare come «propaganda» il monito lanciato l'altra sera da D'Alema al Polo. Se qualcuno ha cambiato idea sui poteri di scioglimento assegnati al Presidente lo dica in aula - aveva detto D'Alema. «Il testo della Bicamerale», dice Fini, «è già stato cambiato in aula sul federalismo e in quel caso nessuno disse che qualcuno aveva cambiato opinione dato che ci fu una larga convergenza politica...». Ora, «occorre verificare se vi sono o meno condizioni politiche tali da rendere possibile la riscrittura del testo».

Appuntamento nell'aula di Montecitorio mercoledì. Mentre Bossi tuona contro Berlusconi paragonandolo a Pinochet: «Con il premio di maggioranza assegnato dalla legge elettorale Berlusconi vuole eliminare la Lega... neppure Pinochet riuscì a fare tanto in Cile». Intanto, Calderisi mostra nel Transatlantico di Montecitorio un testo stenografico del discorso fatto da Berlusconi a gennaio in cui si chiedono più poteri per il Presidente, «nessuno qui ha cambiato idea». Ma all'appuntamento di mercoledì il Polo arriva decisamente in ordine sparso.

Paola Sacchi

L'INTERVISTA

Il pm Giovanni Salvi: «Difficile lavorare in tanta incertezza»

ROMA. Accusa il clima, Giovanni Salvi, membro del comitato direttivo dell'Associazione nazionale magistrati e pm «storico» della procura di Roma. E parla di rilasatezza, di incertezza. «La magistratura», dice, «ha la colpa di farsi influenzare da questo clima. Non dovrebbe».

Dottor Salvi, voi dite che il sistema giustizia va cambiato, ma la magistratura non ha responsabilità?

«Responsabilità ce ne sono. E anche gravi. La prima è quella di continuare a lavorare in queste condizioni senza porre seriamente il problema dell'efficienza. Quando mi è capitato di spiegare a dei giuristi stranieri alcune peculiarità del nostro sistema, ho dovuto ripetere ogni concetto almeno tre volte, perché non volevano crederci».

Per esempio, a cosa?

«Al fatto che si pensi ragionevole fare un giudizio orale a quattro anni dai fatti, invece di impiegare le energie perché il processo si faccia in tempi accettabili».

Torniamo alle responsabilità. Ce ne sono altre?

«Non voglio entrare nel merito dei singoli casi. Piuttosto, la seconda responsabilità grave dei magistrati è quella di essere sensibili in qualche maniera al clima esterno, voglio dire il clima di rilasatezza che si sta instaurando. L'opinione pubblica spesso agisce

po dello Stato. Ma sarebbe comunque solo un primo passo. Perché il vero problema sta nel meccanismo delle impugnazioni, che non è mai stato adeguato al nuovo codice penale. E questa, una delle principali cause dell'attuale disastro della giustizia. Noi siamo in una ben strana situazione: c'è un giudizio di primo grado tutto orale, in cui ci sono cose che devono "accadere" in aula, con alti costi economici, peraltro. L'appello, però, è rimasto scritto. Non è così in nessuna parte del mondo. Ci vorrebbe una valutazione di secondo grado che non modifica il merito, ma decide solo se il processo va rifatto o no. Invece finora il problema non è stato affrontato. Ora la proposta di Folena mi pare vada in questa direzione. I fatti però stanno già andando nel senso opposto, purtroppo».

Acosasi riferisce?

«Alla legge appena entrata in vigore sul comportamento da assumere, dopo una sentenza di Cassazione, con tutti i condannati fino a tre anni di carcere o anche di una pena inizialmente maggiore ma di cui restano tre anni da scontare. Tutti, tranne i colpevoli di omicidio, strage, rapina aggravata e poco altro, non vanno riportati subito in carcere. Prima, devono ricevere nelle proprie mani a casa, dove di solito si trovano - una lettera in cui noi annunciamo che stanno per tornare in prigione. E chiediamo se invece non preferiscono fare domanda per l'affido al servizio sociale o altre pene alternative».

Ci spieghi meglio: li avvisate mentresono liberi?

«Esatto. Ora, io capisco la volontà di evitare il carcere e chi si è reinserito, però generalizzare ha dei costi sociali enormi. È bene dirlo, prima che le colpe ricadano sui magistrati. Badi che sono inclusi anche stupratori, spacciatori, ladri. Si immagina cosa accadrà? Avuta la lettera, il condannato può scappare, perché io quel giorno non posso farlo arrestare: devo aspettare la sua risposta. Tutti quelli che non fuggiranno, chiederanno la pena alternativa. Si immagini i tempi di decisione dei tribunali. Questa è inefficace confusa con il diritto. Anzi, vorrei pene più lievi, ma applicate, se possibile».

Alessandra Baduel



IN PRIMO PIANO

La ricostruzione della cessione nei verbali degli interrogatori. La Fininvest: «Un romanzo»

«Una trappola per me e Prodi»

De Benedetti sul caso Sme: «La sentenza fu comprata...»

MILANO. «La sentenza Mondadori fu comprata, furono pagati 10 miliardi e al giudice venne promessa la poltrona della Consob. L'affare Sme? Una trappola per me e per Prodi (allora presidente dell'Iri, ndr)», spara l'ingegnere. «Una ricostruzione romanzesca. Querelaremo e chiederemo risarcimenti», tuona il Cavaliere attraverso la Fininvest. Cosicché si riaccendono le polveri dell'ormai ultradecennale guerra campale tra Carlo De Benedetti e Silvio Berlusconi. Al centro, la storia delle benevole sentenze romane - «aggiustate» a suon di miliardi secondo il pool milanese - in virtù delle quali Berlusconi a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta sarebbe riuscito, prima, ad impedire al nemico De Benedetti l'acquisto della industria alimentare dell'Iri Sme, poi, a sottrargli sotto il naso la Mondadori.

Ieri i quotidiani del gruppo Riferfer hanno anticipato i verbali delle deposizioni rese ai pm milanesi da Carlo De Benedetti, dal suo ex avvocato Vittorio Ripa di Meana e dell'avvocato Italo Scalerà (che ai tempi contribuì a stoppare De Benedetti ormai al traguardo nella gara per Sme). Atti depositati tra centomila pagine in vista dell'udienza preliminare del 29 giugno, dedicata al primo filone dell'inchiesta, ove sono accusati di corruzione Silvio Berlusconi, Cesare Previti, il giudice Renato Squillante e l'avvocato Attilio Pacifico.

La storia raccontata da De Benedetti? Il 4 dicembre scorso ha spiegato ai pm che, per quel che riguarda la Sme, pagò lo scotto di non aver voluto versare tributi al Psi e alla Dc. Così fece appello direttamente all'allora presidente dell'Iri Romano Prodi, con cui si

incontrò a Roma presenti i presidenti di Mediobanca, Cuccia, e dell'Iri, Arcuti, sfidando l'ostilità di Bettino Craxi. «Intendevo - ha detto De Benedetti ai magistrati - esplicitamente evitare l'interferenza di qualsiasi possibile intermediario, cosa di cui Romano Prodi si dimostrò palesemente soddisfatto. Io ero convinto, come sono convinto adesso, che se prima di intraprendere la mia iniziativa fossi passato dalla segreteria amministrativa del Psi e a rimorchio da quella della Dc la conclusione della vicenda sarebbe stata diversa».

«Non ho alcun dubbio - ha proseguito - che Berlusconi si mosse su richiesta di Craxi e che fu per questo che aggregò a sé Barilla e Ferrero e costituì la Iar». Poi, a proposito di Prodi: «Sono portato a ritenere anche oggi che la trappola fosse stata tesa anche a lui».

L'avvocato Scalerà si è tolto un peso il 19 dicembre scorso. Fu lui a presentare un'offerta all'Iri per la Sme a nome di un fantomatico gruppo di imprenditori, proprio mentre era in corso la trattativa con De Benedetti. Ai magistrati prima ha dichiarato di aver ricevuto l'incarico da un «cliente», «un noto imprenditore italiano», preferendo però tacere il nome in virtù del segreto professionale. Dopo essersi consultato con l'Ordine degli avvocati di Roma, quel nome l'ha fatto: Silvio Berlusconi.

È la storia della Mondadori? De Benedetti: «All'epoca non avrei mai pensato che si "comprassero sentenze", pensavo che esistesse una certa dipendenza dei magistrati dalla politica, ma non che potessero ricevere soldi anche i magistrati. Ho successivamente cambiato questa mia opinione ed

è da tempo mia convinzione personale che un'altra sentenza che mi ha riguardato, quella relativa all'annullamento del Lodo Mondadori da parte della Corte d'appello di Roma, sia stata comprata». L'ingegnere riferì le confidenze dell'avvocato Vittorio Ripa di Meana, legale del suo gruppo: la sentenza «era costata 10 miliardi più la promessa della presidenza della Consob a Sarmacco (il giudice che si occupò del caso, ndr)» e che fu addirittura «buttata a macchina nello studio dell'avvocato Acampora» (Giovanni, ndr). L'11 dicembre i pubblici ministeri Ilda Boccassini e Gherardo Colombo interrogarono Vittorio Ripa di Meana, che confermò tutto e rincarò la dose di accuse. La guerra continua.

Marco Brando

Mussi e Salvi: chi ha sbagliato deve pagare. Occhetto: ma nel governo ci vuole disciplina

E i Ds chiedono «una marcia in più»

Preoccupazioni per l'impatto negativo che i casi Gelli e Cuntrera potrebbero avere sul voto amministrativo.

ROMA. Qualcuno paghi. I diessini si sono convinti che le falle, le mancanze, gli errori emersi con la fuga di Gelli e Cuntrera non possono restare impuniti. Ne va della credibilità del governo e anche della maggioranza che lo sostiene. Già c'è il dubbio che qualche riflesso negativo ne venga per le elezioni amministrative di sabato - lo dice il responsabile Enti locali Leonardo Domenici -, «anche perché il nostro elettorato avverte la questione come imbarazzante». E così nel vertice di maggioranza ieri Salvi e Mussi l'hanno detto senza peli sulla lingua al ministro Flick: qualcuno paghi. Lostesso D'Alema, dal disastro di Sarno fino alla fuga di Cuntrera, non aveva nascosto il fastidio per approssimazioni e ritardi.

Lo scontento che si è avvertito nelle file dei Ds non si esaurirà, quasi certamente, con l'individuazione di un responsabile. Si tratta di qualcosa di più profondo. Tra i primi obiettivi del centrosinistra

c'era la riforma delle riforme, vale a dire una profonda ristrutturazione della macchina istituzionale. I casi Gelli e Cuntrera, comunque li si guardi, dimostrano che restano, anche su quella strada, pesanti intoppi e crepe vistose. «La questione del funzionamento dello stato», spiega Domenici - è fondamentale. Certo alcune cose sono state fatte, pensiamo solo alla riforma Bassanini. Ma questo evidentemente non basta. Ci vuole una marcia in più».

La marcia in più: eccolo, nella sostanza, il messaggio che da Botteghe oscure negli ultimi giorni è arrivato fino a Palazzo Chigi. Un invito a non perdere smalto e a dimostrare con la qualità delle risposte che - pur scontando il degrado preesistente - la maggioranza è in grado di imprimere un segno nuovo all'azione di governo.

Ieri i toni si sono attenuati, la giornata ha vissuto all'insegna di una ritrovata distensione che però non riesce del tutto a nascondere

l'inquietudine diessina. Fabio Mussi, il capogruppo alla Camera, da una parte ha sottolineato: «In questo momento ci vuole l'unità e la compattezza del governo e della maggioranza». Ma dall'altra ha ripetuto osservazioni e umori, intorno ai fuggiaschi, che negli ultimi giorni avevano infuocato lo scontro: «Mi sono sentito umiliato, e con me milioni di cittadini, e in particolare quegli otto milioni grazie ai quali il mio gruppo è costituito da 172 parlamentari». In sostanza è la rivendicazione d'una identità e di battaglie proprie della sinistra. «Questo è un modo di interpretare il paese - dice infatti Mussi - E fare politica significa anche dare voce al paese».

Si ricuce dunque, ma gli esponenti di primo piano della Quercia restano sul chi va là. Vale anche per il collega di Mussi al Senato, Cesare Salvi: «Sono stati giorni di polemica. Anche di tensione nei confronti di alcuni ministri... Abbiamo fatto bene a dire che questo

non è il momento delle dimissioni ma il momento di agire e operare. Il conflitto «è chiuso», ma resta l'ammonimento a evitare che si ripetano «fatti così gravi».

Dentro la Quercia si sentono anche le voci di chi guarda criticamente al modo in cui il partito ha affrontato la vicenda delle riforme. Gloria Buffo della sinistra interna, per esempio, concentra lì i suoi dubbi: «Siamo sicuri - dice - di aver lavorato pancia a terra negli ultimi due anni per adeguare la macchina giudiziaria ai nuovi compiti? Non si è forse sostenuto che la Bicamerale è la sede in cui dirimere prioritariamente alcune questioni considerate principali che però, ahimè, non sono né risolutive né esaurienti rispetto ai problemi della giustizia?». La sua conclusione è che «l'agenda di lavoro va cambiata, per riconoscere priorità assoluta alla necessità di far funzionare una macchina giudiziaria che oggi è in dissesto».

Anche Achille Occhetto, ieri a



Fabio Mussi

Lanni

Bologna per una serie di iniziative, ha fatto un suo richiamo: alla «responsabilità». Lo spettacolo nell'ultimo periodo è «di scarsa serietà», ha detto, «nel governo è in atto una guerra di tutti contro tutti». Invece - ha esortato - ci vuole «disciplina». E ha concluso, l'ex segre-

tario, spezzando una lancia a favore di Napolitano: «Sono stato uno dei pochi a dire che non doveva dimettersi dopo la tragedia in Campania... Adesso non bisogna avere posizioni di scaricabarile fra i ministri o peggio tra le forze politiche dell'Ulivo».

Referendum

Di Pietro: An come la Dc

COMO. Antonio Di Pietro continua la raccolta di firme per il referendum contro la quota proporzionale della legge elettorale. E non si fa sfuggire, a margine di un comizio a Como del suo movimento («L'Italia dei valori» l'occasione per bacchettare quanti esprimono contrarietà o perplessità nei confronti della iniziativa da lui appoggiata. Ieri è toccato al presidente di An. «Fini dice che le firme non le raccoglie - ha detto Antonio Di Pietro - ma che non sono nemmeno contro. Sono diventati democristiani anche quelli di An?». L'ex pm ha poi anche tenuto a precisare che per lui «non bisogna mischiare i campi. Di Bicamerale si parla in Bicamerale, di giustizia lo si fa nei luoghi deputati». Polemica a distanza con Silvio Berlusconi che, invece, una tendenza a farlo ce l'ha, gli ha chiesto qualcuno anche se lui il Cavaliere non lo ha mai nominato? Di Pietro non ha accettato la provocazione: «Io parlo di me. Da noi non sentirà parlare male di altri».

Venerdì 22 maggio 1998

6 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI



«Seven» in prima serata e scoppiano le polemiche

20.45 SEVEN
Regia di David Fincher, con Brad Pitt, Morgan Freeman, Kevin Spacey. Usa (1995) 127 minuti.

ITALIA 1
Ira, Gola, Accidia, Avarizia, Lussuria, Invidia, Superbia. I «seven» peccati capitali sono l'ossessione del protagonista: un serial-killer che individua le sue vittime tra personaggi che rappresentano il degrado della società. Sulla messa in onda in prima serata del film, però, scoppia la polemica. Il Moige (Movimento italiano genitori) accusa il direttore di rete di violare il codice tv a tutela dei minori e invita le aziende a boicottare gli spazi pubblicitari riservati al film.

24 ORE
INFINITO FUTURO RAITRE 9.30
Il giudizio negativo dell'audizione, per l'esordio in Rai, del giovane Adriano Celentano è il «Provincino Celebre» della puntata di oggi. Seguono i «corti»: *Bycycle*, di Jonah Kaplan, *Quei momenti eroici*, di Guido Chiesa e *Superzero* di Monica Castiglioni, storia di una giovane regista a New York.

RACCONTI DI VITA RAIDUE 10.45
Si parlerà della tecnologia al servizio dell'handicap. Interverrà Francesco Miotto direttore di Tecnothon, il laboratorio voluto e finanziato da Telethon per progettare prototipi di ausili per la vita quotidiana di persone con problemi di mobilità.

SUPERQUARK RAIUNO 20.50
Si parlerà di animali che vivono tra mare e terra, di anemia mediterranea e anche della Petronas Tower, i grattacieli più alti del mondo (452 metri) che sono quasi stati completati in Malesia. Nel corso della puntata verranno affrontati anche altri argomenti: dal raggiungimento simultaneo del piacere nel rapporto sessuale all'influenza dello stress cronico sull'invecchiamento del cervello, dalle proprietà del latte alle ultime frontiere della bio-medicina.



Una serata contro la mafia ricordando Falcone

23.10 MAURIZIO COSTANZO SHOW
Puntata dedicata alla lotta alla mafia.

CANALE 5
Nell'anniversario della morte di Giovanni Falcone, sua moglie e la scorta, Maurizio Costanzo dedica la sua trasmissione alla lotta alla mafia. Tra gli ospiti presenti in studio i giornalisti Gaetano Savatteri, Gianni Minà, Andrea Camilleri, Saverio Lodato, Francesco Lalicata e Mario Francese, quest'ultimo figlio di un cronista del «Giornale di Sicilia» ucciso nel 1979; e il sottosegretario di Grazia e Giustizia Giuseppe Ayala. È prevista anche un'intervista al giudice palermitano Alfredo Morvillo, fratello di Francesca Morvillo, moglie di Falcone.

SCEGLI IL TUO FILM
20.35 DIOLIFAPOILLIACOPPIA
Regia di Steno, con Johnny Dorelli, Marina Suma, Giuliana Calandra. Italia (1982). 100 minuti.
Dorelli-Don Celeste è un giovane curato che viene aggredito da tre donne mascherate. Una delle tre, finalmente scoperta, confessa di aspettare un figlio da lui. E quando finiscono in tribunale, il parroco deve fare i conti con sentimenti complessi e inaspettati.

20.45 RAMBO 3
Regia di Peter MacDonald, con Sylvester Stallone, Richard Crenna, Marc DeLonge Usa (1988). 106 minuti.
Chi si rivede, Rambo! Stavolta, dopo il Vietnam, è in Afghanistan per liberare un ufficiale prigioniero dei russi invasori che si comportano come i più efferati nazisti. Il nostro, mitragliatrici in spalla, farà giustizia.

22.40 SPARA CHETIPASSA
Regia di Carlos Saura, con Francesca Neri, Antonio Banderas, Walter Vidarte. Spagna (1993). 100 minuti.
Neri e Banderas: ci sarebbe di che sperare, ma purtroppo questo film di Saura è la classica ciambella senza buco. Lei fa la cavallerizza in un circo. Una sera viene violentata da tre giovani. Si vendicherà uccidendoli tutti.

3.10 L'UOMO PERFETTO
Regia di Tony Galil, con Gérard Darmon, Muse Dalbray, Céline Militon. Francia (1982). 87 minuti.
Film d'esordio per questo regista anomalo e interessante che agli zingari ha dedicato anche il suo secondo film, appena uscito, «Gadjo Dilo». Qui racconta il mondo di una famiglia di rom francesi, integrati ma non troppo, con storie d'amore e di sogni, tradizioni e regole.



MATTINA	
6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1: 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash; 7.35 Tgr Economia. [82159484]	7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: 8.00 Banane in pigiama. Puppazzi animati: 9.15 Lassie. Telefilm. [84217667]
9.40 DIECI MINUTTI DI... [4031396]	9.40 QUANDO SI AMA. [4166754]
9.50 BALLO CON L'IMPERATORE. Film commedia (Germania, 1941, b/n). Con Marika Rökk. [9049984]	10.00 SANTA BARBARA. [2891938]
11.30 Tg 1. [5422990]	10.45 RACCONTI DI VITA. [3057716]
11.35 VERDEMATTINA. [3696483]	11.00 MEDICINA 33. [14984]
12.30 Tg 1 - FLASH. [77938]	11.15 Tg 2 - MATTINA.
12.35 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. [1596613]	11.30 ANTEPRIMA "I FATTI VOSTRI". Varietà. [3754]
	12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. [39087]

POMERIGGIO	
13.30 TELEGIORNALE. [26193]	6.00 MORNING NEWS. Contenitore. All'interno: 6.15, 6.45, 7.15, 7.45, Tg 3. [7276193]
13.35 Tg 1 - ECONOMIA. [1965071]	8.00 Tg 3 - SPECIALE. [9919]
14.05 VERDEMATTINA "IN GIARDINO" , Rubrica. [785938]	8.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [5839754]
14.40 CARA GIOIELLO. [7470483]	11.00 RAI MATTINA. Rubrica sportiva. [55025]
15.50 SOLLETTICO. Contenitore. All'interno: 17.00 Tg Ragazzi; Zorro. Telefilm. [7686445]	12.00 Tg 3 - OREDDODICI. [74342]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [3406280]	11.15 Tg 2 - SPORTRAI. [4169025]
18.00 Tg 1. [37532]	12.00 TRIBUNA ELETTORALE. Attualità. [9234254]
18.10 PRIMADITUTTO. [306445]	12.15 EUREKA. Attualità. [3955990]
18.45 COLORADO: DUE CONTRO TUTTI. Gioco. All'interno: 19.30 Che tempo fa. [8786445]	12.35 TELESONI. Rubrica. [22006]

SERA	
20.00 TELEGIORNALE. [52613]	13.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. --- TRIBUNA ELETTORALE. [35261]
20.35 RAI SPORT - NOTIZIE [2247480]	14.00 TGR / Tg 3. [5485006]
20.40 FRATELLI D'ITALIA. Rubrica sportiva. "Aspettando il Mondiale di calcio". [9525006]	14.50 TGR - LEONARDO. [3380939]
20.50 SUPERQUARK. Rubrica. "Viaggio tra natura, scienza e tecnologia". Conduce Piero Angela. [271990]	15.00 TGR - MEDITERRANEO. [8629]
22.40 Tg 1. [9039358]	15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Calcio. Ritiro nazionale. 15.35 Ciclismo. 81° Giro d'Italia. Maddaloni-Lago Laceno. 9° tappa; Giro diretta; 16.15 Giro all'arrivo. [4169025]
22.45 PRIMA DONNA. Attualità. Conduce Carmen Lasorella. [337990]	18.00 GEO MAGAZINE. [2667]
	18.30 UN POSTO AL SOLE. [7358]
	19.00 Tg 3 / TGR. [1754]

NOTTE	
24.00 Tg 1 - NOTTE. [28994]	23.00 Tg 2 - DOSSIER. [98532]
0.25 AGENDA / ZODIACO. [9309526]	23.45 Tg 2 - NOTTE. [897938]
0.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Tempo. Rubrica; Avanguardia. Rubrica. "Il dadismo: un'arte contro l'arte"; 0.55 Filosofia. Rubrica. "Everett Mendelsohn: i limiti della sperimentazione". [8316168]	0.05 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [2836743]
1.00 SOTTOVOCE. Attualità. [6737236]	0.15 METEO 2. [9378656]
1.25 LA PICCOLA BOTTEGA DEGLI ORRORI. Film. Regia di Frank Oz	0.20 RAI SPORT - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [7510675]
	0.35 LE TRE PROVE DI FRED. Film-Tv thriller (Germania, 1995). [2746651]
	2.15 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [75301897]
	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.

Tmc 2		Odeon		Europa 7		Cinquestelle		Tele+ Bianco		Tele+ Nero		PROGRAMMI RADIO	
13.30 CLIP TO CLIP. [75939]	18.30 TG GENERATION. Attualità. [783551]	14.30 BYE BYE MARY LOU. Miniserie. [2383803]	18.30 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. Attualità. [21851280]	14.30 BYE BYE MARY LOU. Miniserie. [2383803]	14.30 BYE BYE MARY LOU. Miniserie. [2383803]	14.30 BYE BYE MARY LOU. Miniserie. [2383803]	13.35 L'ANTIPICO DEL DESERTO. Documentario. [420025]	13.45 TURNER E IL CASINARO. Film poliziesco. [2242880]	23.20 MOBY'S. Attualità. [437464]	23.10 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. [5270377]	23.00 CHECK UP SALUTE. Rubrica di medicina. "La cellulite". Conduce Annalisa Manduca. [37193]	11.55 Il piacere del testo. 12.00 Mattino: 12.30 La Baracaccia; 13.28 Indovina chi viene a pranzo?; 14.04 Lampi di primavera; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Le speranze d'Italia; 20.00 Poesia su poesia. Autoritratto di Franco Loi; 20.12 Radiotelevisivo; 20.30 La cometa di Don Quisquillo; 23.15 Ventitré e quindici; Economia. Questa settimana l'economista è Paolo Baretta; 24.00 Musica classica.	
13.35 STREETBALL. [9108984]	18.45 VITU SOTTOSOPRA LA TV. [585551]	15.15 VACANZE, ISTRUZIONI PER L'USO. Rubrica di viaggi. [678754]	18.00 COMUNIQUE CHOC. Rubrica. "Quindici di moda e costume". [811700]	15.15 VACANZE, ISTRUZIONI PER L'USO. Rubrica di viaggi. [678754]	15.15 VACANZE, ISTRUZIONI PER L'USO. Rubrica di viaggi. [678754]	15.15 VACANZE, ISTRUZIONI PER L'USO. Rubrica di viaggi. [678754]	14.35 ZAK. [8627777]	15.25 THE DIRECTORS. Rubrica. [7820074]	0.05 HOTEL CALIFORNIA. [90410]	1.00 Tg 5 - NOTTE. [3739526]	24.00 MONDACCIO. Rubrica sportiva. Conducono Jacopo Savelli e Cristina Fantoni. [17052]	1.05 ...È MODA. (R). [1313323]	
14.00 FLASH. [159975]	19.15 MOTOWN. [7686367]	17.30 Tg ROSA. [796445]	18.30 CALCIO A CINQUE NEWS. Rubrica sportiva. "Commenti e risultati sui tornei di calcio a cinque". [592342]	19.30 Tg ROSA. [796445]	19.30 Tg ROSA. [796445]	19.30 Tg ROSA. [796445]	15.30 ROUGH RIDERS. Miniserie (R). [297483]	16.30 ASSASSINI. Film thriller (USA, 1995). [6801280]	0.35 SPECIALE CINEMA. [89522304]	1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà (Replica). [3709385]	1.00 DOTTOR SPOT. Rubrica. [2744052]	1.45 TELEGIORNALE. [61391149]	
14.05 OLDRADIO ROSSO. [2132529]	19.30 IL REGIONALE. [369280]	20.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA. Telefilm. [1518794]	17.40 MISSION: IMPOSSIBILE. Film azione. [6558377]	20.00 TERRITORIO ITALIANO. Musicale. [365193]	20.00 TERRITORIO ITALIANO. Musicale. [365193]	20.00 TERRITORIO ITALIANO. Musicale. [365193]	17.40 MISSION: IMPOSSIBILE. Film azione. [6558377]	17.40 MISSION: IMPOSSIBILE. Film azione. [6558377]	0.40 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. [89521675]	2.00 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. "L'Innocente". [1932781]	1.50 METEO. [8108656]	2.10 TAPPETO VOLANTE. Talk show (Replica). [1673762]	
16.00 HELP. [133613]	20.00 TERRITORIO ITALIANO. Musicale. [365193]	20.30 TAI-TANIC. Varietà. Con Massimo Boldi, Anna Falchi. Regia di Franco Bianca. [87876445]	19.35 COM'E. [837236]	20.30 SEVEN SHOW. Varietà. [1635990]	20.30 SEVEN SHOW. Varietà. [1635990]	20.30 SEVEN SHOW. Varietà. [1635990]	17.40 MISSION: IMPOSSIBILE. Film azione. [6558377]	17.40 MISSION: IMPOSSIBILE. Film azione. [6558377]	1.8 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. "Una vita più 21 giorni". [1944526]	3.00 BELLE E PERICOLOSE. Telefilm. "L'incubo".	1.55 METEO. [8108656]		
19.30 FLASH. [358754]	20.45 VENERDI 13. Telefilm. [7189241]	20.50 PANICO. Telefilm. [755984]	19.35 COM'E. [837236]	21.00 Tg 2 SPORTRAI. [1635990]	21.00 Tg 2 SPORTRAI. [1635990]	21.00 Tg 2 SPORTRAI. [1635990]	17.40 MISSION: IMPOSSIBILE. Film azione. [6558377]	17.40 MISSION: IMPOSSIBILE. Film azione. [6558377]	4.30 BELLE E PERICOLOSE. Telefilm. "L'incubo".		2.20 TAPPETO VOLANTE. Talk show (Replica). [1673762]	4.10 CNN.	
20.30 CALCIO ESTERO. [31267]	21.45 PANICO. Telefilm. [755984]	22.15 TG GENERATION. Attualità. [981006]	19.35 COM'E. [837236]	22.30 UOMINI CONTRO. Rubrica. [701377]	22.30 UOMINI CONTRO. Rubrica. [701377]	22.30 UOMINI CONTRO. Rubrica. [701377]	17.40 MISSION: IMPOSSIBILE. Film azione. [6558377]	17.40 MISSION: IMPOSSIBILE. Film azione. [6558377]			2.30 STREETBALL.		
22.30 COLORADIO VIOLA. [352990]	22.30 IL REGIONALE. [365193]	22.40 SEVEN SHOW. Varietà. [1635990]	19.35 COM'E. [837236]				22.05 PREMIUM. [3056445]	21.00 DECISIONE CRITICA. Film azione (USA, 1996). [3885174]	2.40 SUPER - LA CLASSIFICA DEI DISCHI DELLA SETTIMANA. Musicale (Replica). [6342033]				
23.00 TMC 2 SPORT. [592261]	23.30 UOMINI CONTRO. Rubrica. [701377]	23.30 UOMINI CONTRO. Rubrica. [701377]	20.55 PREMIUM. [3056445]				21.00 DECISIONE CRITICA. Film azione (USA, 1996). [3885174]	21.00 DECISIONE CRITICA. Film azione (USA, 1996). [3885174]	2.40 FUEGO! Varietà (Replica).				
23.30 STREETBALL.	24.00 HOT WHEELS.		21.00 DECISIONE CRITICA. Film azione (USA, 1996). [3885174]				21.00 DECISIONE CRITICA. Film azione (USA, 1996). [3885174]	21.00 DECISIONE CRITICA. Film azione (USA, 1996). [3885174]					



Domenica la sfida tra Pirilli (An), attuale presidente, e Antonio Calabrò, sindaco di Villa S. Giovanni

Reggio Calabria, il Polo si fa in sette

E il centrosinistra va al voto unito

Destra in affanno, il candidato dichiara guerra alla Regione

DALL'INVIATO

REGGIO CALABRIA. Sfida politica ma anche di carattere e d'immagine quella tra Umberto Pirilli, 58 anni, avvocato, presidente uscente della provincia di Reggio, e Antonio Calabrò, 46 anni, già sindaco di Villa San Giovanni, medico oculista. I due non potrebbero essere più diversi tra loro. Pirilli ha alle spalle un antico passato nel Msi dei duri e puri e il ruolo di amministratore locale l'ha sempre vissuto come un vestito stretto. È impulsivo, generoso e ama soprattutto i colpi di testa. Calabrò, 46 anni, viene dal mondo degli scout cattolici e dal volontariato, è un sindaco amato, riflessivo, paziente, impegnato dalla cultura del fare, mette a fuoco i problemi con la precisione rigorosa e pignola

Il Polo Alle ultime amministrative - unito e compatto - ottenne, al secondo turno, il 51,9% dei consensi

di chi si occupa della vista degli occhi. Nessuno può vantarsi di averlo mai sentito urlare.

La pagina più famosa di Pirilli, come presidente, è quella del 4 novembre del 1996. C'erano la celebrazione dei caduti, in piazza, e un buffet, offerto alle autorità civili e militari, prefetto in testa, nel vicino Palazzo provinciale. Gli organizzatori diedero la parola al sindaco e a un generale; a Pirilli, no. Lui scese un po' prima dal palco, e si fiondò alla Provincia per ordinare a un incredulo usciere di sbarrare i cancelli. Gli ospiti restarono fuori e

digiuni. E per non far perdere tutto quel ben di dio da mangiare e bere lo spedì a un istituto di orfani. Calabrò, invece, i cronisti italiani se lo ricordano quando fu necessario evacuare da Villa San Giovanni migliaia e mi-

gliaia di persone per disinnescare un micidiale residuo bellico che rischiava di far saltare in aria mezzo paese. Gli inviati arrivarono per dar conto del caos che vi sarebbe stato. Il piano che Calabrò aveva curato personalmente, invece, funzionò alla perfezione. Per giorni e giorni, pasti caldi, letti, perfino sale da ballo per i giovani, sale di lettura e per i bambini. Tutto filò liscio. Un cronista del Nord, azzardò: «Complimenti sindaco, funziona tutto come se fossimo in Svizzera». Calabrò fu gelido: «Scriva pure che sarò contento solo quando in Svizzera diranno: visto come siamo bravi? Riusciamo a far le cose come quelli di Villa San Giovanni. Non si faccia confondere: noi meridionali siamo gente che può».

Lo scontro tra i due si consumerà in uno scenario capovolto rispetto al passato. Quattro anni fa il centrosinistra si presentò spaccato, Rifondazione correva in splendida solitudine, e il centro destra, unito e compatto, riuscì ad acchiappare, sia pure al secondo turno e di misura (51,9%), la

poltrona per Pirilli. Questa volta invece le sette liste dei partiti di centro sinistra hanno un unico candidato presidente, Antonio Calabrò, mentre



Sinistra Il centrosinistra presenta un unico candidato. Rifondazione, 4 anni fa, viaggiava in solitudine

quella dell'area politica opposta ne hanno ammassati sette. Una frantumazione che ben riassume il disastro politico del Polo, soprattutto a Reggio dove non a caso già l'anno scorso il sindaco Italo Falcomatà sfiorò di un bel po', fin dal primo turno, il tetto del 50 per cento. Inoltre, contro Pirilli gioca la Regione di centro destra: orgogliosamente annunciata come una svolta epocale per la Calabria, ha vacillato tra mille scandali, inefficienze e raffe di crisi (attualmente la crisi è addirittura formale). Lo stesso Pirilli, fresco segretario regionale di An nominato da Fini nella speranza di ridurre i danni al minimo, è stato costretto a scatenare la guerra contro il quartier generale della giunta accusata di aver disintegrato la Regione e l'immagine del centro de-

stra. In città dentro il Polo, le alleanze si sono cementate tra pezzi di partito contro altri pezzi di partito. Pirilli, del quale tutto si può dire ma non che non abbia fiuto politico, ha resistito fino all'ultimo per non candidarsi e

solo quando il suo grande e recente sponsor, Gianfranco Fini, gliel'ha ordinato, ha risposto: «Obbedisco». Del resto, la Provincia l'ha gestita tra colpi di teatro e l'occhio all'immagine. Ha scatenato mille guerre (quella dei parcheggi, a favore delle macchine private dei consiglieri provinciali, contro il sindaco; contro il sottosegretario ai trasporti, il calabrese Pino Soriero, per il porto di Gioia Tauro, e via guerreggiando) quasi sempre su argomenti che non c'entrano nulla con la Provincia. «Per esempio - dice il consigliere uscente Silvio Gangemi - protesta sempre perché Gioia Tauro è collegata a tutto il mondo ma non a Reggio. Ma proprio lui non ha mosso un dito per la strada provinciale che dovrebbe collegare Gioia Tauro a San Ferdinando e quindi con la città. Gli rimproveriamo - conclude Gangemi - proprio il fallimento come presidente della Provincia». Ma il giudizio, quello che conta, arriverà tra poco più di 48 ore.

Aldo Varano

Lunedì mattina i primi risultati in televisione

La Rai ha fatto sapere ieri come coprirà le elezioni di domenica: i telegiornali, il Gr e Televideo seguiranno l'andamento del voto per l'elezione dei sindaci e il rinnovo dei consigli comunali, nelle varie edizioni e con programmi specifici, dalla mattina di lunedì 25 maggio. In 23 comuni capoluogo di provincia, che andranno alle urne, saranno realizzate proiezioni elettorali dell'Abacus. Le città di cui si avranno le proiezioni sono Asti, Cuneo, Como, Rovigo, Verona, Savona, Parma, Piacenza, Lucca, Pistoia, Rieti, Grosseto, L'Aquila, Isernia, Lecce, Matera, Enna, Messina, Ragusa, Siracusa, Trapani, Cagliari, Oristano. Le prime notizie sull'andamento del voto si avranno nel corso dei Tg1 di lunedì mattina, fra le 8,30 e le 9,30, all'interno della trasmissione «Unomattina». Ci saranno collegamenti con l'Abacus.

Il Professore diserta summit da Aznar e Kohl

Forza Italia nel Ppe? Prodi incontra Marini e sostiene i Popolari

ROMA. Forza Italia è convinta di avercela fatta. Sente, cioè, di avere già un piede nel Ppe, ma i popolari italiani sono decisi alla battaglia. Della questione ieri ha parlato Prodi con Marini, col vicesegretario Enrico Letta e con il capogruppo al parlamento europeo Pierluigi Castagnetti. Una riunione «veloce», è stata definita, per fare il punto della situazione. Ma soprattutto per valutare se è il caso che Prodi disert il vertice del 2 giugno con i capi di governo e i segretari dei partiti aderenti al Ppe. Un segnale forte per manifestare la contrarietà dei popolari italiani per l'ingresso di un partito, Forza Italia, ritenuto lontano dalle tradizioni e dalla cultura dei moderati europei che si richiamano ai valori cristiani. Comunque vada la riunione del 2 giugno il giorno dopo Prodi avrà modo di parlarne con Kohl a Bologna, in occasione delle annuali consultazioni tra Italia e Germania. Martedì prossimo, intanto, Martens riceverà la delegazione forzista. La quale conta molto sull'influenza che hanno Kohl e Aznar, che rappresentano i partiti

numericamente più forti del Ppe. I popolari italiani hanno invece l'appoggio di tre - su cinque - capi di governo: quello belga, quello lussemburghese e naturalmente quello italiano. Aznar sta facendo di tutto perché Fi aderisca al Ppe. È lui, infatti, quello che si spende di più, perché mira a diventare il leader dei moderati europei nel caso in cui le urne tedesche dovessero, a settembre, bocciare Kohl.

L'incontro tra la delegazione popolare e Prodi si è reso necessaria dopo quanto è avvenuto mercoledì a Strasburgo. Durante la riunione dell'ufficio di presidenza del Ppe il vicepresidente italiano, Antonio Graziani, se ne è andato sbattendo la porta dopo uno scontro con il presidente Martens a proposito dell'interpretazione di un articolo dello statuto che servirà, concretamente, ad accettare o bloccare l'adesione di Forza Italia. A Strasburgo, nonostante il forcing del Ppi, danno l'ingresso di Berlusconi come cosa fatta. Martedì, dunque, se ne dovrebbero definire le modalità e il 2 giugno dovrebbero essere avviate.

Analoghe inchieste sono state già archiviate

Indagine Ue sui canoni tv Al vaglio anche quello Rai

ROMA. Una «indagine approfondita» sulla legittimità del canone televisivo che coinvolge la Rai, ma anche altre emittenti pubbliche dell'Ue, è in corso da parte della Commissione europea. A confermarlo è stato il commissario alla concorrenza Karel Van Miert nella sua risposta scritta a un'interrogazione presentata all'Europarlamento. Van Miert e i suoi collaboratori non hanno per il momento voluto fornire particolari, né anticipare l'esito dell'inchiesta, ma la questione generale della definizione del servizio pubblico radiotelevisivo e quindi della legittimità del canone di abbonamento (esistente non solo in Italia) è da tempo in discussione a Bruxelles.

A sollecitare Van Miert era stato in febbraio l'eurodeputato Ernesto Caccavale, eletto nelle liste di Forza Italia, secondo il quale la Rai non potrebbe al tempo stesso essere presente con la competizione privata sul mercato pubblicitario e ricevere «aiuti di stato» tramite il canone. Per l'autorità Antitrust comunitaria - si sottolinea a Bruxelles - il problema è però più generale e l'inchiesta in atto richiederà tempi lunghi. Si tratta, in effetti, di valutare se la natura di servizio pubblico della Rai e delle altre aziende nelle sue stesse condizioni all'in-

terno dell'Ue e se le prestazioni commercialmente svantaggiose che esse devono fornire a questo titolo giustificano il canone. Finora, la Commissione europea e la stessa Corte di giustizia dell'Ue hanno risposto in modo affermativo alla domanda, approvando diversi ordini del giorno sulla materia. Di fronte alle nuove sollecitazioni il problema è però in fase di riesame e occorrerà in particolare trovare uno strumento per stabilire la congruità o meno del canone rispetto ai costi che le aziende sopportano per il servizio pubblico. Non è quindi escluso - si nota a Bruxelles - che si possa arrivare a decisioni caso per caso e a richiedere alle emittenti pubbliche una separazione contabile - non necessariamente facile - tra le loro attività commerciali e quelle di servizio pubblico. Al momento, visti anche i tempi lunghi, ai piani alti della Rai l'inchiesta europea non ha suscitato particolari timori. La questione non riguarda solo l'Italia, ci sono altri Stati che erogano addirittura aiuti diretti. E poi mettere in discussione l'esistenza di un servizio pubblico radiotelevisivo sostenuto dal canone non significherebbe, per estensione, la messa in discussione di tutti gli altri servizi pubblici?

EURO RSCG

NUOVA CITROËN XANTIA

IL GIUSTO VALORE DELLA SICUREZZA.

DI SERIE SUI MODELLI SX PLUS: Abs, climatizzatore, airbag conducente e passeggero, tergicristallo automatico a intermittenza variabile, alzacristalli elettrici posteriori, fendinebbia, interni in alcantara/vello, inserti in radica, Global Service Car.

Modello	Kw	Berlina	Break
1,8 16 V SX Plus	81	33.950.000*	35.250.000*
2,0 16 V SX Plus	97	36.550.000	37.850.000
1,9 TD SX Plus	66	35.200.000*	36.750.000*
2,1 TD SX Plus	80	37.950.000*	39.350.000*

SERVIZIO GLOBAL SERVICE CAR
Esclusivo per chi sceglie Xantia: Citroënassistance 24 ore su 24 valida per 4 anni, Servizio Express, Servizio Privilege, Polizza Azzurro.

Xantia 1.8 16V SX Plus Berlina **33.950.000***

Xantia 1.8 16V SX Plus Break **35.250.000***

3 ANNI DI GARANZIA

POLIZZA FURTO-INCENDIO PER 1 ANNO COMPRESA NEL PREZZO

FINANZIAMENTI FINO A 60 MESI AL TASSO DELL'8%

Prezzi chiavi in mano (iva inclusa) e contributo di immatricolazione e di contributo di concessione (I.P.T.E.C. escluso). Offerta valida fino al 31/05/98. I prezzi sono in lire e comprendono il trasporto e l'installazione. *T.A.E.G. pari al 10,65%. Sono approvate Citroën Finanziaria.

http://www.citroen.it Citroën sceglie TOTAL Citroën Finanziaria il vostro partner GIBSA Il servizio Global Service Car prevede l'obbligo della manutenzione e dei tagliandi presso la Rete Offshore Citroën.

MILANO PRIME VISIONI

AMBASCIATORI
C.so V. Emanuele, 9 - Tel. 76.003.306
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Il tocco del male di G. Obili
con D. Washington, J. Goodman, D. Shuterland

ANTEO SPAZIO CINEMA ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732

Servizio ristorante

ANTEO SALA CENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15-16.30-18.40 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 12.000
Aprile di N. Moretti
con N. Moretti
Vince *l'Ulivo*, e nasce *Pietro*, figlio di Nanni. *Peso*: Kg. 4,2. *Moretti* mette in scena sè stesso e il mondo, questo sconosciuto. *Con ironia pungente e autocratica.* (Commedia) **OOO**

ANTEO SALA DUECENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15-16.30-18.40 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 12.000
La parola amore esiste di M. Calopresti
con F. Bentivoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi
Lei battaglia con un bel po' di nevrosi; *lui*, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. *La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti.* (Drammatico) **OO**

ANTEO SALA QUATTROCENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15-16.30-18.40 L. 7.000 - 20.35-22.30 L. 12.000
Gadjo dilo - lo straniero di D. Gattif
con R. Duris, R. Harter

APOLLO ▼
Gall. De Cristoforis, 3-Tel. 780390
Or. 14 L. 7.000 - 18.10-20.22-30 L. 13.000
Titanic di J. Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

ARCOBALENO ▼
Viale Tunisia, 11 - Tel. 294.060.54
Or. 13.10-15.10-17.20-19.40-22 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOO**

ARISTON
Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.238.06
Or. 15.15 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000
Il grande Lebowsky di J. Coen
con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco drompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

ARLECCHINO
S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Niente per bocca di G. Oldman
con K. Burke, C. Creed Miles, R. Miles

ASTRA ▲
C.V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229
Or. 14.45 L. 7.000 - 17.20-19.55-22.30 L. 13.000
Blues Brothers 2.000 di J. Landis
con D. Aykroyd, J. Morton, E. Bonifant

BRERA SALA 1 ▲
Corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Delitto tra le righe di B. Rapp
con T. Stamp, D. Mesguich

☉ Mediocre ☉☉ Sufficiente ☉☉☉ Buono ☉☉☉☉ Ottimo

Giudizio di Enrico Livraghi

BRERA SALA 2 ▼
corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Una vita esagerata di D. Boye
con E. McGregor, C. Diaz, H. Hunter
Uno rapisce un' ereditiera, e si trova tra i piedi due angeli che vogliono farlo innamorare della sua vittima (e viceversa). Un gioco sbilenco troppo scoperto. (Commedia) **OO**

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79
Or. 14.30-16.45 L. 7.000 - 18.40-20.35-22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOOO**

COLOSSEO ALLEN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
L'isola in via degli uccelli di S. Kragh
con P. Bergin, J. Kizjuk, J. Warden

COLOSSEO CHAPLIN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 16 L. 7.000 - 18.10-20.22-30 L. 13.000
Aprile di N. Moretti
con N. Moretti
Vince *l'Ulivo*, e nasce *Pietro*, figlio di Nanni. *Peso*: Kg. 4,2. *Moretti* mette in scena sè stesso e il mondo, questo sconosciuto. *Con ironia pungente e autocratica.* (Commedia) **OOO**

COLOSSEO VISCONTI ▼
V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 16 L. 7.000 - 18.10-20.22-30 L. 13.000
Tempesta di fuoco di D. Semler
con H. Long, S. Glenn, S. Amis

CORALLO ▲
Corsia dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21
Or. 14 L. 7.000 - 18.10-20.22-30 L. 13.000
Al delamoro di I. Sostelj
con H.B. Carier, L. Roache, a. Elliot

CORSO ▲
Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.021.84
Or. 15.45 L. 7.000 - 18.20.15-22.30 L. 13.000
Mimic di G. Deltoro
con M. Sorvino, F. Murray Abraham

DUCALE SALA 1 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Sesso e potere di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harrelson
Che si fa per distogliere la curiosità da un Presidente non proprio casto? Si inventa una guerra (virtuale) all'Albania. Inquietante ethos di fine millennio. (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 2 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
È un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 3 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Aprile di N. Moretti
con N. Moretti
Vince *l'Ulivo*, e nasce *Pietro*, figlio di Nanni. *Peso*: Kg. 4,2. *Moretti* mette in scena sè stesso e il mondo, questo sconosciuto. *Con ironia pungente e autocratica.* (Commedia) **OOO**

DUCALE SALA 4 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15.30 L. 7.000 - 19.20-22.30 L. 13.000
Jackie Brown di Q. Tarantino
con R. De Niro, M. Keaton
Niente "pulp": Anzi, una storia costruita su una solida impalcatura e personaggi strutturati. Tarantino sembra essersi stufato del "tarantinismo". (Drammatico) **OOO**

ELISEO ▲
Via Torino, 64 - Tel. 869.27.52
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 13.000
Parole, parole, parole di A. Resnais
con S. Azema, P. Arditi
La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolezza delle canzonette rimoscola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) **OOO**

EXCELSIOR ▲
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.023.54
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.30-20.10-22.30 L. 13.000
Sesso e potere di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harrelson
Che si fa per distogliere la curiosità da un Presidente non proprio casto? Si inventa una guerra (virtuale) all'Albania. Inquietante ethos di fine millennio. (Drammatico) **OOO**

GLORIA SALA GARBO
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 48.00.89.08
Or. 15.20-17.50 L. 7.000 - 20.22.50 L. 13.000
L. 2.000 per la prenotazione
Teatro di guerra
Il grande Lebowsky
Lebowsky, hippy nullatenente, dove la tragedia antica evoca quella moderna, di Sarajevo in guerra. Il teatro come ribalta del mondo. Per appassionati. (Drammatico) **OO**

GLORIA SALA MARYLIN
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 48.00.89.08
Or. 15.40-18.10 L. 7.000 - 20.40-23 L. 13.000
L. 2.000 per la prenotazione
Il grande Lebowsky
Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco drompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

MAESTOSO ▼
C.so Lodi, 39 - Tel. 551.64.38
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Mimic di G. Deltoro
con M. Sorvino, F. Murray Abraham
Vedi un po' il dramma: lo sbirro, per salvare il proprio bambino deve proteggere il bestiale killer, che intanto fa strafarfalli. Solito action-movie declassato. (Azioni) **O**

MANZONI
Via Manzoni, 40-Tel.76020650
Or. 15 L. 7.000 - 16.50-18.40-20.30-22.30 L. 13.000
Mr. Magoo di S. Tong
con L. Nielsen, K. Lynch
Imbranato e con la vista corta, a Mr. Magoo sembra filare tutto liscio, come truffare i tadi di gioielli e uscire senza un graffio da una cascata. Ma è roba già trita. (Commedia) **OO**

MEDIOLANUM ▲
C.so V. Emanuele, 24-Tel.76020818
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000
Break down - La trappola di J. Mostov
con K. Russell, K. Quinian
La jeep fa le bizze, e il disinato signore chiede un passaggio a un camionista. Non per sé, per la moglie. E qui che comincia il suo incubo. (Thriller) **OO**

METROPOL ▲
V.le Piave, 24 - Tel. 799.913
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Blues Brothers 2.000 di J. Landis
con D. Aykroyd, J. Morton, E. Bonifant

MIGNON
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.223.43
Or. 15.45 L. 7.000 - 18-20.15-22.30 L. 13.000
La parola amore esiste di M. Calopresti
con F. Bentivoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi
Lei battaglia con un bel po' di nevrosi; *lui*, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. *La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti.* (Drammatico) **OO**

NUOVO ARTI DISNEY ▼
Via Mascagni, 8 - Tel. 760.200.48
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Anastasia di D. Bluth
con G. Oldman
Sarebbe l'unica dei Romanov sopravvissuta. È circondata da un Rasputin incalzato che manovra i soliti bolscevichi come burattini. In che decennio siamo? (Animazione) **O**

NUOVO ORCHIDEA ▼
P.za Terzaghi, 3 - Tel. 875.389
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Niente per bocca di G. Oldman
con K. Burke, C. Creed Miles, R. Winston

ODEON 5 SALA 1 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000
Deep impact di M. Leder
con R. Duval, V. Redgrave, M. Freeman
Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvati. È la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga. (Fantascienza) **OO**

ODEON 5 SALA 2 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.10-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000
Codice Mercurio di H. Becker
con B. Willis, A. Baldwin, K. Dickens
Basta un ragazzo austriaco per penetrare il codice inviolabile. Allora i servizi segreti decidono di far fuori la famiglia. Si oppone il solito Bruce Willis. Deja vu. (Azione) **OO**

ODEON 5 SALA 3 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.40-17.15 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 12.000
La maschera di ferro di R. Wallace
con L. Di Caprio, J. Malkovich, G. Depardieu
I tre moschettieri sono un po' imbolsiti e il plot risulta claudicante. Però, curiosamente, il bamboccio Di Caprio sembra anche capace di recitare. (Drammatico) **O**

ODEON 5 SALA 4 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 12.000
Nightwatch di O. Bernad
con M. McGregor, P. Arquette, N. Nolte

ODEON 5 SALA 5 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.35-17.10 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 12.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinners
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 6 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 12.000
U. S. Marshals - Caccia senza tregua di S. Baird
con T. Lee Jones, W. Snipes
È in fuga, ma è innocente, anche se un po' arrogante. C'è il solito agente che lo segue. Una brodaglia basso-hollywoodiana, originale come un calorifero spento. (Thriller) **O**

ODEON 5 SALA 7 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000
Kundun di M. Scorsese
Il Dalai Lama, tuttora vivente, la sua infanzia, la sua dimora, e le tragiche del mondo secolare. Lento e prolisso come il senso interiore del tempo. (Drammatico) **OOO**

ODEON SALA 8 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.35 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000
Metroland di P. Saville
con E. Watson, Ch. Bale, L. Ross

ODEON 5 SALA 9 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 12.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni, G. Giacco
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OO**

ODEON 5 SALA 10 ▲
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 12.000
L.A. Spaceday di C. Hanson
con K. Confield, K. Basinger, D. De Vito
Prostitute e altro bordò truccate da attrici famose. King Bachelor travestita da Veronica Lake. Un'aria malsana che travolge protagonisti e comprimari. (Poliziesco) **OOOO**

ORFEO ▲
Via S. Tugna, 50-Tel. 89403039
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Deep impact di M. Leder
con R. Duval, V. Redgrave, M. Freeman
Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvati. È la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga. (Fantascienza) **OO**

▲ Sale accessibili ai disabili ▼ Sale accessibili con aiuto ■ Sale con impianto per audiolesi

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16 tel. 48003901
Or. 17.30-20-22.20 L. 8.000
Il destino
di F. Ford Coppola, con M. Damon, D. Glover, M. Rourke

AUDITORIUM SAN BOSCO
via M. Gioia 48, tel. 67071772
Or. 21 ingresso con tessera
Evita
di A. Parker, con Madonna, A. Banderas...

AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA
Corso Matteotti 14, tel. 76020496
Riposo

CENTRALE 1
via Torino 30 - tel. 874826
Or. 10.10-14.5-13.30-15.15 L. 7.000 - 17-18.20-40-22.30 L. 10.000
Harry a pezzi
di W. Allen, con D. Moore, R. Williams...

CENTRALE 2
via Torino 30 - tel. 874826
Or. 10-11.45-13.30-15.15 L. 7.000 - 17-18-45-20-40-22.30 L. 10.000
In herca a vela contromano
di S. Reali, con V. Mastrandrea, A. Catania...

CINETECA ITALIANA S.M. BELTRADE
via Osklia 10 - tel. 28820502
Or. 21 L. 6.000 + tessera
La dolce vita
di F. Fellini.

CINETECA MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani - via Manin 2/A
tel. 6554977
Or. 17.30 L. 5.000
Il cinema è Milano nei dintorni

DE AMICIS
via De Amicis 34, tel. 8542716
L. 7.000 + tessera
Or. 18-22 L'innocente
di L. Visconti

Or. 20 Vaghe stelle dell'orsa
di L. Visconti

GREGORIANUM
via Settala 27, tel. 29529038
Riposo

MEXICO
via Savona 57, tel. 48951802
Cinema in lingua originale - L. 9.000
Or. 20.30-23 **The Rocky Horror Pictures Show**
di J. Sharman, con T. Curry, S. Randall

NUOVO CORSICA
v.le Corsica 68 - tel. 7382147
Or. 15.30-17.50-20.10-22.10 - L. 10.000
Wild
di B. Gilbert, con S. Frey, J. Law, V. Redgrave.

SEMPIONE
via Pacinotti 6 - tel. 39210483
Or. 20.15-22.15 - L. 8.000
Marius ec Jeannette
di R. Guediguian, con A. Ascari

ARCORE
NUOVO
via S. Gregorio 25, tel. 039/6012493

ARESE
ARESE
via Caduti 75, tel. 9380390
Spettacolo teatrale

BINASCO
SAN LUIGI
largo Loriga 1
Riposo

BOLLATE
AUDITORIUM DON BOSCO
via C. Battisti 12, tel. 3561920
Deep Impact

SPLENDOR
p.za S. Martino 5, tel. 3502379
Riposo

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
via Italia 68, tel. 039/870181
Vertigo

CERNUSCO
SOL NAVIGLIO
Marcellini 37, tel. 9245343

MIGNON
via G. Verdi 38/D, tel. 9238098
La maschera di ferro

CESANO BOSCONI
CRISTALLO
via Pogliani 7/a, tel. 4580242
Tano da morire

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
via S. Carlo 20, tel. 0362/541028
Riposo

CINISELLO
MARCONI
via Libertà, 108 tel. 66015560
Codice Mercury

COLOGNO MONZESE
AUDITORIUM
via Volta tel. 25308292
Aprile

DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO
via Conciliazione 17
tel. 0362/624280
Will Hunting

PROVINCIA

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
via Vismara 2, tel. 9565978
Amistad

ITALIA
via Varese 29, tel. 9565978
Spettacolo teatrale

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX Multisala
via Martiri della libertà, tel. 9516144
Sala Acaque: Titanic
Sala Aria: Blues brothers 2.000-ii mito continua
Sala Energia: Deep impact
Sala Fuoco: Codice Mercury
Sala Terra: Blues brothers 2.000-ii mito continua

CENTRALE
p.za Risorgimento, tel. 95711817
Sala A: Il grande Lebowsky
Sala C: La parola amore esiste

MONZA
APOLLO
via Lecco 92, tel. 039/362649
Il grande Lebowsky

ASTRA
via Manzoni 23, tel. 039/323190
La maschera di ferro

CAPITOL
via Pennati 10, tel. 039/324272
Codice Mercury

CENTRALE
via S. Paolo 5, tel. 039/322746
Il tocco del male

MAESTOSO
via S. Andrea, tel. 039/380512
Deep impact

METROPOL MULTISALA
via Cavallotti 124, tel. 039/740128
Sala 1: Blues brothers 2000-ii mito continua
Sala 2: Full monty - squattrinati organizzati
Sala 3: La vita è bella

TEODOLINDA
via Cortelonga 4, tel. 039/323788
Chiusura per lavori

PADERNO DUGNANO
METROPOL MULTISALA
via Ostavia 8, tel. 9189181
Sala Blu: Deep impact
Sala Verde: Full monty squattrinati organizzati



LE GRANDI INTERVISTE DI GIANNI MINÀ

Rigoberta Menchú

Storia in due parti del Premio Nobel Per la Pace 1992

Al Salone del Libro di Torino, Domenica 24 maggio alle ore 19.00, Rigoberta Menchú incontrerà il pubblico presso lo stand di l'U Multimediale.



In edicola due videocassette più fascicolo a sole 20.000 lire

musica
I'U

Il Canto di Napoli
presenta

Stelle di Piedigrotta



***20 brani indimenticabili
cantati da grandi artisti:***

Franco Ricciardi: *'O sarracino*

Sofia Loren: *Che m'è 'mparato a fa'*

Fausto Cigliano: *Scalinatella*

Gloria Christian: *Cerasella*

Aurelio Fierro: *Guaglione*

Gloriana: *'A Sunnambula*

Peppino Di Capri: *Nun è peccato*

Mina: *Malatia*

Domenico Modugno: *Tu si 'na cosa grande*

Sergio Bruni: *Il mare*

Roberto Murolo: *Malafemmena*

Consiglia Licciardi: *Desiderio 'e sole*

Ida Rendano: *Lusingame*

Roberto Murolo e Amalia Rodrigues: *Anema e core*

Eddy Napoli: *Malinconico autunno*

Maria Nazionale: *Luna Rossa*

Nino D'Angelo: *Nanassa*

Acquaragia Drom: *'O Sarracino "Zigano"*

Eduardo: *'O rraù (De Filippo)*

CD PIÙ LIBRO IN EDICOLA A SOLE 18.000 LIRE